



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Antropologia Culturale, Etnologia,
Etnolinguistica

Tesi di Laurea

**Il palcoscenico vuoto.
La Candelora di Montevergine tra
visibilità LGBTQ+ e pandemia**

Relatore

Prof.ssa Rita Vianello

Correlatori

Prof. Gianfranco Bonesso

Prof.ssa Franca Tamisari

Laureanda

Alessia Florimo

Matricola 854913

Anno Accademico

2020 / 2021

INDICE

INTRODUZIONE	4
LA RACCOLTA DI DATI: LA RICERCA A DISTANZA SULLA CANDELORA IRPINA	7
FONTI E RIFERIMENTI	13
LA RETE DEGLI INTERLOCUTORI	15
UNO SGUARDO A MONTEVERGINE: CENNI STORICO-ANTROPOLOGICI	17
1.1 FESTA E PATRIMONIO	17
1.2 CULTO IN VIAGGIO: IL PELLEGRINAGGIO IN CAMPANIA	21
1.3 MAMMA SCHIAVONA	24
1.4 « <i>TU CHE SI' MAMMA</i> »	28
1.5 LA CANDELORA DI MONTEVERGINE: TRA MITO E PATRIMONIO	29
L'IDENTITÀ DI GENERE FRA TRADIZIONE E POST-MODERNITÀ	39
2.1 IL GENERE COME PRODOTTO STORICO-CULTURALE	39
2.2 LE PAROLE CONTANO: TRANSESSUALITÀ E TRANSGENDERISMO	43
2.3 <i>GENDER E QUEER STUDIES</i>	46
2.4 L'«ETNOCARTOGRAFIA» DI GENERE	48
2.5 IL <i>FEMMINIELLO</i> A NAPOLI	50
2.6 <i>SUBVERTING OR ESSENTIALISING GENDER?</i>	56
2.7 IL FEMMINELLO NELLE RAPPRESENTAZIONI POPOLARI	59
2.8 POST-MODERNITÀ E RIDEFINIZIONI DI GENERE	61
IL MANIFESTO <i>QUEER</i>: RAPPRESENTAZIONI E VISIBILITÀ LGBT+	69
3.1 LA CACCIATA DEI FEMMINIELLI: IL CASO	69
3.2 IL <i>RE-CODING</i> DI UNA FESTA	78
3.3 AUTO-NARRARSI	83
3.4 LO SPAZIO NEGATO	90
3.5 IL DIRITTO ALLA VISIBILITÀ: ACCETTAZIONE E FEDE NEL MONDO <i>QUEER</i>	96

<u>CORPI A DISTANZA</u>	<u>103</u>
4.1 LA «SOCIALITÀ SOSPESA» AI TEMPI DEL COVID-19	103
4.2 CANDELORA 2021: «NON ERA NIENTE»	104
4.3 COLMARE LE DISTANZE	108
4.4 CAMBIARE IL MONDO DURANTE UNA PANDEMIA	109
<u>NOTE A MARGINE SUL POSIZIONAMENTO IN UNA RICERCA ANTROPOLOGICA</u>	<u>114</u>
5.1 POSIZIONAMENTO DEL RICERCATORE	114
5.2 CONSIDERARE IL POSIZIONAMENTO ALTRUI	119
<u>CONCLUSIONI</u>	<u>121</u>
<u>APPENDICE: TRASCRIZIONE DELLE INTERVISTE</u>	<u>127</u>
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	<u>226</u>
<u>SITOGRAFIA</u>	<u>230</u>
<u>RINGRAZIAMENTI</u>	<u>236</u>

INTRODUZIONE

Ogni 2 febbraio, in occasione della festa liturgica della Candelora, migliaia di fedeli irpini e campani raggiungono la vetta del monte Partenio (Avellino) per tributare la propria devozione a Mamma Schiavona, la Madonna nera la cui icona lignea è conservata all'interno del santuario di Montevergine qui situato. Ogni anno, la piazza antistante al santuario si trasforma in uno spazio di performance unico, animato da un composito *parterre* di partecipanti e pellegrini, tra preghiere, musiche e balli ritmati delle tradizionali tammorre. Uno spazio già numerose volte oggetto di studio, in gran parte per via della sua capacità di mescolare elementi liturgici a manifestazioni prettamente popolari, resistenti all'usuale insofferenza da parte delle istituzioni ecclesiastiche. Un ulteriore aspetto, tuttavia, ha richiamato l'attenzione degli studiosi, ed è da ricercare in uno dei personaggi del *parterre* il cui ruolo performativo è ri-conosciuto alla pari da parte dell'intera comunità che all'evento prende parte: la comunità dei femminielli napoletani¹, persone anagraficamente di sesso maschile che «sentono e vivono da donna» (Zito e Valerio, 2010: 25). La mia cura nel localizzarli trova ragione nella loro natura “endemica” rispetto al territorio e alla popolazione napoletana, che verrà indagata nel corso dell'elaborato. Tra le “Sette Sorelle” mariane della tradizione campana, è proprio al culto di Mamma Schiavona che i femminielli si legano indissolubilmente, in forza di una profondissima venerazione riconosciuta anche all'infuori di loro stessi, tanto da essere pratica comune riferirsi al pellegrinaggio a Montevergine per la Candelora non solo come alla *juta a Montevergine*, ossia alla “andata”² a Montevergine, ma anche come alla *juta dei femminielli*.

Da una quindicina d'anni a questa parte, tuttavia, l'attenzione e la curiosità registrabili sull'argomento sconfinano dall'ambiente accademico o degli appassionati di cultura

¹ All'interno della presente ricerca di tesi verranno utilizzate entrambe le declinazioni, al maschile e al femminile, di femminello o femminella. Questo per rispecchiare la fluidità del contesto (esposta e motivata in dettaglio al Capitolo 2.6) appresa nel corso della lettura di *Altri transiti. Corpi, pratiche, rappresentazioni di femminielli e transessuali* (Vesce, 2018).

² Nel senso di salita al monte.

popolare: Montevergine e i femminielli sono ormai approdati anche su articoli giornalistici, documentari e reportage. La ragione di questa esplosione di popolarità ha strettamente a che fare con gli avvenimenti risalenti alla Candelora del 2002, noti come la “*cacciata dei femminielli*”, che videro l’allontanamento dei femminielli dal sagrato della chiesa da parte dell’allora abate Tarcisio Nazzaro, evento dalle molteplici letture ed interpretazioni il cui risultato comune fu l’innesco di una serie di reazioni accorate da parte dei movimenti sociali ed LGBT+ locali.

Da allora, resi ormai celebri a livello mediatico quanto accademico, i femminielli hanno attirato sulla *juta* del 2 febbraio l’attenzione di realtà LGBTQ+ locali e nazionali, al punto da aver lentamente fatto della Madonna di Montevergine la patrona riconosciuta (popolarmente) di persone transessuali e omosessuali, e della festività una sorta di manifesto *queer*.

D’altra parte, è la stessa condizione di liminarietà identitaria vissuta dai *femminielli* ad attirare la curiosità da tutti i fronti: incarnando un’identità che non si conforma alle norme binarie di genere, che vorrebbero la contrapposizione di maschile e femminile in poli opposti e mutualmente esclusivi, le lenti del contemporaneo, rimodellatesi con i nuovi strumenti forniti dagli studi di genere e *queer*, portano a far corrispondere l’identità del femminiello ad una forma arcaica e *ante litteram* di transgenderismo.

Da questo, in effetti, deriva il mio iniziale interesse per l’argomento, legato in gran parte alla mia sensibilità dovuta ad anni di vicinanza agli ambienti dell’attivismo LGBT+ e transfemminista, e che molto deve alla consapevolezza della particolare vulnerabilità della comunità trans in confronto al resto dell’universo LGBTQ+. In Unione Europea, per esempio, sono le persone trans ad esperire la percentuale maggiore di aggressioni e discriminazioni, che registrano addirittura un incremento di casi sul luogo del lavoro dal 2012 al 2019, sfociando in una maggiore sfiducia nei confronti del proprio governo³. A questo, si è aggiunta ulteriormente la consapevolezza circa la minore attenzione rivolta alla tematica transgender e transessuale, sia da parte del discorso pubblico che della ricerca accademica, perfino in ambito antropologico e specialmente italiano. Fattore che,

³FRA’s LGBTI survey - Questions & Answers on the main LGBTI survey findings (Maggio 2020), https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/lgbti_survey_-_general_qa.pdf (consultato il 25 febbraio 2021)

inevitabilmente, riduce da una parte la visibilità della comunità trans e dall'altra la cura per una corretta divulgazione delle tematiche transgender.

In seguito ai primi contatti presi ai fini di ricerca, vale a dire con le prime telefonate intrattenute con Nadine Sirignano e Carlo Preziosi – rispettivamente assessora e consigliere comunale di Ospedaletto d'Alpinolo, paese irpino che svolge il ruolo di “ultima tappa” del pellegrinaggio anteriore alla *juta* al monte Partenio – il mio interesse principale si è presto spostato sulla sovrastruttura mediatica e sulle narrazioni venutesi a formare nei riguardi delle celebrazioni della Candelora negli ultimi anni.

Della complessa e secolare tradizione irpina della Candelora, di cui verranno delineati prima di tutto i contorni storici ed antropologici, saranno dunque indagate le rappresentazioni, interne ed esterne, con lo scopo di decostruirne i vari livelli, carichi di significati culturali, che si sono stratificati al di sopra del fenomeno in sé. Tra queste narrazioni un ruolo preponderante è ricoperto dai processi di patrimonializzazione, che si tenterà di scomporre per svelarne dinamiche e motivazioni. Prendendo in rassegna una vasta letteratura di genere e *queer* allo scopo di porla come *frame* di riferimento, si tenterà inoltre di comprendere e descrivere la specificità dell'identità di genere incarnata dal femminiello napoletano. Questo progressivo lavoro di ricomposizione del quadro generale su due fronti vuole essere lo strumento col quale conseguire l'obiettivo di questa ricerca, che si pone di indagare i modi e le ragioni per cui un evento popolare plurisecolare – appartenente alla storia e alla tradizione contadina dell'Irpinia – è stato oggetto di ricostruzioni di senso da chi vi partecipa e, più che mai, dalla comunità LGBT+, nel tentativo addizionale di fare chiarezza sull'*agency* delle parti coinvolte.

I contorni della ricerca così stabiliti, come d'altronde già accennato, non sono stati immediati, ma si sono venuti a modificare man mano che i dati venivano raccolti. D'altro canto, però, i cambi di direzione intrapresi da questa ricerca sono da addebitare in egual misura al fatto che, appena un mese dopo la prima individuazione dell'argomento, i confini di casa mia siano divenuti invalicabili a causa delle ordinanze nazionali messe in atto in risposta alla pandemia da virus SARS-CoV-2 che ha messo in pausa la vita di tutti. In corso d'opera, difatti, la questione pandemica si è dimostrata una realtà fin troppo ingombrante, indubbiamente da un punto di vista metodologico, ma in altrettanta misura

nei discorsi degli interlocutori che hanno scelto di prestarmi la loro testimonianza. Se da una parte, infatti, gli strumenti di ricerca hanno dovuto adattarsi ad una situazione inedita, dall'altra sono stati gli oggetti di ricerca stessi a doversi modificare per affrontare le nuove condizioni preposte, con risvolti a volte positivi e a volte devastanti.

Quest'anno, per la prima volta, il 2 febbraio non ha visto la piazza antistante al santuario di Montevergine né la sua «scala santa» riempirsi di voci e musica. L'anno appena trascorso, però, è stato anche l'anno della sospensione delle marce dei Pride a livello globale, così come è stato l'anno degli eventi online e delle attività bloccate. In altre parole, come largamente discusso dai media e dagli esperti, è stato un anno in cui centrale è stato il sovvertimento di abitudini e socialità.

Si è rivelato quindi indispensabile trattare la pandemia come un elemento etnografico da tenere necessariamente in considerazione, soprattutto nell'ambito dell'associazionismo, e che, aggiungendosi al cuore della ricerca, verrà analizzato in una sorta di analisi e metanalisi.

La raccolta di dati: la ricerca a distanza sulla Candelora irpina

In una riflessione su come, dall'inizio della disciplina antropologica ad oggi, siano cambiati i concetti di confini, di distanza ed i conseguenti modi di viaggiare, James Clifford (1997) ha ridiscusso la nozione di campo espressa insistentemente nei termini di una «particolare specie di residenza localizzata» (Clifford, 1999: 30), di un «rito di iniziazione» etnografico divenuto essenziale. Il suo svelamento come prodotto di un preciso periodo storico - e del bagaglio ideologico ad esso legato - ha gettato luce sulla problematicità insita in quella determinata concezione di limiti spaziali e temporali del campo. Limiti e confini che mai come nell'ultimo anno sono stati rimessi in discussione, alterati dalle vicende che, investendo il mondo intero in una crisi pandemica, ci hanno reso tutti protagonisti. Nella sospensione pressoché assoluta di ogni rotta di viaggio e, ancor più cruciale, di ogni contatto interpersonale, negato in vista di un necessario distanziamento sociale che prevenisse il contagio, l'antropologia si è trovata costretta ad abbandonare il contatto diretto con la società, nonché con quella sua primaria fonte di

sapere⁴. I suddetti confini fisici del campo, dunque, si sono venuti a ritirare fino a coincidere infine con le mura della propria dimora, costringendo la ricerca ad una inedita forma di *anthropology from home*. Espressione, questa, coniata dall'antropologa digitale Magdalena Górska nel saggio pubblicato nella primavera del 2020 a cui l'espressione dà il titolo. Come rivela il sottotitolo stesso, *Advice on Digital Ethnography for the Pandemic Times*, il saggio vuole essere una fonte di supporto e di consiglio per tutti i ricercatori che, improvvisamente preclusi dal viaggiare e dal prendere parte in interazioni sociali, hanno dovuto rivolgersi ai metodi di raccolta dati del digitale. La speranza dichiarata dell'antropologa è che questa possa quantomeno rivelarsi un'occasione per sfidare ulteriormente «the still procuring fetish of far-away fieldwork» (*ivi*: 51) e aprire la strada alla “antropologia da casa” come *scelta* una volta conclusasi la crisi pandemica.

All'interno di queste dinamiche si è mossa anche la mia ricerca: l'impossibilità a spostarsi fra regioni e, conseguentemente, a raggiungere il luogo specifico del mio studio ha fatto sì che, nei suoi confini fisici, il lavoro di campo da me svolto non fosse affatto definito. In parallelo, ha comportato conseguenze anche sul fronte dell'accessibilità al materiale bibliografico – specie per il materiale di “interesse” locale campano – spesso e volentieri irreperibile nelle biblioteche del mio territorio⁵.

Ad aver incassato i colpi peggiori, in ogni caso, è stata la componente di osservazione partecipante apportata all'indagine, la quale ha avuto modo di compiersi solamente in una forma, comunque ridotta, di *netnography*: nel periodo della Candelora, si è potuta osservare la comunicazione delle iniziative per lo svolgimento della festa liturgica - con le nuove misure di sicurezza dovute alla pandemia - tramite post e video caricati su Facebook da alcuni canali del territorio irpino; importantissimo per la mia ricerca, però, è stato poter partecipare virtualmente, in qualità di spettatrice, a due eventi organizzati online dalle due associazioni LGBT+ da me contattate, la napoletana i-Ken e l'avellinese Apple Pie.

⁴ *The (Im)possibility of Ethnographic Research*, Annika Lems, <https://www.eth.mpg.de/5478478/news-2020-06-11-01> (consultato il 3 aprile 2021)

⁵ Per la maggior parte del periodo di ricerca non ho avuto molte occasioni di spostarmi dalla città nella quale vivo, Treviso.

La prima è stata la Trasmissione Speciale di *LGBTChannel*, evento in diretta su Facebook curato in occasione del 2 febbraio dall'associazione napoletana i-Ken. Il programma seguiva una scaletta fitta, fatta di rubriche parte del *format* ricorrente e consolidato, come l'introduzione da parte della Signorina Buonasera di Pasquale Minopoli, la rubrica di cucina *Le Culinariae* e la trasmissione di cortometraggi che hanno gareggiato al festival del cinema che l'associazione organizza, l'*Omovies International Film Festival*. La parte conclusiva della programmazione, tuttavia, è stata quella ricca di dati etnografici osservabili. L'appuntamento serale, infatti, ospitava il "Salotto Casa d'i-Ken", per il quale partecipavano al dibattito il presidente dell'associazione, Carlo Cremona, amici e attivisti che si resero protagonisti degli eventi successivi al 2002, ma anche l'attivista di Apple Pie Angelantonio Citro e l'attore e "Maestro"⁶ di tradizioni e canti popolari Cosimo Alberti, insieme al marito Cristian Luino. Proprio Alberti ed il marito, insieme a Toni Saggese, hanno idealmente aperto il "Salotto" con la loro tammurriata di coppia, «A Tammuriata da' Pandemia»⁷: performata e registrata qualche giorno prima davanti al sagrato interamente vuoto della chiesa di Montevergine, venne dunque trasmessa per introdurre alla conversazione intima tra i partecipanti al dibattito, all'inizio della quale Carlo Cremona accende la candela sacra simbolo della Candelora, per «essere vicino a Montevergine» e «tenerci uniti»⁸. La preghiera fatta alla Madonna, convertita in canto e ballo, è quella di "portare via" presto la pandemia che stiamo vivendo: "*Tu c'a si a mamma e Dij, lev' chest' pandemia. Son tammorr mia, son n'or bon, contr 'sta pandemia c'a nun perdona*"⁹.

Il secondo evento, tenutosi a fine aprile, è stato organizzato dall'associazione avellinese Apple Pie con il titolo "Incontro fede e omosessualità". Il portavoce e l'attuale presidente dell'associazione, rispettivamente Angelantonio Citro e Antonio De Padova Battista,

⁶ Così Cosimo Alberti viene introdotto da Carlo Cremona durante la trasmissione, e così è anche presentato all'interno dell'evento Facebook che illustra la scaletta del programma, <https://www.facebook.com/events/3383146925130829> (consultato il 29 aprile 2021)

⁷ Titolo dato alla performance dagli artisti coinvolti (il video si apre proprio con una schermata nera il cui testo sovrimposto riporta il titolo della performance ed i suoi esecutori) e con cui anche Carlo Cremona si riferisce al ballo durante le nostre conversazioni.

⁸ *Trasmissione Speciale LGBTChannel TV Vol.5*, <https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910> (consultato l'1 maggio 2021)

⁹ Tu che sei la mamma di Dio, leva questa pandemia. Suono questa tammorra mia contro questa pandemia che non perdona. (Trascrizione e traduzione di Nadine Sirignano)

svolgevano il ruolo di mediatori tra i partecipanti all'evento e gli ospiti invitati a relazionare: la Pastora della Chiesa Valdese al Vomero Dorothea Müller, il Presidente del Consiglio di Chiesa della Chiesa Valdese di Napoli Davide Chiecchi e il Vescovo della Chiesa cattolica ecumenica di Cristo Agostino de Caro. Dopo un primo ringraziamento speciale rivolto ai tre relatori, dovuto soprattutto alla loro disponibilità nonostante lo scarso preavviso, ognuno degli ospiti ha introdotto la propria Chiesa di riferimento, mantenendo il *focus* centrale sui temi dell'accoglienza e dell'inclusività, con non poca vena critica nei confronti delle politiche del Vaticano sulle medesime questioni. In questo caso, per rispettare le volontà dell'associazione, che per principio e per rispetto della privacy si impone di non registrare gli incontri organizzati, ho dovuto limitare le mie osservazioni finali a quelle trascritte sul mio diario di campo nel corso dell'incontro.

Un'ulteriore indagine, poi, è stata dedicata al materiale presente online, fatto di articoli, inserti di blog e siti, che racconta la devozione di femminielli, omosessuali e transessuali a Mamma Schiavona, con lo scopo di esaminarne retoriche e modelli.

Nella raccolta dei dati, tuttavia, si è rivelato fondamentale l'uso di interviste, avvenute telefonicamente oppure online, con persone appartenenti all'amministrazione comunale di Ospedaletto d'Alpinolo e a due associazioni LGBT+ del territorio campano, le già menzionate i-Ken ed Apple Pie.

Nonostante il santuario di Montevergine si trovi all'interno dei confini comunali del paese limitrofo di Mercogliano e appartenga quindi alla sua giurisdizione, è il territorio comunale di Ospedaletto d'Alpinolo ad insistere sull'area che i pellegrini sono obbligati a percorrere per raggiungere la sommità del monte Partenio. Non a caso, il tessuto sociale di Ospedaletto è storicamente legato a doppio filo ad una economia turistica, di stampo tradizionalmente religioso, che nell'ultimo anno ha molto risentito delle restrizioni dovute alla pandemia e della netta riduzione dei flussi pellegrini. Ciò considerato, l'importanza dell'amministrazione comunale di Ospedaletto d'Alpinolo risiede nella gestione dei mezzi di trasporto necessari per il raggiungimento del santuario e a tutte le esigenze logistiche che gravitano attorno agli enormi flussi di persone che transitano in occasione del giorno della Candelora e della chiusura del ciclo mariano, il 12 settembre. Negli ultimi cinque anni, la giunta comunale è stata sorretta da una lista civica che ha portato avanti

una linea politica tesa all'inclusività e ai diritti civili. L'amministrazione ha promosso progetti nelle scuole rivolti all'educazione alla differenza – attuati annualmente nel periodo ravvicinato tra la Giornata della Memoria del 27 gennaio e la Candelora del 2 febbraio –, è stato il primo comune irpino ad aprire una casa rifugio per donne vittime di violenza e si è reso famoso per essere stato il primo comune italiano ad ospitare un bagno pubblico *no gender*, inaugurato nel 2017.

Le due associazioni, invece, sono state contattate per ragioni simili e al contempo diverse fra loro: oltre ad interessare province diverse, le caratterizza l'aver alle spalle storie assai dissimili e conformazioni generazionali distaccate.

Apple Pie nasce ad Avellino nel 2017 come spazio per parlare a tutto tondo di tematiche LGBT+ e con lo scopo, dichiarato nella stessa descrizione della loro pagina Facebook ufficiale, «di diffondere e sensibilizzare alla “cultura del rispetto”»¹⁰. Questo si declina tipicamente in riunioni mensili ed organizzazione di eventi o attività fortemente radicate nel territorio di riferimento; nel 2019 furono proprio loro ad organizzare la prima marcia Pride della provincia. In quanto giovane associazione, le ripercussioni del Covid hanno avuto un impatto importante: i grandi progetti ai quali si puntava sono stati per il momento messi in pausa, sostituiti da eventi online o in rari casi dal vivo, come accaduto per il *flash mob* del 5 settembre 2020, tenutosi in una piazza di Avellino in memoria della socia e militante Carmela De Prisco.

L'associazione di promozione culturale e di cultura LGBT i-Ken, d'altro canto, nasce a Napoli nel 2005. In questi ormai sedici anni, ha potuto mettere le radici su di un territorio più ampio rispetto alla sola Napoli, dove gestiscono, tra le varie attività, sportelli di supporto psicologico e legale (anche dedicato ai migranti per motivi di orientamento sessuale e d'identità di genere), un festival cinematografico a tematica LGBT+, *Omovies*, e una casa rifugio, dal nome “Questa casa non è un albergo”, ospitata in un bene precedentemente confiscato alla mafia. La storia dell'associazione, in questo caso, è legata a doppio filo con gli avvenimenti successivi al 2002 della *cacciata dei femminielli*: i suoi fondatori furono tra gli attivisti che, al tempo, risposero agli eventi occupando lo

¹⁰ Pagina Facebook di Apple Pie, <https://www.facebook.com/ApplePieLGBT/> (consultato l'1 maggio 2021)

spazio “vuoto” lasciato davanti a Montevergine, uno spazio che si rivendicava come *anche* proprio di diritto. In altre parole, si ritrova qui parte del catalizzatore che mise in moto quel meccanismo di risignificazione mediatica. Il legame con Mamma Schiavona, da allora, è rimasto indissolubile: ancora oggi, ogni anno i-Ken si occupa di organizzare cicli di eventi culturali in vista della Candelora e non manca di partecipare attivamente alle celebrazioni – questo almeno fino al 2021, anno in cui l’accesso al santuario è stato contingentato e riservato a pochi. Tuttavia, se per la giovane Apple Pie la pandemia ha creato un nuovo vuoto che si aspetta trepidamente di poter colmare, nel caso di i-Ken, associazione già affermata da tempo sul territorio, si è potuta cogliere la corrente situazione come opportunità per allargare ulteriormente i confini del proprio campo d’azione grazie agli strumenti digitali.

Un’altra associazione che si sarebbe ritenuta fondamentale consultare in vista di questa indagine è la Associazione Transessuale Napoli (ATN), nella quale milita la celebre vicepresidente Loredana Rossi. Associazione con la quale, purtroppo, non si è riusciti a prendere contatto. Dichiarazioni della vicepresidente, tuttavia, verranno ricavate da altre fonti, come l’intervista rilasciata il 2 febbraio del 2020 per il reportage di Diego Bianchi.

Gli attori di questa “rete”, parola e concetto a cui l’associazione i-Ken tiene molto e che infatti ritorna spesso nelle conversazioni tenute con i suoi esponenti, sono posti in comune dalla reazione alla mia richiesta di incontro: da ognuna delle persone che hanno deciso di prestarmi la loro testimonianza ho ricevuto sempre risposte entusiaste e disponibili. A riprova di ciò, è da segnalare che erano spesso i miei stessi interlocutori che, alla fine di ogni incontro virtuale, decidevano di affidarmi contatti di altre persone che avrebbero potuto aiutarmi nel mio lavoro di ricerca, facendo emergere una rete attiva sul vasto territorio preso in esame, nella quale mi sono potuta orientare solo grazie alla loro assistenza. È stato grazie a loro, inoltre, che ho potuto muovermi con maggiore facilità tra il materiale multimediale a disposizione per comprendere meglio il lavoro da loro svolto ed il contesto di riferimento. Tuttavia, la barriera posta dalla distanza è stata, per me, pressoché insormontabile: a risentirne è stato in primo luogo il processo quasi investigativo che col tempo riunisce tutti i tasselli disseminati del tessuto societario e culturale nel quale ci si immerge nel corso di un progetto di ricerca. Ma, forse in maniera

ancora più sofferta, a risentirne è stato quel lento e imprescindibile processo di costruzione della fiducia con i propri collaboratori, che solitamente si modella con il passare di giorni e mesi trascorsi sul campo e con l'istaurarsi di una connessione interpersonale - in questo caso ostacolata, durante gli incontri virtuali, dalla...

[...] incombente e non fuggibile consapevolezza di parlare tramite uno schermo [o un apparecchio telefonico], in camera mia, mentre al piano di sotto [...] possono sentire tutto.¹¹

Ad ogni modo, la condizione di sospensione del campo vissuta ha fatto sì che anche nei suoi contorni temporali esso non fosse ben definito: i primi contatti e le prime note sul mio diario di campo risalgono ai primi giorni di novembre 2020, mentre la prima, vera intervista risale al 15 dicembre 2020; tuttavia, ho continuato ad avere sporadici contatti con i miei interlocutori, registrando in alcuni casi ulteriori interviste al fine di integrare i dati raccolti anche durante la fase di rielaborazione e di scrittura.

Fonti e riferimenti

Per compensare alla misura ridotta di dati raccogliibili tramite osservazione diretta, ho attinto ad una maggiore varietà di fonti letterarie: tra queste, precedenti lavori etnografici, sia fossero essi svolti sul territorio napoletano in relazione ai femminielli (Zito e Valerio, 2010, 2013, 2018; Di Nuzzo, 2009; Mauriello, 2014; Vesce, 2018) o sul territorio irpino in relazione alla Candelora (Ceccarelli, 2010; Preziosi, 2014; Vesce, 2018), e storie di vita relative al vissuto di femminielli e persone transgender (Romano, 2013; Marcasciano, 2018). Tutto materiale preziosissimo che mi ha permesso di tentare di ricostruire a distanza il contesto più ampio nel quale si innestavano gli elementi che mi prestavo ad analizzare e che, per forza di cose, mi sfuggivano a causa dell'emergenza sanitaria. In particolare, si deve molto alla ricerca concentrata in *Altri Transiti* (2018) da Maria Carolina Vesce: una raccolta densa di informazioni utilissime per decifrare e comprendere a tutto tondo l'universo al quale mi avvicinavo, dai personaggi partecipi

¹¹ Nota di campo del 22 febbraio 2021.

sul sagrato di Montevergine e nella Rete per la Candelora, alla ricostruzione degli eventi storici contemporanei che l'hanno movimentata, fino alla speciale inquadratura, di taglio storico-antropologico, rivolta alla figura del femminiello. Fondamentale, inoltre, è stata la produzione di Judith Butler, non soltanto per la sua teoria della performatività del genere, adatta più che mai a descrivere il caso in questione, ma soprattutto per l'originale chiave di lettura fornita dalla sua analisi, contenuta in *L'alleanza dei corpi* (2017), delle modalità aggregative e performative messe in atto durante le dimostrazioni pubbliche. In assenza di un autentico lavoro sul campo, il tentativo è stato quello di far parlare quanto possibile le fonti, sia quelle raccolte da me nel corso del mio lavoro a distanza sia quelle raccolte o realizzate dai numerosi ricercatori intervenuti prima sull'argomento.

L'insieme di difficoltà finora descritte legate all'incapacità di recarsi sul posto, tuttavia, non coincide necessariamente con lo svilire la ricerca etnografica che ci è concesso portare avanti in questo momento, in quanto essa rappresenta «only one piece for generating knowledge in an anthropological project»¹². Nel ricordarlo, l'antropologa Jolynna Sinanan (Sinanan, 2021) intende sottolineare come i “modi di fare” antropologici per conoscere e generare sapere siano molteplici, non riducibili alla sola osservazione partecipante sul campo. Compatibilmente con quest'ottica, il mio procedere ha fatto costante riferimento alla tesi espressa da Ivan Severi nel suo *Quick and Dirty. Antropologia pubblica, applicata e professionale* (2019) e al suo concetto di metodo antropologico come *competenza*. In relazione al contesto dell'antropologia applicata, Severi identifica l'osservazione partecipante come uno dei possibili strumenti messi a disposizione dell'antropologo, non il solo e neppure per forza il più valido con il variare dei casi specifici. Mantenendo in attiva applicazione la *competenza* antropologica, dunque, pensare in maniera più analitica al proprio lavoro e finanche basarlo su di un dialogo con precedenti prodotti etnografici, sostiene Sinanan, rimangono modi di procedere validi.

¹² *Another piece about doing ethnographic research during the pandemic crisis*, Jolynna Sinanan, <https://www.teachinganthropology.org/2020/09/12/another-piece-about-doing-ethnographic-research-during-the-global-pandemic-crisis/> (consultato il 3 aprile 2021)

Questo preciso approccio all'argomento mi ha permesso di occuparmi di una festa popolare, già oggetto di numerosissime ricerche etnografiche, adottando tuttavia un taglio più personale, vale a dire osservandone in specifico le dinamiche di risignificazione da parte della comunità LGBTQ+. Per questa ragione, la prima parte della mia tesi si fonda su di un lavoro di ricostruzione dei significati culturali che avvolgono la tradizione della *juta* a Montevergine – reso possibile, come già accennato, mediante il ricorso alla letteratura esistente – ripercorrendo il valore storico-culturale della figura di Mamma Schiavona, la figura del femminiello napoletano e i sovrastrati simbolici e narrativi che vanno oggi a connotare culto e pellegrinaggio dedicato alla Madonna di Montevergine.

In questa prospettiva, è d'altronde un conforto tenere presente che, tutto sommato, non si tratta nemmeno di un *unicum* nella storia della disciplina: un precedente è rappresentato dal lavoro di Ruth Benedict negli anni del secondo conflitto mondiale, confluito nell'*Institute for Intercultural Studies* da lei fondato nel 1941, il cui scopo «era occuparsi di culture che non potevano che essere studiate “a distanza”, poiché la guerra rendeva impossibile il lavoro diretto» (Campani, 2016: 94). Pur con la mira implicita ma precisa di apprendere fattori generali sulle società studiate da poter poi riutilizzare per controllarle e influenzarle a guerra conclusa, la sua eredità epistemologica ha avuto una portata innegabile e aperto la strada per pubblicazioni come *The Study of Culture at a Distance* (Mead, 1953).

La Rete degli interlocutori

Per il mio lavoro di tesi ho potuto raccogliere la testimonianza di cinque persone, raggruppabili e catalogabili in base ai tre enti per i quali mi sono a loro rivolta: il comune di Ospedaletto d'Alpinolo (AV), l'associazione i-Ken di Napoli e l'associazione Apple Pie di Avellino.

Per l'amministrazione comunale di Ospedaletto ho intervistato Nadine Sirignano (classe 1990), di professione avvocatessa penalista e da cinque anni assessora (all'istruzione, alle politiche giovanili, alla cultura, turismo e spettacolo, alle attività produttive e commercio e al contenzioso) di Ospedaletto d'Alpinolo. Il suo impegno sociale e politico è coerente

con la sua identità di attivista, per la quale in passato ha lavorato come operatrice nei centri anti violenza e per la quale adesso si batte al fine di portare nelle scuole del suo comune progetti che combattano la discriminazione sessuale, di genere, di orientamento sessuale ed etnica. Le interviste sono avvenute, mediante Google Meet, il 15 dicembre 2020 e l'11 aprile 2021.

Per l'associazione i-Ken ho invece intervistato il presidente Carlo Cremona (48 anni) ed il marito nonché tesoriere dell'associazione Marco Tagliatalata (classe 1968), di professione insegnante. Carlo e Marco appartengono dunque al contesto urbano e cittadino di Napoli, e da questo è fortemente condizionato il loro posizionamento. Le interviste sono avvenute con entrambi per via telefonica, con Carlo il 19 gennaio 2021 e con Marco il 21 gennaio ed il 5 febbraio 2021.

Per l'associazione Apple Pie ho intervistato il portavoce Angelantonio Citro (32 anni) e il militante Roberto Zacco, studente universitario in Scienze Farmaceutiche. Entrambi non sono di Avellino, ma qui è attivo il raggio d'azione dell'associazione nella quale sono impegnati. In particolare, entrambi sono esterni al territorio di Napoli e alle rotte pellegrine che portano a Montevergine. Ho intervistato Angelantonio l'11 febbraio 2021 e Roberto il 22 febbraio 2021, in entrambi i casi via Google Meet.

Questa suddivisione in gruppi risulterà molto utile, nel corso della tesi, per fare emergere osservazioni inerenti alla costruzione identitaria relativa alla figura del femminello napoletano e alla tradizione popolare della Candelora.

C'è tuttavia un ulteriore criterio che risulta utile alla comprensione di questioni relative alla ricerca che hanno tanto a che fare con la dimensione temporale e storica da me attribuitagli quanto con il rapporto stabilitosi tra me e i miei interlocutori. Adottando un criterio generazionale, infatti, i gruppi risultanti sarebbero due, i *millennial* (i nati fra la metà degli anni '80 e la metà degli anni '90) e la *generation X* (i nati tra il 1965 ed il 1985). Nel primo gruppo rientrerebbero Nadine, Angelantonio e Roberto, mentre nel secondo vi rientrerebbero Carlo e Marco.

CAPITOLO 1

UNO SGUARDO A MONTEVERGINE: CENNI STORICO-ANTROPOLOGICI

1.1 Festa e patrimonio

Un tema che si riscontra costante tra gli oggetti di studio delle scienze sociali sin dalla loro nascita nell'Ottocento è quello dell'istituto della festa, la quale ha richiamato su di sé una fascinazione che ancora oggi fatica ad esaurirsi, seppur per sfumature differenti. Il primo *focus* rivoltole ne inquadrava nello specifico la proprietà aggregativa, quella particolare capacità di ricostituire l'unità sociale della comunità che vi prende parte e che fa di essa un'esperienza della collettività. Catalogata come una declinazione dell'incontro delle masse, ne veniva rivendicata la centralità in relazione alla sua ideale funzione, che «è in larga parte ancora quella di rafforzare, confermare [...] la comunità che l'ha espressa»¹³. Vincolata a questo presupposto, almeno fino a un certo punto degli studi la descrizione della festa sembra legarsi ad una certa idealizzazione della sua funzione e, soprattutto, delle sue forme: Paolo Apolito, nel suo *Il tramonto del totem* (1993), prende in causa le tesi che vorrebbero la festa come un fenomeno in via di sparizione, scardinata dai suoi tempi e dai suoi ritmi, con l'intento esplicito di opporvisi duramente. Per Apolito, questa presa di posizione andrebbe associata al fatto che, per molto tempo, la descrizione stessa dei fenomeni festivi sia stata limitata da uno schema ideale al quale si pensava dovesse aderire la manifestazione pratica e semantica di una festa. Dal canto suo, invece, la festa, più che un fare, sarebbe un sentire: farla tornare ad essere «una decisione degli attori e non una struttura atemporale e data, ci consente di passare dalla festa ideale – quella considerata morta – alle feste reali» (Apolito, 1993: 67-68).

¹³ Voce: Festa, in *Enciclopedia Treccani*, a cura di Paolo Apolito, https://www.treccani.it/enciclopedia/festa_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ (consultato il 10 maggio 2021)

Ad ogni modo, il sentore che la festa stesse sparendo dal repertorio della realtà osservabile divenne presto causa di turbamento comune tra accademici ed appassionati che temevano la dispersione nell'oblio di un tesoro inestimabile fatto di informazioni sulle culture tradizionali – dove il termine “tradizionale” si riempie di significato nel porsi in un'ideale antitesi di tradizionale/moderno. Con la rivoluzione culturale degli anni Sessanta, infatti, un'inedita entità di studiosi prese a cuore la distinzione gramsciana tra cultura egemonica e cultura subalterna, raccogliendo l'invito contenuto nei *Quaderni del carcere* a considerare il folklore come espressione della cultura delle classi subalterne, identificate nel “popolo”, e ad indirizzarvi il proprio sguardo analitico. Ne è seguito un flusso di studi dedicato alla riscoperta di universi culturali popolari appartenenti al proprio territorio nazionale, fattispecie delle comunità operaie ma ancor più delle comunità contadine, lontane geograficamente e idealmente dai ritmi post-moderni e globalizzati che, a poco a poco, giungevano ad eroderle. Fu l'inizio di una nuova era della ricerca che inaugurò innovative metodologie e discipline, tra cui la storia orale, e che, col tempo, si estese ad un desiderio spasmodico di salvaguardia e valorizzazione delle culture immateriali, conferendo all'immaginario popolare, feste incluse, lo statuto di patrimonio. Per una gran parte dei casi si potrebbe perfino parlare di una vera e propria caccia al tesoro, nella quale lo scrigno altro non erano che quelle ultime tracce di memoria da recuperare prima che fosse troppo tardi, parlando con i diretti interessati oppure osservando eventi collettivi. Un fenomeno non poi tanto dissimile da quello della prima antropologia statunitense, caratterizzata dalla stessa «ansia del salvare il salvabile» (Bonato, 2020: 365) per quanto concerneva le culture dei Nativi Americani. In questa corsa contro il tempo, dunque, la festa è diventata una delle “stazioni” privilegiate per conoscere la cultura in oggetto, in quanto concepita come spazio di ritualità cristallizzate nel tempo e, quindi, custode spontanea delle tracce di trasformazioni semantiche o pratiche.

La pericolosità potenziale di una tale concezione delle culture popolari e delle rispettive declinazioni – tra cui le tradizioni popolari – risiede nell'assunto implicito che la muove, ovvero che in ognuna di esse si nasconda un nucleo “autentico” già dato e determinato, da scoprire e preservare prima che altri tipi di cultura, egemoni e omologanti, lo spazzino via. Viene qui in soccorso la riflessione dell'antropologo Arjun Appadurai (1996), il

quale, pur ritendendosi affezionato all'aggettivo "culturale", dichiara di sentirsi terribilmente a disagio con il termine "cultura" a causa del diffuso preconetto che vedrebbe la cultura come una qualche sostanza – fisica o metafisica – dai tratti tremendamente essenzializzati. Dietro ai processi di patrimonializzazione si celerebbe, dunque, il fantasma dell'"autenticità", che per questa ragione incontra spesso l'atteggiamento scettico degli antropologi e del loro approccio alla cultura come «prodotto mai finito di relazioni» (Mellino, 2005: 118) la cui incessante contaminazione va osservata in prospettiva storica. Stuart Hall è categorico nell'affermare che non si può «congelare la cultura popolare all'interno di un qualche contenitore descrittivo atemporale» (Hall 1981, in Dei 2018: 137); occorre, al contrario, investigare i rapporti di potere che stabiliscono il dominio della cultura nelle sue categorie privilegiate. Nello specifico, in *Notes on Deconstructing the Popular* (1981), Hall si interroga su cosa sia veramente da intendere "popolare" e cosa "egemone", riflettendo sul fatto che «scrivere una storia della cultura delle classi popolari esclusivamente dall'interno di quelle classi, senza comprendere i modi in cui queste sono tenute costantemente in rapporto con le istituzioni della produzione culturale dominante, significa esser fuori dal XX secolo» (*ivi*: 136).

Il compito del ricercatore è quindi quello di sottoporre il materiale in esame ad un'attenta scansione al fine di «stabilire con la dovuta precisione le componenti di continuità e quelle di variabilità e innovazione» (Bravo, 1995: 24) in ciò che si presenta nelle sue forme come prestabilito e immutato. Una delle prime ricodifiche da dover tenere necessariamente in conto è quella che ha sovrascritto l'universo ideologico di pratiche e forme devozionali popolari secondo i simboli del cristianesimo. In effetti, Lello Mazzacane (2000: 26) pone in particolare evidenza il bisogno di parlare dell'universo festivo come di un vero e proprio sistema venutosi a costituire precisamente in funzione della logica unificante di matrice ideologica-religiosa radicata negli ultimi secoli. Gian Luigi Bravo, tra l'altro, ritiene che la possibilità di riconoscere tracce di culti religiosi nella festa popolare «non fa che metterne più in rilievo la complicata stratificazione e con essa la necessità di accostarsi in modo assai critico e circostanziato al problema di definire il carattere religioso o sacro, nel suo complesso rapporto con la religione egemonica, i suoi criteri, i suoi atti» (Bravo: 29). In effetti, anche nell'ambito della devozione religiosa, permane

sempre uno scollamento tra cultura subalterna, incarnata dalle forme devozionali popolari, e cultura egemonica, rappresentata dalle istituzioni ecclesiastiche, che spesso e volentieri manifestano intolleranza o mal sopportazione per le espressioni di religiosità più profane, non aderenti ai precetti e ai dogmi imposti. L'esempio più immediato lo fornisce la tendenza del culto "ufficiale" a fondarsi sull'esemplarità delle virtù cristiane del santo, in maniera assai difforme rispetto al culto popolare, il quale trasforma l'esemplarità del santo in intercessione taumaturgica, in «potere di compiere miracoli per alleviare le sofferenze degli umili» (Niola, 2000: 54).

L'attribuzione del valore di patrimonio ad una festa si rivela in quest'ottica assai problematica: i processi di patrimonializzazione, oltre a caratterizzarsi per la loro logica selettiva, tendono a istituzionalizzare una data forma della rappresentazione festiva e a cristallizzarla. A questo si aggiunge il bisogno dell'industria culturale di creare attrattiva da parte del pubblico nei confronti di ciò che, come sostiene Fabio Dei (2018), è stato *prodotto* in termini di patrimonio: le rappresentazioni della festa costruiscono quindi la famosa autenticità della festa stessa, essenzializzata e convertita in *brand*¹⁴. Ad ogni modo, Dei osserva che «la patrimonializzazione di una festa non potrà essere compresa come spontanea manifestazione dei sentimenti identitari di una comunità, ma neppure solo come frutto di interessi politici ed economici – o tanto meno come dispositivo ideologico del nazionalismo» (Dei: 145), come invece sosterebbe il filone di studi di cui si fanno portavoce Richard Handler (1988) e Michael Herzfeld (1982). Quello che, come etnografi, ci è concesso fare è di porci come "etnografi della patrimonializzazione" in senso critico che, secondo la definizione e classificazione di Berardino Palumbo (2009), significa assumere le categorie patrimoniali, come quelle di cultura e comunità, come proprio oggetto di studio.

Quella finora delineata si rivela la cornice ideale all'interno della quale inquadrare la complessità della festa della Candelora celebrata in Irpinia presso il monastero di Montevergine. Prima di sottoporre le ragioni a scansione più concreta, si ritiene però opportuno ridimensionare la scala d'oggetto al sistema festivo della Campania,

¹⁴ Un primo esempio di questo processo di mercificazione delle pratiche culturali, congelate nel tempo e riscritte, è rappresentato dal "Concertone della Notte della Taranta".

descrivendone nello specifico l'istituto del pellegrinaggio, e ricostruire il contesto storico ed antropologico all'interno del quale si articola il culto a Mamma Schiavona.

1.2 Culto in viaggio: il pellegrinaggio in Campania

Volendo organizzare secondo un criterio tipologico le feste appartenenti al sistema campano, se ne possono individuare tre tipi: le feste in onore dei santi patroni, le Sacre Rappresentazioni ed i pellegrinaggi ai santuari. Il pellegrinaggio si costituisce come un istituto festivo a sé stante (Mazzacane, 2000), fondato sulla dimensione del viaggio che lo caratterizza e lo rende variabile in relazione alla specifica modalità di viaggio seguita, assumendo così un aspetto altamente culturalizzato carico di significati simbolici esclusivi del caso singolo. Tracciare una demarcazione dei flussi di pellegrini in base al territorio amministrativo nel quale si erge il santuario risulta presto un metodo fallace: i flussi di pellegrini si inseriscono all'interno di veri e propri sistemi devozionali che si muovono in relazione ad un'ampia scala territoriale (Preziosi, 1997), tant'è che ad alcuni culti presenti nella regione Campania sono devoti pellegrini provenienti perfino da regioni limitrofe. È il caso, ad esempio, dei flussi che vedono come protagonista proprio il Monastero di Montevergine. In occasione dei due pellegrinaggi dedicati alla Madonna di Montevergine, quello del 2 febbraio e quello mariano che si svolge tra maggio ed il 12 settembre, festa del Santissimo Nome di Maria, a recarsi sulle vette del monte Partenio sono gruppi di pellegrini tra loro assai vari, molti provenienti addirittura da diverse regioni del Mezzogiorno (Preziosi, 2014: 498). Questo fa dell'esperienza del pellegrinaggio una esperienza fortemente legata al contesto di una partecipazione collettiva in cui ci si muove sempre in gruppo nell'ambito familiare, sia nel senso stretto che in quello allargato di parenti o di persone unite da vincoli di affinità (Mazzacane: 31). Così facendo, l'insieme dei santuari e dei relativi pellegrinaggi costituisce sul territorio una vera e propria rete di relazioni che si incontra di volta in volta in appuntamenti religiosi fissi e scanditi dal ciclo delle grandi svolte stagionali dell'anno. A Pagani (Salerno), ad esempio, si celebra l'esordio della primavera con la festa della Madonna delle Galline, così chiamata in quanto secondo la leggenda una domenica dei primi del Cinquecento una statua della Madonna sarebbe riaffiorata dalla terra, scoperta da alcune

galline razzolanti. La festa prevede ancora oggi che si porti in processione la statua, coperta da numerosi volatili (Niola: 68-69). La Madonna di Montevergine, invece, apre e chiude quello che viene definito il ciclo mariano, ovvero il periodo che va da maggio a settembre durante i quali vengono tributate le diverse Madonne presenti sul territorio campano, come per esempio la Madonna di Pompei o la Madonna delle Galline. La prima volta che intervistai Nadine Sirignano, attualmente assessora nel paese di Ospedaletto d'Alpinolo, dove è nata e cresciuta, lei si premurò di illustrarmi nella maniera più vivida possibile la storia del suo territorio. Sapendo che la mia tesi intendeva concentrarsi sulla Candelora e sulla *juta dei femminielli* a Montevergine, ha concentrato la prima parte della nostra conversazione su di una lunga spiegazione delle tradizioni di pellegrinaggio a Mamma Schiavona. Nel parlarmi dei cantori, parte integrante della tradizione del pellegrinaggio campano, mi ha riferito che:

«...l'importanza e la centralità della Madonna di Montevergine nella cultura generale, folkloristica della tradizione dei cantori, delle *paranze*¹⁵ e quant'altro, è sicuramente dettata anche dal fatto che apre e chiude questo ciclo. In effetti questi gruppi di cantautori, di cantanti della tradizione napoletana si incontrano in tutte queste tappe. Cioè in pratica, questo è un altro aspetto folkloristico molto particolare, se non ti trovi nella tappa successiva significa che è successo qualcosa alla famiglia. [...] Anche perché considera che questi cantanti, queste paranze tendenzialmente, nel 90% [sono] familiari, quindi sono composte da componenti della medesima famiglia. Si danno proprio... appuntamento alla prossima tappa. Quindi normalmente quando ci si vede il 2 di febbraio poi si dice: “okay, ci vediamo alla Madonna delle Galline”, per esempio, *mo* non mi ricordo se la Madonna delle Galline è quella dopo oppure è la Madonna dei Pagani, insomma ci si dà appuntamento. E se non ci si trova - ora esistono i cellulari eccetera, però se non ci si trovava nella volta successiva... insomma, si verificava se in quella famiglia ci fosse stato un lutto o fosse successo

¹⁵ Il termine “paranze”, indica M. C. Vesce, significa letteralmente “famiglie”, trattandosi di diversi nuclei familiari, solitamente residenti nello stesso quartiere o in quartieri limitrofi, che si organizzano insieme in vista delle diverse ricorrenze religiose e popolari. In generale, ci si riferisce alle paranze come a gruppi di musicisti, cantanti e ballerini.

qualcosa, perché [...] sono delle tappe necessarie».

(Nadine Sirignano)¹⁶

Un'ulteriore particolarità del sistema festivo campano che a questo punto può saltare all'occhio è quella di caratterizzarsi come devozione quasi esclusivamente mariana, ovvero con una assoluta prevalenza di pellegrinaggi in onore della Madonna rispetto, invece, che ad un santo. La tradizione campana, nello specifico, prevede che le varie Madonne a cui sono dedicati i templi nell'area regionale siano tra loro unite da un legame di parentela, sette sorelle ognuna con una propria identità e degli attributi propri, in quella che appare come una sorta di divisione delle competenze (Ranisio, 2000: 80): la Madonna di Montevergine, la Madonna di Pompei, la Madonna di Mugnano, di Santa Filomena, la Madonna del Carmine e la Madonna dei Bagni. In realtà, come ricorda Monica Ceccarelli (2010), l'elenco può variare nella sua composizione, talvolta includendo e talvolta escludendo alcuni nomi, come per esempio la Madonna delle Galline; rimane tuttavia costante la presenza della Madonna di Montevergine.

Dal punto di vista mitopoietico, i culti sono sempre associati ad episodi tramandati dalla leggenda relativi a vicende miracolose attribuite alla Madonna, da cui poi derivano le denominazioni dei luoghi di culto e della Madonna stessa, come d'altronde dimostra la Madonna di Pagani detta Madonna delle Galline. Il rifarsi ad un episodio originario, sedimentato nella memoria storica della comunità, ribadirebbe la valenza che l'oggetto del culto assume per l'intera comunità, in funzione della cui condivisione si sente unita (Mazzacane: 38). Tipicamente si tratta del rinvenimento in tempi lontani di una immagine o di una reliquia proprio nel luogo in cui il luogo di culto è stato eretto, secondo lo schema per cui, durante il periodo della furia iconoclasta e delle scorrerie saracene, «un'immagine sacra o statua arriva misteriosamente attraverso il mare sul litorale. Molto spesso si tratta di una Madonna dalle fattezze bizantine» (Ranisio, 2000: 94), vale a dire dal colorito olivastro. È il caso delle celebri Madonne nere per le quali, nell'intero Sud Italia, si registra una diffusissima venerazione rivolta sia ad icone realmente provenienti da Oriente sia a produzioni locali realizzate sul modello bizantino. La leggenda delle Sette Sorelle, in effetti, prevedeva ce ne fosse una più brutta delle altre,

¹⁶ Conversazione online avvenuta online il 15 dicembre 2020.

ritenuta tale in quanto nera. Un canto popolare recita che «*Acchiù brutta se ne jette a Muntevergene... er' e a Maronn e Muntevergene. Pecché era nera...*»¹⁷. Va tenuta in considerazione, infatti, la forte percezione in negativo che esisteva fino a tempi non tanto lontani nei confronti della carnagione scura, addebitata tanto all'associazione con le fasce più basse della popolazione quanto rafforzata dal fatto che in ambito cristiano il nero veniva tipicamente associato al male e al demoniaco. Per questo, secondo la leggenda, la Madonna nera fuggì sulle vette del monte Partenio, nascondendosi sulla cima di Montevergine, a 1270 metri sul livello del mare, e dichiarando di volersene andare tanto lontano che chi la avesse voluta vedere avrebbe dovuto camminare a lungo (Ceccarelli: 25).

Oltre a ciò, vi è tra le Sette Sorelle un'eccezione al rigido schema dell'episodio fondativo secondo il quale, a legittimare il culto localizzato, è il rinvenimento di un oggetto sacro dedicato alla Madonna: l'eccezione è sempre quella della Madonna nera di Montevergine, nonché Mamma Schiavona.

1.3 Mamma Schiavona

L'episodio fondativo maggiormente accreditato a spiegare la dedica di Montevergine al culto della Madonna viene riportato da Serafino Montorio nel suo *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici provincie del Regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante Stelle risplendono* (1715). Secondo la leggenda, l'icona ora situata nella chiesa di Montevergine fu raccolta insieme ad altre reliquie dall'ultimo imperatore latino di Costantinopoli, Baldovino II (1228-1261), il quale

sarebbe sbarcato a Brindisi e da qui si sarebbe diretto verso Napoli per ottenere aiuto dai suoi parenti per riconquistare il trono. Giunto nella città di Avellino, il mulo sopra al quale erano state caricate le reliquie di sua iniziativa prese la strada di Montevergine e per quanto si cercasse di ricondurlo alla strada per Napoli, tutto fu inutile.

¹⁷ «La più brutta se ne andò a Montevergine... era la Madonna di Montevergine. Perché era nera...». Canto popolare citato in Ranisio, 2000: 80.

Sopraggiunte poi altre persone per prenderlo si scatena una terribile tempesta. Persuasosi l'imperatore che la Vergine stesse esprimendo la volontà di recarsi alla chiesa fondata da San Guglielmo, il mulo venne lasciato libero e ovviamente questi corse al monastero e qui le campane cominciarono a suonare da sole. (Ceccarelli, 2010: 28)

Secondo la leggenda, dunque, l'icona lignea di Mamma Schiavona proverrebbe proprio dall'Oriente, da Costantinopoli stessa. La stessa denominazione "Schiavona" potrebbe derivare dal colorito della Vergine: Marino Niola riferisce che «L'appellativo "schiavone", sinonimo di slavo, designava infatti le icone nere di provenienza greca, o generalmente orientale» (Niola, 2000: 67). Non è affatto insolito, tra l'altro, che le icone nere traggano dal loro colorito i propri appellativi, come per la Madonna del Carmine, seconda solo a San Gennaro nella devozione popolare napoletana, chiamata anche "La Bruna" o, in alternativa, "Mamma Bruna". Alla base della diffusa venerazione al Sud Italia delle Madonne nere si riscontra come minimo comune denominatore la leggenda di San Luca, la quale vorrebbe che l'evangelista avesse dipinto la madre di Dio consegnando ai posteri l'unica immagine di Maria eseguita da qualcuno che l'aveva realmente conosciuta, conferendole così una caratteristica di veridicità e ponendola sullo stesso piano sacro di una reliquia. La leggenda esiste anche per la Madonna di Montevergine, con una lieve variante: nel suo caso, San Luca non avrebbe ultimato in prima persona il ritratto, ma lo avrebbe trovato compiuto al suo risveglio per opera di mano divina.

L'icona lignea di Mamma Schiavona corrisponde dunque allo schema iconografico delle cosiddette Madonne di San Luca o Odeghetria¹⁸, delineato da Placido Mario Tropeano¹⁹ secondo uno schema che vuole «al centro la Madre di Dio con figlioletto sulla gamba sinistra seduta su un trono regale, attorno al quale si raccoglie una schiera di otto angeli» (Tropeano, cit. in Ramisio: 87).

¹⁸ La Madonna Odeghetria (o Odigitria, Odighíttria o Odegéttria) è un tema figurativo che si afferma a Costantinopoli dal V secolo a partire dalla *Hodigitria* che, secondo l'agiografia, fu realizzata ad opera di San Luca e ritrovata in Terra Santa da Elia Eudocia, moglie dell'imperatore Teodosio II. L'iconografia si compone della Madonna con in braccio Gesù Bambino, seduto in atto benedicente e con in mano una pergamena arrotolata, che la Vergine indica con la mano destra.

¹⁹ Direttore della Biblioteca Statale di Montevergine.

Ad ogni modo, anche in questo, le tesi sono molteplici e discordi: secondo Don Riccardo Luca Guariglia, attuale abate ordinario del santuario di Montevergine, l'appellativo dato alla Madonna di Montevergine non sarebbe affatto da rapportare al suo colorito, quanto al fatto che si ponesse come preghiera di ringraziamento della casa reale di Napoli rappresentata da Maria d'Ungheria, l'allora consorte di Carlo II d'Angiò, la quale proveniva da una regione della attuale Croazia orientale



Madonna di Montevergine, Santuario di Montevergine, Marcogliano (AV)

chiamata Slavonia o Schiavonia (Guariglia, 2014: 139). Le diatribe storico-artistiche sulla questione sono diverse e ancora molto accese, in parte irrisolvibili per via del fatto stesso che l'istituzione monasteriale, dal canto suo, considera l'autorialità dell'icona assodata, attribuita a Montano d'Arezzo (XIII-XIV secolo), e non dà quindi l'autorizzazione ad eseguire ulteriori esami scientifici. Tuttavia, non è questo lo spazio per approfondire la questione dal punto di vista storico-artistico; quel che si ritiene qui importante capire è il valore che l'icona ricopre nella costruzione dell'immagine di Mamma Schiavona agli occhi dei suoi fedeli. L'antropologa Gianfranca Ranisio, infatti, ritiene l'icona lignea il vero oggetto di culto considerato miracolo «al centro della ricostruzione storico-legendaria» (Ranisio, 2000: 85). Secondo l'antropologa, vi sono diversi fattori ad aver consolidato l'intimità del rapporto che lega la Madonna ai suoi devoti, primo fra tutti proprio il colorito della pelle, simile a quello di chi lavora i campi per intere giornate sotto al sole e che, quindi, pone la Madonna più vicina al mondo popolare. Come detto pocanzi, specialmente in ambito cristiano la "nerezza" assumeva una valenza negativa, riscontrabile in un versetto del *Cantico dei cantici* che spesso accompagna le icone delle

Madonne nere: «*Nigra sum sed formosa filiae Hierusalem*»²⁰, dove la caratteristica carnagione scura e la bellezza di Maria vengono poste in una relazione antitetica, per cui le due cose coesistono malgrado la loro incompatibilità²¹. Al contrario, nel caso di Mamma Schiavona questo segno distintivo diventa addirittura un valore aggiunto, un segno di ulteriore bellezza: all'interno del santuario sul monte Partenio, sulla sommità dell'icona, si trova un'iscrizione la quale recita «*Nigra et formosa e[st] amica mea*». L'antitesi scompare e rinviene quello che l'antropologa Ramisio ritiene essere il peculiare rapporto che lega Mamma Schiavona ai suoi devoti, tipico della madre e del figlio, rafforzato dalle espressioni affettivo-emotive rivolte alla Madonna, la quale «viene esaltata per come appare ai suoi devoti, nera e insieme bella» (*ibid.*). Nel racconto dialogato di Maria Boccia D'Aquino del mito delle sette sorelle campane, le sorelle sono «sei belle e una... una che la dicono brutta, però quella brutta è più bella. [...] È la Madonna di Montevergine!»²². Una bellezza che, come registrano poesie e canti popolari intonati dai pellegrini durante la salita della montagna o al cospetto dell'icona, si deve anche allo sguardo della Vergine, scuro ed incisivo:

*Na scumma 'argiento, 'na Madonna nera
 cu ll'uocchie ca te guardano, addo vaie
 O vero Santo Luca se spassaie:
 nun 'a puteva fa 'e n'ata manera,
 Te miette 'e lato, 'a guarde, 'a stessa cera!
 Pecchè succede chesto nun 'o ssaie;
 te scuorde ca è pittata pare overa!
 E tuorna a gghi p'a chiesa 'a tiene mente
 E chella sempre fissa ca te guarda²³*

²⁰ *Cantico dei Cantici* 1, 5.

²¹ Un esempio è quello fornito da Monica Ceccarelli: l'icona lignea della *Theotokos* conservata a Tindari sarebbe accompagnata da questo versetto inciso nel basamento (Ceccarelli, 2010: 26).

²² Il dialogo, citato in Ceccarelli, 2010: 26, viene recitato da Maria Boccia D'Aquino, contadina di Boscoreale (Napoli) nella raccolta in nove dischi da 33 giri dei *Canti magici rituali in Campania* (1979), ad opera di Roberto De Simone. La raccolta si pone come prova di un attivo e vivace processo di salvaguardia del patrimonio popolare campano da parte di cultori ed appassionati.

²³ G. Ranisio, *Madonne orientali e culti campani*, in *Santità e tradizione. Itinerari antropologici-religiosi nella Campania di fine millennio*, L. M. Lombardi Satriani (a cura di), Meltemi, 2000: 88

1.4 «Tu che si' Mamma»²⁴

*Masculill e femmenell / annanz
all'uocchie tuoj simm tutt figl bell'.²⁵*

Come ogni Madonna, con la sua personalità ed i suoi attributi, alla Madonna di Montevergine sono attribuiti specifici prodigi, associati in particolare al controllo degli agenti atmosferici: «si tramandavano, infatti, storie di temporali improvvisi, di lampi e di incendi quale castigo di trasgressione» (Ranisio: 92). D'altronde, è la Madonna che, nel suo episodio fondativo, alla resistenza dell'imperatore Baldovino II scatenò una tempesta. Tempeste e temporali venivano scatenati dalla divinità quando ad essere violati erano alcuni suoi precetti, come per esempio l'introdurre o il consumare nelle vicinanze del santuario alimenti di certi tipi, tipo carni, uova e latticini - precetto in realtà introdotto da San Guglielmo, fondatore del santuario nel 1124. Così come era considerato segno di empietà che le donne salissero sul monte con i capelli unti: secondo un episodio risalente al 1710 narrato dalle cronache storiche, mentre i fedeli si trovavano nel santuario per il pellegrinaggio di Pasqua si scatenò un temporale, subito interpretato come collera celeste:

Vi erano nella Chiesa decine di prostitute, usuraie e ladre, ma gli sguardi di tutti si fissarono su una ragazza inginocchiata ai piedi dell'altare, i cui capelli erano unti. Quella ragazza, Lucia Albano, venne colpita a pugni e calci finché morì.²⁶

Da questo episodio risalta un altro elemento cardine del culto a Mamma Schiavona: per quanto severa con chi disubbidisce alle sue volontà, ella si caratterizza in quanto aperta alle preghiere di ogni fedele, indifferentemente dallo stato di marginalizzazione o se ostracizzato dalla società. Una esemplificazione ce la fornisce una delle fonti storiche che registra con maggiore chiarezza e ricchezza di dettagli la figura del *femminiello*

²⁴ «Tu che sei mamma»; il verso è estrapolato dalla *tammurriata* (danza tradizionale della Campania ballata in coppia ed inclusa nella famiglia della tarantella meridionale) cantata da Cosimo Alberti e Toni Saggese per la Candelora del 2021. Lo si è scelto come titolo del paragrafo per riassumere il particolare rapporto materno percepito dai fedeli della Madonna di Montevergine.

²⁵ *Mascolielli e femminielli*, davanti agli occhi tuoi [di Mamma Schiavona] siamo tutti figli belli. Il verso è estrapolato da un canto intonato da Marcello Colasurdo durante l'edizione della Candelora 2020. (Trascrizione di Federica Minieri)

²⁶ G. Picone, *Una saga tra fede e superstizione*, "Il Mattino" suppl. del sabato, 28-9-85, citato in Ranisio, 2000: 92

all'interno del tessuto sociale napoletano, ossia *Usi e costumi dei camorristi* (1892) ad opera del medico antropologo lombrosiano Abele De Blasio (1858-1945), nel quale viene dipinto «un affresco particolareggiato della vita nei bassifondi cittadini, delle usanze e modi di fare di quell'ampia porzione di società da lui definita camorrista» e che, di fatto, abbraccia gli abitanti dei quartieri più poveri (Schettini, 2011: 123). Nel testo, De Blasio riporta che in onore della Madonna di Montevergine i camorristi organizzavano in maggio ed in settembre pellegrinaggi al santuario, ricordando finanche sfide nel canto che avvenivano al ritorno da Montevergine. L'opera di De Blasio, tuttavia, si pone come prodotto del suo tempo: l'affermarsi delle teorie lombrosiane, per le quali studiosi – tra i quali molti antropologi – ritenevano di poter delineare dei modelli descrittivi al fine di riconoscere la criminalità in base a caratteristiche anatomiche, inaugurò dalla fine del XIX secolo un periodo di attenzione morbosa per quello che Laura Schettini chiama il «sottobosco urbano» (*ivi*: 124), dove venivano gettate nel medesimo calderone prostitute, persone omosessuali e travestite, e chiunque venisse ai tempi considerato una devianza dalla morale comune. Queste dinamiche risiedono alla radice della criminalizzazione dell'omosessualità e del travestitismo, che ancora adesso appartiene alle profondità recondite dell'immaginario collettivo occidentale e che rimane difficile da sradicare del tutto. Eppure, tra le fila di questo «sottobosco urbano» si sono sempre trovati i più devoti a Mamma Schiavona, che tradizionalmente si lega a doppio filo con le persone più marginalizzate della società in quanto “colei che tutto concede e tutto perdona”.

1.5 La Candelora di Montevergine: tra mito e patrimonio

Nell'approcciarsi a Montevergine, sia che lo si faccia tramite fonti scritte o tramite fonti orali, è quasi inevitabile imbattersi in una sua particolare narrazione che richiama ostinatamente all'antichità, assunta trasversalmente come bacino originario delle dinamiche culturali praticate. Le fonti letterarie, per lo più antropologiche, delle quali mi sono servita per ricostruire il contesto socio-antropologico, sono intrise di sincretismi tra le attuali forme pietistiche popolari e le forme devozionali precristiane che le fonti storiche ricostruiscono nello stesso territorio, riportate con una eccessiva certezza. Ad esempio, è costante il richiamo alla dea greco-romana Cibele, il cui tempio anticamente

si ergeva proprio in corrispondenza di quello che dal XII secolo divenne il monastero di Montevergine. Non viene vista come una coincidenza, quindi, che Cibele sia una delle Grandi Madri²⁷ del mondo classico, nota ai Romani come *Magna Mater*, in perfetta adesione col ruolo materno assunto dalla Madonna di Montevergine. Né viene vista come una coincidenza che proprio i sacerdoti di Cibele, i coribanti, fossero uomini i quali, per vivere al tempio nel servizio della propria dea, si eviravano e indossavano abiti femminili²⁸; al contrario, in questa prima forma di *pietas* si individua l'antenato della adorazione nei confronti di Mamma Schiavona da parte di persone transgender e omosessuali – nello specifico, dei *femminielli*.

Quando intervistai Nadine, l'amore per il suo territorio e la gioia del poterlo raccontare quanto valorizzare erano evidenti. Probabilmente per questa ragione, il suo intento è stato quello di restituirmi il quadro complessivo più completo possibile, sin dai tempi antichi:

«...la tradizione diciamo folkloristica, ma anche quella antropologica, vuole collocare sopra al Monte Partenio il... il tempio della dea Cibele, alla quale erano devoti i sacerdoti, erano rivolti i sacerdoti chiamati coribanti. [...] E quindi da qui nasce l'identità del fatto che la dea Cibele - che in realtà è la dea Cibele, non è la Madonna di Montevergine, quindi la Madonna lignea che abbiamo noi - rappresentava il luogo di devozione degli uomini senza pene. Quindi da qui, la congiunzione con i transessuali».

(Nadine Sirignano)²⁹

È un *topos* che non emerge soltanto dai racconti di chi il territorio lo vive (o lo studia), ma anche di chi, pur vivendone lontano, vi è entrato in contatto. Il presidente dell'associazione i-Ken Carlo Cremona aggiunge al racconto la sua prospettiva, polarizzata in funzione del grande centro urbano napoletano di cui è originario, riferendomi che agli inizi la missione dell'associazione:

²⁷ È il caso, ad esempio, dell'altrettanto diffuso culto in area campana di Demetra o di Ecate.

²⁸ Nella mitologia greca Cibele era associata al culto di Attis, il quale, secondo il mito, si evirò sotto ad un pino: da quel momento Cibele ammise al suo servizio solo chi, in emulazione di Attis, si fosse castrato divenendo così eunuco.

²⁹ Conversazione online avvenuta il 15 dicembre 2020.

«...era portare in una zona diciamo della regione Campania molto remota, temi assai antichi che erano propri dei sacerdoti di Cibele, da cui la Chiesa cattolica aveva cancellato la presenza attraverso la sovrapposizione culturale».

(Carlo Cremona)³⁰

In *L'invenzione della tradizione* (1987), Eric Hobsbawm e Terence Ranger mettono in evidenza come nel costruire tradizioni di tipo nuovo, ossia destinate a fini nuovi, spesso si ripesci dall'immenso bacino offerto dal materiale antico, in maniera tale da stabilire un rapporto di continuità con il passato. La particolarità della costruzione narrativa rivolta alla tradizione irpina della Candelora, tra l'altro, si accompagna alla condivisa convinzione della sua unicità, per la quale si aggiudica il merito di una giusta valorizzazione.

Nella complessità degli attori che rendono tale la festa della Candelora ma che qui non si ha modo di approfondire³¹ si diramano i vari modi in cui questa valorizzazione è concepita e, di conseguenza, declinata: movimenti LGBT ed associazioni quali i-Ken hanno una prospettiva tesa alla promozione di eventi culturali che leghino la tradizione ai diritti civili, in una sorta di *continuum* tra il passato remoto ed il presente messo in scena dalla performance festiva del 2 febbraio, mentre l'amministrazione comunale attuale si muove più nella direzione di un riconoscimento ufficiale della tradizione in quanto patrimonio culturale immateriale. Alle spalle vi è una piena consapevolezza della necessità di adeguare il turismo di Montevergine a utenze e ritmi del mondo contemporaneo, non compatibili con un morente turismo religioso a cui si aggrappano, per tradizione, le comunità del monte Partenio. È proprio Nadine Sirignano a riconoscere, durante la nostra conversazione, che l'Abazia di Montevergine, per poter essere ancora motivo di richiamo turistico, ha dovuto cambiare il suo modo di porsi, divenendo luogo di interesse anche antropologico, storico ed artistico. L'Abazia stessa, d'altro canto, si pone come prima promotrice culturale di sé stessa: già in seguito all'incendio del 1611 (e alla caduta della navata centrale nel 1629), i monaci benedettini sentirono l'esigenza di

³⁰ Conversazione telefonica avvenuta il 19 gennaio 2021.

³¹ Un lavoro specifico rivolto in tal senso è quello svolto da Carlo Preziosi per la sua tesi di dottorato, nel quale si compie un'analisi degli attori che agiscono nella Candelora, raggruppati da Preziosi in "soggetti e gruppi", separati ma in continua interazione.

destinare un apposito locale agli oggetti di interesse storico-locale, catalogati ed esposti nel 1764 in una prima sistemazione museale poi dispersa nel secolo delle soppressioni. Con la rinata sensibilità per la memoria culturale del secondo dopoguerra, nel 1968 è stato finalmente aperto al pubblico il Museo Abbaziale di Montevergine che ha raggiunto la sua sistemazione definitiva soltanto nel 2000 e che adesso, nel sito ufficiale dell'abbazia, si accompagna al relativo shop online³². Non meno importante è il vivace movimento di appassionati di cultura popolare, individuato nella ricerca di Carlo Preziosi come «gruppo occasionale», ossia estremamente eterogeneo, che sta ad indicare «il movimento culturale che sta sollecitando un imponente revival dalla tradizione che coinvolge le feste campane definite “tradizionali” o “popolari”» (Preziosi: 499). Il parametro che le sancisce tali è rappresentato dalle paranze, uno dei più ricorrenti *topos* narrativi per la ricostruzione sincretica della tradizione che fa risalire i presenti riti cristiani a quelli precristiani: nuclei di musicisti, cantanti e ballerini che «da oltre venti anni hanno messo in moto un processo di ri-tradizionalizzazione e patrimonializzazione in Campania» (Preziosi, 2014: 500). Protagonista delle paranze è la *tammurriata*, ballo tradizionale campano che prende il nome dal tamburo che ne scandisce il ritmo, la tammorra. Cosimo Alberti, attore napoletano e appassionato di danza popolare, nel suo *Tammurriata. Riti e Miti di una Sirena Millenaria* (2018) riafferma ad ogni occasione data le origini antichissime, addirittura arcaiche, della *tammurriata*, nonostante, scrive lui stesso, «questa tesi non sia abbracciata da più di uno studioso» (Alberti, 2018: 20). Alberti scrive:

Al Museo Archeologico Nazionale di Napoli per esempio sono conservati alcuni piccoli affreschi e mosaici rappresentanti suonatori di tamburo e danzatori. È un mosaico in particolare, ritrovato nella villa di Cicerone a Pompei, che desta maggior interesse. Sono raffigurati artisti ambulanti con tanto di tammorra doppio flauto e cembali che tanto ricordano le castagnette indispensabile per la nostra tammurriata. *Non è difficile rivedere la stessa scena ai giorni nostri in qualche festa devozionale.* (*ibid.*, corsivo mio)

³² <https://www.santuariodimontevergine.it/negozio-dei-padri-benedettini/> (consultato il 5 giugno 2021)

Ma non solo, gli stessi strumenti utilizzati durante il ballo vengono inseriti in una continuità fluida con il passato arcaico, come nel caso delle castagnette, simili e per questo spesso confuse con le nacchere:

Già nelle danze dell'Antica Roma i danzatori si accompagnavano con i *crotalia* realizzati originariamente con sonagli essiccati di serpenti [...] Troviamo un'antichissima accomunanza con i "cembali", strumento musicale tipico dei culti orientali, tra cui quelli orgiastici legati a Iside, Dioniso e Cibele. Emozionante fu per me un viaggio in Toscana in cui durante una visita alle tombe di Tarquinia mi imbattei nella cosiddetta *Tomba delle Leonesse* (VI secolo a.C.), con affreschi in cui faceva bella mostra di sé un danzatore intento a ballare una danza cerimoniale accompagnandosi con un paio di *crotalia*. (ivi: 37-38)

Del resto anche l'antropologa Monica Ceccarelli (2010), nell'appendice iconografica conclusiva alla sua etnografia, pone implicitamente a confronto fra loro due immagini: il particolare di un affresco a Pompei, raffigurante musicisti con tamburo e flauto e un danzatore, e il particolare di una stampa del XIX secolo, raffigurante una danza di femminielli alle feste napoletane di Montevergine.

Gli accostamenti ricordano molto le retoriche della taranta salentina, imbandite dal processo di patrimonializzazione lungo trame narrative che suggeriscono la continuità con l'antico e, nello specifico, con i bacchanali dionisiaci. La strumentalizzazione a fini commerciali delle componenti "mitiche" ed "ancestrali" della tradizione ha lentamente ricodificato il valore culturale del tarantismo all'interno dell'immaginario collettivo, svuotandolo della sua complessa dimensione intimamente legata al disagio psichico e, soprattutto, sociale (De Martino, 1961).

Un ennesimo elemento che si presta in un contesto di continuità storica è quello della presenza sul monte Partenio del travestitismo o, comunque, dell'ambiguità di genere – accostata da Alberti all'assenza di regole di genere nel ballo della *tammurriata*, da lui chiamata «il ballo più *rainbow* che c'è»³³, che non prevede alcuna distinzione di ruoli basata sul sesso e può essere eseguita indifferentemente da coppie di sesso opposto e da

³³ <https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910> (consultato il 23 giugno 2021)

coppie dello stesso sesso. Oltre alla liminarietà di genere degli antichi coribanti, ulteriori episodi da inserire nell'ipotetica retta temporale li forniscono le cronache storiche.

La notte del 22 maggio 1611, festa di Pentecoste, un incendio divampò nella foresteria del complesso sacro di Montevergine, gremita di pellegrini i quali, nonostante i tentativi dei monaci di portare soccorso, si accalcarono verso il portone rimasto chiuso. Le vittime totali furono circa 400. Il giorno dopo, nel seppellire i corpi delle vittime, si scoprì che tra i presenti si trovavano «huomini morti vestiti da donne, e alcune donne morte vestite da huomini» (Giordano, 1649; cit. in Ceccarelli, 2010: 31). Questo episodio viene generalmente adoperato per dimostrare la presenza dei femminielli nel Santuario di Montevergine già nel XVII secolo. Le cronache monastiche adducono alla presenza stessa di persone con indosso le vesti del genere opposto l'avvento dell'incendio, punizione divina in risposta all'offesa recata al luogo sacro. Nello specifico, si tratta delle *Cronache di Montevergine* (1649) di Gian Giacomo Giordano e del testo *Montevergine Sacro* (1663) di Amato Mastrullo, entrambi monaci benedettini che descrivono la presenza dei presunti femminielli rispettivamente come “*abominatione*” e “*abominevole atione*”. Rimane, però, che queste persone alloggiassero nella stessa stanza insieme agli altri pellegrini, senza perciò destare alcuno scandalo nella comunità di fedeli con cui condivisero il destino. Un qualcosa che in effetti sembrerebbe riflettersi nell'attualità, in cui i fedeli che celebrano la Candelora nel sagrato di Montevergine non sembrano mai infastiditi dalla presenza di femminielli e di persone omosessuali e transessuali, quanto invece da quella di fotografi e giornalisti, che inserendosi tra i nuovi attori dello spazio performativo di Montevergine, spesso intralciano o addirittura rompono il cerchio sacro della tammurriata (Ceccarelli, 2010).

Un altro racconto che sedimenta su Montevergine la ambiguità di genere è la leggenda di San Vitaliano, cinquantanovesimo vescovo di Capua (693-718) la cui storia giunge a noi mediante un testo del XII secolo di dubbia attribuzione³⁴. Secondo la leggenda, egli fu vittima di uno scherzo ad opera di alcuni cittadini, che si intrufolarono nelle sue stanze

³⁴ Carlo Preziosi indica come fonte della *Vita di San Vitaliano* un manoscritto del XVIII secolo, *La vita dei Santi. Reg. Notizie di storia, di biografia e di cronaca* (busta 262: XVI -1866), biblioteca Nazionale di Loreto, P.P. Benedettini, Mercogliano (AV). Monica Ceccarelli, inoltre, nelle sue note bibliografiche indica il racconto citato in R. De Simone, *Il Segno di Viriglio*, Azienda Autonoma di cura, soggiorno e turismo di Pozzuoli: 90-91. Si tratterebbe, con probabilità, di un falso storico.

mentre dormiva e sostituirono gli abiti sacerdotali con abiti femminili. Al mattino, Vitaliano indossò le vesti e, senza accorgersi di nulla, si recò in chiesa a celebrare la messa, abbigliato da donna. L'accusa fu subito quella di sacrilegio: quando Vitaliano cercò di allontanarsi dalla città, «venne raggiunto e catturato, legato e messo in un sacco di cuoio venne poi gettato nel fiume Garigliano» (Ceccarelli: 43). L'intervento divino salvò Vitaliano, mentre la città di Capua fu colpita da peste e carestie, portando i cittadini a ravvedersi e domandare al Vescovo il suo ritorno. Il santo, però, decise di rifiutare e ritirarsi sul Monte Partenio dove, sempre secondo la leggenda, eresse un oratorio dedicato alla Vergine, costituendo la prima fondazione nel sito di Montevergine di una chiesa dedicata alla Madonna. A questa leggenda, se ne aggiungerebbe un'altra ancora, che per protagonisti ha due ragazzi omosessuali, una comunità offesa e vendicativa e l'intervento salvifico della Madonna. Una leggenda di costruzione e tramandamento ben più recente che, per questa ragione e per gli elementi narrativi adoperati, verrà meglio analizzata nel Capitolo 3.

L'interezza di questo *corpus* demologico viene ricamato nella narrazione della Candelora, quasi a voler offrire una spiegazione legittimante della storica presenza dei femminielli alla *juta* a Montevergine. Sia Carlo Preziosi, nel suo studio sulla agency dei diversi partecipanti alla Candelora, che Monica Ceccarelli evidenziano come i femminielli non ricoprano un ruolo prominente rispetto agli altri partecipanti e che le loro pratiche devozionali in realtà non differiscono da quelle della religiosità popolare tipica dell'area partenopea. Questa sorta di cosmogonia sarebbe dunque più plausibilmente da inquadrare nel processo in atto di patrimonializzazione, partito interamente dal basso, non solo della tradizione della Candelora, ma altresì della figura del femminiello stesso (Vesce, 2018), da cui secondo Preziosi deriverebbe la denominazione popolare della festa come “festa dei femminielli” (Preziosi: 500). È un processo, questo, che si trova confermato dall'esistenza di associazioni come A.F.A.N., *Associazione Femmenell Antiche Napoletane*, nata nel 2009 a Torre Annunziata (Napoli), la quale si costituisce come associazione per motivi burocratici ma la cui missione è a tutti gli effetti quella di archivio storico. Quando ho preso contatto con loro tramite la loro pagina Facebook, Luigi Pernice di Cristo, amministratore della pagina che ha risposto al mio messaggio, si è dimostrato immediatamente disponibile, dichiarando una gioia sapere della mia ricerca. Alla mia

manifestazione di interesse, dovuta anche al fatto di non essere riuscita a reperire alcuna informazione su di loro in assenza di un sito ufficiale, Luigi mi ha riferito che l'associazione si presta come:

«...unico strumento di ricerca sul territorio nell'area vesuviana, di documentazione storica fotografica, visiva ed immagini di cultura popolare. Mettendo in risalto il personaggio del femmeniello, le sue relazioni sociali e religiose del quotidiano. La ricerca data dai primi documenti trovati ad oggi, dagli anni 1930 ad oggi, viene fatta presenziale in un viaggio, nel tempo, regalandoci materiali storici ed attuali a testimoniare la loro presenza e il mantenimento della cultura. È anche vero che la nuova era ha portato il cambio in alcuni a percorrere la via della transessualità ad un corpo diverso, così come è vero e documentato, una buona parte ancora oggi resta fedele ad un corpo e una forza culturale popolare che vive da millenni. Molti secoli sono passati, tanti, dai primi documenti risalenti all'epoca pagana dove si riscontra nei templi presenza di monaci effeminati, in questo percorso l'umanità ha subito molti cambi, ad oggi noi ritroviamo quel filo conduttore antico ancora esistente. Oggi incontriamo in molti spazi, la figura della sirena Partenope un essere doppio di cui affascina produttori registi attrici attori scrittori e scrittrici, le classi sociali e soprattutto popolari del vesuviano napoletano».³⁵

Si potrebbe inoltre ipotizzare che il tentativo di conferire alla figura dei femminielli lo statuto di patrimonio, oltre ad inserirsi nel più ampio quadro della patrimonializzazione di una tradizione di cui si sono volontariamente od involontariamente posti come segno distintivo, sia da attribuire ad un istintivo colpo di reni in risposta alla lenta “estinzione” che i femminielli stanno vivendo e di cui si parlerà nello specifico nel corso del Capitolo 2.

In sintesi, la ritualità delle paranze popolari rivolta alla Madonna è:

...celebrata secondo canoni codificati nella tradizione, che si pretende di origine pre-cristiana, officiata dai capi paranza tra i quali spicca la figura di Marcello Colasurdo,

³⁵ Messaggio ricevuto su Facebook Messenger da *Femmenell Afan* il 15 aprile 2021.

con la partecipazione delle persone omosessuali e transessuali, eredi dei "femminielli". (Ceccarelli: 102)

Marcello Colasurdo è la storica voce del gruppo operaio 'E Zezi, oltre che attore, capo paranza di Pomigliano D'Arco e cantore di *fronne*³⁶ e tammurriate. Il suo arrivo sul sagrato di Montevergine è ogni anno atteso dall'intera comunità di appassionati di musica popolare e da quella composta da *femminielli* e movimenti LGBTQ+: è lui che guida la salita della Scala Santa della chiesa, che si esegue sostando su ognuno dei 23 scalini (a simboleggiare la montagna), in un botta e risposta cantato tra il capo paranza ed il coro.

Nella sua evidente complessità, la Candelora di Montevergine si pone come palco fondamentale per la riflessione, facendo di ogni *juta* un momento in cui «la comunità trascrive la sua memoria e al tempo stesso la rinnova» (Niola, 2000: 71). L'attualità entra nelle pieghe di quello che è percepito dalla collettività come il rito, e così ogni anno può imprimere la sua specificità. Nel suo periodo di lavoro sul campo, svolto tra il 2007 ed il 2008, Monica Ceccarelli ha potuto assistere ai canti di Marcello Colasurdo, che nel 2007 cadevano in pieno dibattito sui PACS: così Colasurdo improvvisò nel suo canto: «*simme tutt 'na famiglia, lassatece in PACS*»³⁷ (Ceccarelli: 61).

Nel 2020, ultima Candelora ad essersi potuta svolgere regolarmente, è la trasmissione televisiva *Propaganda Live*, dietro invito dell'assessora Nadine Sirignano, a realizzare un reportage³⁸ e rendersi testimone della performance di Marcello Colasurdo:

Non vogliamo essere discriminati, additati. Contro tutte le culture della cattiveria, le omofobie, contro le culture della violenza. Questa è una festa dell'amore, è una festa della vita. [...]

Lievl sti guerr', ranc sta pac'; ranc a salute. Lievc sti malatie a tuorn. Eppur mo, cu stu mutament ro clima, u clima sta cagnann, ric ca' terr sta cagnann. È sempre colpa dell'uomo, dell'uomo cattivo, che per colpa del profitto non pensa alla Madre Terra

³⁶ **Fronna**: canto tipico delle invocazioni religiose.

³⁷ «Siamo tutti una famiglia, lasciateci in PACS».

³⁸ <https://www.la7.it/propagandalive/video/sanpropaganda2020-il-reportage-di-diego-bianchi-alla-juta-dei-femminielli-08-02-2020-306425>

e ai suoi figli, ma vuole sempre contaminare, sporcare, bombardare. Dacci la forza di portare questa nostra lotta avanti. *Mo oggi saglimm sta scala e venimm addu te [...]*³⁹

Infine, la pandemia irrompe sul sagrato di Montevergine: sono Cosimo Alberti, insieme al marito Cristian Luino e a Toni Saggese, a riportare le movenze della tammurriata nell'altrimenti silenzioso ed immobile monte Partenio e ad intonare un canto che prega la "mamma" di Montevergine di allontanare cattiva sorte e pandemia:

Tu c'a si a mamm e Dij,

Lev chest pandemia

Figliol...

Son tammorr mia, son n'or bon, contr sta pandemia c'a nun perdona

Son tammorr mia, fancell bona

Son tammorr mia, son n'ora forta, contr a sta malatia c'a nun è mort

*Son tammorr mia, son tammorr mia, son tammorr mia contr a mala ciorta*⁴⁰

³⁹ Leva queste guerre, dacci questa pace, dacci la salute. Leva di torno questa malattia. E anche adesso, con questo cambiamento climatico, il clima sta cambiando, dice che la Terra sta cambiando. / Noi adesso saliamo questa scala e veniamo da te. (Trascrizione di Federica Minieri)

⁴⁰ Tu che sei la mamma di Dio / Leva questa pandemia, figlia (figliola) / Suono questa tammorra mia, / Contro questa pandemia che non perdona / Suona tammorra mia / Faccela passare (la pandemia) / Suona tammorra mia, suona con forza / Contro questa malattia che non è morta / Suona tammorra mia contro questa malasorte. (Trascrizione e traduzione di Nadine Sirignano). La performance può essere recuperata nella *Trasmissione Speciale* di *LGBTChannel.tv*: <https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910>

CAPITOLO 2

L'IDENTITÀ DI GENERE FRA TRADIZIONE E POST-MODERNITÀ

2.1 Il genere come prodotto storico-culturale

Le società occidentali hanno da lungo tempo posto alla base del proprio concepire la realtà una struttura binaria applicabile alle diverse sfere dell'individuo e della collettività, finanche alla sfera dell'identità e a quella della sessualità. Nel declinarsi di questa impostazione complessiva si è plasmata la nozione di genere, ramificatasi in due poli opposti, il maschile ed il femminile, tra loro separati da una distanza invalicabile. A legittimare tale invalicabilità si porrebbero le specificità biologiche preposte alla funzione riproduttiva – manifestate nello specifico dagli organi sessuali interni ed esterni, dalla capacità riproduttiva e dai livelli ormonali (Ruspini, 2009: 7) – che affiderebbero idealmente a donne e uomini differenti caratteristiche fisiche e comportamentali e differenti ruoli sociali. Questo assolutismo dicotomico ha pervaso, e ancora stenta ad abbandonare, immaginario collettivo e discorsi pubblici: le radici affondano nel determinismo biologico che ha prevalso all'interno della comunità scientifica fino a metà del Novecento, presente non solo nei riguardi della categoria sessuale, ma anche di quella etnica e razziale e di classe.

La seconda metà del XX secolo, invece, si è fatta testimone di un'inversione di rotta guidata dai tentativi di numerosi studiosi di ribaltare il *focus* e spostarlo sul ruolo svolto dalla cultura nel razionalizzare le diversità sessuali. La principale svolta in questa direzione è costituita dall'aver contrapposto al concetto di sesso quello di genere, rivendicato dalla storica Joan W. Scott (1986) come strumento per contrastare l'opposizione binaria tra sfera maschile e sfera femminile che si ripercuoteva sugli studi storici e per incentivarne quindi la storicizzazione e decostruzione. La sua definizione di genere si articola in due parti, che lo descrivono al contempo come elemento costitutivo delle relazioni sociali basato sulle differenze *percepite* dei sessi (simboli culturali, le loro

interpretazioni, istituzioni sociali) e come uno dei mezzi di attribuzione di significato alle relazioni di potere. Per Scott, quindi, l'identità di genere si conferma una categoria analitica a tutti gli effetti che va necessariamente inclusa nel lavoro di ricerca storica alla pari, per fare un esempio, della categoria di classe. Lo stesso appello vale per la ricerca in ambito antropologico, nel quale, d'altronde, per quanto ancora non lo si facesse in termini di genere, si era già inaugurato un lavoro di decostruzione dei ruoli sessuali come assiomi naturalizzati, ponendo in evidenza l'influenza del sistema culturale di riferimento sul modo in cui il singolo percepisce e vive il proprio genere (Mead, 1928; 1935). L'antropologa Françoise Héritier, in particolare, ha dedicato gran parte del suo lavoro etnografico a disancorare dalla dimensione dell'universale biologica la comprensione degli elementi che, concatenandosi fra loro in strutture considerate ovvie e naturali, stabiliscono divisioni tra il maschile ed il femminile. Svelare queste strutture richiede spesso scavare in profondità nell'immaginario sociale legato al corpo umano e, nello specifico, ai fluidi corporei. L'intenzione di Héritier, esplicitata nella premessa al suo *Maschile e Femminile. Il pensiero della differenza* (2000), è quella di portare alla luce le radici di questi pregiudizi nella ferma convinzione che «per sostenere il combattimento, bisogna conoscere la natura del nemico» (ivi: IX).

Judith Butler (2007) ha invece analizzato il genere interpretandolo come un atto performativo, un fare che, nel replicare norme sociali interiorizzate, consolida e naturalizza le nozioni di genere maschile e femminile. La norma sociale di genere, difatti, semplifica la complessità del reale demarcando una netta distinzione tra ciò che è pienamente femminile da ciò che è pienamente maschile, conferendo stabilità all'intero sistema culturale. Ciò considerato, nelle sue rappresentazioni e incorporazioni il genere si traduce in azioni collettive che riconfermano in continuazione i confini pre-stabiliti e che, nell'eseguirle, li rendono "fatti naturali". In questo discorso perdura in primo piano l'*agency* dell'individuo che, ben lontano dall'essere un mero agente passivo, è richiamato a «recitare la parte di genere che [...] è stata assegnata» secondo una forma creativa di *agency* involontaria, in continua negoziazione con il potere (Butler, 2017: 53-55). In tal senso Robert W. Connell (2006: 32) dichiara che «sono le persone stesse a costruirsi come maschili o femminili: ogni giorno, nel modo in cui ci comportiamo, noi proclamiamo il nostro posto nell'ordine di genere, oppure reagiamo al posto che in quell'ordine ci viene

riservato», tanto è vero che le relazioni di genere non distinguono soltanto uomini e donne, ma anche le donne da altre donne e gli uomini da altri uomini, a seconda della sfumatura performata.

Tuttavia, la cultura non interviene soltanto “a posteriori”, sommando istanze e rappresentazioni ad un fatto già dato, ma conferisce significato al fatto stesso che si presenta come naturale. Vale a dire, ad essere significato dalla società di appartenenza non sarebbe solamente il genere - ovvero l’insieme di differenze, rapporti e comportamenti socialmente costruiti (Ruspini: 7) - ma il sesso biologico stesso. Judith Lorber (1993: 576), nel constatare le differenze effettivamente esistenti tra i corpi femminili e quelli maschili, afferma che queste differenze biologiche non assumerebbero alcun significato se non fossero le pratiche sociali a conferire loro uno statuto di fattualità. Gianna Pomata (1983) evidenzia come la percezione dell’immutabilità della biologia sia da circoscrivere ad un mero luogo comune la cui risultante è quella di creare assiomi, presentati come fatti universali. Perfino le ricerche ispirate dal femminismo nella prima metà degli anni Sessanta hanno avuto difficoltà a discostarsi dal modello egemone, muovendosi dal presupposto, dato per scontato, della subordinazione tra i sessi come fatto universale della vita umana al quale necessitava trovare una spiegazione. La proposta più articolata in tal senso, avanzata dall’antropologa Sherry Ortner (1974), vedrebbe come causa dello *status* subalterno universalmente affidato alla donna la sua comune identificazione con la natura: sia nella contrapposizione tra uomo/donna che in quella tra cultura/natura, infatti, le coppie esprimono rapporti di dominio secondo i quali una delle parti (donna e natura) va domata e sottoposta al controllo dell’altra (uomo e cultura). Per Pomata, al contrario, non vi è nulla di più affascinante «del modo in cui le differenze fisiologiche tra i sessi vengono percepite e interpretate nei vari sistemi di simboli di una cultura; [nonché] dell’articolazione simbolica di quel che noi tendiamo a dare per scontato come un grezzo “dato biologico”» (Pomata: 1438). Riporta, quindi, l’esempio dei *Gimi* della Nuova Guinea, per i quali ad essere connotata come maschile è la sfera del “naturale”, mentre alla sfera “culturale” appartiene il femminile; in base a questa distinzione sono determinati i rispettivi ruoli e tratti identitari all’interno della società (Gillison, 1980). Un altro caso riportato è quello degli *Hua* della Nuova Guinea, i quali assegnano l’identità di genere, ossia lo *status* di uomo o donna, secondo una particolare

e variabile condizione fisiologica legata ai fluidi sessuali: la maggior parte delle persone, quindi, prima di morire passa per l'esperienza di entrambi i sessi (Meigs, 1976). Héritier, invece, riporta l'esempio di alcune società Inuit, per le quali identità e genere non sono stabiliti dal sesso anatomico, ma dal genere dell'anima-nome reincarnato. Cresciuto e allevato in base all'anima-nome, l'individuo dovrà in età adulta iscriversi nelle attività proprie del sesso biologico, assolvendo al ruolo riproduttore o ai compiti richiesti all'interno del gruppo familiare e sociale relativi alla sua conformazione anatomica, pur conservando per tutta la vita la sua anima-nome, ossia la sua identità di genere (Héritier, 2000: 8).

La struttura binaria che ordina i concetti di sesso e di genere ha tra le sue conseguenze dirette quella di escludere dal reale tutto ciò che sta nel mezzo. Scrive Porpora Marcasciano:

Nascere e crescere in un sistema come quello occidentale [...] significa vedere e riferirsi esclusivamente a uomini e donne, liquidando tutte le sfumature, che oggi si chiamano varianze, come scarti. Verrebbe da dire che se non è zuppa è pan bagnato. (Marcasciano, 2018: 24)

Le categorie non aderenti ai rigidi estremi del femminile e del maschile vengono infatti rese invisibili all'occhio della società: in primo luogo, a scomparire completamente dai radar sono le persone la cui stessa fisiologia sfida alla radice l'assunto della dicotomia biologica basata sulle differenze genitali e cromosomiche, ovvero le persone intersessuali, le quali presentano caratteri sessuali primari o secondari che non sono definibili come esclusivamente maschili o femminili, il che può includere cromosomi, marker genetici, gonadi, ormoni, organi riproduttivi e genitali⁴¹. Non ammettendo un'eccezione al sistema binario, le persone intersessuali vengono spesso sottoposte ad interventi chirurgici da neonati o bambini, evidentemente senza il proprio consenso, allo scopo di "correggere" il corpo e renderlo conforme a un sesso oppure all'altro. In secondo luogo, ad essere rese

⁴¹ *Cos'è l'intersessualità*, sezione del sito ufficiale del progetto *Intersex Esiste* nato dalla collaborazione di Claudia Balsamo e Daniela Crocetti con il CESD (Centro Europeo Studi sulla Discriminazione) per combattere medicalizzazione, non consensuale o poco informata, ed «ignoranza totale che circonda l'argomento» le quali aggravano la scarsità di diritti civili di cui godono le persone intersessuali: <http://www.intersexesiste.com/cose-lintersessualita/> (consultato l'11 giugno 2021)

invisibili sono le persone transessuali e transgender, le quali sfidano la dicotomia volontariamente, varcando la soglia dei generi con le proprie azioni, con i propri gesti e con i propri corpi.

2.2 Le parole contano: transessualità e transgenderismo

Il peso dato all'identità nella società contemporanea è alla base dell'accrescersi progressivo di identità sessuali e di genere sempre più specifiche che rivendicano la propria esistenza e la propria legittimazione agli occhi del mondo. Questa è la ragione dietro all'inclusione sempre maggiore di lettere al seguito della sigla LGBT, che originariamente abbracciava solamente le persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali ma che ora si accompagna a sigle che intendono includere “nuovi” orientamenti sessuali e romantici – come la pansessualità e l'asessualità (ed il panromanticismo e l'aromanticismo) – oppure le identità di genere più fluide. Per permettere il maggior grado possibile di inclusività, si tende ad accompagnare la sigla con il simbolo “+” o con la “q” di *queer*⁴², termine che alle spalle ha una pesante storia di discriminazione ma che negli ultimi decenni è stata rivendicata dalla comunità che quella discriminazione l'ha subita, acquisendolo come termine ombrello per chiunque si identifichi all'infuori della norma egemonica di sessualità e genere. In questa chiave, all'interno dei movimenti transfemministi⁴³ ed LGBTQ+ si è affermata la retorica della “mostruosità” – intesa nel modo di Mary Douglas (1966) come qualcosa di fuori posto e non in ordine – da abbracciare e rivendicare insieme⁴⁴.

⁴² *Queer* [aggettivo]: bizzarro, strano. Interessante è constatare che, nel consultare il Cambridge Dictionary online, il primo significato della parola ora segnalato è quello di «belonging or related to the cultural movement that perceives gender and sexuality as fluid», <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese-italiano/queer> (consultato il 12 giugno 2021)

⁴³ Il transfemminismo prende le mosse dai nuovi femminismi intersezionali sorti con l'esigenza sempre maggiore di inclusività dentro i movimenti per l'uguaglianza. Nello specifico, il **transfemminismo** nasce come rivendicazione da parte delle donne trans del proprio posto, in quanto donne, all'interno delle lotte femministe. Gli individui e i gruppi che poggiano sui valori dell'intersezionalità applicati al femminismo si definiscono ora “transfemministi”, come il gruppo *Non Una Di Meno Italia*. Alcune frange minoritarie, come le femministe radicali (chiamate per questo *Trans-Exclusionary Radical Feminists* – o *TERF*), vedono invece questa nuova corrente come una appropriazione di spazi e lotte da parte del “genere maschile”, partendo dal presupposto che le donne trans non siano realmente donne.

⁴⁴ Si propongono come esempi la pubblicazione *La Mostruositrans. Per un'alleanza transfemminista fra le creature mostre* (Filo Sottile, 2020) e l'articolo *La mostruosità della comunità LGBTQIA+*, scritto da Sonia

In questo quadro, le parole giocano un ruolo di estrema importanza e non è quindi casuale, né un vezzo come spesso suonano le accuse rivolte alla sempre più ricca comunità LGBT+, l'accostamento del termine transgenderismo a quello di transessualità.

L'identità transessuale, quella comunemente più nota, nasce con la medicina occidentale nel 1949 e si riferisce a persone il cui sesso biologico di nascita non coincide con il genere percepito dall'individuo, il quale decide quindi di sottoporsi a terapie ormonali, interventi chirurgici di riassegnazione del sesso oppure a entrambe le cose assieme, che ne modificano in via permanente l'aspetto fisico e la conformazione genitale. La *transizione*⁴⁵ diviene in un certo senso una sfida all'ordine costituito, sovvertito nel valicare i confini imposti: si parla, difatti, di FtM (*female to male*) nel caso di donne biologiche con un'identità di genere maschile e MtF (*male to female*) nel caso di uomini biologici con un'identità di genere femminile. In questo modo, però, il modello biomedico occidentale formalizza il binarismo dei corpi, riconfermando la "normalità" dell'ordine binario in relazione al corpo, nello specifico alla sua parte genitale (Mauriello, 2014: 440), rendendo possibile il solo transitare da un lato all'altro, da un genere sessuale all'altro. Elemento, questo, riscontrabile anche dall'enfasi posta dal termine sul sesso, invece che sul genere. Ne deriva che le persone transessuali spesso si trovano a vivere un'«ansia di riconoscimento» che talvolta sfocia in un'iper-performatività del proprio genere di elezione secondo i modelli dominanti, così da evitare di essere considerati "non abbastanza uomini" oppure "non abbastanza donne":

O incarni il maschile per come ti viene dato o se cerchi di elaborare uno tuo un po' differente, allora sei fuori dal maschile. Da femmina a maschio: ti inventi o meglio performi il tuo modo di essere maschio e viene percepito di nuovo come qualcosa di differente dal maschile. (Bocchetti e Cuccio, 2020: 144)

Daniele Bocchetti e Giorgio Cuccio (2020), entrambi attivisti trans, propongono una intima riflessione sulla mascolinità da loro acquisita col processo di transizione, una mascolinità che tuttavia sta loro stretta dal momento che, a detta loro, il modello maschile

Menegale per *Bossy* e pubblicato l'1 giugno 2021, in occasione del *Pride Month*, <https://www.bossy.it/la-mostrosita-della-comunita-lgbtqia.html> (consultato il 12 giugno 2021)

⁴⁵ **Trans-** [dal lat. *trans*, *trans-* «al di là, attraverso»]: «Prefisso che indica passaggio oltre un termine, attraversamento, mutamento da una condizione a un'altra». (<https://www.treccani.it/vocabolario/trans/>)

è messo poco in discussione: «gli immaginari e i modelli del maschile sono poco ordinati per gradi: si è più o meno maschi rispetto a un ideale di supermaschio» (*ibid.*). La difficoltà maggiore sta nell'esprimere esteriormente questa insofferenza, percepita come una sorta di ripensamento e dettata dal fatto che, nel sentire comune, «un maschile diverso da quello canonico è in sostanza più femminile» (*ivi*: 143). L'esperienza di attraversamento dei generi si trasforma in questo modo in una messa in discussione dei modelli di femminilità e mascolinità.

Un discorso a margine si deve invece alla questione della visibilità: mentre per gli uomini transessuali (FtM) “passare”⁴⁶ per il proprio genere di elezione è più semplice, le donne transessuali (MtF) rischiano in un gran numero di casi di fare i conti con una accentuata visibilità non richiesta che passa per il corpo. Le conseguenze di questa duplicità esperienziale si muovono su di un doppio binario: in primo luogo, «la trans visibile» (*ivi*: 140) si trasforma in “una parte per il tutto” all'interno dell'immaginario collettivo, tracciando l'immagine della persona transessuale universalmente riconosciuta. Ne offre la prova il fatto che l'intervento chirurgico di modificazione del corpo viene generalmente associato a quello volto alla sua femminilizzazione; poco riguardo, invece, è dedicato alle tipologie di intervento chirurgico per le persone FtM. Questa canonizzazione, se da una parte rende le donne trans particolarmente vulnerabili al pregiudizio, e di conseguenza alla discriminazione e alla violenza, allo stesso tempo pone gli uomini transessuali in una condizione di invisibilità. Quella delle persone FtM, quindi, si configura come una *scelta* di visibilità, per niente scontata e dalla stessa portata della presa di posizione di chi, negli anni Settanta e Ottanta del movimento di liberazione omosessuale, ha rivendicato la propria esistenza dichiarandosi pubblicamente. In entrambi i casi, a muovere la scelta è la consapevolezza che «chi non è visibile non ha diritti» (*ivi*: 141).

Per quanto concerne l'identità transgender, essa proviene da un presupposto di maggiore fluidità: il genere di elezione viene incorporato dall'individuo che non si riconosce nel proprio sesso biologico a prescindere dalle modificazioni apportate al corpo, senza quindi omologarsi necessariamente *in toto* al modello fisico associato al genere di elezione. Il

⁴⁶ Il concetto di “passare” indica l'apparire nel proprio aspetto come membro del genere di elezione. Questo comporta il non dovere dare spiegazioni sulla propria identità di genere ed è quindi generalmente percepito come un traguardo a cui ambire.

termine nasce innanzitutto da un'esigenza di maggiore inclusività, che lo rende un termine ombrello rivolto a chiunque non si riconosca nel modello normativo di genere e viva all'infuori di esso, in un *continuum* fluido dalle declinazioni potenzialmente infinite. In seconda istanza, però, il termine "transgender" nasce anche da un bisogno di riappropriazione della propria soggettività. Il termine "transessuale", infatti, appartiene all'immaginario collettivo con una connotazione addotta radicata e ben delineata, venutasi a costituire lungo la sua lunga storia di stigmatizzazione sociale: formulato già in un contesto di forte patologizzazione e criminalizzazione, "il transessuale" ha anche assunto sfumature legate alla devianza, alla sessualità e all'erotismo, a causa della pornografia e della prostituzione. Quest'ultima, specialmente a partire dagli anni Settanta, si è posta come l'*extrema ratio* di una categoria, quella transessuale e transgender, che permane tra le più marginalizzate, anche all'interno del movimento LGBT+ stesso, costituendosi all'interno della società come gruppo estremamente vulnerabile alla violenza transfobica, sia fisica che verbale, e ad una generalizzata discriminazione sistemica. La difficoltà di integrazione nel tessuto sociale ma soprattutto la preclusione dal mondo del lavoro costringe chi, magari allontanato dalla famiglia, è costretto a prendere determinate scelte pur di sopravvivere. Si tratta di una marginalizzazione che porta con sé ancora gli strascichi della criminalizzazione e ancor di più della patologizzazione di origine positivista e ottocentesca (si veda il capitolo 1.4) rinforzatesi tra gli anni Ottanta e Novanta con l'arrivo di quella che Porpora Marcasciano ha definito la «peste gay» (Marcasciano, 2020), ossia la pandemia da virus HIV. D'altronde, sempre Marcasciano sottolinea una questione tanto scontata quanto cruciale:

Se ti battezzano come disforica è chiaro che disforicamente ti costruisci, se ti definiscono patologica è chiaro che come malata ti muovi, se ti considerano criminale, depravata, degenerata non potevamo essere sante, tantomeno diventarlo [...].
(Marcasciano, 2018: 26)

2.3 Gender e queer studies

Il binarismo di genere ha accentrato su di sé un crescente interesse da parte degli studiosi in quanto svelarne le relazioni significa svelare i criteri con cui è stata organizzata la

società, la sessualità e la famiglia. Studiosi come Francesco Remotti (2010), infatti, hanno posto in evidenza come la dicotomia uomo/donna intrattenga una fondamentale correlazione con il venirsi a stabilire di una struttura sociale basata sulla famiglia eterosessuale e monogama. In una società che naturalizza la divisione binaria tra i due generi l'eterosessualità è l'unica da ritenersi "normale", mentre ciò che fuoriesce da tale modello è da ritenersi "contro-natura". In questo senso, la norma del binarismo di genere costruisce la società e le relazioni affettive e matrimoniali secondo i criteri dell'eteronormatività.

Lo studio degli aspetti storico-culturali che costruiscono il genere ha inoltre portato a dare sempre maggiore attenzione, in ambito accademico ed anche antropologico, alle questioni femministe: è celebre la frase di Simone de Beauvoir, contenuta in *Il secondo sesso* (1949), con cui afferma che «donne non si nasce, lo si diventa», a sottolineare come la convinzione di dover ricoprire determinati ruoli sociali in base al genere di appartenenza derivi dalle imposizioni sociali che vengono apprese man mano nel corso della vita. Nonostante una crescente attenzione sia stata rivolta dagli studi antropologici anche al tema dell'omosessualità, la transessualità è rimasta, e tutt'ora permane, in una zona di maggiore ombra. Una novità in tal senso la rappresentano i *queer studies*, affermatasi negli ultimi due decenni in ambito accademico e che si occupano di studiare la varietà di orientamenti sessuali e identità di genere.

Dai *queer studies* si è venuta col tempo a delineare la *queer theory*, espressione affermata nel 1991 grazie alla studiosa italiana Teresa De Lauretis con l'ambizione di discostarsi dagli studi che si limitavano all'omosessualità (*gay/lesbian studies*) e di costruire un nuovo orizzonte discorsivo che infrangesse le dicotomie eterosessuale/omosessuale e uomo/donna come termini di paragone standard per il reale. Nonostante, in seguito, la studiosa si sia dissociata dal termine, ritenendo che avesse acquisito un'anima da lei non intesa né condivisa, la *queer theory* si è affermata non solo in ambito accademico, influenzando l'antropologia quanto la filosofia e la sociologia, ma anche in ambito artistico e letterario, fondandosi sull'idea che il *queer* riguardi per definizione tutto ciò che è in contrasto col normale, con il legittimo e con il dominante (Halperin, 2012, in Campani: 162): «*Queer* non si riferisce dunque soltanto alla sessualità, o al sesso, ma suggerisce che i confini di ogni identità possono potenzialmente

essere reinventati da chiunque» (*ibid.*).

All'interno di questa cornice, si è registrato un crescente interessamento ad un'analisi transculturale dei modi in cui vengono viste ed esperite le espressioni di genere, portando numerosi ricercatori a concentrare i propri studi su popolazioni che includono o includevano soggettività non aderenti al binarismo del genere femminile e del genere maschile: esempi sono gli *Hijra* dell'Asia meridionale (Nanda, 2014), i *Muxe* del Messico (Roscoe, 1998) i *two-spirit*⁴⁷ tra i nativi americani (Roscoe, 1991; Remotti, 2008).

2.4 L'«etnografica» di genere

Parole come omosessualità e transessualità, così come i sistemi di rappresentazione che ne derivano, traggono origine dalla teorizzazione accademica europea e statunitense. Allo stesso modo, le varie soggettività che si costituiscono mediante le autodefinizioni che affollano le frange del movimento LGBT+ si sono venute a formare in un contesto socioculturale, quello statunitense, in cui la definibilità di uno status, in relazione alla propria identità o alla propria sessualità, si pongono come «di primaria importanza nell'esercizio della propria sovranità e nella lotta all'acquisizione dei diritti in quanto membri di una particolare comunità» (Mauriello, 2014: 438). L'insieme della terminologia entrata nell'uso comune ha inevitabilmente condizionato il modo stesso in cui la realtà viene percepita nel suo complesso, come si è visto con la transessualità, che col tempo è venuta a significare un determinato modo di vivere e reagire alla non conformità di genere. Ne deriva che si tratta di terminologie che si muovono all'interno di codici stabiliti e localizzati, ossia di sistemi di significato occidentali, che non possono essere applicabili all'intero globo e alle diversificate espressioni culturali che esso ospita. Ciò nonostante, colonialismo e globalizzazione hanno innegabilmente riscritto la realtà

⁴⁷ **Two-Spirit**: termine ombrello di rivendicazione indigena coniato nel 1990 per identificare le varie espressioni di genere non binarie estremamente diffuse nel Nord America precoloniale. Per Will Roscoe (1992: 5), tali espressioni di genere erano riscontrabili in più di 130 comunità native: esempi sono gli *heemaneh'* dei Cheyenne, i *boté* dei Crow e i *nadle* dei Navajo. Il termine *two-spirit* va a sostituire il termine antropologico *berdache* introdotto dai colonizzatori e considerato offensivo. Interessante è osservare come il termine venga sempre più adoperato anche dalle persone trans: *two-spirit* rispecchia il più recente rifiuto della comunità trans della retorica del “nati in un corpo sbagliato”, opposto alla rivendicazione del sentire interiore e di una forte consapevolezza dei ruoli di genere che porta alla critica delle etichette imposte dall'esterno (Pomella, 2018).

globale. Scott Lauria Morgensen (2012) ha posto in esame come l'eliminazione delle comunità indigene sia storicamente passata, prima di tutto, attraverso la regolamentazione delle relazioni sessuali, delle identità di genere e del matrimonio: specialmente con l'intervento dei missionari cristiani, il colonialismo ha additato come perversi i sistemi di parentela e le tradizionali norme di genere indigene al fine di assimilarli nel proprio sistema di potere ed esportando la propria concezione di sessualità. Negli ultimi decenni, si può registrare un meccanismo inverso, per il quale il riconoscimento e la legittimazione dell'identità trans all'interno della cultura occidentale passa per la dimostrazione di una esistenza transculturale e trans-temporale di identità di genere non conformi. Kath Weston (1993) definisce questa "logica dell'enumerazione", presente già negli anni Novanta del secolo scorso, una sorta di "etnografica" che impegnava gli studi antropologici *queer* nella spasmodica ricerca di evidenze circa l'esistenza di omosessualità e ambiguità di genere in società "altre". Lo scopo era quello di rimodellare la definizione di omosessualità, sottraendola allo spazio di competenza del patologico e reinquadrandola nella prospettiva delle differenti costruzioni culturali. Nel farlo, però, l'antropologo riscontra l'inadeguatezza dell'usare termini ombrello come "omosessualità", "eterosessualità" o "travestitismo" in quanto, a suo avviso, rischiano di oscurare più di quanto possano fare luce. Negli studi di Elizabeth A. Povinelli (1992) con gli aborigeni australiani, per fare un esempio riportato da Weston, si è scoperto che molti di loro considerassero negativamente l'omosessualità nel momento in cui se ne parlava applicando etichette (lesbica, gay, bisessuale) alle persone, ma continuassero comunque a incorporare pratiche omoerotiche all'interno dei rituali femminili. Allo stesso modo, le generazioni più giovani, che avevano avuto modo di comprendere il comportamento omosessuale mediante lenti legate all'istanza identitaria, si trovavano più a disagio con gli elementi omoerotici contenuti nei rituali.

L'interesse suscitato dall'argomento, in ogni caso, è ormai divenuto trasversale e non isolato alla sola accademia, al punto che la casa produttrice *Indipendet Lens* della statunitense PBS ha messo a disposizione online una mappa interattiva che permette di "fare un tour" del mondo ed esplorare i modi in cui diverse culture fanno esperienza della diversità di genere. Ad introdurre *A Map of Gender-Diverse Cultures*, viene ricordato come:

On nearly every continent, and for all of recorded history, thriving cultures have recognized, revered, and integrated more than two genders. Terms such as “transgender” and “gay” are strictly new constructs that assume three things: that there are only two sexes (male/female), as many as two sexualities (gay/straight), and only two genders (man/woman). [Yet] The subject of *Two Spirits*, Fred Martinez, for example, was not a boy who wanted to be a girl, but both a boy and a girl — an identity his Navajo culture recognized and revered as *nádleehí*.⁴⁸

Tra queste espressioni di genere, è possibile trovare un *marker* anche nel Sud Italia: il *femminiello*, la cui origine viene individuata negli antichi riti riconducibili a Ermafrodito e Tiresia, figure della mitologia classica caratterizzate dall’ambiguità o dalla fluidità di genere. Si ritiene qui coerente ritenere che il femminiello sia una delle espressioni di genere “culturalizzate”, specifiche del luogo, inserite nella etnocartografia tesa a dimostrare la “normalità” delle eccezioni al binarismo di genere. Un indizio in tal senso sarebbe la progressiva crescita di letteratura, specialmente etnografica, riscontrabile nell’ultimo decennio. Un ulteriore indizio, tra l’altro, sarebbe dato dall’insistenza di suddetta letteratura nel mettere a confronto l’identità culturale e di genere del femminiello con quella di altre espressioni di genere, come le già citate dei *two-spirits* e degli *Hijra*, in forza dei loro tratti in comune: la non conformità ad uno schema binario di genere, la accettazione sociale e la detenzione di un legame con il divino o con il mondo magico dovuta alla liminarietà identitaria - e quindi al posizionamento in uno statuto di frontiera tra dimensioni culturalmente antitetiche (Di Nuzzo, 2020: 204).

2.5 Il femminiello a Napoli

Nel 1586 Giovanni Battista Della Porta, nel suo *De Humana Physiognomonia*, scrive:

... nell’isola di Sicilia son molti effeminati, et io ne viddi uno in Napoli di pochi peli in barba o quasi niuno; di piccola bocca, di ciglia delicate e dritte, di occhio vergognoso, come donna; la voce debole, sottile, non poteva soffrir molto fatica; di

⁴⁸ “A Map of Gender-Diverse Cultures”: https://www.pbs.org/independentlens/content/two-spirits_map.html/ (consultato l’11 giugno 2021)

collo non fermo, di color bianco, che si mordeva le labra; et insomma con corpo e gesti di femina. Volentieri stava in casa e sempre con una faldiglia come donna attendeva alla cucina et alla conocchia; fuggiva gli uomini, e conversava con le femine volentieri, e giacendo con loro, era più femina che l'istesse femine; ragionava come femina, e si dava l'articolo femminile sempre: “trista me, amare me.” (cit. in Di Nuzzo, 2020: 205)

L'estratto si pone come ipotetica prima testimonianza storica dell'esistenza dei femminielli, figure che vengono comunemente descritte (e comprese) come «*transgender ante litteram*» presenti nella tradizione popolare del sottoproletariato della città di Napoli, nonché nel cosiddetto “popolino” napoletano (Mauriello: 437). La peculiarità identitaria si incarna già nel nome che li descrive: il termine indicherebbe una donna (*femmina* in napoletano) declinata al maschile, dando priorità all'“essenza” della persona (la sua identità di genere) piuttosto che alla sua conformazione anatomica. Patricia Bianchi spiega come nella lingua napoletana il suffisso *-iello* non abbia accezione negativa né vezzeggiativa, ma avrebbe invece la funzione di costituire una categoria di individui a sé in un rapporto reciproco tra nome e identità di gruppo: «si potrebbe dire sia che il nome crea un'identità di genere, riconoscibile nel sociale, sia che un'identità di genere crea un nome» (Bianchi, 2013: 55). Secondo Marzia Mauriello, questo rafforzerebbe l'idea che i femminielli venissero effettivamente percepiti dalla comunità come un terzo genere (Mauriello: 439). Nel corso della ricerca etnografica da lei svolta, Mauriello ha potuto constatare che, nel fare riferimento a loro stessi, i femminielli usano la versione femminile del termine (*femminella, femmenella*) e declinano i propri pronomi al femminile (“trista me, amara me”, diceva la femminella incontrata da Giovanni Battista Della Porta). D'altro canto, però, non danno per scontato né si aspettano che i *non-femminielli* facciano lo stesso, rivolgendosi a loro al femminile. Maria Carolina Vesce dedica un intero capitolo all'analisi linguistica del termine usato per riferirsi ai femminielli, capitolo reso denso dalla presa in causa di diverse fonti letterarie ed anche orali da lei raccolte (2018: 37-52). L'attenzione da lei dedicata alla questione è da attribuire al fatto che nel suo percorso di ricerca sulle esperienze di genere non eteronormative ha potuto constatare l'importanza del linguaggio (sostantivi, aggettivi, articoli), strumento che l'antropologo deve imparare a maneggiare in maniera corretta. Anche lei, nel corso della sua ricerca etnografica nei

quartieri di Napoli, ha potuto verificare che le persone direttamente coinvolte prediligono l'uso della declinazione al femminile. La stessa tendenza è da lei registrata nei dizionari e glossari del dialetto napoletano, così come anche dai vecchi testi: è Abele De Blasio, nell'Ottocento, a utilizzare per la prima volta in un testo scritto il termine "femminella". Tuttavia, Vesce si addentra nella pluralità delle forme utilizzate per riferirsi a questa figura sociale, contrapponendo le forme dialettali a quelle italiane o italianizzate, che tendono a usare la forma al maschile "il femminiello". Secondo la ricercatrice, l'ambiguità e la molteplicità delle pratiche non sarebbe casuale, e lascerebbe intravedere la continua negoziazione delle rappresentazioni: «se alla fine dell'Ottocento il termine femminella era associato alla parola pederasta, a ridosso del nuovo millennio è ai travestiti che si fa riferimento» (Vesce: 40), a delineare un apparente tentativo mai cessato di accostarvi codici leggibili dall'occhio esterno. La realtà fluida e in continua trasformazione nel declinare il termine al femminile ("la femminella" o "il femminella") oppure al maschile ("il femminiello") rispecchierebbe per Vesce le relazioni attive nel contesto di riferimento, costituendosi così come uno strumento utile per comprendere altri significati sociali. Nella sua analisi, si osserva infatti che l'utilizzo della declinazione al maschile...

...trova riscontro soprattutto tra quanti assumono un punto di viste etico, posando dall'esterno il proprio sguardo su questa figura sociale. Si viene a creare dunque una situazione per cui sono le persone che attraverso l'utilizzo di questo termine si definiscono e si soggettivano a prediligere la flessione di genere femminile, mentre ad usare il termine italianizzato con flessione di genere maschile sono per lo più accademici, operatori della cultura, attivisti e militanti LGBT. (*ivi*: 42).

Quella del femminiello, al contrario, si costituisce come un'identità endemica, fortemente vincolata al territorio e alla popolazione di Napoli: è nel fitto reticolato urbano della città partenopea e nei suoi vicoli che i femminielli trovano storicamente la loro «nicchia ecologica» (Zito e Valerio, 2010, 2013, 2018), ed è all'interno di essa che si definiscono. Per questa ragione, come anticipato nella sezione introduttiva, nel corso della presente ricerca verranno utilizzate entrambe le forme, sia quella al femminile ("la femminella") che quella al maschile ("il femminiello"), proprio per rispettare la fluidità insita nel

contesto e riflettere quella utilizzata da Maria Carolina Vesce nella sua etnografia. Si tenterà di usare la forma al maschile per segnalare i discorsi più teorici o legati alle ricerche di singoli studiosi, mentre di utilizzare la forma al femminile per riferire in maniera più diretta l'esperienza o il vissuto di femminelle.

All'interno della loro «nicchia ecologica», i femminielli ricoprono un ruolo ed uno stile di vita riconosciuto socialmente e che la tradizione culturale ha declinato secondo compiti definiti. All'interno del vicinato, i femminielli si occupavano storicamente di accudire i bambini oppure di svolgere le mansioni domestiche – specialmente le più gravose, come ad esempio la *colata*, ossia il bucato fatto a mano utilizzando la cenere per sbiancare (Mauriello: 442). Lo spazio d'azione sociale era dunque per lo più legato alla sfera della cura o a mansioni tradizionalmente riconducibili a quella che viene considerata la sfera del femminile.

Un elemento comune nelle descrizioni compiute dalla letteratura etnografica risiede nell'enfatizzazione della teatralità, a volte esasperata, con cui viene esperito il corpo e l'identità da parte delle femminelle. Annalisa Di Nuzzo inquadra questo aspetto in una più generale pratica espressiva...

...che è dentro ogni gesto e comunicazione della cultura napoletana e che non riguarda solo il travestitismo o l'interpretazione che il femminiello fa del suo ruolo, ma anche il modo di interpretare socialmente ed emotivamente i ruoli maschili e femminili. In questo senso, per la napoletanità il femminiello non è eccesso ma un modo di vivere la liminarità. (Di Nuzzo, 2020: 206)

Ciò stabilito, la teatralità identitaria delle femminelle si costituisce come una performance quotidiana fatta di gestualità, movenze, linguaggio ed un generale utilizzo del proprio corpo – come l'uso del falsetto per modificare la voce e renderla femminile – che perpetuano una rinegoziazione e riaffermazione ininterrotta della propria identità e del proprio genere. Porpora Marcasciano racconta come, nel periodo in cui visse a Napoli condividendo l'appartamento con la *Merdaiola*, femminella che spesso ospitava in casa le compagne del quartiere, imparò a comunicare con il loro linguaggio, «che era un vero e proprio slang fatto di parole, modi di dire, gesti, cantilene e ritornelli incomprensibili agli estranei» (Marcasciano: 29).

Nei termini di Judith Butler (2007), dunque, i femminielli mettono in scena il proprio genere ogni giorno mediante continue performance, ossia mediante serie ripetute di azioni e gesti. Questi «atti tesi ad affermare, esibire permanentemente e a sancire ritualmente la loro appartenenza di genere» (D'Agostino, 1997, in Ceccarelli: 46), tuttavia, fuoriescono dalla mera dimensione del quotidiano, e si estendono a riti che simulano alcuni dei riti di passaggio all'età adulta nella vita di una donna, messi in scena dai femminielli con la collaborazione della comunità intera. I più noti, resi tali al di fuori dei confini napoletani dalla letteratura e dalla rappresentazione popolare, sono lo *spusalizio*, vale a dire il matrimonio, e la *figliata*, vale a dire il parto.

Gennaro Carrano e Pino Simonelli (1983) offrono una vivida descrizione dello *spusalizio*, descrizione che si discosta da quella realizzata da Abele De Blasio (1897) con un linguaggio di – neanche tanto velato – giudizio morale legato ai tratti delinquenziali del contesto di usi e costumi camorristici che si prestava a ritrarre.

[...] il matrimonio inizia con la vestizione della sposa alla presenza della madrina o testimone. Dopo le foto per l'album, la sposa si reca all'entrata della Chiesa dove è attesa dallo sposo, un altro femminiello che solo in questa occasione veste abiti maschili, per accompagnarla all'altare. Ma per i femminielli la porta della Chiesa rimane chiusa e loro rimangono sul sagrato, limitandosi a scendere la scalinata circondati dalla folla gioiosa di amici e parenti come se avessero effettivamente pronunciato il fatidico “SI” davanti all'altare. Gli sposi poi salgono su un'auto lussuosa, noleggiata per l'occasione e si recano presso la casa di altri due femminielli, che si sono sposati nove mesi prima, i quali dopo il rito della “figliata” svoltosi alla presenza dei soli femminielli, possono orgogliosamente presentare in pubblico il frutto della loro unione. Dalla loro casa i neo-genitori, in abiti femminili, e gli sposi si recano insieme al ristorante per il pranzo di nozze, a cui partecipano moltissimi invitati, con l'esibizione di cantanti molto popolari, la festa andrà avanti fino a notte. (Ceccarelli: 47)

Il matrimonio, ovviamente, è finto nel senso che non viene riconosciuto né dallo Stato né dalla Chiesa; allo stesso modo, però, neppure i rapporti che intercorrono tra gli “sposi” cambiano, tanto che Carrano e Simonelli parlano in questo caso di una doppia dimensione teatrale.

Nel 2017 *La Repubblica* documenta un matrimonio tra femminielli tenutosi a Pagani, comune vicino Napoli in provincia di Salerno, a testimoniare non solo la partecipazione totale della comunità del quartiere, ma ancor più che la tradizione non è certo morta. «L'obbiettivo di questo matrimonio [...] è mantenere viva una tradizione»⁴⁹, una tradizione che ha una particolarità:

La bellezza di questo matrimonio è che non ha senso. Tu vedi la sposa, vedi un femminile che non è femmina; vedi lo sposo, che è un virile ma non è virile; vedi gli invitati, vedi tutto il pacchetto, e dentro non è vero niente. È un modo che ti permette in una serata, in un giorno, in un pomeriggio, di ridere sulla serietà delle convenzioni⁵⁰.

La *figliata*, d'altro canto, è stata resa famosa dalla particolareggiata descrizione che ne ha fatto lo scrittore Curzio Malaparte nel suo *La pelle* (1949): in esso, *Cirillo*, la "partoriente", imita il parto mediante la serie ripetuta di gesti ed azioni tipici delle doglie materne, come la simulazione dell'affanno, i continui lamenti e le cantilene: «Ohi! Ohi misera me!». L'aspetto particolare della *figliata*, però, è che si tratta di una performance collettiva in cui ognuno deve recitare la propria parte: così, la femminella anziana, la "madre", accudiva la partoriente, tranquillizzandola e infine estraendole da in mezzo le gambe il "bambino", che altro non era che una statuetta lignea di un fallo dalle grandi dimensioni; al soggetto a cui spettava la paternità, Georges, veniva teso il bambino per essere abbracciato, baciato e guardato con «occhi ridenti e lacrimosi». La *figliata*, tra l'altro, pare essere l'unico rito "privato" al quale sono ammessi soltanto gli appartenenti alla categoria dei femminielli, al contrario degli altri riti, proprio come il matrimonio, a cui partecipano invitati di qualsiasi genere. Secondo Monica Ceccarelli, «Questa caratteristica sembra confermare che si tratti di un rito di iniziazione, prevedendo la separazione dal resto del gruppo sociale» (Ceccarelli: 57). Ad ogni modo, il riconoscimento sociale di cui godono i femminielli è comprovato dalla partecipazione eterogenea alle varie cerimonie, che diventano momenti di festa per l'intera comunità.

⁴⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=mqDGRIA2Ejo> (consultato il 14 giugno 2021)

⁵⁰ *Ibid.*

2.6 *Subverting or essentialising gender?*

Tra le righe delle ritualità finora descritte, quotidiane o meno, si osserva una sorta di rafforzamento di alcuni schemi di genere, specialmente se li si osserva assieme ai compiti svolti all'interno della comunità, tanto che Frances Clemente si pone un interrogativo esplicitato già dal titolo dato al suo saggio: i femminielli sovvertono oppure essenzializzano le norme di genere (Clemente, 2020)? Nel porsi tale quesito, Clemente fa riferimento nello specifico al rito della *figliata*, il quale pone in evidenza l'equazione, sostenuta dai femminielli e dalla cultura nella quale si inseriscono, tra la femminilità e la maternità, o quantomeno la fertilità. In alcune interviste condotte da Eugenio Zito e Paolo Valerio nel corso del lavoro etnografico da loro svolto con la comunità di femminelle, alcune di loro hanno giustificato la propria ritrosia ad intervenire chirurgicamente per modificare il proprio sesso:

...vedi io non sono diventata completamente una donna perché sono convinta di una cosa e cioè che essere donna significa essere mamma, allora io non potendo avere una maternità non voglio essere donna a tutti gli effetti perché non avrebbe senso, e allora per quelle parti lì preferisco rimanere come madre natura mi ha fatto, però se io dov[essi] avere la possibilità di avere un bambino dal mio corpo sarei [...] la prima a farlo... (D'Agostino, in Zito e Valerio, 2010: 15)

Nonostante dalle interviste risulti che l'assunzione di ormoni e il ricorso a interventi chirurgici di modifica del proprio corpo erano cosa comune tra le femminelle già a partire dagli anni Settanta, questo tipo di testimonianza non si rivela affatto un *unicum*:

...è da pazze farsi l'intervento e poi non ha senso tanto non diventi femmina e i figli non li puoi fare e allora meglio rimanere così come si è. E poi non è vero che se non ti operi sei meno femmina tanto femmina non lo puoi mai essere allora meglio essere come sei senza pensarci troppo e poi soprattutto godersi la vita facendo le proprie scelte [...]

...pure per questo io ho deciso di non operarmi perché comunque dei figli non li puoi fare e allora tanto vale che rimani come sei e io sto bene così dottore e speriamo di stare bene così ancora per molto [...]

...perché anche io adesso non voglio questo cambiamento con l'intervento perché già

sono e vivo come una femmina. E poi a dire tutta la verità quelle come me non possono mai essere donne completamente perché c'è il problema che comunque non sarà mai possibile fare dei figli e allora che senso ha farsi l'intervento, secondo me nessuno. (*ivi*: 100-102)

Su queste basi, dunque, Clemente parla di essenzializzazione del ruolo femminile concepito in funzione della “naturale” condizione di maternità (“*quelle come me non possono mai essere donne completamente*”, dice una delle testimoni), un essenzialismo che Judith Butler critica, sottolineando come l'ascrizione della donna al ruolo di madre sia una conseguenza implicita dell'essenzialismo patriarcale di genere (Butler, 2007). Sempre secondo Clemente, dunque, il ruolo della *figliata* sarebbe quello di consolidare, tramite la performance, l'identità del femminella nei termini di una persona che si sente donna ma che non potrà mai esserlo veramente, confinandola così nella sua singolare identità e, in base ad essa, assicurarle riconoscimento e accettazione sociale. Secondo Marzia Mauriello, poi, uscire dall'ambiguità attraverso il mutamento del proprio corpo significherebbe anche, in qualche modo, uscire dal contesto che la accettava e includeva, «dandole un ruolo e una ragion d'essere nel sociale» (Mauriello: 450). È un'ipotesi che parte dalla testimonianza di una donna trans intervistata da Mauriello durante il suo periodo di lavoro etnografico, la quale le riferì che quello della capacità inclusiva del popolino napoletano sarebbe soltanto un mito (*ivi*: 449).

Ho parlato a lungo con Marco Tagliatela, il tesoriere dell'associazione *i Ken* di Napoli, sul ruolo sociale delle femminelle rispetto a quello delle persone transessuali: cercavo risposte a quello che non potevo vedere coi miei occhi, e le cercavo mediante le esperienze altrui. Marco, nato nel 1968, ha vissuto la Napoli di un'urbanistica – effettiva quanto sociale – rinnovata, e mi ha raccontato la sua esperienza in prima persona:

«... nella mia famiglia, diciamo, antica, della ferrovia, diciamo, mia nonna ci aveva, in casa avevano una persona di servizio, che [era] appunto il femminiello, che veniva a fa'... faceva i servizi, e stava lì insomma, in casa, quindi... c'era, era molto anche, era ben accetto, però era anche un essere ben accetto con dei compromessi. Capito? Quindi, diciamo che non c'è mai, non è proprio un'immagine di accettazione come la potremmo pensare adesso, no, cioè dove... di dignità, di pari diritti, di pari opportunità. No. Era sempre, e sempre visto, tutt'oggi, come comunque persone

inferiori, capito? [...] diciamo, il femminiello fa parte anche però di una cultura, anche di una sottocultura, se vogliamo dire, no? Di un sottostrato sociale molto, molto particolare. Quindi diciamo comunque, è accettato, ma ti ripeto sempre con compromessi. Cioè comunque deve stare al posto suo. Cioè non è che può alzare la testa, e... Cioè, insomma, c'ha un ruolo e un posto, capito, dove deve stare. Capito?» (Marco Tagliatela)⁵¹

Secondo una delle ipotesi di Mauriello, le pratiche performative messe in atto dalle femminelle si potrebbero considerare dei marcatori identitari che stabiliscono il rapporto tra l'individuo ed il proprio corpo – considerata soprattutto la fluidità del concetto di corpo nelle comunità tradizionali, libere da categorie fisse come quelle dettate dalle norme mediche, come possono esserlo “disforia di genere” o “transessualità” – ma si potrebbero altresì considerare come dispositivi di inclusione all'interno della comunità, marcatori tra il corpo individuale ed il corpo sociale. Di conseguenza, «si potrebbe supporre che il *femminiello* della tradizione sia accettato perché in un certo senso *resta al suo posto*» (Mauriello: 450, corsivo dell'autrice).

Angelantonio Citro, portavoce della avellinese Apple Pie, proponendomi una serie di sue personalissime considerazioni sulla figura del femminiello, che mi confidava con cautela nella consapevolezza di un'appartenenza ad una generazione più giovane e ad un contesto distante da quello prettamente partenopeo, mi ha dipinto un'immagine straordinariamente nitida delle dinamiche di integrazione popolari di Napoli:

Napoli ha poi quest'anima incredibile, che racchiude tante cose, ma racchiude anche... cioè nel momento in cui tu entri, ti identifichi come quello, in qualche modo sei accettato, entri... diventi una maschera napoletana e sei accettato all'interno del... capisci... del sistema metropolitano, del sistema di valori e d'identità precise. (Angelantonio Citro)⁵²

⁵¹ Conversazione telefonica avvenuta il 21 gennaio 2021.

⁵² Conversazione online avvenuta l'11 febbraio 2021.

2.7 Il femminiello nelle rappresentazioni popolari

La piena appartenenza dei femminielli al tessuto urbano e sociale napoletano si riflette altresì sulla frequente rappresentazione nelle forme d'arte di autori partenopei, specialmente teatrali e audiovisivi. Frances Clemente porta come esempio dell'integrazione della figura del femminiello il fatto che, nel presepio napoletano, si possano trovare statuine artigianali non distanti da Giuseppe, Maria e dal Gesù Bambino (Clemente: 307). Ma sono letteratura e teatro ad aver fatto esplodere nell'immaginario comune questa figura, tanto da aver fatto nascere il mito di un'invenzione o di un ingigantimento della realtà che le arti hanno avuto la "colpa" di diffondere. L'esempio più noto è quello già brevemente analizzato di *La pelle* ad opera di Curzio Malaparte, che, nel registrare la Napoli del periodo di guerra nella sua più vera crudezza, sottopone alla lettura nazionale ed internazionale non solo l'esistenza stessa del femminiello, ma uno dei suoi rituali più "privati". Maria Carolina Vesce (2018: 66) sottolinea come, nonostante la rappresentazione *en travesti* avesse riscontrato successo nel teatro napoletano sicuramente sin dagli inizi dell'Ottocento, è con la seconda metà del Novecento che la messa in scena della figura della femminella riscontra un'inedita fortuna. Negli anni Sessanta, Eduardo De Filippo riprese le vicende della rivolta napoletana del 1647 e di Masaniello mettendo sulla scena, in *Tommaso D'Amalfi*, i femminielli a servizio nel bordello di madama Mayer. È Roberto De Simone, poi, a consacrare alla fama il personaggio della femminella con *La Gatta Cenerentola* (1976), portando sul palco una figura ancora pienamente ottocentesca, mitica e ambigua. Una figura all'opposto rispetto a quella proposta da Patroni Griffi: contemporanea, una donna trans in erba che «ascolta Mina e Patty Pravo, ha mille amori e qualche amante, non si arrende alla solitudine e cerca la visibilità» (ivi: 67), che cambia insieme al mondo che la circonda.

All'espandersi delle capacità dei mezzi di comunicazione, la figura della femminella ha cominciato a viaggiare mediante nuovi *media* popolari, come la musica ed i prodotti multimediali, sia cinematografici che televisivi. E così il femminiello compare in testi musicali, come quello di *Vincere l'odio* (2016) di Elio e le Storie Tese, ed in film: sono esempi la trasposizione cinematografica di *La pelle* ad opera di Liliana Cavani (1981), ma anche *Napoli Velata* (2017) di Ferzan Özpetek e *MaterNatura* (2005), diretto da Massimo Andrei e che annovera tra gli interpreti anche Vladimir Luxuria. Non è casuale,

poi, che negli ultimi tempi la figura del femminiello si stia affacciando al genere del documentario, come *Femminielli* (1989) prodotto dalla Rai e la docu-fiction prodotta da Andrei con l'Università Federico II di Napoli, *Cerasella: ovvero l'estinzione della femminella* (2007).

Nell'ultimo anno, una femminella, *Bambinella*, compare in televisione con la fiction targata Rai1 *Il commissario Ricciardi*, ispirata ad una serie di romanzi di Maurizio de Giovanni. Nella Napoli del 1932, in piena ambientazione fascista, il personaggio di *Bambinella* interviene come informatrice della polizia: è a lei che il brigadiere sa di potersi sempre rivolgere per avere informazioni sulle persone coinvolte nelle indagini. Il personaggio si pone quasi idealmente a consacrare l'estrema congiunzione tra il femminiello e il tessuto del quartiere della città in cui vive, di cui conosce tutti i segreti. Le storie dei femminielli si inseriscono sempre nel più generale scenario della storia sociale "bassa" (Di Nuzzo, 2020), consentendo di rivolgere uno sguardo privilegiato a spaccati di realtà appartenenti alla storia napoletana: le storie delle femminelle mandate al confino durante il regime fascista, ad esempio, permettono di intravedere le contraddizioni messe in atto dal sistema di repressione fascista. Le storie, tra l'altro, sono numerosissime: è la storia di *Schiavutella*, all'anagrafe Antonio Esposito, che «un giorno camminava per via Roma, oggi via Toledo, sculettando come una donna incinta. La polizia fascista la fermò dicendole di stare calma, zitta e di seguirli. Fu spedita al confino alle isole Tremiti»⁵³. La stessa sorte spettò a *Peppinella* (Vesce: 87-88), condannata, nel 1939, al confino per cinque anni per crimini contro la razza: la sua testimonianza diviene preziosissima, permettendo di fare chiarezza sull'aria che si respirava a Napoli negli anni del regime nei rapporti tra il popolo e la polizia. Ma non solo questo: i femminielli hanno avuto un ruolo preponderante nella liberazione stessa della città. Le Quattro giornate di Napoli hanno fatto della città la prima città italiana ad essersi liberata da sola dall'occupazione nazifascista, appena un giorno prima dell'intervento degli Alleati, grazie ad una spontanea sollevazione popolare partita interamente dal basso. In un'intervista rilasciata da Claudio Finelli, presidente dell'Associazione Nazionale

⁵³ <http://www.succedeoggi.it/2019/06/tammore-e-femminielli/> (consultato il 14 giugno 2021)

Partigiani d'Italia di Napoli, si dà ufficialmente atto della partecipazione al movimento di liberazione da parte delle femminelle:

Durante le Quattro giornate la comunità omosessuale di Napoli ha partecipato attivamente alla Resistenza. D'altronde, nonostante fossero perseguiti dai nazifascisti gli omosessuali avevano il proprio punto di incontro proprio nei pressi di Piazza Carlo III, in un terraneo sito vicino al cinema Gloria, nella zona di S. Giovanniello. In un certo qual senso, gli omosessuali e i femminelli napoletani sfidavano il regime nazifascista anche facendo feste e continuando a vivere liberamente. (cit. in Vesce: 90)

2.8 Post-modernità e ridefinizioni di genere

In seguito all'osservazione diretta sul campo di tanti anni, Eugenio Zito e Paolo Valerio hanno cominciato a parlare di una lenta estinzione che starebbe coinvolgendo la figura sociale del femminiello. Una prima causa sarebbe la massiccia trasformazione urbanistica che ha avuto luogo in seguito al catastrofico terremoto del 1980, vero e proprio spartiacque tra due epoche, e che ha intrapreso percorsi dettati dalle crescenti esigenze dei flussi turistici, a cui Annalisa Di Nuzzo ha dedicato diverse riflessioni (Di Nuzzo, 2007; 2009). Ciò ha comportato la lenta dispersione del vicolo intesa come disgregazione del corpo sociale che ospitava, ivi inclusi i femminielli, con una importante modifica alla struttura socio-economica. *Tarantina* (all'anagrafe Carmelo Cosma, classe 1936) racconta che...

A Piedigrotta si formavano dei gruppetti di femminielli che suonavano e ballavano, “facevano le piazze”, come si diceva, cioè portavano questo spettacolino di musica e danza un po' qua e un po' là. [...] Erano degli spettacoli meravigliosi che oggi sono completamente scomparsi, purtroppo. (Romano, 2013: 74)

E ancora:

I femminielli che popolavano questi vicoli, Orlando 'a Bolognese, Scarola, Smeralda, Patatina, Silvia, Putipù, 'a Svedese, col tempo se ne sono andati quasi tutti, sono scappati sempre per lo stesso motivo, cioè la violenza di questi posti, il livello di pericolosità [...]. (ivi: 71)

In effetti, esiste un'ulteriore ragione allo sfaldamento del tessuto sociale originario dei quartieri popolari, e corrisponde all'insediamento della «criminalità organizzata e dei suoi traffici illeciti che hanno soppiantato la tradizionale *economia del vicolo*» (Mauriello: 449, corsivo dell'autrice), sgretolando quello che una volta era uno spazio in cui tutti, indifferentemente dalla mansione svolta, si conoscevano e si davano una mano. Nel suo lungo memoriale, la *Tarantina* ricorda benissimo che:

Fu proprio in quegli anni, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, che cominciò il fatto della droga che è stata il male di tutti, ha portato la violenza, ha distrutto le cose belle di Quartieri. [...] Di colpo i Quartieri Spagnoli erano diventati una zona infrequentabile, la gente, terrorizzata, evitava anche solo di passarci. E questo ha significato declino, anche morale, e *ghettizzazione* che prima non c'era mai stata. Scomparsa la vendita di sigarette perché sostituita dallo spaccio, i vicoli hanno cominciato a mettere paura a tutti, residenti inclusi, perché erano meno animati di un tempo, c'era meno sorveglianza da parte della gente del posto: le prostitute, una volta, controllavano la situazione, tenevano d'occhio tutto quanto, non si facevano sfuggire nemmeno un dettaglio, ma, assenti loro, è venuto a mancare quel tipo di vigilanza capillare e importante. [...] Di conseguenza *si sono perse parecchie tradizioni della vita del quartiere* [...]. (ivi: 66, corsivo mio)

Ulteriore spiegazione alla lenta scomparsa di una intera identità di genere, radicata come quella del femminiello, è da ascrivere alla ricodificazione in atto dei modi di comprendere le identità di genere. I giovani che oggi vivono la propria identità di genere in maniera non conforme alla norma egemone trovano spontaneo identificarsi nelle “etichette” proposte dal movimento LGBT+, abbandonando quindi l'identità del femminiello come un qualcosa appartenente al passato e riconoscendosi più comunemente nel titolo di transgender. La sovrascrittura dei codici culturali di genere operata dalla globalizzazione, la quale permette di far viaggiare la teoria *queer* post-moderna con facilità in tutto il mondo, è un qualcosa che Robert W. Connell ha segnalato già nei primi anni Duemila. L'omologazione delle culture locali ad un modello “nordamericano” sfociato nella riformulazione delle polarità identitarie tradizionali viene illustrata da Connell mediante l'esposizione di alcuni casi di studi antropologici in popolazioni diverse fra loro. In Brasile, per esempio, il modello locale di sessualità tra uomini basato sulla rigida

distinzione tra partner attivo e partner passivo sta cambiando sotto l'influenza della cultura gay nordamericana e del suo modello di reciprocità (Parker, 1997). Ancora più evidente è il caso thailandese: qui, le categorie tradizionali prevedano il *phuchai* (uomo per lo più etero) e il *kathoey* (effeminato, *cross-gender*, passivo); ora, con l'influenza della cultura gay internazionale, le categorie sono state rielaborate lasciando spazio anche ad una serie di aggiunte, come i *bai*, i *gay-queen*, i *gay-king* o i *gay-king* – a ricalcare le categorie della cultura gay occidentale di, rispettivamente, “bi” (bisessuale), “passivo” (colui che durante il sesso ricopre il ruolo passivo e si comporta prevalentemente in maniera femminile), “attivo” (colui che ricopre il ruolo attivo) e “switch” o “versatile” (chi assume entrambi i ruoli in diverse occasioni) (Jackson, 1997).

Nel caso napoletano, questo fa sì che i femminielli intesi nella loro più pura forma identitaria siano per lo più anziani o comunque in là con l'età: Marzia Mauriello (2014) riporta, ad esempio, che le femminelle da lei incontrate ai tempi del suo lavoro sul campo superavano tutte i quarant'anni. Inoltre, l'estraneità dell'espressione di genere del femminiello a certi linguaggi e sistemi di significato più contemporanei è espressa anche dalla mentalità tipicamente conservatrice che li caratterizza, simboleggiata ad esempio dalla ritrosia con cui generalmente si avvicinano ai temi dei diritti civili per le persone LGBT+. Angelantonio, sempre dalla sua posizione e dal suo sguardo distaccati, mi riferisce:

«...se senti qualcuno di loro parlare, loro ti dicono: “ma sto uomo omosessuale, ma che è?”. Cioè è come se non si riconoscessero in questa cultura... [...] Magari quelli ti vengono a dire pure “no, è sbagliato che tu vuoi fare il padre solo tu o vuoi fare la madre solo tu, perché i bambini è la mamma e il papà”. [...] C'è una tradizione, quindi loro fanno parte di una tradizione. Nel momento in cui tu gli vai a dire “io ti dò i diritti, io ti riconosco come cittadino”... Però io... cioè, io ragazzo giovane non dico più “sono femminiello”... Qua ci sono un miliardo di nuove categorie che sono nate. Sono nate, se non sono gay, sono transessuale, sono pansessuale, sono demisessuale... c'è di tutto, alcune non le so manco io e mi stupisco quando le sento, dico “ma che, che...”. Per dirti com'è cambiato in fretta il mondo. Mo' tu metti una persona così, che è cresciuta, magari sentendosi... senza internet, senza una... Loro si sono dovuti difendere, si sono creati questa identità e se la

tengono stretta. Ma, ahimè, credo che è una cosa che sta finendo».
(Angelantonio Citro)⁵⁴

In un'intervista⁵⁵, l'antropologa francese Corinne Fortier ha affermato che «i femminielli oggetto della sua ricerca non rivendicavano affatto dei diritti, che sarebbero inorriditi all'idea di istituzionalizzare le unioni tra persone dello stesso sesso» (Ceccarelli: 49). D'altronde, frammenti di questa mentalità conservatrice e tradizionalista sono già stati qui menzionati, si pensi al rito dello *spusalizio*, in cui i femminielli vivono la dimensione della festa senza però colmare l'assenza del rito: il sacramento così come celebrato nella chiesa cattolica non viene celebrato né simulato. Basterebbe pensare, infine, alle testimonianze rilasciate a Zito e Valerio che rifiutano la riattribuzione del sesso in quanto l'operazione non permettere comunque di essere “pienamente” donne concependo un figlio. Anche la *Tarantina* non trova sensato l'intervento per il cambio del sesso: la sua prima preoccupazione è la perdita della sensibilità sessuale, ma la sua contrarietà ha anche a che fare col fatto che «un uomo che è un uomo se ne accorge», di conseguenza per lei è «Meglio rimanere una cosa diversa, né l'una né l'altra cosa e un po' di tutt'e due» (Romano: 72).

In questo senso, la «smania del catalogare», come l'ha chiamata Marco Tagliatela⁵⁶, non potrebbe trarre più in inganno di così, dal momento che alcuni studiosi ma specialmente i *media* tentano di razionalizzare la figura del femminiello classificandola come una persona transessuale o transgender *ante litteram*, oppure ancora come un antenato degli omosessuali. Come afferma Monica Ceccarelli, l'imposizione di questi presumibili sinonimi, derivanti da categorie conoscitive ben lontane dalla realtà che tentano di descrivere, risultano essere nient'altro che fuorvianti.

A fronte del quadro complessivo appena tracciato, si potrebbe ipotizzare, dunque, che il crescente tentativo di patrimonializzare la figura del femminiello (Si veda capitolo 1.5) non sia da ricondurre solamente alla costruzione di una “etn-cartografia” dei generi, ma in altrettanta maniera ad una corsa già in atto tesa a «salvare il salvabile». Maria Carolina

⁵⁴ Conservazione online avvenuta l'11 febbraio 2021.

⁵⁵ L'intervista è contenuta nel documentario di P. Valerio e N. Sisci, *La Candelora a Montevergine-nuove tradizioni antichi diritti*, prodotto dall'Università degli Studi di Napoli Federico II (2008).

⁵⁶ Conversazione telefonica avvenuta il 21 gennaio 2021.

Vesce, che analizza a fondo le pratiche di patrimonializzazione che circondano la figura del femminiello, sostiene che «quel piccolo mondo antico in cui abitava il femminiello non esiste più e non si può far altro che salvaguardarne la memoria» (Vesce: 71): così nascono associazioni culturali come A.F.A.N., che mirano a conservare la memoria storica del femminiello napoletano, e in maniera analoga le arti si muovono in un «orizzonte quasi survivalista, che cerca di sottrarre la femminiella ai processi di omologazione che si producono nella metropoli globalizzata» (ibid.). Gli studi etnografici, in parallelo, consacrano le testimonianze delle femminelle più anziane, testimoni di un mondo che ormai non esiste più, a patrimonio da raccogliere e salvaguardare prima che questa memoria si perda definitivamente.

La teoria dell'estinzione non trova però completamente d'accordo Vesce, che la chiama una «poetica dell'estinzione». Per l'antropologa, lo schema finora presentato è in realtà invertito, e prevede che siano i meccanismi di patrimonializzazione ad usufruire della retorica dell'estinzione in quanto rende implicita la figura di «una femminiella autentica, classica, originale, descritta con toni romantici e quasi nostalgici, incompatibile con la modernità globalizzata della metropoli napoletana» (Vesce: 49). In altre parole, una figura congelata nel tempo e delineata in maniera fissa:

Il femminiello napoletano si sente donna nel senso classico della parola, ma non una donna moderna, indipendente, che lavora, vive da sola, non ha figli ma solo qualche amante no assolutamente! Il femminiello si sente moglie, mamma, sorella, levatrice, ottima cuoca, buona casalinga, fedele, religiosa; tutto quello che non potrà mai essere cerca di farlo meglio e di più, costi quel che costi. (cit. in Vesce: 46)

In queste parole raccolte da Porpora Marcasciano e pronunciate da Antonello, che lei ritiene possa essere considerato un femminiello dei giorni nostri, emergono i contorni irremovibili di una figura sociale a cui, a tutti gli effetti, viene negata l'opportunità di evolversi. Il contatto fra i due mondi della tradizione e della post-modernità, tuttavia, ha innegabilmente avuto luogo e il dialogo ancora acceso è la prova della reciproca contaminazione innescata. Le femminelle più anziane possono magari mantenere una visione del mondo più conservatrice e non riconoscersi nei nuovi termini, come rinviene

da una intervista del 2014 in cui la *Tarantina*, nonostante le origini pugliesi, precisa di tenerci ad auto-definirsi “femminella”:

La parola femminella è così dolce che non fa né scalpore e né disgusto alla gente. Perché oggi tutte chesti parole gay, arcigay, transessuale, mi pare che danno più fastidio che piacere. Invece la dolcezza, quando dici “uè, femmenè”... com’è bello! Ti senti avvolto di questo calore umano e non di distacco⁵⁷.

Ma altre femminelle, invece, si mostrano più fluide nell’auto-definirsi: Loredana Rossi, in un’intervista rilasciata il 2 febbraio 2020, racconta come verso i vent’anni...

Ho fatto, come si dice oggi, *coming out*, mentre allora si diceva “mi so dichiarata”. Dichiarata che ero *femmenella*, perché allora eravamo le femminelle, mo siamo diventate transgender, transessuali, non lo so domani che timbro ci mettono⁵⁸.

In altri casi ancora, hanno iniziato ad usufruire delle innovazioni mediche e chirurgiche introdotte per le persone trans, così come provano le testimonianze rilasciate a Zito e Valerio e così come racconta la stessa Loredana Rossi nella medesima intervista. La contaminazione è avvenuta anche in senso opposto, vedendo affidato alla femminella un ruolo centrale nella ricostruzione di senso portata avanti dal movimento trans: «siamo sempre esistite, sembra dirci Marcasciano con l’esplicito obiettivo di legittimare il movimento trans ed operare una distinzione che è innanzitutto politica, è agency» (Vesce: 50).

In un’ottica che riconosce la pluralità fluida delle rappresentazioni come «prodotto, storicamente determinato dei discorsi sulla differenza sessuale, sui ruoli di genere e sulle modalità con cui ci si relaziona alle differenze», il processo in atto assomiglierebbe più ad un tentativo di oggettivare l’identità delle femminelle (*ivi*: 45). L’estinzione, d’altro canto, sarebbe una sorta di filtro percettivo dovuta alla difficoltà del cogliere mutamenti storici nel loro divenire. Nel suo lavoro sul campo, Vesce raccoglie la testimonianza di Ciretta Cascina, attore napoletano, autore e tra i principali animatori dell’associazione A.F.A.N., una testimonianza illuminante per il discorso qui delineato:

⁵⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=IZg5JRu6jQA> (consultato il 25 giugno 2021)

⁵⁸ https://www.youtube.com/watch?v=rGV_SW59Zd0&t=2850s (consultato il 24 giugno 2021)

Ora, rispetto alla questione della femminella io c'ho molto poco da dire, perché trovo che sia una questione molto legata al territorio, è il territorio che le genera e il territorio si trasforma. Però dire che la femminella ha esaurito un suo modo di essere, credo sia improprio. [...]

Allora è come se dicessi Waterloo. Waterloo a putimmo sturià ma quella c'è stata, cioè è diventata storia, mi si Waterloo sta avvenendo mo o storico nun po' parlà e Waterloo, dico, se sta avvenendo in questo momento. [...] E allora mi rendo conto che chi deve studiare queste situazioni le deve mettere nel quadratino, deve dire, almeno per il momento, “guarda che è così e cosà”, ma poi la cosa continua, non è che mo concludiamo io e te! (in Vesce: 51)

In ultima analisi, si ritiene qui possibile che la presunta “estinzione” a cui si fa riferimento avesse già, verso la fine del secolo scorso, cominciato a causare contraccolpi nei flussi di pellegrini diretti a Montevergine: Gianfranca Ranisio, scrivendo nel 2000 per *Santità e tradizione. Itinerari antropologici-religiosi nella Campania di fine millennio*, registra un dato interpretabile in tal senso: «nel giorno della Candelora era tradizione, fino a pochi anni fa, e sporadicamente ancora ora, che si recassero al santuario gli omosessuali, quel giorno era detto la festa dei “femminielli”» (Ranisio, 2000). Negli ultimi vent'anni, invece, la tendenza si è interamente invertita, rendendo di nuovo la *juta* a Montevergine quasi universalmente nota come la *juta dei femminielli*, le cui notizie vengono raccontate in riviste online del movimento LGBT+ o, in ogni caso, secondo i codici linguistici ad esso appartenenti. Lo spartiacque sembrerebbe essere il 2002 – appena due anni dopo la pubblicazione con cui l'antropologa Ranisio ha registrato una diminuzione dell'affluenza da parte dei femminielli di Napoli – anno della *cacciata dei femminielli* a cui è seguito un processo di rivitalizzazione della tradizione da parte della Rete LGBTQ+ campana. Si tratta di un processo che, in primo luogo, ha intensificato i rapporti bilaterali di contaminazione reciproca fra l'identità del femminiello e l'identità LGBT+, trovatisi a condividere lo stesso spazio di azione e coinvolti in una costruzione di senso che pone le persone *queer* come eredi dei femminielli. In seconda istanza, la rivitalizzazione della festa della Candelora si è prodotta e riprodotta mediante la sua sovrascrittura semantica – nei termini di patrimonio immateriale e di una insita essenza *queer* – che ricostruisce la

tradizione lungo una diretta continuità temporale con gli ancestrali riti pre-cristiani e con l'ambiguità di genere del mondo classico (Si veda il Capitolo 1.5).

CAPITOLO 3

IL MANIFESTO *QUEER*: RAPPRESENTAZIONI E VISIBILITÀ LGBT+

3.1 La cacciata dei femminielli: il caso

Le celebrazioni per la Candelora svoltesi a Montevergine nel 2002 furono scosse da un evento che diventò fatto di cronaca dalla forte risonanza. Accadde «ciò che nessuno, né “femminielli” né fedeli, si aspettava»⁵⁹, recita il giorno seguente *La Repubblica*: l’allora abate Tarcisio Giovanni Nazzaro, nel corso delle celebrazioni, si rivolse ai *femminielli* accusandoli di profanare il tempio di Dio alla stregua dei mercanti al tempio e tuonando che «le vostre preghiere non sono gradite alla Vergine».

Il motivo per cui, come dichiara la testata giornalistica, nessuno si aspettava di assistere ad un tale episodio di intolleranza sta nella ordinarità della presenza a Montevergine dei femminielli nella giornata della Candelora. Come mi conferma Nadine, «Nessuno ha mai insomma considerato questo, diciamo questo momento come un momento di trasgressione o di altro»⁶⁰. Nadine ad Ospedaletto d’Alpinolo vi è nata e cresciuta, ed il ricordo della nonna, fervente cattolica e padrona di un albergo per i turisti, sempre presenti nel paese per via dei pellegrinaggi, è uno dei primi aneddoti che mi racconta quando ci sentiamo per la prima volta al telefono nel novembre del 2020 e che poi mi ripete durante la nostra intervista del mese successivo:

«...nel 2015 la piazza sotto casa mia – che è la piazza storicamente di, insomma di incontro del momento in cui i pellegrini scendono da Montevergine – mia nonna, rivolgendosi a me disse, in dialetto, disse: “Certo che il 2 febbraio *nonn è Cannelora senz’ e femminielli*”. Quindi li ci trovammo a parlare, dissi “nonna, ma allora” - perché poi mia nonna era un’albergatrice e mi disse ma, per noi era normale avere i

⁵⁹ Eleonora Bertolotto, *L’abate caccia i “femminielli”*, Archivio *La Repubblica*, 3-2-2002, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/02/03/abate-caccia-femminielli.html> (consultato il 13 giugno 2021).

⁶⁰ Conversazione avvenuta online il 15 dicembre 2020

femminielli, per noi è la normalità che il 2 febbraio, ma non solo il 2 febbraio- mia nonna ci teneva a dire questo: la Candelora è sì il momento nel quale maggiormente arrivano i femminielli a Ospedaletto o, ancora meglio, a Montevergine, ma non era l'unico momento. La Madonna di Montevergine è 365 giorni all'anno la protettrice della comunità LGBT, e quindi gli omosessuali, i transessuali, i pellegrini, i curiosi... le paranze, vengono tutto l'anno. Cioè mia nonna ha sempre ricordato questa cosa, diceva: "Al di là della Candelora, ma nu- tu non hai idea di quante volte i"- mia nonna i gay li chiamava i femminielli perché li- insomma, li univa, così, per lei i *fimminielli* erano sia i transessuali che gli omosessuali, "ma tu *nonn'* hai idea quante *vote* quelli *femminielli* napoletani venivano da me e mi volevano prendere in giro", del tipo che volevano pagare di meno, eee barattare sul prezzo. Però per mia nonna era... era un momento divertente, era la goliardia, rappresentava tutto quello che c'è dietro alla Candelora, al pellegrinaggio, e quindi per me rappresenta un... diciamo prima di tutto uno spiraglio di civiltà».

(Nadine Sirignano)⁶¹

Per Nadine, quindi, la Candelora a Montevergine e la *juta dei femminielli* sono sempre state presenti nella sua vita e avrebbero continuato ad esserlo indipendentemente dall'impegno politico: «Che cos'è [...] per me e probabilmente per la mia comunità la Candelora? La normalità. È la normalità»⁶².

Tanto è vero che dovette aspettare di trasferirsi a Roma per frequentare l'università e di confrontarsi con persone estranee alla sua realtà per rendersi conto della "straordinarietà" della tradizione:

«...mi sono trovata in questo ambiente [Roma] dove qualcuno si meravigliava del fatto che, sai, io non avessi alcuna difficoltà a parlare di questi argomenti, a rapportarmi con questo, insomma con questo modo di... di essere. E narrando questa tradizione vedevo che le persone rimanevano sconvolte, cioè "ma com'è possibile che voi avete...?". Eeh sì, che ci sta di male? Se è la Candelora, cioè, nel senso... che ci

⁶¹ *Ibid.*

⁶² *Ibid.*

sta di male a una cosa del genere?».

(Nadine Sirignano)⁶³

In questa cornice, risulta chiara la secchiata d'acqua fredda rappresentata dall'anatema dell'allora abate Tarcisio. Tuttavia, un aggiuntivo elemento di analisi viene proposto da Monica Ceccarelli, che pone in risalto come le istituzioni monastiche, in realtà, siano sempre state piuttosto intolleranti nei confronti delle manifestazioni di devozione popolare tenutesi a Montevergine, sia per il giorno della Candelora che per i lunghi mesi di pellegrinaggi del ciclo mariano, che giunge al termine il 12 settembre. Basti pensare che le celebrazioni si tengono in un certo senso su due registri, opposti e conflittuali⁶⁴: uno ufficiale, celebrato dai monaci secondo la liturgia della festa della presentazione di Gesù, e uno "profano", legato alla ritualità delle paranze popolari rivolte alla Madonna, «celebrata secondo canoni codificati dalla tradizione, che si pretende di origine precristiana, officiata da capi paranza tra i quali spicca la figura di Marcello Colasurdo, con la partecipazione delle persone omosessuali e transessuali, eredi dei "femminielli"» (Ceccarelli: 102). Ceccarelli dimostra la continuità storica di questo elemento, alla base di tutte le stratificazioni addensatesi successivamente, riportando un estratto dalle *Cronache* (1649) di Gian Giacomo Giordano:

[...] Di più in quel tempo si trovava introdotto questo grande abuso in detto Sacro Luogo, che li devoti, quando credevano alla divotione, particolarmente nella detta festa principale di Pentecoste, e di Settembre, altro non facevano che ballare e suonare e cantare canzoni profane anco in Chiesa, con poco rispetto e riverenza del Sacro Tempio. (cit. in *ivi*: 33)

In tempi recenti, l'astio dei monaci si estende, in maniera piuttosto giustificata, alla presenza di giornalisti e di persone che producono foto e video all'interno della chiesa,

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ Questo anche perché, fino alla riforma liturgica del 1969, il 2 febbraio era per la Chiesa la festa della purificazione della Santissima Maria Vergine: per la tradizione ebraica, una donna era da considerare impura per i 40 giorni successivi al parto (i 40 giorni da Natale scadono proprio il 2 febbraio). Dalla riforma del calendario liturgico, la festa della Candelora è invece ufficialmente dedicata alla Presentazione di Gesù al tempio.

richiamati dai personaggi illustri che hanno cominciato a partecipare alla festa (*ivi*: 104-106).

Ad ogni modo, la ricostruzione accurata dei fatti di quel 2 febbraio è, soprattutto in questa sede, qualcosa di impossibile da ottenere: non solo occorrerebbero l'accesso diretto alle fonti d'archivio e la possibilità di svolgere un minuzioso lavoro di consultazione delle fonti orali, interpellando chi quel giorno era presente, ma anche l'apertura alla prospettiva di non trovare mai una risposta definitiva. Tutto sommato, però, ad acquisire importanza ai fini della presente ricerca non è tanto scoprire cosa sia accaduto, ma in quale modo gli eventi di quel febbraio 2002 si siano caricati di significato nelle narrazioni che ne sono seguite, sia nell'immediatezza che nella memoria, collettiva e individuale, che ancora permane. L'episodio, infatti, venne immediatamente interpretato come un gesto di intolleranza e codificato dalla stampa con linguaggi e attribuzioni di significato che diedero lentamente forma all'espressione "cacciata dei femminielli", consolidatasi successivamente negli ambienti della Rete per la Candelora. Carlo Preziosi (2014) compila una breve rassegna dei titoli e dei lanci d'articoli giornalistici che si susseguirono nell'immediato, e che si ritiene qui di riportare:

Montevergine, fuori programma del vescovo Nazzaro: «Uscite, profanate la casa di Dio»; «State profanando il tempio di Dio e le vostre preghiere non sono gradite»: così l'abate di Montevergine, monsignor Tarcisio Nazzaro, si è rivolto dall'altare a un folto gruppo di travesti ti napoletani, i cosiddetti "femminielli", che affollavano il santuario per la tradizionale festa della Candelora. (ANSA – Avellino del 2 febbraio 2002)

E il sacerdote scacciò i "femminielli". «State profanando il tempio di Dio e le vostre preghiere non sono gradite». (Gazzetta del Sud - Avellino del 3 febbraio 2002)

Montevergine. Rito della Candelora. Anatema dell'Abate contro i femminielli troppo chiassosi. Vade retro, femminielli. L'abate di Montevergine, don Tarcisio Nazzaro, si scaglia contro il popolo variopinto ed esibizionista radunato davanti al santuario di Mamma Schiavona. (Il Mattino – Avellino del 3 febbraio 2002)

L'abate caccia i "femminielli"... ieri l'abate di Montevergine, Tarcisio Nazzaro, se n'è uscito con un fuori programma recitato durante la messa contro i "femminielli" che

affollavano la chiesa, come ogni anno, in occasione della Candelora. (La Repubblica-Campania-Avellino del 3 febbraio 2002)

La risposta collettiva alla notizia, dopodiché, non si fece attendere: una settimana dopo, i centri sociali e l'attivismo della sinistra radicale della Campania portarono sul sagrato di Montevergine il primo "Femminiello Pride", manifestando per il diritto alla religiosità delle persone omosessuali e transessuali. Nell'organizzazione, furono coinvolte realtà dal rilievo nazionale come il circolo Mario Mieli, in cui militava la allora non ancora parlamentare Vladimir Luxuria. Sul territorio irpino, tra l'altro, era attivo il parroco militante Don Vitaliano della Sala, il quale si era già fatto notare per la sua partecipazione al World Pride 2000 tenutosi a Roma (in parallelo al Giubileo cattolico) e per le sue mobilitazioni contro i vertici internazionali, come il G8 di Genova. L'insieme di questi fattori diede risonanza nazionale alla notizia, facendo parlare del "Femminiello Pride" i principali organi di informazione. Da allora, organizzazioni giovanili ed associazioni LGBT locali e nazionali iniziarono a prendersi carico dell'organizzazione di iniziative di carattere culturale e politico a ridosso della Candelora, assumendo dal 2006 il nome di Candelora Day: «giovani militanti di Riformazione Comunista, per lo più studenti delle facoltà degli atenei napoletani, [...] avevano fatto della Candelora una festa essenzialmente politica» (Vesce: 155), dove non mancavano bandiere di partito e personalità illustri del mondo LGBT nazionale – tra cui Vladimir Luxuria, che venne col tempo proclamata la madrina della Candelora. È a partire dal 2007 che fu coinvolta i-Ken, ancora piccola associazione LGBT da poco attiva sul territorio di Napoli: da quel momento, a detta di Maria Carolina Vesce, «la Candelora comincia a caratterizzarsi come un vero e proprio evento LGBT, che dismette progressivamente i simboli, ma non i contenuti, della politica per vestirsi anche di lustrini e pailletes» (*ibid.*), con l'inserimento nel programma festivo di eventi meramente ludici a tema LGBT. Con l'edizione del 2009, avvenne la federazione dei soggetti coinvolti nella promozione in una Rete, la Rete per la Candelora, mossa da diverse anime che negli anni hanno portato a diversi episodi di conflitto interno.

Il fermento di quegli anni, che qui si è a malapena abbozzato⁶⁵, esplicita la complessità storica sulla quale si poggia l'attuale immagine percepita della festa della Candelora. È una complessità che si riflette sulla diversificata memoria di quel 2 febbraio 2002. D'altronde, l'aspetto cangiante della vicenda emerge già nelle conversazioni da me intrattenute con i miei interlocutori, le cui versioni cambiano sensibilmente in base al gruppo di appartenenza.

Nadine, avendo sempre fatto parte di questa tradizione e avendo avuto modo di conoscere personalmente le persone coinvolte in quel 2 febbraio 2002 una volta divenuta assessora, ritiene di aver avuto una posizione privilegiata nella comprensione degli avvenimenti dell'epoca, avendo l'occasione di conoscere anche la versione dell'abate Tarcisio.

«La versione della comunità LGBT è quella di essere stati cacciati dal... da Montevergine, quindi- in realtà più che da Montevergine proprio dal sagrato perché allontanati dall'abate del tempo, che era l'abate Tarcisio. Perché, insomma, ad avviso della comunità LGBT, l'abate non poteva accettare l'ostentazione dell'omosessualità e della transessualità all'interno dell'abbazia. Da qui poi ovviamente negli anni successivi- quell'anno successe proprio il delirio, delirio universale, ma negli anni successivi in realtà si strumentalizzò, ti dico in verità, questo momento. Perché cominciarono a salire in occasione della Candelora, sul santuario, anche delegazioni politiche, quindi di estrema sinistra piuttosto che di estrema destra piuttosto che la presenza di numerosi sindacati. Insomma, comincio ad essere un po' un palcoscenico, tant'è che nel 2004- nel 2005 venne anche l'allora onorevole Vladimir Luxuria proprio per rivendicare il diritto dei transessuali e degli omosessuali di entrare e soprattutto, diciamo, di poter ricevere la benedizione, di poter assistere alla messa e così via.»

(Nadine Sirignano)⁶⁶

La presenza di movimenti anche delle destre e finanche di estrema destra la testimonia *Il Corriere del Mezzogiorno*, che ad un giorno dalla Candelora del 2010 riporta l'intenzione

⁶⁵ Alla ricostruzione storica degli eventi e delle tumultuose relazioni intrecciate intorno alla Candelora nel decennio seguito al 2002 dedica parte del suo elaborato Maria Carolina Vesce (2018: 152-165), in forza anche del fatto che, proprio in quegli anni, lei era una studentessa impegnata nella ricerca di campo in quegli ambienti.

⁶⁶ Conversazione avvenuta online il 15 dicembre 2020.

della sezione avellinese di Forza Nuova a fare volantinaggio contro la «“manifestazione volgare” che oltraggia la Chiesa», con l’intenzione di «difendere i valori della tradizione»⁶⁷. Nel contesto di riferimento, la presa in causa dell’espressione essenzializzata per eccellenza “valori della tradizione” risulta quanto mai buffa.

Per quanto riguarda gli avvenimenti del 2 febbraio 2002, la versione dell’abate, che rivive tramite le parole di Nadine, è di tutt’altro parere rispetto a quella proposta da stampa e movimenti di protesta – ed è da lei ritenuta anche condivisibile:

«...prima ancora che ci fosse questo, diciamo questo episodio particolare che poi ha chiamato anche le forze politiche ad interessarsi del fenomeno della Candelora, comunque la tradizione della salita dei *femminielli* era una tradizione consolidata ma soprattutto centenaria nell’immaginario, come ti dicevo, del paese, era una tradizione imprescindibile. È chiaro però che nell’idea diciamo goliardica di qualcuno la presenza di transessuali o di omosessuali che non hanno vergogna di mostrare la propria omosessualità chiaramente per qualcuno rappresentava un momento di scherno, di... insomma, di goliardia, come ti dicevo. Quindi che cosa, diciamo, ad avviso dell’abate accadde? E questo lo so perché il caso ha voluto che il messaggero, l’ambasciatore di questo messaggio, insomma, di discordia fu l’attuale abate, l’abate Riccardo Guariglia, il quale ebbe il compito diciamo antipatico di uscire e di cacciare la comunità. Che cosa successe in realtà? L’abate vide dei ragazzi travestiti, quindi non dei transessuali, ma dei ragazzi travestiti con parrucche, sai, boa, tutte queste cose qua [che erano semplicemente dei ragazzi, probabilmente ubriachi, che sono andati con parrucche colorate a prendere un po’ in giro l’abate] e si infastidì. Perché disse, una cosa è che tu entri e sei quello che sei e una cosa è che tu invece voglia in qualche modo anche ridicolizzare non solo la tradizione, ma la stessa chiesa».

(Nadine Sirignano)⁶⁸

⁶⁷ *Candelora day: Luxuria guida i trans da Mamma Schiavona, la destra boicotta*, in *Il Corriere del Mezzogiorno*, 1-2-2010. Interessante è osservare che l’occhiello dato all’articolo sia *La festa nata dalla «Cacciata dal tempio dei femminielli»*:

https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/arte_e_cultura/2010/1-febbraio-2010/candelora-day-luxuria-guida-transda-mamma-schiavona-destra-boicotta-1602384898395.shtml (consultato il 17 giugno 2021)

⁶⁸ Conversazione online avvenuta il 15 dicembre 2020.

Il presidente di i-Ken Carlo Cremona stila invece un racconto della *cacciata* funzionale agli eventi che ne hanno seguito, cercando di ricordarla nella maniera più razionale possibile, ovvero ribadendo la necessità del rispetto per i luoghi sacri, ma sempre conferendogli l'aspetto di un episodio fondativo:

«...noi siamo andati lì con Vladimir Luxuria, che all'epoca non era neanche ancora parlamentare, perché ci fu un incidente con un abate di Montevergine e ritenne di dover chiudere la porta in faccia ai femminielli. Che devo dire la verità, che la storia oggi la possiamo narrare anche per quella che è stata, cioè che l'abate di Montevergine aveva ragione fino a un certo punto e aveva torto fino a un certo punto. Nel senso che la condizione del rispetto dell'ingresso nella chiesa delle persone diciamo che potrebbero essere definite dai buontemponi, o dai benpensanti, di facili costumi, era un tema che era caro all'abate. Per cui la richiesta della sobrietà all'interno della chiesa aveva determinato invece quello che per altri era il diritto a mostrare casomai per grazia ricevuta il corpo trasformato nudo e crudo, così come era stato sognato, alla Madonna. E questo creava un problema di ordine pubblico.»
(Carlo Cremona)⁶⁹

I contorni, come ad esempio i dettagli temporali, svaniscono quasi nello sfondo (confusi forse con altri elementi della propria storia, come il coinvolgimento nella Rete), lasciando al ricordo lo spazio di consolidare l'impegno che ne è conseguito:

«Noi abbiamo cominciato il primo anno che riprendemmo questa tradizione, andammo lì proprio contro, perché l'abate aveva cacciato Vladimir Luxuria dal sagrato delle Chiesa, quindi noi l'anno dopo tornammo quasi a manifestare, no? Insomma, questo dissenso, eccetera eccetera.
[...] No, forse era tipo il duemila... cinque, duemilasei, non mi ricordo. Insomma sì, quegli anni lì. 2002 sicuramente no. Non credo.»
(Marco Tagliatela)⁷⁰

Anche Nadine, nel parlarmi del celebre episodio, sbaglia a riferire l'anno:

⁶⁹ Conversazione telefonica avvenuta il 19 gennaio 2021.

⁷⁰ Conversazione telefonica avvenuta il 5 febbraio 2021.

«E con il tempo la Candelora è diventato anche un momento di riflessione e in particolare successivamente a un episodio avvenuto nel 2004, nel quale diciamo che le versioni sono contrastanti, come sempre. [ride]»

(Nadine Sirignano)⁷¹

Il rispetto per il luogo, come si sarà già notato, è un tema che ricorre in ogni conversazione avuta sull'argomento con i miei interlocutori. La sensazione, parlando con ognuno di loro, è che con il passare degli anni lo spazio di Montevergine si sia reso ospite di agenti tanto diversi fra loro che, per la miglior convivenza, hanno imparato a smussarsi l'un l'altro. Codici comportamentali che garantiscano il rispetto di ogni partecipante sono stati interiorizzati e assunti come regola infrangibile. Il rispetto per il luogo si pone così come primario patto non scritto su cui si impronta il riconoscimento e la validazione dell'altro – primo su tutti in relazione all'attuale abate Riccardo Guariglia (che regolarmente tiene incontri organizzativi con le associazioni LGBTQ+ e le amministrazioni) e all'istituzione che egli rappresenta.

Non potendo applicare un discrimine secondo il criterio della fede religiosa di appartenenza, dal momento che sono dati di cui non dispongo, si traccia qui una catalogazione dei diversi posizionamenti in base alla familiarità diretta con il territorio e con la tradizione della Candelora. Nadine, ovviamente, ha un'idea ben precisa:

«...per quanto sia insomma aperta su tutto, credo che le donne così come gli uomini debbano avere il rispetto dei luoghi. Io sono, come penso di averti detto, sono un avvocato, sono un avvocato penalista, in tribunale io critico molto le colleghe che vengono con le minigonne o i colleghi che vengono con il maglioncino, perché? Perché sono dei luoghi nei quali tu devi rispettare il... insomma la sacralità, per me il tribunale è sacro, quindi per me devi rispettare la sacralità del luogo, così come capisco che è fatto pacifico e notorio che in chiesa non si entra ad esempio con delle scollature molto profonde per rispetto del luogo».

(Nadine Sirignano)⁷²

⁷¹ Conversazione online avvenuta il 15 dicembre 2020.

⁷² *Ibid.*

Anche Carlo Cremona e Marco Tagliatela, che provengono da un retroterra di militanza e associazionismo ma che hanno avuto a che fare con la Chiesa e con Montevergine per ormai quasi venti anni, sono del medesimo avviso:

«Ovviamente, [in chiesa] non ci puoi entrare col culo da fuori o mezzo nudo. Ma questo, voglio dire, poi c'è anche una questione di rispetto di quella religione, di quel modo di... cioè anche a casa mia tu non puoi entrare nudo. Cioè, capito? O comunque se vai a scuola ci sono delle regole, non puoi andare- capito?»

(Marco Tagliatela)⁷³

Angelantonio, l'unico tra i miei interlocutori ad essersi dichiarato apertamente ateo, mi dice che «Se ci vado, ci vado non per il desiderio di religiosità ma con l'occhio, non lo so, antropologico, con la curiosità di vedere cosa succede... con rispetto, chiaramente [...]»⁷⁴.

3.2 Il re-coding di una festa

La costruzione narrativa compiuta dai *media* si fonda su ognuno degli elementi finora delineati. La *cacciata dei femminielli* viene continuamente reinterpretata e, così facendo, riconfermata come l'episodio fondante che, come si è visto con la testimonianza di Carlo Cremona, ha dato avvio ad un impegno civile collettivo che plasma la festa stessa. Sempre *Il Corriere del Mezzogiorno*, nel suo articolo del 2010, afferma:

Da quel gesto violento e omofobico si è avviato un movimento che chiede accettazione del diverso, un movimento che chiede il riconoscimento di un diritto alla fede troppo spesso negato e dei diritti civili tout court. Questo il senso della salita a Montevergine della Rete per la Candelora. Alla quale anche quest'anno partecipa Vladimir Luxuria. Da semplice gesto simbolico la salita da Mamma Schiavona nel giorno della Candelora si è trasformato in azione concreta, dibattito vivo ed aperto sul mondo trans.⁷⁵

⁷³ Conversazione telefonica avvenuta il 5 febbraio 2021.

⁷⁴ Conversazione online avvenuta l'11 febbraio 2021.

⁷⁵ Cfr., https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/arte_e_cultura/2010/1-febbraio-2010/candelora-day-luxuria-guida-transda-mamma-schiavona-destra-boicotta-1602384898395.shtml (consultato il 17 giugno 2021)

Nel 2017, per i quindici anni dalla *cacciata dei femminielli*, il portale online dell'avellinese Editore Ortica dedica un inserto al “compleanno della Candelora” (usato come metonimia per quello della *cacciata dei femminielli*), anticipando i «ritmi di festa di questo compleanno che segna la vittoria del bene sul male, il trionfo della fede su un gesto violento e ingiusto»⁷⁶.

Il linguaggio complessivo, dunque, è quello dell'ingiustizia sociale, quello post-moderno appartenente agli studi *queer* e, in maniera più generale, all'universo LGBT+: negli articoli e negli inserti online si parla infatti di omosessuali, transessuali e *cross-dresser* per riferirsi ai femminielli, ponendoli in un rapporto di sinonimia. L'interpretazione resa ufficiale ed assiomatica è quella di un atto discriminatorio perpetrato contro la comunità *queer*: l'abate, arrogandosi il diritto di decidere quali preghiere fossero gradite alla Madonna, ha leso il diritto alla religione, tremendamente intimo ed inviolabile, delle persone *queer* credenti. La reazione spontanea che ne è conseguita ha avuto l'intenzione di occupare e riappropriarsi di uno spazio invalicabile in quanto appartenente all'intimità di ogni individuo.

Uno dei traguardi maggiormente vantati da i-Ken è il riconoscimento nel 2009 dal Cardinale Sepe, nonché dalla Curia Arcivescovile di Napoli, «che non era nessuno l'arcivescovo, per sanzionare o, diciamo, giudicare le persone omosessuali perché tutte le pecorelle appartenevano all'ordine del Signore. E il vescovo, da buon pastore, doveva considerare tutte le pecore...»⁷⁷.

Da quel primo fortuito innesco, dunque, la festa della Candelora ha lentamente intrapreso un percorso che l'ha formalizzata in quanto evento appartenente alla cultura *queer*. Sempre nel 2017, Monica Ceccarelli scrive un articolo sui *Femminielli di Mamma Schiavona*⁷⁸ per la rivista *La Falla*, pubblicazione mensile del *Cassero LGBTI center* di Bologna, quasi un'istituzione nel mondo *queer* italiano.

In conseguenza alla rivitalizzazione esplosa a partire da quel 2002, media (e fonti letterarie) si rivelano unanimi nel ritenere che:

⁷⁶ <https://www.orticalab.it/Quindici-anni-dalla-cacciata-dei> (consultato il 17 giugno 2021)

⁷⁷ Conversazione telefonica avvenuta con Carlo Cremona il 19 gennaio 2021.

⁷⁸ <https://lafalla.cassero.it/i-femminielli-di-mamma-schiavona/> (consultato il 17 giugno 2021)

In Campania il culto della Candelora è stato recuperato da una decina di anni. Dopo la cacciata dei femminielli dal Santuario da parte dell'abate che nel 2002 disse “le vostre preghiere non sono gradite né a Dio né agli uomini!”. Il ritorno alle grandi celebrazioni si deve all’impegno di una rete di associazioni, in prima fila I-Ken Onlus. «Da dieci anni per noi quel sagrato meticcio è sinonimo di aggregazione, uguaglianza e libertà», spiega il presidente Carlo Cremona.⁷⁹

La dichiarazione rilasciata dal presidente di i-Ken ai giornalisti di *La Repubblica* in questo articolo del 2012, che implicitamente riconosce il ruolo primario avuto nel *revival* festivo, viene da lui riconfermata nelle conversazioni avute a gennaio 2021:

Da tanti anni organizziamo [...] la Candelora di Montevergine, che è la manifestazione che era stata completamente dimenticata per molti anni, e abbandonata e manco più frequentata.

[...] Ovviamente noi allora ben consapevoli, diciamo, del ruolo politico che esprimevamo come associazione LGBT, non ci siamo mai tirati indietro rispetto al senso di responsabilità e abbiamo utilizzato quell’incidente per creare un’attenzione su invece i temi della sicurezza, dei diritti, della progettazione, della programmazione socioassistenziale delle persone non considerate binarie, attraverso una testimonial importante come Vladimir Luxuria. Quindi negli anni abbiamo riportato con autobus quelli che da quella manifestazione erano andati via, rivendicando lo spazio anche esterno, del dibattito, di incontro, di approfondimento. Per cui la nostra Candelora, diciamo, è diventata da... la Candelora di Montevergine a un sistema di eventi che dialogasse con il territorio e poi con gli studenti.

(Carlo Cremona)⁸⁰

Per introdurre l’edizione speciale del 2 febbraio di *LGBTChannel.tv* dedicata alla Candelora, Carlo riconferma:

...abbiamo costruito una piazza che era in realtà un deserto, e l’abbiamo riempita di contenuti⁸¹.

⁷⁹ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/02/02/la-candelora.html>

⁸⁰ Conversazione telefonica avvenuta il 19 gennaio 2021.

⁸¹ <https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910>

Quando entro nel merito della tradizione dichiarata per persa e dimenticata, chiedendo a Carlo quale tradizione fosse stata dimenticata, lui mi risponde che «esistono due tradizioni, ovviamente. Esiste una tradizione laica e una tradizione religiosa. La tradizione religiosa, intima, personale è indiscutibile, appartiene all'individuo, alla sfera della privacy, alla sfera che lega la persona al divino e alla divinità. Quella è una sfera inviolabile, è insindacabile, è un luogo che deve essere preservato»⁸².

Alla luce di ciò, la rivitalizzazione in causa sarebbe avvenuta tramite la sovrascrittura della componente folkloristica della tradizione, secondo simboli e codici *queer* che la promuovessero all'infuori del circoscritto territorio irpino e al di fuori delle solite rotte devozionali mariane, coerentemente all'invenzione di una tradizione (Hobsbawm e Ranger, 1987). Secondo Monica Ceccarelli, l'appropriazione operata dal movimento LGBT+, con probabilità in maniera inconsapevole, non andrebbe quindi a limitarsi al ruolo caratteristico del *femminiello* a Montevergine, bensì alla festa popolare in senso lato. La Candelora di Montevergine, difatti, non è mai appartenuta soltanto alle femminelle: per l'intera area irpina, essa costituiva un momento connesso al contesto contadino e ai riti propiziatori per la semina, questo almeno fino agli anni Cinquanta. Per la popolazione irpina il percepirsi considerati *terra nullius* bisognosa di qualcuno che, dall'esterno, li scoprisse e li salvasse dall'oblio dando istruzioni sul come gestire le proprie tradizioni è qualcosa che, volendo, rasenta l'offesa.

Nadine fa parte della giunta comunale di Ospedaletto d'Alpinolo che ormai da cinque anni porta avanti politiche coerenti con la auto-dichiarazione di comune contro ogni forma di violenza di genere. Rispetto alla Candelora, la competenza dell'amministrazione concerne il suo "attorno", come la gestione dei trasporti transitanti per il paese utili per raggiungere il piazzale sul monte Partenio o la programmazione di eventi culturali che, nei giorni prima al 2 febbraio, introducano alla festa liturgica. Nadine per prima, attivista "partita" come operatrice sociale per la violenza di genere, è stata promotrice di numerose iniziative, tra cui, sua principale fonte di orgoglio da assessora, i progetti che hanno portato nelle scuole elementari le tematiche LGBT+ e di discriminazione sociale. Eppure,

⁸² *Ibid.*

l'amministrazione ha voluto stabilire una netta distinzione tra la politica inclusiva da attuare a valle, in paese, e la tradizione:

«...la Candelora è nostra. È della comunità di Ospedaletto, di Merco- è del Partenio. È una tradizione che non ha nulla a che fare con il movimento LGBT. Ha a che fare con la tradizione, con il folklore, con la liturgia, con il pellegrinaggio, con il turismo, ma non con la politica. Questo è un aspetto fondamentale, fondamentale. [...] Noi abbiamo organizzato un programma che aprisse alla Candelora, che fosse un momento di riflessione per questa straordinaria celebrazione, questo straordinario evento eucaristico, liturgico, religioso, turistico, folkloristico, chi più ne ha, più ne metta. Ma che non ha niente a che fare con la politica. Cioè, su Montevergine, noi non abbiamo fatto niente».

(Nadine Sirignano)⁸³

Ciò comunque non toglie che un cambiamento fosse necessitato dalle comunità del monte Partenio per riaggiornare un turismo che, legato troppo ai canoni del passato, rischiava di rivelarsi inadeguato a fronteggiare i nuovi tipi di utenza ed i nuovi ritmi, come il turismo “mordi e fuggi”. «Il turismo religioso, soprattutto del “mordi e fuggi”, non porta nulla al paese», mi dice Nadine: l'Abazia doveva dunque diventare un luogo di interesse anche storico, antropologico, architettonico, artistico ed introdurre elementi che si aprissero ad un pubblico nuovo.

Un'osservazione doverosa concerne il diverso atteggiamento nei confronti della Candelora di Montevergine riscontrato in Angelantonio e Roberto, entrambi *millennial* ed attivisti di Apple Pie, entrambi geograficamente al di fuori dalle rotte devozionali provenienti da Napoli. Roberto riconosce la Candelora come «un evento che è stato un po' reclamato dalle persone omosessuali», ma rimane un evento che né lui né Angelantonio in realtà conoscono granché bene. Lui la festa l'ha conosciuta da relativamente poco, trasferendosi nei pressi di Avellino, e, non avendone mai fatto realmente parte, si scusa con me per non potermi dare informazioni al riguardo. Anche Angelantonio alla Candelora non ci è mai andato di persona, pur essendosi sempre tenuto

⁸³ Conversazione online avvenuta il 15 dicembre 2020.

informato “da lontano”, tramite documentari, filmati ed esperienze dirette altrui. A suo avviso, rimane il fatto che...

«...è comunque considerata una manifestazione religiosa, non è un appuntamento per i giovani, se la dovessi mettere così. Che poi ci trovi anche persone giovani magari sì, non so, però giovanissimi, capisci... cioè non è il Pride, che dici tu ci trovi il quindicenne. Lo spirito è un po' diverso [...]».

(Angelantonio Citro)⁸⁴

3.3 Auto-narrarsi

Judith Butler (2017) pone l'accento su come, in una realtà altamente mediatica come quella contemporanea, la legittimazione della volontà popolare di un gruppo debba passare per la demarcazione di una cornice, che si compie nel gioco tra ciò che viene pubblicamente agito e le immagini mediatiche relative ad esso. In questo senso, i *media* diventano il terreno dell'autocostruzione.

In questa prospettiva si inserisce la considerazione dell'ubiquità di attribuzione del legame tra Montevergine e femminielli ad una antica leggenda di ambientazione medievale, presente nella stragrande maggioranza delle fonti mediatiche - carta stampata inclusa. Nel già citato articolo di *La Repubblica*, redatto per la Candelora del 2012, si legge:

La tradizione racconta che nel 1256 due giovani omosessuali furono sorpresi ad amarsi. L'ira della comunità provocò la cacciata dal paese dei due innamorati che furono legati ad un albero sul Monte Partenio: così sarebbero morti di fame o sbranati dai lupi. La Vergine li liberò dalle catene dandogli la possibilità di vivere liberamente il sentimento di fronte all'intera comunità. Solo il miracolo di Mamma Schiavona che “tutto concede e tutto perdona” rese puro agli occhi dei paesani quell'amore “osceno”.

⁸⁴ Conversazione online avvenuta l'11 febbraio 2021.

La Candelora di Montevergine da allora si è trasformata nella “Juta dei femminielli”, il pellegrinaggio per ringraziare la Madonna.⁸⁵

Anche *Avellino Today*, in un inserto del 2019, riconferma il *topos* dando a tale leggenda, che ha tutto l’aspetto di un mito fondativo, il compito di giustificare il culto attuale:

Ma perché la Madonna nera sia riconosciuta come coLei che tutto può e tutto perdona è spiegato in una storia che si fa risalire al 1256, quando due giovani omosessuali furono scoperti a baciarsi e ad amarsi. Uno scandalo per l’intera comunità dell’epoca che reagì denudando e cacciando dal paese i due innamorati che furono legati ad un albero sul Monte Partenio, in modo che morissero di fame o fossero sbranati dai lupi. La Vergine, commossa dalla loro vicenda e dal loro amore, li liberò dalle catene e permise alla giovane coppia di vivere apertamente il loro sentimento di fronte ad un’intera comunità che, attestato il Miracolo, non poté far altro che accettare l’accaduto. Da allora la Madonna "nera", stupenda, è celebrata per il suo manto protettivo sugli ultimi, sui deboli, sui poveri, sugli emarginati.⁸⁶

Nadine stessa, all’inizio della nostra prima intervista, mossa dalla volontà di introdurmi alla tradizione della Candelora a tutto tondo, mi svela il lato “folkloristico” che nella tradizione darebbe spiegazione al culto di Mamma Schiavona da parte di femminielli, omosessuali e transessuali, raccontandomi il *miracolo della Candelora*:

«...il raggio della Madonna di Montevergine in un giorno di pieno inverno – secondo la tradizione “*viern’a rint e estate fora*”, quindi inverno dentro e estate fuori – rappresentava un po’ un’eccezione, un miracolo per cui questi due uomini, questi due amanti condannati a morire di freddo e di stenti siano riusciti a riscaldarsi con il sole in un giorno di pieno inverno. Quindi questo è per loro [omosessuali e transessuali]». (Nadine Sirignano)⁸⁷

La fonte più sorprendente nella quale ritrovare questo racconto e che forse più di tutte dimostra il successo della ricodifica della festa è il sito *Vaticano.com*, portale online

⁸⁵ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/02/02/la-candelora.html> (consultato il 17 giugno 2021)

⁸⁶ <https://www.avellinotoday.it/eventi/cultura/storia-mamma-schiavona-madonna-nera-ontevergine.html> (consultato il 17 giugno 2021)

⁸⁷ Conversazione online avvenuta il 15 dicembre 2020.

dedicato al turismo religioso che funge da riferimento per chiunque, animato di fede, voglia visitare i luoghi sacri italiani. Il breve inserto dedicato alla Candelora di Montevergine, infatti, costruisce una descrizione incentrata quasi esclusivamente sulla *juta dei femminielli* e sulla devozione di persone omosessuali a Mamma Schiavona, la cui origine viene conferita alla solita leggenda medievale:

Il racconto vede per protagonista la Madonna, che si commuove davanti all'amore di due omosessuali legati in catene sulla cima del Monte Paternario (a Lei sacro) dalla loro comunità che li aveva condannati a morire sbranati dai lupi o di freddo. Mossa dal loro sincero amore, la Madonna intervenne per concedergli la sua benedizione, facendoli sopravvivere.⁸⁸

Ciò che però colpisce di questa leggenda, ormai evidentemente acquisita a livello locale quanto nazionale come mito fondativo tramandato nei secoli, è che essa ha fatto la sua prima comparsa soltanto nei primi anni Duemila, proprio in seguito allo spartiacque rappresentato dalla *cacciata dei femminielli*. Anzi, l'antropologa Corinne Fortier, intervistata per il documentario *La Candelora a Montevergine-Nuove tradizioni e Antichi diritti* (2008), dichiara che durante il suo lavoro etnografico con i femminielli non aveva mai incontrato un tale racconto. In maniera analoga, Monica Ceccarelli menziona *Il sesso in maschera* (1997), saggio in cui Gabriella D'Agostino tenta di ricostruire il filo che unisce la figura del femminiello con la sfera del sacro e nel quale la leggenda dei due ragazzi miracolati dalla Madonna non viene mai citata.

Inizialmente fatta circolare negli ambienti laici della Rete per la Candelora, infatti, la leggenda venne posta nero su bianco nella sua prima versione a marzo del 2002, pubblicata da Vladimir Luxuria nel mensile *AUT* edito dal circolo di cultura omosessuale Mario Mieli:

Ma perché i femminielli dovrebbero cantare lodi alla Madonna Schiavona? Secondo una leggenda che si tramanda da secoli, la festa dei "femminielli" sarebbe ancora più antica della costruzione del Santuario stesso e risalirebbe addirittura al 1256, quando

⁸⁸ <https://www.vaticano.com/candelora-juta-dei-femminielli-a-montevergine/> (consultato il 18 giugno 2021)

due omosessuali furono cacciati dalle mura cittadine per atti considerati osceni e portati sul monte Partenio per lasciarli morire in una giornata d'inverno. Invece il miracolo si compì, e oltre al sole che squarciò le tenebre i due poterono anche accoppiarsi secondo le leggi di natura. I “femminielli” da anni si recano il 2 febbraio per ringraziare la Madonna per il miracolo compiuto, in una tammurriata di sincretismo religioso tra sacro e profano accettata da tutta la comunità che vi partecipa di vero cuore. (cit. in Ceccarelli: 37)

L'analisi eseguita da Ceccarelli registra i numerosi anacronismi che svaluterebbero la “autenticità” di questo mito: ad esempio, la precisione nel collocare l'accaduto nel 1256 contraddice l'intento stesso di far risalire l'episodio ad un momento antecedente alla costruzione del santuario, dedicato invece nel 1124. Lo stesso tentativo di ricondurre la ragione dei pellegrinaggi ad un evento del 1256 contraddice la presenza registrata dalle fonti storiche di numerosi pellegrini diretti a Montevergine già nel 1139 (*ibid.*).

La seconda versione venne pubblicata nel 2007 sul sito dell'associazione i-Ken, con numerose variazioni: la collocazione cronologica viene spostata al periodo della Controriforma, «durante i tempi bui del medioevo», e i due femminielli sarebbero quindi tra le tante vittime dell'autorità; torturati e processati, vengono infine condannati non al rogo, ma a morire di freddo legati a un palo nudi e sanguinanti. A salvarli da morte certa e a donare loro degli abiti fu una donna,

magari loro madre [...] trasfigurata dalla fantasia popolana e da una voce loro amica nella mano miracolosa della madonna medesima di Montevergine, e a questo evento è dedicata ogni anno la festa della Candelora, durante la quale, soprattutto da Napoli, giungono cortei di popolo capeggiati da femminielli (oggi transessuali appunto o transgender o omosessuali molto effeminati, difficilmente omosessuali troppo mascholini, ma comunque sempre tutti femminielli). (cit. in Ceccarelli: 38-39)

Come osserva Ceccarelli, l'intento sembra essere quello di fare passare il racconto per un episodio storico a cui successivamente la fantasia popolare ha conferito valenza miracolistica, attribuendo l'intervento alla Madonna.

La terza versione, infine, è stata pubblicata in un articolo uscito il 2 febbraio 2008 sulla rivista *Liberazione* ed il cui autore è Carlo Cremona:

Il mito narra che un giorno due femminielli salirono in processione alla madonna di Montevergine, ma l'odio verso di loro (antico quanto loro), li portò a essere catturati, denudati e poi incatenati a un palo in segno di punizione per il sacrilegio della loro diversità. Il giorno dopo con stupore di tutti, il palo risultò libero e senza traccia dei femminielli. Furono ritrovati in una grotta, al riparo, con fuoco acceso e con degli abiti. Si gridò al miracolo e da lì si disse che la madonna li aveva protetti e da qui nasce la devozione con la juta a Montevergine di tutti i femminielli per la grazia ricevuta. (cit. in Ceccarelli: 39-40)

La rielaborazione continua e l'affermarsi del *miracolo della Candelora* così come lo stabilizzarsi della partecipazione LGBT+ alla Candelora coincidono temporalmente, fa notare Carlo Preziosi, ad un periodo delicato per il movimento, coincidente con la “questione omosessuale” in Italia accesa dal dibattito sulla questione dei PACS e delle unioni civili. È, tra l'altro, il presidente di i-Ken a sottolineare come manifestare sul sagrato di Montevergine sia «stata un'attività di carattere squisitamente rivendicativo-politico nato in un periodo in cui in Italia non esisteva uno straccio di legge a tutela delle persone LGBT né tantomeno del riconoscimento degli affetti e degli amori, quantomeno dell'unione tra persone omosessuali»⁸⁹. La femminella Loredana Rossi, operatrice sociale di ATN (Associazione Transessuale Napoli), in un'intervista rilasciata durante la Candelora 2020 dichiara che l'associazione la fondò quindici anni prima perché «qui a Napoli, purtroppo, le persone transessuali veramente non avevano voce, vi assicuro che non avevano diritti. Io ero uno di loro, che venivo dalla strada»⁹⁰.

Attingendo alla formulazione teorica di Luca Trappolin (2011), Carlo Preziosi compie un'analisi morfologica della leggenda del *miracolo della Candelora*, decostruendone l'intento mitopoietico ed accostando il racconto alle *sexual narratives*, ossia alle produzioni biografiche che riguardano l'orientamento sessuale di uomini e donne omosessuali. Il registro di fondo si regge su di un'auto-narrazione il cui fulcro è rappresentato dal momento del *coming out*, dall'uscita dal *closet*⁹¹, che, nei racconti,

⁸⁹ Conversazione telefonica avvenuta con Carlo Cremona il 19 gennaio 2021.

⁹⁰ Intervista rilasciata da Loredana Rossi il 2 febbraio 2020 a Diego Bianchi per la trasmissione *Propaganda Live*: https://www.youtube.com/watch?v=rGV_SW59Zd0&t=2850s

⁹¹ L'espressione colloquiale in lingua inglese per indicare l'uscita allo scoperto, ossia l'auto-dichiarazione della propria identità non eterocisnormativa, è “*to come out of the closet*”: letteralmente, “uscire

segue un copione ben definito. «La narrazione dell'uscita allo scoperto [...] presuppone sul piano retorico, un contesto ostile» (Preziosi: 507): dalle *sexual narratives*, dunque, risalterebbe la tendenza delle persone omosessuali a raccontarsi posizionando sé stessi e la comunità gay in diretto antagonismo con il contesto sociale con il quale si confronta, «passaggio fondamentale e ineludibile, mediante il quale si rende possibile un processo di liberazione e affermazione della propria identità sessuale» (*ibid.*). Curiosamente questo copione sembra quasi tornare nel ricordo di una marcia per i diritti LGBTQ+ riportatomi da Roberto, studente universitario e attivista per l'associazione avellinese Apple Pie:

«Ho proprio [...] stampata al di sotto delle palpebre l'immagine di queste persone che ci vedevano con i cartelloni prima di partire e facevano queste facce disgustate molto comiche, in realtà [ride]. La prima marcia è passata di fronte ad una casa di riposo gestita dalle suore, e quindi all'andata c'è stato il saluto, a sbracciarsi fuori, al ritorno tutto chiuso, con gli infissi. [ridiamo] È stato molto divertente, è stato molto divertente».

(Roberto Zacco)⁹²

All'interno del mito del *miracolo della Candelora*, l'artificio retorico lo si può facilmente identificare nella comunità che condanna i ragazzi ad una cruenta morte. Volendo, si potrebbe trovare allo stesso modo nella comunità che condanna e costringe alla fuga San Vitaliano, nella storia di vita di dubbia attribuzione a lui dedicata. Ma questa analisi strutturale non si limita al racconto fantastico, bensì si estende alle pratiche messe in atto concretamente nel corso della Candelora dai gruppi che ad essa prendono parte. Nella realtà, è la *cacciata dei femminielli* – insieme all'ostilità reiterata dei monaci – che formalizza e cristallizza il *closet*, permettendo, secondo l'analisi di Preziosi, una ripetizione annuale di una forma di *coming out* collettivo. In sintesi, il movimento LGBTQ avrebbe strutturato «un canone narrativo tipicamente moderno con cui i soggetti si riappropriano dei discorsi che li riguardano» (Preziosi: 506), intessendo una narrazione che agisce come «risorsa simbolica per la legittimazione pubblica di istanze politiche»

dall'armadio». Da distinguere invece dal termine “*outing*”, il quale indica lo svelamento pubblico dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere di un soggetto da parte di un soggetto altro, senza il consenso della persona direttamente coinvolta.

⁹² Conversazione online avvenuta il 22 febbraio 2021.

(*ibid.*). La scelta di portare al centro del racconto una coppia di omosessuali, e non un singolo soggetto non conforme alla norma dominante, sembra quindi essere coerente con l'atmosfera in cui la storia "mitologica" si è radicata, un'atmosfera animata da un acceso dibattito sulle unioni civili.

Michel De Certeau (2001) dedica un attento sguardo ai modi tramite cui gruppi marginalizzati si muovono all'interno di uno spazio dato, riappropriandosi di una propria *agency* all'interno dei confini e dei percorsi demarcati dal potere dominante. Nel farlo, riconosce a discorsi e racconti il ruolo di tattiche adoperate dal più "debole" capaci di rovesciare i rapporti di forza: le storie, come i racconti di miracoli, «assicurano agli sventurati la vittoria in uno spazio meraviglioso, utopico, che protegge le armi del debole contro la realtà dell'ordine costituito» (De Certeau: 56). Nel subire una generalizzata privazione dello spazio pubblico, dunque, il movimento LGBT+ si è costruito delle narrazioni che permettessero di trovare una propria libertà di agire all'interno dello spazio concessogli da Montevergine, appropriandosi di strumenti e simboli da reinterpretare. In effetti, ricordando con una sorta di nota nostalgica i primi anni della Rete, Cremona rimarca l'aver «conquistato degli spazi nel vuoto, li abbiamo riempiti di persone, e abbiamo fatto dei passi indietro lasciando alle persone, alle individualità, la libertà di partecipare sulla montagna, senza clamore, a una giornata importante»⁹³.

Al tempo stesso, però, c'è anche chi questa narrativa la rifiuta: durante il "Salotto casa d'i-Ken" online organizzato per il Candelora Day, Maria Taormina Cirillo (detta Mimma), tra le principali attiviste irpine nella mobilitazione seguita al 2 febbraio 2002, si dice stufa di tutta la narrazione che gravita attorno alla Candelora. La leggenda del *miracolo della Candelora*, il tempio di Cibele e i coribanti si costituiscono come elementi che vogliono giustificare la propria presenza a Montevergine. Ma, afferma lei, non c'è necessità alcuna di dare spiegazioni che legittimino la propria presenza in un tempio: il diritto di persone transessuali, omosessuali, *queer* di recarvisi è un diritto acquisito alla nascita.

⁹³ Conversazione telefonica avvenuta con Carlo Cremona il 19 gennaio 2021.

3.4 Lo spazio negato

Parlare di *cacciata dei femminielli* come cristallizzazione del *closet* dal quale uscire e dichiarare al mondo la propria identità al fine di ritrovarvi un proprio posto vuole dire parlare di ben 19 anni fa. Quando nel 2005 la neonata i-Ken decise di fare rete con le realtà che si occupavano della Candelora, unendosi quindi ad istanze politiche e sociali, ricevette un gran numero di critiche dal momento che...

«...nessuno pensava che noi, come persone omosessuali, avessimo diritto a uno spazio di agire che fosse fuori da una categoria sessuale, che sono i gay e *femminielli*. [...] E quindi abbiamo poi proceduto, con la Candelora, a creare uno spazio di libertà per tutti e tutte».

(Carlo Cremona)⁹⁴

Tuttavia, per quanto da allora le cose siano cambiate ed abbiano imboccato una via di lento miglioramento, specie negli ultimi anni, la condizione generale concernente i diritti sociali e civili garantiti non è sostanzialmente cambiata per le persone *queer*. Nel mio limitato lavoro etnografico ho avuto modo di scambiare opinioni con i membri di due associazioni LGBT+ campane. Apple Pie ed i-Ken, le due associazioni, sono fra loro lontane per diverse ragioni: prima fra tutte vi è il territorio di riferimento, nel primo caso la provincia avellinese e nel secondo la centralità napoletana. In secondo luogo, vi è un distacco generazionale determinato dalle persone coinvolte in prima linea. Due fattori, questi, che le portano ad avere alle spalle storie del tutto dissimili. Nonostante ciò, una criticità fondamentale e prioritaria nel loro programma di azione è risultata condivisa, ed ha a che fare con l'urgenza nell'istituire case rifugio per ragazzi, in primo luogo *queer*, rimasti senza una casa. Marco Tagliatela mi rivela che il target d'età delle persone che si rivolgono agli sportelli di i-Ken è molto giovane – mi abbozza un range dai 18 ai 35 anni – e che le ragioni sono tra le più disparate: si può trattare di problematiche di inserimento nel mondo del lavoro o di supporto legale, ad esempio, nel percorso di transizione per le persone che vogliono cambiare genere all'anagrafe; oppure, ancora, «per questioni legate proprio alla violenza, che è fisica, che è psicologica», quindi per

⁹⁴ *Ibid.*

ricevere sostegno psicologico e assistenziale nel momento in cui «vengono cacciati di casa, no, perché omosessuali, oppure che si allontanano da casa perché per loro la casa potrebbe essere, diciamo, un pericolo, sia per l'incolumità fisica, ma anche per quella proprio psichica»⁹⁵.

Angelantonio riscontra le stesse problematiche nel circuito assistenziale messo in piedi dagli attivisti della zona di Avellino e Salerno:

«...credo che questo sia... questa sia l'urgenza, per il semplice fatto che veniamo comunque a sapere di ragazzi giovani che vengono messi alla porta dalle famiglie nel momento in cui si dichiarano. Questa cosa succede ancora. Non tutti i giorni, grazie a Dio, cioè ci sono tutta una serie comunque di famiglie che accettano, eccetera eccetera, però a un certo punto ogni tanto t'arriva la segnalazione. Cioè, "sta 'sto ragazzo in 'sto comune qua, l'hanno cacciato di casa perché ha detto che era gay o 'sta ragazza che ha detto", eccetera. Che fai? Come li accogli? Dove li porti?»

(Angelantonio Citro)⁹⁶

L'interrogativo che maggiormente angustia Angelantonio, soprattutto nel caso in cui ad essere lasciati fuori dalla porta dai genitori sono minorenni o «comunque [ragazzi] di 18 o 19 anni, che magari non è manco minorenni quindi non puoi neanche chiedere i servizi sociali [...] però comunque è piccolo. Uno che ha 18 anni non è minorenni per la legge ma di fatto dove va? Cioè dove va? Cioè, senza arte né parte»: come sopravvive?

Dice Roberto:

«Eee le case rifugio sono una delle più importanti risorse che noi abbiamo, perché si elimina- cioè, si elimina, si attutisce quello che è il potere della famiglia a livello contrattuale nell'ospitare poi il ragazzo, il bambino, la persona che non è indipendente, che viene cacciato di casa, perché molto spesso capita anche a minorenni. [...] con queste case, uno riesce a mettere un cuscino tra quello che è l'attrito con la famiglia, perché si crea distanza, si crea tempo, si lascia depositare la polvere che scatenano queste notizie, queste dichiarazioni. Servono anche ad evitare

⁹⁵ Conversazione telefonica avvenuta con Marco Tagliatalata il 21 gennaio 2021.

⁹⁶ Conversazione online avvenuta l'11 febbraio 2021.

quello che sarà poi il futuro delle metropoli».

(Roberto Zacco)

Roberto questo tipo di esperienza l'ha vissuta sulla sua pelle: con sua madre i rapporti si sono ricuciti, adesso lei vorrebbe partecipare insieme al figlio a tutti i Pride e agli incontri della sua associazione, ma il padre, in dieci anni, lo ha visto solamente due volte. Lui, mi confessa, si ritiene fortunato a non essere finito per la strada, ad avere incontrato nella sua vita persone che gli hanno saputo tendere una mano. Tuttavia, il non avere il pieno supporto dalla famiglia comporta il dover rimboccarsi le maniche ed arrangiarsi da soli per crearsi un futuro: «sto cercando di concentrarmi sul costruire un'indipendenza [economica]. Perché una volta che hai un'indipendenza puoi rilassarti, puoi... puoi anche essere un diverso tipo di attivista». Roberto, infatti, il suo spazio lo ha trovato nell'associazionismo e per questo, dalla sua abitazione appena fuori Salerno, vicina alla sede dei suoi studi, ce la sta mettendo tutta per prendersi la sua seconda laurea, nonostante le difficoltà dettate dalla pandemia.

La sua, purtroppo, non è certo la sola storia: lo dimostrano, innanzitutto, i fatti di cronaca più recenti, come quello denunciato ad aprile da *Fanpage* di Malika, 22 anni, buttata fuori di casa e minacciata dagli stessi familiari dopo aver fatto con loro *coming out*⁹⁷. Ma è direttamente Roberto a parlarmi di altri esempi concreti, proprio perché ritiene che il tema potrebbe, o dovrebbe, trovare spazio nella mia tesi. Così mi riporta l'esperienza di altre persone, da lui incontrate durante il percorso universitario, che hanno scelto l'ateneo di studi non tanto in relazione ai propri interessi, ma in funzione delle città nella quale trasferirsi:

«Io ho visto tante, tante, tante, tante persone scegliere una futura destinazione non perché è la migliore per il proprio futuro, ma perché è quella che gli permette di essere meno repressi, di esplorare la sessualità, relazioni, magari sacrificando quello che è il proprio futuro».

(Roberto Zacco)⁹⁸

⁹⁷ <https://www.fanpage.it/attualita/lincubo-di-marika-cacciata-di-casa-dai-genitori-perche-gay-sei-la-nostra-rovina/> (consultato il 19 giugno 2021)

⁹⁸ Conversazione online avvenuta il 22 febbraio 2021.

Anche un suo compagno di classe del liceo artistico...

«...ha dovuto praticamente mettere da parte gli studi per farsi il diploma di pizzaiolo. Perché aveva questa impellenza di andare via di casa immediatamente, e allora... e ha preso ed è partito.

[...] Lui è stato quasi nove anni fuori, all'estero, ha passato da città in città, da continente in continente, appunto per cercare la propria strada, perché... tutto partendo dalla famiglia».

(Roberto Zacco)⁹⁹

Più difficile da accettare del rifiuto della propria famiglia è forse solo il fatto che il diritto al proprio posto nel mondo, ad uno spazio sicuro in cui affermarsi apertamente nella propria identità, non sia garantito nemmeno dalle istituzioni.

Marco parla di un buio delle istituzioni nel quale si sono dovuti muovere, come associazione, al fine di porvi rimedio e creare un «punto luce». Così, nel 2017, i-Ken ha inaugurato in uno stabilimento confiscato alla camorra “Questa casa non è un albergo”, la prima casa rifugio nel Sud Italia «di prima accoglienza di persone che magari vengono cacciate, insomma, di casa o che comunque hanno necessità di rivolgersi poi a una struttura che abbia anche dei locali adeguati per poter fare questo tipo di accoglienza, ma anche di sportelli, no? Sia da un punto di vista psicologico, ma anche legale»¹⁰⁰. Una comunità particolarmente vulnerabile a queste dinamiche è la comunità trans, che in alcuni casi accompagna la non accettazione da parte della famiglia all'impossibilità di “mimetizzarsi” nel mondo del lavoro. Oltre ad offrire un luogo nel quale vivere, i-Ken offre servizi di accompagnamento nelle ASL, per assistere nelle decisioni mediche come l'inizio di terapie ormonali, oppure legali, per ottenere il riconoscimento anagrafico, con un immancabile servizio di supporto psicologico. Il 9 giugno, i-Ken ha annunciato il potenziamento degli sportelli di Rainbow Center Napoli con l'introduzione di *Trans People*, uno sportello rivolto specificatamente alle persone transgender e alle loro famiglie in cui, agli psicologi e agli avvocati già presenti nel servizio, verrà affiancato anche un pediatra esperto in età evolutiva e dello sviluppo.

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ Conversazione telefonica avvenuta con Marco Tagliatela il 21 gennaio 2021.

Il bacino di utenza di i-Ken, poi, registra anche un'ampia comunità LGBT+ di migranti, per i quali l'assistenza si rivela essenziale considerata la gamma di ostacoli che si trovano a fronteggiare. In primo luogo, c'è da considerare l'inserimento nella società mediante la registrazione dei documenti (il permesso di soggiorno, la carta d'identità o il tesserino sanitario), che può rivelarsi impervio anche per via di eventuali difficoltà con la lingua. La peculiare vulnerabilità di questo gruppo, tuttavia, è costituita dall'essere facili ricettori di discriminazione, «perché c'è molta discriminazione già per il fatto che siano emigranti, poi si aggiunge la discriminazione di identità di genere o di orientamento sessuale, per cui loro hanno anche diciamo timore sia nell'esporsi pubblicamente ma anche all'interno della loro stessa comunità»¹⁰¹. Mi fa infatti notare Marco che, per quanto si trovino in Italia, non vi si trovano da soli, ma sempre all'interno di una comunità culturale ed etnica di riferimento:

«...loro spesso hanno anche problema a definirsi omosessuali o transessuali, nonostante poi loro siano vittime spesso nei loro Paesi di omofobia e transfobia, perciò poi chiedono asilo politico qui in Italia, perché fuggono, non solo da guerre, ma fuggono anche da quei Paesi dove l'omosessualità e la transessualità sono viste ancora con un certo insomma stigma, in alcuni Paesi c'è addirittura insomma la pena di morte e quant'altro».

(Marco Tagliatela)

La paura di ripercussioni da parte della comunità appartenente al contesto culturale dal quale si è fuggiti, replicatosi in sacche sociali all'interno del luogo nel quale ci si è rifugiati, porta quindi a rivolgersi agli sportelli di i-Ken per aiuto, ma sempre con un'immane paura dell'esposizione.

Per Apple Pie, l'istituzione di una casa rifugio locale è un sogno nel cassetto:

«Credo che una cosa urgente, che in qualche modo vada fatta, sono i rifugi per le persone LGBT.

[...] perché la regione Campania ha fatto una legge contro l'omofobia, regionale, l'anno scorso se non mi sbaglio... la approvarono. Chiaramente, essendo una legge

¹⁰¹ *Ibid.*

regionale, non può entrare nel penale, perché regionale, però ha istituito dei fondi per alcuni progetti e questi fondi... noi stiamo cercando adesso di capire se possiamo fare qualcosa anche noi, ma non lo so ancora perché è molto complicato tirare su un rifugio per persone LGBT ovviamente, proprio da un punto di vista proprio di strutture, di cose... c'è un lavorone.

[...] Diventa un problema... non c'è un... lo Stato non offre un servizio, qualcosa. Stanno nascendo questi rifugi così... ti ripeto, per la Campania e quindi anche per noi. Quello della regione è stato un primo passo però chiaramente i fondi... cioè, se uno dovesse fare uno in ogni- non dico in ogni comune ma in ogni realtà medio-grande, non credo basterebbero.

[...]

Quindi questa cosa... questa è una cosa su cui stiamo ragionando però, purtroppo, richiede, come puoi ben immaginare, un livello di finanziamenti e di lavoro dietro che non è semplice. Perché poi, se lo metti su, deve essere una realtà... cioè, lo metti perché deve continuare nel tempo. Il Pride, per quanto può essere difficile un festival, una roba così, per quanto può essere difficile da organizzare, dura quei giorni: è bello, è quello che vuoi però poi scema, finisce. Invece qui ci devi stare tutti i giorni, devi trovare fondi continui se finiscono quelli pubblici... cioè proprio... è praticamente un lavoro».

(Angelantonio Citro)

«Purtroppo [...] sono case che richiedono attenzione, richiedono personale fisso, fondi stanziati in maniera fissa, non è facile. Non è per niente facile. Però è necessario».

(Roberto Zacco)

Oltre alla difficoltà oggettiva nell'offrire un servizio come quello di una struttura che renda disponibile uno spazio accogliente 24 ore su 24, il bastone fra le ruote viene quindi messo dalle istituzioni, che, non essendo provviste di un programma organico sul tema, lasciano le piccole associazioni sul territorio come Apple Pie con ben poche opzioni, prive di finanziamenti. D'altra parte, la viscerale importanza per l'individuo di un riconoscimento da parte dello Stato e delle istituzioni può mostrarsi incidendo sulla

personale percezione del tempo, scandita addirittura dai risvolti legislativi in proprio favore: Angelantonio, per esempio, nel collocare gli eventi nella linea temporale usa il metro di misura della svolta data nel 2016 dalla legge Cirinnà¹⁰², parlando più volte di eventi “pre-unioni civili” o “post-unioni civili”.

Tuttavia, il vedersi negato lo spazio da parte delle istituzioni può anche palesarsi nella sua faccia più concreta:

«Noi non abbiamo forte supporto ad Avellino. [A livello istituzionale?] Sì. Noi non siamo riusciti a farli partecipare al Pride, a dare un patrocinio, a dare una sede. Quindi ci siamo trovati in estrema difficoltà, in passato. Per fortuna abbiamo avuto il comune di Atripalda, la cittadina accanto, quasi di uguale dimensione, che c’ha dato spazio per il Pride, c’ha dato patrocinio...»

(Roberto Zacco)¹⁰³

Questo va a calcificare la sensazione percepita nella quotidianità delle persone *queer* di non disporre di uno spazio sicuro nel quale potere vivere la propria identità e la propria personalità alla luce del sole: così, alcuni ragazzi – mi riferisce Roberto – hanno partecipato a Pride in altre grandi città, come Napoli o Roma, pur di non prendere parte a quello della provincia di Avellino, per la paura di essere riconosciuti. La stessa paura con la quale i migranti *queer* si rivolgono ad i-Ken: la paura di essere visibili.

3.5 Il diritto alla visibilità: accettazione e fede nel mondo *queer*

La scossa rappresentata dall’ormai celebre anatema del 2002 non si è limitata a creare nuove realtà che, gravitando attorno alla Candelora con spirito laico, hanno promosso una tradizione rinnovata; la scossa è stata percepita in altrettanta misura all’interno della comunità *queer* di fedeli. A sei giorni dalla diffusione della notizia della *cacciata*, l’associazione Viottoli¹⁰⁴ inviò all’allora abate Nazzaro una lettera aperta:

¹⁰² Legge 20 maggio 2016, n. 76, *Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*.

¹⁰³ Conversazione online avvenuta il 22 febbraio 2021.

¹⁰⁴ Comunità cristiana nata nel dicembre 1973 dentro il vasto movimento del dissenso cattolico, formatosi in seguito al Concilio Vaticano II (1965). Interessante è constatare che nel sito ufficiale dell’associazione,

Egregio Monsignor Nazzero,

Siamo una comunità cristiana di base che ha letto con stupore e dolore le numerose cronache, comparse su vari quotidiani italiani, del suo intervento nel giorno della Candelora rispetto alla partecipazione dei “femminielli” proveniente da molte località della Campania. Vorremmo invitarla con affetto e schiettezza, nel rispetto della sua persona e del suo ministero, ad alcune considerazioni e porle alcune domande.

1) Non le sembra che paragonare questi fratelli gay e transessuali, forse chiassosi ma soprattutto devoti e lieti di poter esprimere insieme la loro fede e la loro omosessualità, ai mercanti del tempio sia davvero irrispettoso? Ben altri, ci sembra, sono i mercanti del tempio che la nostra chiesa ha conosciuto e, troppo spesso, incoraggiato e benedetto. Tra tempio e mercato troppo spesso esiste un'alleanza scandalosa contro la quale, a nostro avviso, occorrerebbe davvero rivolgere le durissime parole che Lei ha indirizzato a questi gruppi.

2) Chi di noi, vescovo compreso, può dire ad altri credenti: “Le vostre preghiere non sono gradite a Dio?”. Non Le sembra di essersi posto là dove solo l'occhio e il cuore di Dio possono giungere e valutare?

3) Fino a quando continueremo a “cacciare dal tempio”, anziché metterci in ascolto e in dialogo, fratelli e sorelle che troppo spesso nella nostra chiesa e nella nostra società hanno subito e subiscono umiliazioni ed emarginazioni? Molti omosessuali sanno bene che Dio li ama anche quando le gerarchie di fatto li emarginano, ma per molti altri queste “riprovazioni” rappresentano ancora uno scandalo e una ferita che li allontanano dalla comunità ecclesiale e forse anche dalla fede. [...] (cit. in Ceccarelli: 74-75)

La rivendicazione del santuario di Montevergine, dunque, lo diviene in maniera particolare per coloro che si sono appartenenti alla comunità LGBT+, ma che in quanto tali erano stati allontanati o si erano allontanati *loro sponte* dagli ambienti religiosi, respinti nella loro fede cristiana. L'associazione allora è immediata: Mamma Schiavona, “colei che tutto concede e tutto perdona”, patrona degli emarginati e dei marginalizzati

una delle principali voci consultabili, visibile già nella *homepage*, è intitolata “Fede & Omosessualità”, ove è possibile consultare saggi, bibliografie, tesi di laurea e vari documenti messi a disposizione al pubblico.

(come dimostra l'accoglienza nella sua chiesa di prostitute e usuraie nell'episodio del 1710 – Si veda il capitolo 1.4) pone sotto il suo manto protettivo una nuova categoria, facendosi agli occhi dei fedeli patrona della comunità *queer* e concedendo loro lo spazio legittimo per rivendicare al tempo stesso la propria identità *queer* e la propria identità di credente, finalmente rese conciliabili. Anche per il presidente di i-Ken Carlo, che pur ammette di aver conosciuto Mamma Schiavona fortuitamente ed in mera funzione del suo impegno politico, riconosce in lei un simbolo di speranza e, soprattutto, un «luogo di casa»¹⁰⁵.

La fede cristiana, ad ogni modo, resta un tema molto delicato per le persone *queer* credenti. Gianni Geraci (2020), portavoce del Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia (COCI), ricorda una frase scritta da lui quando aveva circa vent'anni, negli anni Ottanta: «Se essere credenti rappresenta una sfida ed essere omosessuali rappresenta un problema, essere omosessuali credenti significa vivere una vera e propria tragedia». La ragione è facile da identificare, dal momento che la Chiesa, nei suoi regolamenti e nelle sue dichiarazioni, non fa che rimarcare la presunta esclusione dei soggetti *queer* dal disegno di Dio. L'ultimo smacco risale a qualche giorno prima rispetto a quando si scrive: in una nota verbale il Vaticano si sarebbe espresso a sfavore del disegno di legge Zan, chiedendone la modifica in quanto, si sostiene nella nota, violerebbe il Concordato tra Stato e Chiesa. Il disegno di legge in questione ha lo scopo di tutelare da forme di violenza fisica e verbale alcune categorie marginalizzate, estendendo le norme già previste dalla legge Mancino¹⁰⁶ per discriminazioni a stampo etnico, razziale o religioso alle forme di discriminazione sulla base di genere, orientamento sessuale e abilitamento (la discriminazione nei confronti di persone con disabilità). Nonostante le tutele si estendano a diverse categorie, il ddl Zan è stato interpretato dal discorso pubblico come una questione LGBT+; l'attacco da parte del Vaticano, dunque, ha assunto le note di un attacco mirato. Ancora prima di questo, nel mese di marzo la Congregazione per la dottrina della fede ha reso pubblico in una nota¹⁰⁷ che i sacerdoti non potranno dare alcuna

¹⁰⁵ <https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910>

¹⁰⁶ D.L. 122/1993 e s.m.i. “misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa”.

¹⁰⁷ https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20210222_responsum-dubium-unioni_it.html

forma di benedizione alle coppie dello stesso sesso, in quanto equivarrebbe a legittimarle – cosa non ammissibile in quanto, secondo la nota, esse costituiscono una «unione non ordinata al disegno del Creatore». Le reazioni all'interno della stessa comunità clericale sono state frammentarie, in alcuni casi di accesa opposizione, a dimostrare comunque una spaccatura interna alla comunità clericale stessa: in Germania, ad esempio, centinaia di sacerdoti hanno dato avvio ad una protesta il 10 maggio, benedicendo coppie legate dall'unione civile¹⁰⁸. Ma non solo: proprio a Napoli, don Franco Esposito si è scagliato duramente contro questa decisione, trovando inopportuna la decisione dell'organo interno della Chiesa¹⁰⁹.

Luigi, giovane cristiano *queer*¹¹⁰, ha reso pubblica con un post su Instagram la sua reazione alla nota esplicativa, descrivendola, in un primo momento a cui sono poi seguiti rabbia e delusione, come una sonora scrollata di spalle:

«Per unə cattolicə LGBT+, la modalità standard di reagire a questo tipo di notizie è quella di Dewey di *Malcolm in the middle* il giorno del suo compleanno: “non mi aspetto niente, ma sono già deluso”. È un meccanismo di difesa, una corazza di cui ci si riveste per attutire il dolore del sentirsi, ancora una volta, esclusə».

Ancora una volta, dice Luigi, si è trovato di fronte ad una scelta impossibile da compiere tra il rinunciare a una parte di sé, alla sua identità, oppure alla sua fede, alla comunità e al posto che chiama casa. Se, come conclude lui il suo post, «credere [...] fa entrare a far parte della famiglia della chiesa», per le persone *queer* credenti si tratta di una famiglia respingente, che chiude la porta in faccia e ti lascia per strada. È forse per questa ragione che sia lui che Gianni Geraci raccontano la propria omosessualità come un dono di Dio, che li ha «chiamati a percorrere un cammino verso l'autostima» e a porsi in maniera critica verso la Chiesa, nella «consapevolezza che la Chiesa, nel momento in cui esclude qualcuno dal progetto di salvezza [...] tradisce la sua missione e perde la sua universalità»

¹⁰⁸ <https://www.ilpost.it/2021/05/10/germania-benedizione-unioni-omosessuali/> (consultato il 19 giugno 2021)

¹⁰⁹ <https://www.napolitoday.it/attualita/divieto-benedizioni-coppie-gay-prete-napoli.html> (consultato il 19 giugno 2021)

¹¹⁰ Ho chiesto e ottenuto il consenso di Luca, tramite messaggistica rapida, a riportare le parole da lui usate su Instagram (arrivate, sotto forma di video, anche sulla piattaforma di *Bossy*, con cui collabora). Chiedendogli quali dati volesse pubblici per identificarlo, mi ha risposto “Luigi, unə cristianə queer”.

(Geraci, 2020: 156, 158). Nell'altrettanta consapevolezza, inoltre, che la testimonianza pubblica, il porsi in una condizione di visibilità, a tutto tondo, della propria identità assume una valenza "politica" (*ibid.*).

Tra i miei interlocutori, nessuno si è presentato come persona apertamente credente o ha condiviso con me la sua esperienza personale sulla questione, comprensibilmente. Angelantonio, invece, si è dichiarato un «ateo di cultura cattolica», cioè consapevole che, pur non essendo credente, la cultura nella quale è cresciuto è impregnata di valori e dogmi di origine cristiana che lui ha involontariamente assorbito. Di persone appartenenti alla comunità LGBT+ credenti, però, ne ha conosciute molte; molte, mi dice, sono nella stessa Apple Pie. Dal suo punto di vista, la Chiesa si mostra come qualcosa di talmente respingente da allontanare, in certi casi, perfino le persone che corrispondono alla norma, ovvero le persone cis ed eterosessuali. Ciononostante, per chi a quella norma non corrisponde affatto le cose si fanno molto più complicate:

«[le persone *queer*] a maggior ragione devono farci i conti perché, mentre uno è etero può ancora dire “va beh vado a messa, mi confesso e arrivederci”. Mi sposo... “va bene, mi sposo, faccio il corso di...”, perché poi per sposarti in chiesa devi fare il corso matrimoniale, “mi faccio fare la carta, come posso fare, vado dallo zio prete e così colà. Mi sposo in chiesa però poi ci rivado di nuovo solo quando devo battezzare mio figlio”, perché poi quello fanno. Solo che un omosessuale ci deve pensare per forza bene [...]»

(Angelantonio Citro)¹¹¹

Questo perché «una persona che si scopre di essere omosessuale o transessuale, insomma in qualche modo diversa da quella che è considerata la norma dalla Chiesa, in un modo o nell'altro si trova in crisi [...]; perché tu sei comunque in qualche modo non accolto più, in quel sistema di valori»¹¹² - rigettato, addirittura.

¹¹¹ Conversazione online avvenuta l'11 febbraio 2021.

¹¹² *Ibid.*

A quel punto, dice Angelantonio in base alla sua esperienza personale, si può reagire in due modi: allontanandosi dalla Chiesa, ovvero rinunciando alla propria dimensione spirituale e al proprio sistema di valori, oppure creandosi una fede personale:

«Diciamo che fa un po' spallucce e si fa un'idea sua... perché poi ci sono alcuni preti... trova anche una sponda in alcuni preti, in alcune persone della Chiesa più aperte, perché ci sono tanti, molto più di quello che uno pensa, però non possono parlare, ma ci sono, e quanti ce ne sono! Di preti, come dire, *friendly*, che ti accettano. Quindi lasciano perdere quello che dice la sommità, la dottrina, e vanno alla comunità»¹¹³

La ricerca di uno spazio accogliente nel quale vivere la propria spiritualità porta dunque a ricercare altrove quell'accoglienza e quell'accettazione che ci si aspettava nella propria comunità di riferimento: Angelantonio, per dirne una, mi racconta come nel periodo in cui abitava a Roma fossero improvvisamente tutti convertiti al buddhismo, «perché il buddhismo invece accetta tutti e si fanno buddhisti»¹¹⁴.

Il 29 aprile Apple Pie ha ospitato online un incontro dal titolo “Incontro fede e omosessualità”, inserito all'interno dei cicli di incontri organizzati dall'associazione come momenti di confronto e dibattito su diverse tematiche. In tempi pre-pandemici, questi incontri si tenevano mensilmente nella loro sede; ora ci si è dovuti adeguare alla forma online e, nonostante questo, l'incontro è stato quello ad aver registrato forse la maggiore partecipazione, dando vita ad un vivace dibattito conclusivo. Lo scopo dell'incontro era quello di aprire nuove finestre sul mondo cristiano, dando voce a realtà come la Chiesa Valdese del Vomero, per cui sono intervenuti la pastora Dorothea Müller e il presidente della sezione napoletana Davide Chiecchi, e la Chiesa cattolica ecumenica di Cristo, per la quale è intervenuto il vescovo Agostino de Caro. Tutte realtà, queste, non riconosciute dal Vaticano e che basano l'intera loro dottrina, oltre che sulla lettura critica dei testi sacri, sull'accoglienza, un termine che ritorna quasi ossessivamente nella presentazione di ogni rappresentante. La pastora Müller ci tiene tra l'altro a sottolineare la differenza fra accoglienza e tolleranza, invitando a diffidare di chi le pone sullo stesso piano e a impegnarsi a decostruire il sistema patriarcale che ancora si cela nelle istituzioni

¹¹³ *Ibid.*

¹¹⁴ *Ibid.*

ecclesiastiche, che vorrebbe escludere le persone *queer* così come ha tentato per secoli di escludere le donne. L'accento posto sull'impegno da svolgere in prima persona in quanto chiese ad essere inclusivi verso ogni fedele, «tutti figli di Dio», porta una delle uditrici a prendere parola e a sfogarsi: «Perché fanno l'opposto di quello che dovrebbero fare?», si chiede in riferimento al Vaticano, «Invece di avvicinare, allontanano». Ma pure in questa distanza imposta, la fede rimane una dimensione estremamente intima ed irrevocabile: il vescovo Agostino de Caro racconta di una volta quando, nel mezzo di un Pride, un ragazzo gli si avvicinò chiedendo di confessarsi. E fu così che, in mezzo alla fiumana di gente in marcia per il Pride, de Caro ricevette la confessione di un ragazzo. È probabilmente l'insieme di queste esperienze a farlo affermare che, in quanto chiesa, necessitano di terapie riparative per riparare al torto fatto a tanti cristiani che sono stati convinti di non appartenere al disegno di Dio, per «restituire la speranza a quei giovani cristiani a cui è stata strappata via». È trasformato quindi in bisogno disperato quello di sentirsi accettati, di sentirsi padroni del proprio spazio, accolti in una casa fatta dei propri valori e della propria comunità. Una casa che Davide Chiecchi, presidente della sezione della Chiesa Valdese di Napoli e uomo apertamente gay, dichiara di aver trovato nella sua chiesa.

CAPITOLO 4

CORPI A DISTANZA

4.1 La «socialità sospesa» ai tempi del Covid-19

L'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da virus SARS-CoV-2 ha sconvolto la vita quotidiana di ognuno a partire da marzo 2020, con pesanti conseguenze su sfera privata e sfera comunitaria in egual misura. La portata di queste conseguenze è stata tale che diversi antropologi sono giunti a considerare la pandemia ciò che Marcel Mauss (2002) ha definito un «fatto sociale totale»: un evento che, aggredendo una società nella sua quasi interezza, ne colpisce e modifica le fondamenta, influenzando nuove direttive di pratiche e credenze. È una teoria, questa, che permette di interpretare assieme elementi della società apparentemente non in relazione fra loro.

Feliciano Tosetto ha posto in evidenza come la pandemia abbia riconfigurato le due dimensioni individuate da Arjun Appadurai (2001) come le fondamenta della società globalizzata, vale a dire lo spostamento e la comunicazione, poste in un rapporto di squilibrio dai lockdown, dalle norme di sicurezza e dal distanziamento sociale. L'unico modo di mantenere le relazioni sulle grandi distanze è stato quello di “riconfigurarle” attraverso i media elettronici¹¹⁵. A prescindere dalle tattiche adoperate dai singoli per fuggire all'isolamento, tattiche che vedono ovviamente la comunicazione online come strumento preziosissimo, le persone sono rimaste intrappolate in una “socialità sospesa”. In questo senso, in un'intervista rilasciata il 30 marzo 2020, Fabio Dei sottolinea quanto la dimensione corporea sia messa in discussione dalle nuove forme di socialità modificata conosciute nell'ultimo anno e mezzo, tra cui la «difficoltà a controllare una serie di nostri consolidati *habitus* corporei, quel toccare ritualizzato che sono [per esempio] le forme di saluto, norme profondamente incorporate»¹¹⁶.

¹¹⁵ <https://www.sophiauniversity.org/it/news/lo-spazio-del-covid-19-una-prospettiva-antropologica/> (consultato il 21 giugno 2021)

¹¹⁶ <https://www.spiweb.it/cultura/la-crisi-del-coronavirus-psicoanalisi-e-antropologia-lombardo-zi-intervista-f-dei/> (consultato il 21 giugno 2021)

Ad ogni modo, mentre alcune attività hanno potuto approfittare dei *media* e prolungarsi nel cyberspazio, altri tipi di attività si sono trovate costrette ad assumere forme inedite. Alcune di queste sono proprio le pratiche liturgiche e religiose¹¹⁷, che in Italia sono state regolamentate dai numerosi Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (D.P.C.M.).

4.2 Candelora 2021: «non era niente»

Quest'anno, a Montevergine si è potuti salire solo previa prenotazione. Fa quasi sorridere guardare il reportage di Diego Bianchi per *Propaganda Live* realizzato a Montevergine il 2 febbraio 2020, a solo una ventina di giorni dalle prime chiusure in Italia. Il piazzale ed il sagrato, nelle immagini, sono gremiti come al solito, e a creare scalpore è l'individuare tra la folla un uomo che indossa una mascherina chirurgica (dispositivo di protezione individuale a cui ormai siamo tutti più che abituati).

Per decisione della Prefettura, la *juta* di quest'anno è stata possibile soltanto in vista della partecipazione alle celebrazioni liturgiche, le quali ammettevano, secondo la capienza massima della Basilica centrale, l'ingresso a sole 250 persone per messa celebrata (per un totale di circa 600 persone ammesse). Al fine di garantire il rispetto dei numeri stabiliti, chi ha voluto raggiungere il santuario ha dovuto farlo tramite la funicolare, prenotandosi sul sito di AIR Mobilità, ovvero la società che detiene l'appalto per la gestione dei trasporti provinciali. La salita al monte in macchina è stata permessa solamente ad individui con disabilità che presentassero la dovuta certificazione.

Nadine, dopo quattro anni di frenetica organizzazione logistica e di eventi a ridosso della Candelora, quest'anno è tornata a partecipare alla festa, sebbene l'impatto visivo ed emotivo siano stati pesanti:

«Per quanto riguarda [...] la celebrazione, anche questa è stata una celebrazione sottotono, è stato strano salire su Montevergine e trovare praticamente una navata vuota. [...] Neanche con un metro di neve abbiamo avuto questa scarsissima

¹¹⁷ <https://www.al-fanarmedia.org/2020/07/society-through-the-lens-of-a-pandemic-what-anthropologists-are-learning/> (consultato il 21 giugno 2021)

affluenza, quindi è stato strano».

(Nadine Sirignano)¹¹⁸

Da Mamma Schiavona si è recata, ormai immancabile, Vladimir Luxuria, che ha portato con sé le preghiere di altre delle «noi devote di Mamma Schiavona», ossia di alcune sue amiche trans che, per via degli ingressi contingentati, non sono potute salire. L'abate Guariglia, dall'altro canto, si mostra in qualche modo soddisfatto di questo ritrovato silenzio sommo:

«Quest'anno abbiamo avuto una festa dove il sentimento spirituale ha prevalso su quello che sono i soliti "riti" un poco festosi della stessa festa. Niente da dire a quella che è la festa organizzata al di fuori della chiesa, ma è stato bello quest'anno vedere una partecipazione molto più sentita, molto più composta nella chiesa»¹¹⁹.

Le diatribe, anche quest'anno, non sono certo mancate. La scelta di tenere attiva solamente la via della funicolare non è stata condivisa da tutti, tra cittadini e personale amministrativo, ritenendola poco idonea in vista delle norme di sicurezza sanitaria. Inoltre, l'incanalare l'intero flusso di pellegrini in un unico punto ha sviato le solite carovane di persone che abitualmente transitano per il comune di Ospedaletto, inferendo un grave colpo all'economia del paese e ai suoi commercianti, i quali vivono di turismo «che già di per sé durante l'anno è stato numericamente molto inferiore alla norma. Quest'anno più che mai, essendo questi momenti, questi picchi... Poi passare da un anno che abbiamo avuto novemila presenze ad averne zero è tosta. È tosta»¹²⁰. Qualche critica, inoltre, proviene dagli appassionati di cultura popolare che hanno raggiunto ugualmente la vetta di Montevergine, chi con la funicolare e chi, «tornando alle origini», a piedi, pur di fare un «piccolo canto» e tenere accesa la luce della tradizione – se non al cospetto dell'immagine di Mamma Schiavona all'interno della chiesa, quantomeno all'esterno¹²¹.

¹¹⁸ Conversazione online avvenuta l'11 aprile 2021.

¹¹⁹ Le interviste e le immagini qui riferite provengono dal video caricato il 2 febbraio 2021 dalla pagina Facebook di *Mercurio: l'informazione asettica*, o *TgMercurio*, <https://www.facebook.com/watch/?ref=saved&v=558051158487974> (consultato il 21 giugno 2021).

¹²⁰ Conversazione online avvenuta l'11 aprile 2021 con Nadine Sirignano.

¹²¹ <https://www.facebook.com/watch/?ref=saved&v=558051158487974> (consultato il 21 giugno 2021).

In effetti, quest'anno, è mancato tutto il “contorno” che fa della Candelora di Montevergine quello che passa tramite le sue immagini e rappresentazioni. *TgMercurio*, “telegiornale” mercoglianesse nato nel 2017 che si autodefinisce *sui generis*, autonomo ed indipendente nel promuovere un'identità territoriale della sua comunità, il 31 gennaio pubblica un post su Facebook che, oltre a svelare dettagli sulla memoria collettiva conservata dagli irpini, cattura perfettamente il senso di perdita percepito unitamente dalla comunità irpina nell'anno della pandemia:

La settimana che precede la Candelora, o meglio, i giorni che precedono il 2 febbraio hanno da sempre rappresentato per le nostre comunità un periodo di festa. I nostri paesi si preparavano all'arrivo dei Pellegrini dopo i mesi di chiusura invernale: “finalmente è *Cannelora*, *vierno arinto estate fore!*”.

Abbiamo vissuto Candelore movimentate: dalla cacciata dell'allora Abate, alle proteste accese, alla neve che bloccava la strada. Mai niente e nessuno ha fermato le carovane dei devoti.

Quest'anno lo ricorderemo sempre per non averci permesso di ballare sul piazzale, di abbracciare l'amico che non si vedeva dalla “juta” precedente, di accalcarsi all'interno ai piedi del dipinto di Mamma Schiavona. [...] ¹²²

Ma non è stata soltanto l'anima popolare della festa a mancare; a creare il vuoto di questa Candelora è stata anche l'assenza della solita cornice di riflessione, fatta di programmi culturali promossi da associazioni e amministrazione, che precede il 2 febbraio. Per la prima volta, è stato deciso di non organizzare nulla, lasciando ad ognuno la possibilità di vivere nel pieno della propria spiritualità questo momento di riflessione, che non sarebbe stata «come gli altri anni una riflessione collettiva, ma una riflessione interiore». Il 27 gennaio ne è stata data ufficiale comunicazione in un video ¹²³, sempre pubblicato dalla pagina Facebook di *TgMercurio*, nel quale a dare l'annuncio sono Massimo Saveriano, direttore artistico della Candelora, e Nadine Sirignano, in vece di «mediazione “burocratica”». Gli annuali progetti nelle scuole in occasione della Giornata della Memoria e della Candelora sono invece saltati a causa di contrasti circa la riapertura delle

¹²² <https://www.facebook.com/mercurioinfo/posts/2853056004910469> (consultato il 21 giugno 2021)

¹²³ <https://www.facebook.com/watch/?ref=saved&v=758938364720874> (consultato il 21 giugno 2021)

strutture scolastiche, che ha portato via il tempo da dedicare all'ideazione dei programmi. A dicembre, quello che Nadine si augurava era proprio di poter quantomeno tornare a scuola in tempo per il 27 gennaio, per la Giornata della Memoria. Ciononostante, l'amministrazione ad aprile si era già adoperata per l'acquisto di libri a tematica bullismo da distribuire nelle scuole: «la sensibilizzazione [è] quello che realmente ci interessa, al di là dei fronzoli, delle organizzazioni, quello che ci interessa è lasciare fattivamente qualcosa sul territorio a livello di politica, e credo che questo faccia parte dell'iter sulla sensibilizzazione e soprattutto sull'accoglienza»¹²⁴.

In questo vuoto di programmi, la dedica dell'edizione 2021 della Candelora non è stata rivolta ad un tema, bensì a due persone, venute entrambe a mancare da poco, che hanno avuto un ruolo importantissimo nella comunità LGBT+ irpina: Orlando Dello Russo, insignito della cittadinanza onoraria nel 2017, e Carmela De Prisco, una delle fondatrici di Apple Pie a cui l'associazione ha dedicato il flash mob organizzato nell'estate del 2020.

Quando ho sentito Nadine due mesi dopo la Candelora, amarezza e dispiacere nel ricordo di questa edizione erano palpabili: «...non era Candelora. Non era una Candelora, non era niente, era una qualsiasi domenica»¹²⁵. Una trasposizione online degli eventi per la Candelora che colmasse il vuoto lasciato dalla pandemia, però, non la avrebbe potuta ammettere:

«...l'aspetto più significativo, l'aspetto più folcloristico di questa tradizione è l'incontro. L'incontro deve essere necessariamente fisico, quindi trasportarlo in una realtà virtuale avrebbe in qualche modo rovinato la tradizione».

(Nadine Sirignano)¹²⁶

In questo generalizzato senso di impotenza, l'unica cosa che si sentiva rimasta da fare era lasciarsi accompagnare dalla Madonna: per questo, la prece, la preghiera comunissima nel parlato di fedeli irpini e campani, è stata trasformato nell'*hashtag* di questa edizione della Candelora da usare per la prima volta sui social: *c'a Maronna c'accompagna*¹²⁷.

¹²⁴ Conversazione online avvenuta l'11 aprile 2021 con Nadine Sirignano.

¹²⁵ *Ibid.*

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ Che la Madonna ci accompagni.

4.3 Colmare le distanze

La Candelora del 2021, tuttavia, non si è rivelata complicata solamente sul territorio irpino. In occasione del 2 febbraio la Rete di associazioni campane è solita organizzare cicli di eventi socio-culturali, in collaborazione con le amministrazioni locali. La prima linea di questa operazione associativa è oramai occupata dall'associazione napoletana i-Ken, nata nel 2005 ed entrata in contatto con la galassia di Mamma Schiavona nel 2007. A differenza dei comuni del Partenio di Ospedaletto d'Alpinolo e di Mercogliano, che hanno deciso di non sopperire alla lontananza fisica con eventi virtuali, i-Ken ha invece decretato di trasmettere sul suo canale online *LGBTChannel.tv* un'edizione speciale dedicata al Candelora Day¹²⁸. La programmazione ha seguito una scaletta per lo più abituale, con l'introduzione da parte della Signorina Buonasera di Pasquale Minopoli, con la rubrica "Supposte di Ottimismo", ospitante in quell'occasione Cosimo Alberti e la presentazione del suo libro sulla *tammurriata*, e con le "*Culinariae*", presentate dai coniugi Marco Tagliatela e Carlo Cremona. Il Salotto di i-Ken, una riunione chiusa su Zoom trasmessa in diretta sui canali di *LGBTChannel.tv*, ha chiuso l'evento ed ospitato Carlo Cremona, alcuni "vecchi compagni di lotta" – Maria Taormina Cirillo, Donatella Ferrante e Massimo Saveriano (il direttore artistico della Candelora di Mercogliano) –, Angelantonio Citro, invitato come rappresentante di una «associazione di nuova generazione», e Cosimo Alberti insieme al marito. Ognuno si è collegato dalla propria casa – Maria Taormina Cirillo addirittura da Barcellona, dove si è trasferita quattro anni fa, mentre Donatella Ferrante e Massimo Saveriano si trovano a casa di uno dei due. L'unica eccezione è stato Carlo, collegato dal salotto della sede di i-Ken.

Il Salotto (quello virtuale) si è aperto con un gesto simbolico: Carlo Cremona ha preso una candela, simbolo di Montevergine, e, una volta accesa, l'ha posizionata accanto a sé. Il desiderio era di tenerla lì perché tutti i presenti potessero sentirsi più vicini alla Candelora, perché potesse «scaccia[re] via non solo le tenebre, ma il freddo». Per la maggior parte del tempo, la sensazione è quella di assistere ad una rimpatriata fra vecchi amici, che tanto hanno condiviso e che da tanto non possono rivedersi (cosa

¹²⁸ La registrazione integrale dell'evento si può trovare su Facebook: <https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910>

probabilmente vera). In alcuni momenti la commozione delle persone coinvolte traspare maggiormente: quei momenti sono, ancor più che nel ricordare memorie condivise, nel parlare di un tanto sperato ed agognato incontro in presenza. Nel mio diario di campo, avendo notato Carlo visibilmente emozionato, annoto come «la Candelora era anche quell'occasione in cui si vedevano di nuovo tutti e discutevano, e quest'anno gli è stato tolto»¹²⁹.

Il modello di questa “riproduzione di salotto” l'ho sorprendentemente trovato replicato in un altro evento online, questa volta tenutosi in aprile per volere dell'associazione Apple Pie¹³⁰. La struttura dell'evento in questo caso era assai differente, trattandosi di un incontro su Skype, progettato appositamente perché chiunque potesse prendere la parola, per offrire terreno di confronto. Io stessa, quando mi collego, vengo riconosciuta da Angelantonio, che subito mi saluta e mi chiede come io stia (domanda alla quale non ho potuto rispondere se non nella chat della piattaforma, dal momento che non mi trovavo in uno spazio riservato). L'arena di condivisione, quindi, viene disperatamente ricostruita cercando di mantenere salde le strutture di una riunione aperta al dialogo. Ma è un altro l'elemento ad avermi colpita, per quanto potrà apparire buffo: mediante l'impiego di un filtro di Skype, chiunque avesse la webcam accesa veniva collocato all'interno di una (ovviamente fittizia) aula a gradoni – situata all'aperto, con alberi e luce del sole nonostante l'incontro si tenesse alle nove di sera – da cui i partecipanti si affacciavano come se fossero seduti, ognuno al proprio posto, dietro ai banchi¹³¹.

4.4 Cambiare il mondo durante una pandemia

Roberto mi ha detto che lui il suo posto l'ha trovato nell'associazionismo. Il motivo sta per lui nel ruolo delle associazioni, importanti a livello sociale «perché forniscono un supporto emotivo alle persone [...] che molto spesso viene a mancare, proprio come

¹²⁹ Nota di campo del 2 febbraio 2021.

¹³⁰ Si tratta sempre dell'“Incontro fede e omosessualità” menzionato nel capitolo precedente.

¹³¹ Sempre per rispettare la volontà dell'associazione di mantenere il diritto alla privacy e di non registrare l'incontro, non ho potuto eseguire alcun fermoimmagine esplicativo.

ambiente sicuro in cui le persone possono parlare di un tema senza essere giudicate»¹³².
È una dimensione che, per questa ragione, lo fa sentire meno solo.

«Purtroppo, la pandemia è stata una chiave inglese negli ingranaggi. E quindi...
[ride]»
(Roberto Zacco)¹³³

Apple Pie, ad esempio, dopo il successo del primo Pride della provincia di Avellino nel 2019, si è dovuta fermare. I progetti per il 2020, prima che venisse deliberato lo stato di lockdown per far fronte all'emergenza sanitaria, erano molti; quelli che si sono potuti attuare, invece, quasi nulli.

«L'idea voleva essere... insomma, poter fare qualcosa di statico, cioè pensare sulla piazza o di fare un festival LGBT, cioè... c'erano diverse idee, però la pandemia chiaramente ci ha bloccato. [...]

Guarda, più che altro deve finire questo periodo terrificante perché altrimenti non riusciamo a fare... cioè, nessuno di noi riesce a fare nulla. Finché non si placa questa cosa noi non possiamo fare niente perché non... cioè, diventa tutto tre volte più difficile. Per esempio, adesso un progetto che hanno... che abbiamo fatto in associazione, che è riuscito a partire nonostante la pandemia, il test dell'HIV gratis. [...] quello lì che è partito, siamo riusciti a farlo nonostante la pandemia. Però chiaramente se non ci fosse stata la cosa pandemica avremmo fatto non so, magari... cioè, l'avremmo forse spinto in maniera diversa, magari si sarebbe potuto fare di più. Così... Noi abbiamo fatto un evento l'estate scorsa in piazza, perché era il momento, no, che i contagi stavano quasi a zero, quindi c'era un po' un libera tutti, ci siamo rivisti dopo mesi... Non mi ricordo cos'era, luglio o agosto e facemmo un evento in piazza. Tra l'altro morì una ragazza, così improvvisamente, sulla spiaggia, molto conosciuta ad Avellino, dell'associazione, lo dedicammo a lei. Facemmo, insomma... riuscimmo a fare quest'evento così. Ma, a parte quello, il nulla. Perché ti ripeto la pandemia ci ha fermati da questo punto di vista».

(Angelantonio Citro)¹³⁴

¹³² Conversazione online avvenuta il 22 febbraio con Roberto Zacco

¹³³ *Ibid.*

¹³⁴ Conversazione online avvenuta l'11 febbraio 2021.

L'unica costante che, come associazione, sono riusciti a portare avanti sono gli incontri tematici:

«Cioè... noi ci riunivamo con tutti gli iscritti in sede lì ad Avellino ogni venti giorni, insomma facevamo degli incontri di sicuro una volta al mese, ma anche di più. Abbiamo fatto laboratori creativi, io tenni pure un paio di... facemmo un paio di sedute come laboratorio di lettura LGBT. Cioè tutta una serie di piccole... di confronti con altre associazioni, un cineforum- sai, tutto quello che insomma si fa in una realtà associativa del genere, coinvolgendo anche altre associazioni sul territorio, in particolare ad Avellino».

(Angelantonio Citro)¹³⁵

Anche se in forma online, questa piccolo pezzo della loro anima sono riusciti a preservarlo. D'altronde, la forma online è qualcosa da cui difficilmente si potrà tornare indietro, anche a crisi pandemica terminata:

«Quest'anno è tutto un anno di prime volte. Di tutto a distanza, eh sì. Tra un po', l'8 marzo, farà un anno esatto. Umm, diciamo è stato un po' strano, un po' ci siamo abituati ormai a fare 'ste cose a distanza, per cui, diciamo che sarà un modo, una metodologia che non abbandoneremo più. Perché su tanti aspetti è stata molto, molto utile e molto fruttifera, anche da un punto di vista proprio di relazioni, eccetera».

(Marco Tagliatela)¹³⁶

In effetti, da questo punto di vista, il mezzo tecnologico è stato una scoperta: quando chiedo a Carlo Cremona quale sia il bacino di utenza che raggiungono con i servizi della loro i-Ken, lui mi risponde ridendo che:

«...prima del Covid, le avrei dovuto rispondere nell'ambito della regione Campania. [...] Oggi noi parliamo con ragazzi che abitano nel palazzo di fronte e ragazzi della Nigeria, contemporaneamente nello stesso momento e nello stesso modo. [ride] Capisce? Perché la presenza non è più discriminante, visto che non possiamo incontrare né quello del palazzo di fronte né quello della Nigeria, il dialogo è alla pari. [...] È il valore della crisi! La crisi è sempre un elemento di cambiamento, bisogna

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ Conversazione telefonica avvenuta il 5 febbraio 2021.

capire da che lato si guarda il cambiamento».

(Carlo Cremona)¹³⁷

C'è da considerare, ad ogni modo, che i-Ken è una realtà che ha visto la luce ben più di quindici anni fa. In questi anni non solo si è saldamente radicata nel territorio, ma ha avuto modo di consolidare il suo ruolo anche al di fuori dei confini prettamente partenopei.

Apple Pie, invece, è un'associazione giovane, fermata sul più bello:

«Prima della pandemia stavamo avendo anche un buon riscontro tra ragazzi etero, perché vedevo nelle foto quanta gente c'era, era un luogo di incontro, indipendentemente dalla sessualità. Stava diventando proprio carino, stava diventando proprio bello».

(Roberto Zacco)¹³⁸

In questa situazione, in cui eventi ed attività pubbliche non si possono organizzare, quantomeno non con la solita leggerezza, quello che Apple Pie si sta impegnando a fare è fornire supporto alla comunità:

«Le associazioni fondamentalmente, durante la pandemia, stanno fornendo supporto proprio a livello molto personale. Non potendoci più riunire, non potendo più creare un gruppo, stiamo dedicando il nostro tempo a parlare con persone che magari sono in un momento di difficoltà, che sono stati cacciati di casa, e... arrivano tante brutte notizie, perché poi la pandemia esacerba tutta una serie di situazioni, in casa. Però, per fortuna proprio l'altro giorno è arrivata una buona notizia di un ragazzo che è riuscito a trovare un equilibrio a casa di amici, dopo essere stato cacciato di casa».

(Roberto Zacco)¹³⁹

L'associazionismo, per Roberto, è sempre stata una valvola di sfogo, «un punto di antistress, che uno andava là, si riposava un poco, faceva la battuta...»¹⁴⁰. Ora che questo

¹³⁷ Conversazione telefonica avvenuta il 19 gennaio 2021.

¹³⁸ Conversazione online avvenuta il 22 febbraio 2021.

¹³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁰ *Ibid.*

cuscinetto è sospeso, è più faticoso sostenere la situazione anche a livello psicologico: «Arriva una certa stanchezza, sì, arriva una certa stanchezza»¹⁴¹.

Una stanchezza, dovuta alla condizione di sospensione vissuta, che arriva a comportare una qualche forma di distacco dalla realtà, una difficoltà a percepire il suo scorrere. Per Nadine questo compromette soprattutto la percezione del tempo:

«...in questo periodo è veramente, cioè i mesi passano, arrivi a ottobre che dici “Organizziamo la Candelora, organizziamo la Candelora”, poi arrivi a dicembre che dici, “*Maronn’ mia*, la Candelora è domani”».

(Nadine Sirignano)¹⁴²

Angelantonio, invece, ha difficoltà nel fare mente locale sull’utenza dell’associazione di cui è portavoce: «ti dico ormai è da più di un anno che non facciamo niente, quindi è più difficile vedersi e fare i conti»¹⁴³.

Per Roberto, questa stanchezza si sfoga nel suo rapporto con l’università:

«E io purtroppo- molte persone, farmacia è bella tosta, e hanno detto “Basta. Io durante la pandemia non faccio esami, [ridendo] mi dispiace eee amen”, e si sono fermati.

Anche a me mancano pochi esami alla seconda laurea, ma io non ce la faccio più».

(Roberto Zacco)¹⁴⁴

Ora più che mai, dunque, lo spazio sicuro garantito dall’ambiente associativo va preservato, tramite un attivismo locale che fa rete, inclusiva e accogliente, con l’ambizione di mantenere un ruolo sociale che integri le mancanze delle istituzioni. Soprattutto perché non c’è surrogato tecnologico che tenga, «in prevalenza ci dev’essere l’umanità, quindi ci dev’essere l’incontro dal vivo»¹⁴⁵; in attesa di esso, riempire gli spazi lasciati vuoti.

¹⁴¹ *Ibid.*

¹⁴² Conversazione online avvenuta il 15 dicembre 2020.

¹⁴³ Conversazione online avvenuta l’11 febbraio 2021 con Angelantonio Citro.

¹⁴⁴ Conversazione online avvenuta il 22 febbraio 2021.

¹⁴⁵ Conversazione telefonica avvenuta il 5 febbraio 2021 con Marco Tagliatela.

CAPITOLO 5

NOTE A MARGINE SUL POSIZIONAMENTO IN UNA RICERCA ANTROPOLOGICA

5.1 Posizionamento del ricercatore

Come appena visto, la pandemia è intervenuta pesantemente sull'oggetto di ricerca, alterandone le forme abituali. Entrambe le arene destinate all'osservazione – da una parte la festa della Candelora e dall'altra l'attivismo LGBTQ+ locale – trovano la loro essenza nelle forme di aggregazione e di assembramento fisico, vale a dire nella primissima dimensione spazzata via dall'irruzione sulla scena del Covid-19 e delle conseguenti norme emergenziali di prevenzione del contagio.

Tuttavia, non è solamente sull'oggetto di ricerca che la pandemia è intervenuta drasticamente, bensì anche sulla metodologia impiegata per portare avanti la ricerca. Come già anticipato nell'Introduzione alla tesi, la distanza ha rappresentato un problema insormontabile durante la fase di ricerca, *in primis* nel reperire le fonti primarie come i testi letterari, ma, ancor più incisivamente, per aspetti essenziali al lavoro etnografico. Il non trovarsi sul posto, in quella «residenza localizzata» ridiscussa da Clifford (1999), ha demolito in partenza la possibilità di una immersione partecipante. La distanza ha preso quel processo spontaneo di ricezione delle fibre all'apparenza sparse da ricomporre per ottenere il quadro complessivo e lo ha convertito in un processo lento e impervio, accompagnato sempre da un certo livello di frustrazione dato dall'incessante sensazione che qualche fibra sfuggisse ancora. Ma, sempre come anticipato nella parte introduttiva, l'eco della distanza probabilmente più sofferta è stata quella che mi ha separato dai miei interlocutori. Uno dei maggiori ostacoli riscontrati nel corso della ricerca, difatti, è stato l'instaurare stabili rapporti di fiducia con i miei collaboratori. Nonostante telefonate e uso di applicazioni di messaggistica istantanea siano diventati a tutti gli effetti strumenti di campo, la distanza tende malgrado tutto ad astrarre ogni cosa. Gustavo Mesch e Ilan Talmud (2006), nel loro studio dedicato ai modi in cui gli adolescenti instaurano relazioni

online, parlano di “legami deboli” per identificare legami non profondi instaurati sul web, inizialmente costituiti intorno a un tema specifico di reciproco interesse, che solo con il tempo si evolvono verso relazioni più profonde, interessando anche argomenti personali e intimi. Per quanto ovviamente si assuma qui l’espressione in maniera totalmente ricontestualizzata – non trattando di social network né tantomeno di adolescenza – si ritiene che il concetto di base si presti per restituire l’idea dei tipi di rapporti venutisi a stabilire con i miei interlocutori. Seppur in gran parte dei casi si sia creata una profonda intesa, il rapporto non ha avuto spazio e modo di svilupparsi in una direzione di reale fiducia.

Una delle conseguenze dirette di rapporti meno solidi è l’aver minato alla quantità come alla varietà dei dati raccolti: la barriera virtuale ha fatto sì che fosse difficile addentrarsi in alcune tematiche, quelle percepite come più private. Un esempio è proprio quello della fede religiosa, che molti - se non tutti - i miei interlocutori hanno segnalato appartenere ad una dimensione estremamente intima e personale dell’individuo e, quindi, difficilmente sondabile. È stato perciò molto complicato calcolare il modo giusto di porre le domande sulla delicata questione allo scopo di ricavarne una visione d’insieme. Tuttavia, pur soffrendone molto in prima persona, si è cercato di non farlo pesare agli interlocutori, soprattutto in luce delle osservazioni esposte da Daniel Miller. L’antropologo digitale, in un video da lui caricato su YouTube¹⁴⁶ nel maggio 2020, ha voluto sottolineare che l’interlocutore, a causa della pandemia, vive la stessa identica situazione di disagio vissuta dal ricercatore: l’attenzione ed il rispetto nell’entrare nel privato della casa altrui tramite lo schermo diventano allora più che mai un *must*, una componente cruciale della dimensione etica disciplinare in un siffatto momento. Inoltre, c’è da considerare che, dove possibile, il mantenimento delle relazioni con i miei interlocutori si è dovuto trasferire in larga parte sui social network, implicando l’accesso inevitabile ad una serie di informazioni appartenenti alla sfera privata, seppur

¹⁴⁶ *How to conduct an ethnography during social isolation*, Daniel Miller, <https://www.youtube.com/watch?v=NSiTrYB-0so> (consultato il 3 aprile 2021)

paradossalmente esibite in un contesto estremamente pubblico quale quello di un social¹⁴⁷.

La questione della distanza, tuttavia, torna come punto cruciale del mio approccio al lavoro per un altro aspetto, ovvero per il modo in cui ho deciso di pormi nei confronti della ricerca: consapevole di dovere comprendere una realtà a me aliena senza poter fare affidamento su di un processo di «impregnamento» (Piasere, 2002) degli *habitus* altrui, ho preferito essere particolarmente prudente. In altre parole, ho cercato di muovermi con un ritmo che mi permettesse di arginare il rischio di sovrapporre erroneamente le mie categorie conoscitive, appartenenti all'attivismo transfemminista e LGBT+, ad una realtà ben più stratificata e complessa, fatta di diversi livelli venutisi a sommare e modificare nel corso del tempo. In questo, la lettura di testi che restituissero il grande mosaico storico, antropologico e semiotico, è stata irrevocabilmente accompagnata pari passo dalle domande poste, se necessario in maniera esplicita, ai miei interlocutori del posto, anche in incontri che non si sono mai convertiti in interviste “ufficiali” trascritte e messe agli atti¹⁴⁸. Questo procedimento si è rivelato cruciale, tanto da aver quasi capovolto, nel corso delle mie ricerche, la visione con la quale mi ero inizialmente avvicinata all'argomento e da avermi indotto ad inquadrarlo nell'impostazione infine adottata. L'attenzione stessa a certi aspetti legati all'associazionismo e agli impatti della pandemia deriva dall'aver vissuto sulla mia stessa pelle la questione, in quanto membro di un'associazione transfemminista che, con la pandemia, ha dovuto riplasmarsi e riadattarsi. Nello specifico, ho vissuto in prima persona il distacco dalla realtà dovuto alla “socialità sospesa” che, nel mio caso, si è tradotto in demotivazione nell'investire tempo e impegno finanche in ambito associazionistico dove, per definizione, ci si trova per impegno personale. In questo senso, il mio posizionamento è stato sia un vantaggio che un ostacolo: da una parte, l'intesa con i miei interlocutori è stata immediata (per quanto a velocità sensibilmente variabili) in forza di una condivisione di conoscenze, opinioni e valori sociali; d'altra

¹⁴⁷ Per il paradosso rappresentato dall'ambiguità tra sfera privata e pubblica nel contesto dei social media e per l'attenzione dovuta dall'antropologo nell'accedere a queste informazioni, si rimanda a *Anthropology from Home. Advice on Digital Ethnography for the Pandemic Times* (Góralaska, 2020: 46-52)

¹⁴⁸ Si fa riferimento particolare alla conversazione avvenuta online il 24 novembre 2020 con Carlo Preziosi, Consigliere comunale di Ospedaletto d'Alpinolo e ricercatore storico-antropologico. La sua tesi di dottorato è stata incentrata sulla Candelora e tra le fonti alla presente tesi si annovera un saggio ad opera sua.

parte, ho dovuto riporre particolare cautela in ogni incontro affinché si evitasse il rischio di confondere le mie convinzioni con quelle dell'altro e di forzare interpretazioni erranee.

Un rapporto di particolare intesa, poi, si è venuto a creare con persone che rientravano nella mia fascia di età o con cui comunque stavo condividendo l'esperienza in ambiente universitario. Pur non avendo a che fare direttamente con la mia ricerca, questo elemento ha notevolmente agevolato la costruzione di un rapporto di comprensione e fiducia reciproca, dandomi la possibilità di avere accesso ad una più ampia gamma di vissuto del mio interlocutore e, quindi, di dati. In alcuni casi, si è trattato di dati perfino illuminanti in vista della formulazione della mia ricerca: ad esempio, si deve proprio alle conversazioni avute con alcuni miei coetanei la scelta di dedicare un'intera sezione della mia ricerca alle conseguenze dovute alla pandemia e al suo impatto sulla socialità, essendo l'elemento emerso con prepotenza soprattutto in relazione all'associazionismo.

Nel mio posizionamento come ricercatrice, quindi, è stata inevitabile e spontanea la risonanza con i sentimenti e le esperienze dei miei interlocutori: la comprensione del non noto non è avvenuta tramite una completa identificazione nell'altro – che comunque riferisce secondo quello che è a sua volta il suo posizionamento – ma mediante analogia o risonanza con il mio vissuto esperienziale (Wikan, 2012). La cautela da me posta in questa dinamica di risonanza è stata quindi rivolta al non assumere acriticamente l'esperienza altrui all'interno dei miei personali schemi di emozioni e di sottoporla invece ad una più generale comprensione che passava per le vie facilitate dell'empatia. D'altronde, John Leavitt (1996) parla di empatia “analogica o riflessiva”, oppure ancora di “simpatia”, come la costante riformulazione del proprio vissuto e delle proprie categorie in un coinvolgimento attivo di continua apertura. Proprio perché spesso nella quotidianità del lavoro sul campo si dipende da processi di comprensione empatica, l'antropologo critica aspramente i suoi colleghi che tali processi non li riconoscono né li dichiarano nelle loro etnografie conclusive.

Questa particolare sensibilità mi è stata indispensabile non solo ai fini della comprensione etnografica, ma altresì per mantenere il maggior grado possibile di imparzialità nel restituire i dati raccolti e nella modalità stessa eletta nella restituzione dei dati, ovvero nella scrittura. Empatia, infatti, non è sinonimo di compassione: l'intento dietro alle

parole con le quali ho scelto di raccontare le realtà in esame è stato quello di mettere a nudo le emozioni – di radicamento, di rabbia, di smarrimento, di determinazione e di stanchezza – che ho provato e rivissuto attraverso ognuno dei miei interlocutori.

In ultima analisi, un ruolo essenziale nel mio lavoro di tesi lo hanno avuto quindi le persone che, con grande disponibilità ed entusiasmo, hanno deciso di partecipare a questa ricerca, per motivi forse non sempre in linea tra loro ma tendenzialmente legati ad una grande dedizione rivolta al proprio territorio, alle proprie lotte o all'idea di un riconoscimento esterno. Ritengo che ciò sia da inquadrare anche nella sensazione, più frequente nel caso di persone di fascia d'età più elevata o appartenenti all'amministrazione comunale, di essere spesso io quella sotto osservazione, come d'altronde è naturale all'interno di una pratica intersoggettiva quale è quella etnografica. Le persone da me intervistate sono tutte persone legate a diversi livelli con l'attivismo e dunque competenti sulle tematiche dei diritti umani declinati in ambito di genere e di orientamento sessuale – talvolta tanto da tentare di testare se la competenza fosse paragonata o meno. Ma, ancor più rilevante, sono persone abituate all'interesse esterno a loro rivolto. Come hanno potuto dimostrare i capitoli precedenti, la produzione etnografica sul territorio irpino e napoletano, interessata a decostruire la peculiare espressione di genere della femminella o la festa della Candelora a Montevergine, si è resa esponenzialmente più ricca col progredire dell'ultima quindicina di anni. Ricercatori, documentaristi e tesisti si sono affollati in questi spazi sociali divenendo essi stessi personaggi attivi nel *parterre* che li anima e facendo della presenza del “ricercatore” uno degli elementi di racconto nelle conversazioni avute con alcuni dei miei interlocutori. È tanto vero che gli unici rifiuti ricevuti alla mia proposta di collaborazione sono pervenuti da persone che avevano come proprio “paletto” il non occuparsi di tesi universitarie, probabilmente consci di un potenziale sovraccarico di richieste, o che semplicemente avevano perso volontà nel rispondere, già vittime di quel sovraccarico. Questa totale consapevolezza dello sguardo esterno ha probabilmente creato delle aspettative da parte dei miei interlocutori circa il mio obiettivo di ricerca e, di conseguenza, sulle informazioni da riferirmi. Ciò considerato, il mio posizionamento ha probabilmente risentito di questo rapporto implicito, tanto che per gran parte del tempo, quando ponevo domande o

ascoltavo le risposte che mi venivano date, ho percepito di avere addosso, stampata sulla fronte, un'etichetta: “la ricercatrice”.

5.2 Considerare il posizionamento altrui

Da ricercatrice, in ultimo, mi sono inconsapevolmente addentrata in quella che è la Rete per la Candelora, che raccoglie in una federazione tutti i soggetti promotori di eventi ed iniziative culturali in occasione della festa della Candelora. Fra le frange di questa rete, dunque, vi si trovano amministrazioni comunali irpine, associazioni culturali e sociali legate al territorio irpino così come associazioni legate al patrimonio culturale e ai diritti LGBTQ+ della Campania. Carlo e Marco, con la loro i-Ken, sono nella Rete sin dai suoi esordi e non è un caso che l'accento, per loro, ricada sempre sul lavoro di rete inteso come «percorso di costruzione dove la parola “insieme” non si deve mai perdere»¹⁴⁹. Per la Trasmissione speciale dedicata alla Candelora organizzata online da i-Ken, è stato invitato al Salotto conclusivo anche Angelantonio, in vece di portavoce di Apple Pie, proprio perché all'associazione – l'unica attiva ad Avellino miratamente rivolta a questioni LGBTQ+ – si riconosce il fatto di essere di nuova generazione, quasi come se la si dovesse iniziare alla Rete. Nel muovermi in questa Rete, in quanto soggetto esterno e imparziale, ho dovuto cercare di avere rispetto estremo per le dinamiche interne: quello della Rete per la Candelora è evidentemente uno spazio estremamente eterogeneo, nel quale i rapporti possono anche farsi complicati. Questo perché, in qualsiasi caso, i rapporti non sono intrattenuti da astratti enti istituzionali ed associativi, ma da esseri umani e, come osserva Nadine, a rendere il discorso complicato è che si ha a che fare «chiaramente con delle dinamiche assolutamente umane»¹⁵⁰. La questione del posizionamento individuale di ognuno dei miei interlocutori è stata una delle principali fonti della sopramenzionata frustrazione durante il percorso di ricerca, impossibilitata ad un'esperienza *embedded* di impregnamento *in loco*. Come affermo nel Capitolo 2.6, «cercavo risposte a quello che non potevo vedere coi miei occhi, e le cercavo mediante le

¹⁴⁹ Frase pronunciata da Carlo Cremona durante il Candelora Day online nel presentare Angelantonio, https://www.facebook.com/watch/live/?v=792360591353910&ref=watch_permalink

¹⁵⁰ Conversazione online avvenuta il 15 dicembre.

esperienze altrui»; tuttavia, dovevo costantemente fare i conti con il fatto che le informazioni ricevute da ognuno dei miei interlocutori soffrivano in maniera minore o maggiore di *bias* derivanti dalla prospettiva che la loro esperienza personale gli forniva. Non è poi indifferente la fluidità che determina il DNA del contesto: l'esempio più lampante è dato dalle giunte comunali che ogni cinque anni si rinnovano, costringendo a rinnovare gli agenti attivi nella rete ed i rapporti ivi intrattenuti. Se ne evince che la situazione analizzata è tutt'altro che statica e, proprio per questa ragione, impone di adottare e mantenere inesaurevolmente una prospettiva storicizzante su ciò che è osservabile. Sempre per questa ragione, inoltre, ho dovuto approcciarmi con estrema delicatezza a questioni e relazioni interne, garantendo riservatezza e privacy. È questo il motivo per cui le trascrizioni delle mie interviste non sono sempre riportate in appendice nella loro forma integrale.

La conformazione imprescindibilmente fluida insita al contesto preso in esame con la festa della Candelora irpina (e con ogni attore che vi gravita attorno) è precisamente ciò che le permette di mantenere il suo aspetto unico tanto decantato da chi vi prende parte così come da chi si informa a distanza. L'anima cangiante e ambivalente di Montevergine e di Mamma Schiavona permette alla Candelora di riaffermarsi come un'arena inclusiva di elementi del sacro e del profano, di elementi della tradizione e dell'innovazione (che alcuni definirebbero *queer*¹⁵¹), di elementi di scontro e di inclusività, di elementi *camp*¹⁵² e sopra le righe ed elementi di estrema serietà e spiritualità.

¹⁵¹ Lo si intende qui nell'accezione espressa da Judith Butler (2017: 103), ovvero di *queer* come un qualcosa di inaspettato che rifiuta o riscrive la norma.

¹⁵² Nel 1909 l'Oxford English Dictionary definisce il *camp* come «ostentatious, exaggerated, affected, theatrical; effeminate or homosexual». **Camp** è soprattutto un movimento artistico e culturale, esploso negli anni Sessanta, che enfatizza la teatralità e i modi affettati, traducibile anche nelle forme di abbigliamento e strettamente legato alla sottocultura gay e *queer*.

CONCLUSIONI

La Candelora di Montevergine, ora che il filo rosso con cui si è deciso di raccontarla è stato interamente raccolto, si presenta come un caso studio ideale a rappresentare la complessità del reale che la *competenza* antropologica può contribuire a sbrogliare.

Per Judith Butler (2017: 103), il *queer* è l'accadimento di un qualcosa che rifiuta o riscrive la norma (motivo per il quale non ritiene il termine attribuibile alle identità). In questa prospettiva – e probabilmente solamente in questa – la Candelora di Montevergine si presenta come un evento *queer* per eccellenza: la presenza di persone non conformi al modello binario di genere sfida la norma sociale; al tempo stesso, la realtà effettiva della Candelora, animata da un *parterre* che mescola devoti (tra cui si includono i femminielli), gente del luogo e persone appartenenti alla comunità LGBTQ+, sfida le semplicistiche narrazioni che oramai l'hanno consacrata al grande pubblico come la *juta dei femminielli* persino negli spazi cibernetici religiosi¹⁵³. D'altronde, quando in una delle mie prime conversazioni finalizzate alla ricerca ho incontrato online il Consigliere comunale di Ospedaletto d'Alpinolo Carlo Preziosi, era lui stesso a volere fermamente che, nel parlare di Candelora, si parlasse di *queer*¹⁵⁴.

Interpellando le fonti etnografiche, si è voluto in questa sede interrogare e decostruire questo “manifesto *queer*”, con lo scopo ultimo di svelare le ragioni celate dietro all'appropriazione di una tradizione contadina da parte dei movimenti LGBTQ+ e la sua riscrittura secondo le prassi di un'invenzione della tradizione. Nel farlo, si è cercato di discostarsi dall'approccio prevalente nelle fonti, incentrato sulla dimensione performativa, e di circoscrivere una dimensione storica entro la quale collocare la Candelora irpina di Montevergine. Particolarmente rilevante per me è stato comprendere l'aria complessiva che si respirava nei primi anni del nuovo millennio. Nello stesso anno

¹⁵³ Si fa riferimento all'esempio del sito turistico-religioso *Vaticano.com* che descrive la Candelora di Montevergine nei termini esclusivi della *juta dei femminielli*.

¹⁵⁴ Conversazione online avvenuta il 24 novembre 2020; non trascritta.

in cui in provincia di Avellino, sul monte Partenio, prendeva luogo la *cacciata dei femminielli* e la successiva mobilitazione di protesta, a Padova l'8 giugno veniva occupato lo spazio pubblico da una delle marce per il Pride più partecipate in Italia per i tempi, con circa 20mila persone presenti. Luca Trappolin (2004), analizzando il Gay Pride come mobilitazione in sé e nello specifico il caso del *PadovaPride2002*, osserva come la poca incisività dei movimenti LGBT+ sul sistema politico italiano renda i Pride, nonché l'azione collettiva e l'affermazione della propria presenza fisica negli spazi pubblici, «l'occasione più significativa per portare all'attenzione pubblica le domande di riconoscimento della differenza omosessuale» e LGBT+ (Trappolin: 12). È un'affermazione, questa, che ai tempi attuali potrebbe essere discussa e ricalibrata; tuttavia, nei primi anni del Duemila rispecchiava appieno la realtà delle cose e il sentimento di chi in quegli anni lottava per ottenere diritti. Nel “Salotto casa d'i-Ken” per il Candelora Day di *LGBTChannel.tv*, Carlo Cremona ripercorre i momenti che lo hanno unito ad alcuni degli ospiti presenti al collegamento online, suoi storici compagni di lotte nel decennio che ha seguito la *cacciata*. I contorni che vi attribuisce sono quelli di...

Una battaglia di un popolo che all'epoca era sprovvisto completamente di ogni tipo di diritto. Noi persone gay, lesbiche e transgender quando quella porta fu chiusa a tutti quanti noi, noi non avevamo uno straccio di diritto, di riconoscibilità, diciamo di reputazione buona a livello istituzionale. Quindi noi occupammo quello spazio politico, con la complicità delle associazioni del territorio.¹⁵⁵

La storia LGBTQ+ è una materia ancora poco esplorata dagli studiosi quanto poco considerata dal grande pubblico, specialmente in Italia. Al momento in cui si scrive, l'unico corso tra le università italiane dedicato alla “Storia dell'omosessualità” (da sottolineare che si fa riferimento alla sola omosessualità) risulta essere nell'ateneo di Torino, dove è stato inaugurato nel 2017 e seguito da un immediato *boom* di iscrizioni¹⁵⁶. Si ritiene che storicizzare gli ultimi cinque decenni di lotte e mobilitazioni *queer*, compito al momento riservato a persone che quegli anni li hanno vissuti e che ora si impegnano a raccontarli (Marcasciano, 2018; Pedote e Poidimani, 2020), permetterebbe di avere una

¹⁵⁵ <https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910>

¹⁵⁶ https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/04/23/news/torino_all_universita_e_boom_di_iscritti_per_il_primo_corso_di_storia_dell_omosessualita_-194612613/ (consultato il 24 giugno 2021)

visione più chiara dei conflitti che permangono ancora oggi. Una conferma viene dalla generale incomprendimento che aleggia attorno al Pride, ritenuto oramai futile o semplice ostentazione, da esibizionisti. Ma se è vero che «non può esserci alcun ingresso nella sfera dell'apparizione senza una critica delle forme differenziali di potere che la costituiscono» (Butler: 83), è anche vero che l'impiego di un determinato linguaggio corporeo, in genere appariscente e sopra le righe, nelle manifestazioni di rivendicazione *queer* poggia su ragioni dettate dalla storia del movimento, costituitosi come sfida aperta ai modelli di genere dominanti. Conoscere la storia LGBTQ+, inoltre, permetterebbe di avere più nitido il filo che lega i conflitti fra la Chiesa cattolica e la comunità *queer* credente in Italia, considerato che, per fare un esempio, la prima protesta LGBTQ+ avvenuta in Italia si è tenuta a Sanremo nel 1972 come risposta ad un congresso di stampo cattolico sulle devianze sessuali. Oltre a questo, si ritiene che una dimensione storica sia necessitata finanche all'interno della comunità *queer* stessa, che rischia di lasciare le generazioni più giovani digiune di una percezione reale di momenti segnanti della storia LGBTQ+, come la pandemia da HIV, e dei significati che essi imprimono nella cultura LGBTQ+¹⁵⁷.

Nel tentativo di comprendere il motivo dietro l'appropriazione della tradizione irpina da parte di una comunità marginalizzata quale la comunità LGBTQ+ si è cercato di muovere la presente ricerca lungo tre direttive tematiche: la costruzione della festa in quanto patrimonio immateriale, la rivendicazione LGBTQ+ sul suolo irpino e, in ultimo, l'impatto della pandemia sull'attivismo locale. Nell'intenzione di problematizzare e affidare ad ognuna di esse una cornice temporale, le si è analizzate separatamente lasciando che emergessero i punti di contatto che le rendono fra loro intimamente interconnesse. Dichiarare che le direttive così presentate mi fossero chiare sin dagli esordi della ricerca sarebbe quanto mai falso: i legami tra le diverse componenti sulla quale si struttura l'immagine della Candelora irpina si sono rivelati talmente stretti da confondersi fra loro in una fitta matassa che si è dispiegata, probabilmente solo in parte, in una

¹⁵⁷ Si fa riferimento specifico ad una controversia sorta su Twitter alla fine del mese di maggio, accesa da un giovane giornalista, Skylar Baker-Jordan, dichiaratosi contrario alla presenza di appartenenti alla *kink community* nelle marce del Pride in quanto "oltrepassano i limiti del buongusto" (<https://www.independent.co.uk/voices/bdsm-kink-pride-lgbt-rights-celebrations-why-b1853859.html>). Ma non si tratta del primo episodio: si possono trovare articoli di anni precedenti che, in risposta a tweet di opinioni simili a quelli di Baker-Jordan, spiegano le ragioni storiche per cui la *kink* e *BDSM community* appartengono a pieno titolo tra le fila del Pride (<https://www.them.us/story/kink-bdsm-leather-pride>)

prolungata fase di rielaborazione dei dati, talvolta perfino durante la fase di scrittura. Non è possibile, difatti, comprendere il processo di patrimonializzazione della Candelora di Montevergine senza comprendere il medesimo complesso processo che sta coinvolgendo i femminielli napoletani o senza considerare i modi in cui nell'ultima ventina di anni sia stato intessuto il rivestimento *queer* addotto alla festa. Così come non è possibile comprendere la rivendicazione LGBTQ+ a Montevergine senza inquadrarla nel contesto sociale del binarismo di genere, nell'invenzione di tradizioni che sono andate a connotare la festa stessa o senza osservare le questioni nevralgiche messe a nudo dalla sospensione pandemica.

A motivare le mie indagini era però anche il tentativo di fare luce sui modi coi quali si è resa possibile la creazione di una rinnovata tradizione festiva e di chiarire l'*agency* delle parti coinvolte. Le forme della festa nelle sue celebrazioni popolari si sono modificate spontaneamente, incorporando senza grandi resistenze nuovi codici e nuovi personaggi – tra cui i *media* (giornalisti, fotografi, documentaristi), nonostante il velato fastidio per la loro invadenza (Si veda il capitolo 1.5). Strumento e risorsa per la visibilità, i *media* giunti a Montevergine in seguito alla *cacciata dei femminielli* e alle mobilitazioni LGBTQ+ hanno amplificato la portata di una festa che già aspirava ad essere riconosciuta per il suo valore storico, culturale ed artistico, rendendola celebre ben oltre i confini dell'Irpinia, ma anche della Campania. Questo, tuttavia, non fa dell'Irpinia e delle sue tradizioni una *terra nullius*, riscoperta dall'esterno e dall'esterno valorizzata. L'arrogarsi il merito della ripresa di una tradizione morente, prossima alla sparizione fino al proprio arrivo, è verosimilmente uno dei modi con cui l'appropriazione della tradizione si è irradiata (Si veda il capitolo 3.2). Questo, insieme al ricorso ad una particolare costruzione di senso da parte della comunità trans ed LGBTQ+ che colloca i femminielli alla sommità di un immaginario albero genealogico dal quale discenderebbero, idealmente, le persone trans e omosessuali loro "eredi" (Si veda il capitolo 2.8). Benché, come ha involontariamente testimoniato Gianfranca Ranisio, le affluenze al santuario di Montevergine stessero effettivamente calando dalla rotta di Napoli all'affacciarsi del nuovo millennio, la tradizione popolare della Candelora rimaneva viva e attiva sul territorio. Lo dimostrano i movimenti culturali che già da circa gli anni Novanta si aggregano a Montevergine per eseguire canti tradizionali in un processo di ri-tradizionalizzazione e patrimonializzazione

(Preziosi, 2014: 500-501). Lo dimostrano anche le conversazioni intrattenute con chi su quel territorio è cresciuto: «Che cos'è [...] per me e probabilmente per la mia comunità la Candelora? La normalità. È la normalità». Nadine, anzi, mi parla di come, in seguito al 2002, per lei la Candelora si sia trasformata in una sorta di palcoscenico.

Su questo palcoscenico, però, nessuno ricopre un ruolo passivo: Nadine e la comunità irpina non hanno *subito* la riscrittura semantica della festa, hanno anzi fatto la loro parte nell'allestimento del palco e vi partecipano attivamente. I devoti, tra cui i femminielli, su quel palco continuano a salirvi per rivolgere a Mamma Schiavona le loro preghiere e per celebrarla con musica, balli e cibo – insieme agli appassionati di cultura popolare. Le realtà LGBTQ+ interagiscono con le amministrazioni locali per proporre sul palco contenuti che permettano loro di esercitare il proprio diritto di apparizione. In ultimo, i *media* distribuiscono ciclicamente descrizioni che attingono ai linguaggi del mondo LGBTQ+, riproducendo e riaffermando modelli all'apparenza cristallizzati e naturalizzati.

Il palcoscenico in questione, ad ogni modo, è stato allestito per colmare un vuoto che pesava su una comunità intera privata di spazi di azione nei quali essere visibili. A caratterizzare il diritto di apparizione sono i rapporti di potere che lo sottendono; in altre parole, lo caratterizza l'essere tacitamente sostenuto da schemi regolativi che qualificano esclusivamente determinati soggetti come degni di esercitare tale diritto (Butler, 2017: 82). La visibilità come scelta e come esercizio di diritto di chi è considerato inammissibile nella sfera dell'apparizione, ossia di chi non si conforma alla norma dominante, viene rivendicata quindi mediante performance plurali e incarnate che, da quel 2002, a Montevergine prendono luogo ogni anno in occasione della Candelora. Prendendo in prestito le categorie formulate da Butler, il “noi” che viene messo in atto dall'alleanza dei corpi teso a rivendicare spazio e sfera pubblica ancora oggi negati (Si veda il capitolo 3.4), costituisce un'azione plurale con cui ogni anno, sul sagrato di Montevergine, viene esercitato il proprio diritto allo spazio e all'appartenenza. Quello di Mamma Schiavona diventa un «luogo di casa», come dice Carlo (Si veda il capitolo 3.5). Sempre durante il Salotto virtuale di i-Ken per la Candelora, Mimma (Maria Taormina Cirillo), tra le principali attiviste irpine nella mobilitazione seguita al 2 febbraio 2002, ammette di

provare nostalgia di Avellino ogni qualvolta si avvicini la Candelora: per lei, il dono della *cacciata* è l'aver reso la Candelora il momento in cui in Irpinia si torna a parlare di diritti. L'emozione è la stessa di Marco Tagliatela che, al telefono con me, si emoziona nel vedere la foto che ha davanti a sé, una foto che ritrae l'abate di Montevergine insieme a Carlo, Vladimir Luxuria e altri amici e compagni di lotta. Una foto che gli ricorda il lungo percorso, basato su collaborazione e confronto, su cui li ha immessi la Candelora.

Allo stesso tempo, però, la pandemia ha reso nuovamente quel palcoscenico – costruito in secoli di storia e riallestito negli ultimi decenni – un luogo desolato, riportandovi il vuoto. Si tratta in primo luogo di un vuoto fisico, che ha caratterizzato il sagrato del santuario di Montevergine il 2 febbraio 2021 quanto le piazze in larga parte svuotate dai divieti di assembramento. Ma si tratta specialmente di un vuoto sociale che ha portato a tradurre le proprie istanze in forme di aggregazione corporea a distanza pur di mantenere quella che Roberto ha definito una continuità di visibilità. Sempre nella lucida consapevolezza che «chi non è visibile non ha diritti».

APPENDICE: TRASCRIZIONE DELLE INTERVISTE

Intervista a Nadine Sirignano

Online, 15 dicembre 2020

Alessia Florimo Okay, stiamo registrando. [Bene] E ovviamente poi quando avrai da fare, dovrai andare, tranquillissima. [Okay] Allora, io ho un po' di domande che mi ero messa, però ovviamente puoi parlare liberamente un po' di quello che vuoi tu [Okay] se vuoi partire un po' con... quello che magari per te è la Candelora, perché io ho ancora difficoltà un po' a inquadrarlo culturalmente, no? Cioè... c'ho ancora sta cosa della *juta dei femminielli*, okay, però non è solo quello no? Quindi, cos'è per te, cosa... anche, mi ricordo dell'episodio di tua nonna, quindi [Sì] se vuoi parlarne...

Nadine Sirignano Allora, cos'è la Candelora. Allora, cos'è la Candelora credo che insomma un'infarinatura tu già ce l'abbia e quindi diciamo è la celebrazione del momento nel quale Gesù viene presentato al tempio, e quindi il momento della luce diciamo per la cristianità. Per, invece, la comunità LGBT è il momento dell'incontro con la Madonna di Montevergine, perché? Perché in effetti nella tradizione religiosa della, della regione Campania, umm, ci sono delle Madonne alle quali è rivolta particolare devozione da un determinato gruppo di persone che sono, a parte religiosi, ma sono tendenzialmente i devoti, i devotissimi che diciamo collegano la devozione al ballo e al canto. Infatti, intorno a queste celebrazioni delle quali ti parlavo, quindi della... della Candelora, che è la prima, esistono delle cosiddette "paranze", ossia dei gruppi di... di persone, di devoti che si riuniscono sempre, tutti gli anni con pioggia, neve, vento e quant'altro da tutte quante queste, queste Madonne. Quindi, ti dicevo già per telefono, che in effetti la Madonna di Montevergine, la celebrazione della Candelora presso il santuario di Montevergine è il momento di inizio del cosiddetto ciclo mariano. Infatti dopo la Madonna di Montevergine ci sono le celebrazioni delle cosiddette "Sette Sorelle".

Quindi le altre Madonne di... campane, alle quali si va a fare il, il, il pellegrinaggio. Sono, sono sparse un po' in realtà nella provincia di Napoli e... sono la Madonna di, di Pompeio non te le voglio dire tutte perché non me le ricordo tutte quante, sono la Madonna di Pompei, la Madonna di Montevergine, la Madonna delle Galline, la Madonna di Pagani... umm, non me le ricordo. [Sono molte.] Sono sette, se te le cerchi sicuramente le troverai. E... e in pratica, e si conclude con il- il ciclo mariano, con il ritorno a Montevergine che coincide con il, il compl- no il compleanno, proprio il... il giorno della Madonna che è il 12 settembre. [Okay] Perfetto. Quindi... l'importanza e la centralità della Madonna di Montevergine nella cultura generale, folkloristica della tradizione dei cantori, delle paranze e quant'altro, è sicuramente dettata anche dal fatto che apre e chiude questo ciclo. In effetti questi gruppi di cantautori, di cantanti della tradizione napoletana si incontrano in tutte queste tappe. Cioè in pratica, questo è un altro aspetto folkloristico molto particolare, se non ti trovi nella tappa successiva significa che è successo qualcosa alla famiglia. [Ah] Sì.

A.F. Quindi è estremamente sentito da chiunque nella comunità.

N.S. Esatto, esatto. Anche perché considera che questi diciamo questi cantanti, queste paranze tendenzialmente, nel 90% familiari, quindi sono composte da componenti della medesima famiglia. Si danno proprio il... appuntamento alla prossima tappa. Quindi normalmente quando ci si vede il 2 di febbraio poi si dice "okay, ci vediamo alla Madonna delle Galline", per esempio, ma non mi ricordo se la Madonna delle Galline è quella dopo oppure è la Madonna dei Pagani, insomma ci si dà appuntamento. E se non ci si trova, ora esistono i cellulari eccetera, però se non ci si trovava nella volta successiva, si... insomma, si verificava se in quella famiglia ci fosse stato un lutto o fosse successo qualcosa perché è proprio, sono delle tappe necessarie. E... cos'è invece la Candelora per la comunità LGBT. Come ti dicevo è il momento dell'incontro, perché la tradizione diciamo folkloristica ma anche quella antropologica vuole collocare sopra al Monte Partenio il... il tempio della dea Cibele alla quale erano devoti i sacerdoti, erano rivolti i sacerdoti chiamati coribanti. I coribanti, poi queste cose me le insegni tu, sono, appunto erano degli eunuchi. Quindi erano privi- si eviravano. L'evirazione, secondo alcune ricostruzioni antropologiche, erano dovute proprio alla diciamo un poco diciamo di, di

matrice greco-romana di... come dire, in segno propiziatorio, quindi si... donava il fallo in segno di appunto di prosperità alla dea Cibele. E quindi da qui nasce l'identità della- del fatto che la dea Cibele, che in realtà è la dea Cibele, non è la Madonna di Montevergine, quindi la Madonna lignea che abbiamo noi, rappresentava il luogo di devozione dei, degli uomini senza pene. Quindi da qui, la congiunzione con i transessuali. Dall'altra poi c'è invece la, l'aspetto folkloristico che racconta questa famosa cacciata di una coppia di omosessuali da un paese che per, insomma, per... come penitenza, come pena erano stati legati su una roccia e condannati a morire al freddo e al gelo e che la luce della Madonna di Montevergine, fra l'altro questa è anche un verso di molte canzoni della Madonna di Montevergine, dice "*quann' ven' a Cannelora viern' arint, estate fore*", che significa? "Quando arriva la Candelora", quindi quand'è il primo giorno di... diciamo il 2 di febbraio, finisce l'inverno ed esce l'estate. Quindi per loro il, diciamo il raggio della Madonna di Montevergine in un giorno di pieno inverno - secondo la tradizione "*viern' a rint e estate fore*", quindi inverno dentro e estate fuori - rappresentava un po' un'eccezione, un miracolo per cui questi due uomini, questi due amanti condannati a morire di freddo e di stenti siano riusciti a riscaldarsi con il sole in un giorno di pieno inverno. Quindi questo è per loro. Di conseguenza la... diciamo l'andare ogni anno dalla Madonna di Montevergine rappresentata un po' il ritrovo per... soprattutto per tutte le donne transessuali e gli uomini transessuali che non riescono a trovare accoglienza in altre realtà e insomma... di... di cristianità e di, insomma di... più che cristianità proprio dell'ambito ecclesiastico. E con il tempo la Candelora è diventato anche un momento di riflessione e in particolare successivamente al, a un episodio avvenuto nel 2004, nel quale diciamo che le versioni sono contrastanti, come sempre [ride] gli episodi storici sono contrastanti. Nel senso che: io sono una privilegiata perché conosco anche la versione dell'abate dell'epoca, e ora ti spiegherò anche perché. La versione della comunità LGBT è quella di essere stati cacciati dal... da Montevergine quindi- in realtà più che da Montevergine proprio dal sagrato perché allontanati dal, dall'abate del tempo che era l'abate Tarcisio. Perché insomma ad avviso della comunità LGBT l'abate non poteva accettare l'ostentazione dell'omosessualità e della transessualità all'interno del, dell'abbazia. Da qui poi ovviamente negli anni successivi- quell'anno successe proprio il delirio, delirio universale, ma negli anni successivi in realtà si strumentalizzò, ti dico in

verità, questo momento. Perché cominciò a salire in occasione della Candelora, sul santuario, anche delegazioni politiche, quindi di estrema sinistra piuttosto che di estrema destra piuttosto che la presenza di numerosi sindacati. Insomma, cominciò ad essere un po' un palcoscenico, tant'è che nel 2004- nel 2005 venne anche l'allora onorevole Vladimir Luxuria proprio per rivendicare il diritto dei transessuali e degli omosessuali di entrare e soprattutto di diciamo di poter ricevere la benedizione, di poter assistere alla messa e così via. La versione invece dell'abate ha tutt'altro, insomma, tutt'altro valore e secondo il mio modesto parere è anche condivisibile. Perché? Perché poi ora capirai perché ti ho fatto anche tutto il preambolo delle paranze. Perché... nel... diciamo nel 2004, prima ancora che ci fosse questo, diciamo questo episodio particolare che poi ha chiamato anche le forze politiche ad interessarsi del fenomeno della Candelora, comunque la tradizione della salita dei femminielli era una tradizione consolidata ma soprattutto centenaria nell'immaginario, come ti dicevo, del paese, era una tradizione imprescindibile. È chiaro però che nell'idea diciamo goliardica di qualcuno la presenza di transessuali o di omosessuali che non hanno vergogna di mostrare la propria omosessualità chiaramente per qualcuno rappresentava un momento di scherno, di... insomma, di goliardia come ti dicevo. Quindi che cosa diciamo ad avviso dell'abate accadde? E questo lo so perché il caso ha voluto che il messaggero, l'ambasciatore di questo messaggio, insomma, di discordia fu l'attuale abate, l'abate Riccardo Guariglia il quale ebbe il compito diciamo antipatico di uscire e di cacciare la comunità. Che cosa successe in realtà? L'abate vide delle, dei ragazzi travestiti, quindi non dei transessuali, ma dei ragazzi travestiti con parrucche, sai, boa, tutte queste cose qua e si infastidì [Mhmh] perché disse una cosa è che tu entri e sei quello che sei e una cosa è che tu invece voglia in qualche modo anche ridicolizzare non solo la tradizione, ma la stessa chiesa. D'altra parte, è anche doveroso, e questa è una cosa che io ho tenuto a precisare soprattutto con le organizzatrici dell'ATN, quindi pullman di ATN, che per un rispetto doveroso per i luoghi- io poi, per quanto sia insomma aperta su tutto, credo che le donne così come gli uomini debbano avere il rispetto dei luoghi. Io sono, come penso di averti detto, sono un avvocato, sono un avvocato penalista, in tribunale io critico molto le colleghe che vengono con le minigonne o i colleghi che vengono con il maglioncino, perché? Perché sono dei luoghi nei quali tu devi rispettare il... insomma la sacralità, per me il tribunale

è sacro, quindi per me devi rispettare la sacralità del luogo, così come capisco che, è fatto pacifico e notorio che in chiesa non si entra ad esempio con delle scollature molto profonde per rispetto del luogo. E è capitato che negli anni siano venute delle transessuali particolarmente scollate, particolarmente diciamo sensuali e che chiaramente questa cosa abbia infastidito la comunità benedettina [Certo]. Quindi un insieme di situazioni tra cui sicuramente quella dei travestiti, che non sono ripeto i transessuali e che non sono i travestiti normali, ma che erano semplicemente dei ragazzi, probabilmente ubriachi, che sono andati con parrucche colorate a prendere un po' in giro l'abate, l'abate dell'epoca che comunque era un abate anche piuttosto ortodosso, chiaramente questa cosa non la tollero e ci fu la famosa cacciata dei femminielli. Questo è essenzialmente l'episodio che ha un po' sconvolto la comunità.

A.F. Sì ma in effetti, scusami se ti interrompo [Assolutamente, vai vai vai], volevo chiedere proprio su questo punto perché, ho fatto un po' di ricerca su internet e ovunque l'ho vista raccontata come questa cosa della Chiesa che è intollerante, e mi era parso di capire che non era così. Quindi è vera questo, questo conflitto tra la comunità benedettina che c'è lì e i femminielli, di conflitto: è reale o è completamente inventata dalla narrazione esterna?

N.S. Umm, allora, io rispetto a questo punto non posso darti una... diciamo una risposta definitiva, perché? Perché sempre per la mia posizione privilegiata, quindi per il mio rapporto privilegiato con l'abate sono riuscita nel 2017 a organizzare questo famoso incontro riconciliativo tra la comunità LGBT, quindi con una delegazione della comunità LGBT, e l'attuale abate che poi fu quello che materialmente cacciò i femminielli. Però, in questo... cioè nell'atteggiamento dell'abate io non posso darti senza... al di là di ogni ragionevole dubbio [ridendo] affermarti che la comunità benedettina accolga senza remore la comunità LGBT, perché? Perché in effetti la comunità benedettina, che è formata in realtà da soli 15 monaci, presenta in essa comunque elementi di ortodossia. Cioè ci sono dei monaci contrari a questa presenza, a questo momento di riflessione, a questo momento di unione. Perché comunque, come d'altra parte si vede anche rispetto alle recenti posizioni del, insomma del Papa, non tutti i clerici sono d'accordo alla, diciamo, all'accoglienza del, degli omosessuali e dei transessuali. Tuttavia, l'elemento

sicuramente da valorizzare rispetto a tutto ciò che c'è intorno è che l'abate, ossia il rappresentante di quella comunità, incontri con serenità e non dico con piacere perché poi piacere sarebbe anche inopportuno l'utilizzo, però incontri con serenità la comunità, li accolga come tutti gli altri pellegrini, perché? Perché per il nostro abate l'omosessuale e l'omosessualità e la transessualità sono normalità. Sono modi di essere, e non modi di vivere. Quindi, questo è importante. Questo aspetto. Che cos'è invece per me e probabilmente per la mia comunità la Candelora? La normalità. È la normalità. Questo è la prima cosa... è una tradizione del nostro territorio, il... 95%, se non anche di più, della popolazione piccolissima di Ospedaletto, ma anche di Mercogliano, eh, ad eccezione di episodi abbastanza, insomma, ridicoli che ho subito io stessa l'anno scorso, del tipo che mi facevano le telefonate e mi facevano ascoltare le conversazioni così per... insomma per demoralizzarmi. Invece come il vento, proprio convinti [Bene così]. Sì sì sì sì, no. Fossero, fossero queste le intimidazioni che ci preoccupano [Infatti], il fatto che mi facciano sentire che "è una vergogna! che questi ricchioni vengono...!" no, non ci interessa proprio onestamente. E... per noi è un momento di... è *il* momento per Ospedaletto nel quale comincia, cominciava, il turismo nel nostro paese. Nessuno ha mai insomma considerato questo, diciamo questo momento come un momento di trasgressione o di altro. Io ti raccontavo questo episodio di mia nonna, e perché? Perché mia nonna è stata una di quelle donne, come dicono i francesi, con le palle, proprio, capito. Nel senso, rimasta vedova molto giovane, a 50 anni, e soprattutto chiaramente una fervente cattolica, cristiana, praticante. Mio marito la chiamava, "tua nonna era un ultras Chiesa", perché diceva che... [ride] [Che bella immagine!] Sì! Perché mia nonna era la tipa che tutte le domeniche fino a novanta... mia nonna se n'è andata a 96 anni, fino a 95 andava tutte le domeniche in chiesa per... e non curante assolutamente del fatto che fosse quasi completamente sorda, cantava per i cazzi suoi le canzoni di... sai, col prete che la guardava così, sai quelle cose bellissime... e quindi per darti un'idea di quanto mia nonna fosse insomma, sai, proprio, legata a tutto quello che potesse dettare il cattolicesimo, la Bibbia, le cose... sai, tutte quelle cose là. E mi ha sempre meravigliato questa sua totale, lasciami passare questo termine veramente antipatico, accettazione di questa tradizione. E devo dirti che della straordinarietà dell'evento mi sono accorta... veramente in età adulta. Nel senso proprio per la naturalezza con la quale tutti noi viviamo questi momenti,

cioè per me... magari qualcuno non lo ha mai visto un transessuale, cioè per qualcun-
anche perché la cosa è che comunque i transessuali hanno tra l'altro questa... questa
lettera scarlatta di avere particolare difficoltà a trovare lavoro e quindi l'integrazione
soprattutto per il lavoro è terribile.

[...]

Il fatto che però io- mi ha fatto riflettere questa cosa, no? Che io mi sia accorta della
straordinarietà di questa tradizione solamente a 25 anni, cioè quando sono... quando sono
tornata da Roma... no, ne avevo ancora 24. Sono tornata da Roma, mi sono, diciamo,
avendo vissuto questo periodo chiaramente di totale apertura perché se te ne vai da un
paese piccolo come, come il mio, di 2000 abitanti, Roma è penso... un, veramente un
palazzo sono 2000 persone. Quindi mi sono trovata in questo ambiente dove qualcuno si
meravigliava del fatto che, sai, io non avessi alcuna difficoltà a parlare di questi
argomenti, a rapportarmi con questo, insomma con questo modo di... di essere. E
narrando questa tradizione vedevo che le persone rimanevano sconvolte, cioè "ma com'è
possibile che voi avete...?". Eeh sì, che ci sta di male? Se è la Candelora, cioè, nel senso...
che ci sta di male a una cosa del genere? E poi ne ho avuto la conferma quando, ti
raccontavo questo episodio, quando il... nel 2015 la piazza sotto casa mia, che è la piazza
storicamente di, insomma di incontro del momento in cui i pellegrini scendono da
Montevergine, mia nonna, rivolgendosi a me disse, in dialetto, disse: "Certo che il 2
febbraio *non è Cannelora senz' e femminielli*". Quindi lì ci trovammo a parlare, dissi
"nonna, ma allora"- perché poi mia nonna era un'albergatrice e mi disse "ma-" per noi
era normale avere i femminielli, per noi è la normalità che il 2 febbraio, ma non solo il 2
febbraio- mia nonna ci teneva a dire questo, la Candelora è sì il momento nel quale
maggiormente arrivano i femminielli a Ospedaletto o, ancora meglio, a Montevergine,
ma non era l'unico momento. La Madonna di Montevergine è 365 giorni all'anno la
protettrice della comunità LGBT, e quindi gli omosessuali, i transessuali, i pellegrini, i
curiosi... le paranze, vengono tutto l'anno. Cioè mia nonna ha sempre ricordato questa
cosa, diceva: "Al di là della Candelora, ma nu- tu non hai idea di quante volte i"- mia
nonna i gay li chiamava i femminielli perché li- insomma, li univa, così, per lei i
femminielli erano sia i transessuali che gli omosessuali, "ma tu *nonn'* hai idea quante *vote*

quelli *femminielli* napoletani venivano da me e mi volevano prendere in giro”, del tipo che volevano pagare di meno, eee barattare sul prezzo, però per mia nonna era... era un momento divertente, era la goliardia, rappresentava tutto quello che c’è dietro alla Candelora, al pellegrinaggio, e quindi per me rappresenta un... diciamo prima di tutto uno spiraglio di civiltà, perché una comunità come la nostra, che comunque nasce ai piedi di una montagna, che comunque si trova a 800 metri sul livello del mare, quindi non è che siamo, di solito uno dice che le città portuali sono quelle maggiormente abituate alla diversità, sono più aperte alla cultura, mentre... Mi senti? Ti ho perso? [Sì ti ho perso per due secondi, adesso ci sei.] Ti dicevo, sai questo, questa, il fatto di considerare le città portuali, le città con il mare più aperte rispetto a quelle di montagna e forse tu potrai condividere quest’idea per cui [Sì] “voi che siete in montagna, siete chiusi perché siete chiusi dai monti”, tutte queste cose così, in realtà poi non trova corrispettivo in questa realtà così straordinaria quale può essere quella del mio comune, perché è un paese che vive, che ha sempre vissuto di tradizioni di pellegrinaggio, di tradizioni culinarie, della lavorazione artigianale del torrone, quindi il paradosso è che Ospedaletto vive di commercio industriale. Cioè noi abbiamo un’area industriale di 17 fabbriche dolciarie, cioè pensa che è talmente ricco il nostro paese che abbiamo bisogno di importare manodopera dai paesi accanto, cioè [Ah, wow!] Eh sì, è straordinario come evento, perché... pensa che un giorno, io sono anche assessore al commercio, un giorno si parlava con un imprenditore che voleva venire a portare la propria impresa nel nostro [...], quindi nella zona industriale del paese. E io dissi “Scusa ma, non ti conviene andare ad Avellino?”, cioè, *na vota* che ti trasferisci che vieni a fa’ a Ospedaletto? Mi disse “Perché paradossalmente per quante fabbriche avete, l’import-export è molto più presente sul vostro territorio che neanche ad Avellino”. Cioè. [Madonna.] Eh, è una cosa straordinaria. Il, una delle dolciarie di Ospedaletto fa il conto terzi per le uova pasquali per la Bauli [Apperò.] Insomma, delle... una realtà che mi si è aperta veramente quando sono tornata e ho cominciato a guardarmi intorno. E, al di là ora del, insomma dell’asset commerciale, economico e quant’altro, quello che maggiormente colpisce poi in un paese come il nostro è l’apertura, è l’apertura mentale che, come direbbe il mio sindaco che è medico, non è una frattura del cranio. [ridiamo] Ma è chiaramente un’apertura di vedute. Noi abbiamo inaugurato nel 2017 il primo bagno *no gender* d’Europa, abbiamo... ci siamo dichiarati

apertamente un comune contro ogni violenza di genere, contro l'omotransfobia, siamo il primo comune in Irpinia ad avere una unità rifugio per donne vittime di violenza. Insomma, cerchiamo di confermarci una comunità accogliente. E chiaramente il momento della Candelora per noi rappresenta il momento nel quale la comunità deve in qualche modo guardarsi dentro e capire che non può chiudere- soprattutto in un momento storico come quello che abbiamo vissuto negli ultimi anni, nel momento in cui abbiamo avuto Salvini come Ministro degli Interni, diciamo che un po' si è sentita la xenofobia, la... il tentativo in qualche modo di pregiudicare anche tutte queste attività, perché magari, sai, sempre per la teoria del benaltrismo, "Ma ci sono cose più importanti che il comune, che l'amministrazione deve pensare, piuttosto che... cioè deve pensare alla buca sulla strada piuttosto a fare il bagno *no gender*", per dire. E allora là dovevi andare a spiegare che in realtà a noi fare il bagno no gender non aveva costi, riempire la buca aveva costi, ma che piuttosto la civiltà della comunità non la si vede solo dalla buca sul pavé, ma... da quanto riesca ad accogliere gli altri. Il problema di comunità come le nostre, ma in realtà un po' generalizzato nei paesi piccoli, eccetera, che sono rimasti all'idea di turismo e soprattutto di appartenenza troppo lontana da quelle che sono in realtà le... lasciami passare il termine, proprio l'utenza attuale. Cioè si è dovuto trasmettere alla comunità che se si vuole continuare a vivere di turismo non si può di vivere di turismo religioso, perché il turismo religioso è finito. Il turismo religioso, soprattutto del mordi e fuggi, non porta nulla al paese. Allora, il fatto di aprire l'idea di un luogo non solo Ospedaletto, per Ospedaletto, ma anche del fatto che l'Abazia di Montevergine non sia di puro interesse religioso, ma che sia di interesse storico, antropologico, architettonico, artistico, apre la via a tanto altro. Apre la via a un turismo di... diciamo completamente diverso, a un turismo anche di interesse diverso. Io con te piuttosto che con altre realtà, anche dei dottori di ricerca ci hanno scritto, sono venuti a fare dei video, hanno voluto conoscere il backstage a determinate situazioni, eccetera, ti dà la percezione del fatto che comunque è un fenomeno unico. È un momento di condivisione unico, è un momento di aggregazione unica, e che quindi deve essere comunque pubblicizzato, deve essere valorizzato. Sembra che insomma l'abbiano capito e che questo sentimento di omofobia, che comunque è latente. È latente ancora. È ancora presente. Io, ti dico la verità, ho deciso di non

ricandidarmi, quindi per me questa sarà l'ultima Candelora, da organizzatrice. Ovviamente [ridendo], sì vabbò figurati.

[...]

Però non ti nego che la paura che la prossima amministrazione possa dimenticarsi di, insomma, di questo momento si fa sempre più viva. Però, insomma. La speranza è l'ultima a morire, quindi... mi auguro di sbagliarmi.

A.F. Speriamo sì! Che poi quando-

N.S. Bene ora, smetto di parlare in solitaria, fammi tu le domande, ti prego perché se no-

A.F. Ma, guarda, potresti continuare tutto il tempo che vuoi, seriamente. Ma tutte queste politiche che ad esempio, mi hai fatto l'esempio, il bagno, o altre che... tu eri già assessore o erano cose che erano venute prima di te?

N.D. No, io ero già assessore. Ero già assessore. [Okay, e tu sei assessore al Commercio e...?] Eeee... noi siamo comune piccolo, quindi io sono assessore al Commercio, sono assessore all'Istruzione, assessore alle Politiche giovanili, assessore alle... Commercio e attività produttive si chiama la delega. Allora aspetta, Cultura, turismo e spettacolo, Istruzione... aspetta, Cultura turismo e spettacolo, Attività produttive e commercio, Istruzione... Politiche sociali, Politiche giovanili... e... ah, e Contenzioso. Cioè, mi... [ride] Questo harakiri l'ho scelta da sola però... Mi sembrava [...] [ridiamo]

A.F. No mi piace che non li ricordi neanche tutti. [ridiamo] Comunque, [Esatto], sì, mi ricordo anche che mi parlavi di tanti progetti a proposito di istruzione, progetti nelle scuole. [Sì, sì] Cioè, a me ha colpito molto, anche parlando con Carlo, di sentire quanti, quanta sensibilità verso tutto l'aspetto *queer* avete e siete riusciti anche a portare in pratica, perché non è tanto facile tradurre una sensibilità in cose pratiche che vengono accettate, quindi... a me ha colpito molto.

N.S. Allora... in questo diciamo che sono stata anche un po' criticata proprio da Carlo rispetto a questa cosa perché io ci ho tenuto negli ultimi tre anni, a causa di una

serie di segnalazioni che mi sono state fatte, eh, di fenomeni di bullismo. Ho ritenuto necessario, in occasione proprio, sai, della Candelora, perché poi come ti dicevo la Candelora è a ridosso della Shoah, quindi del 27 gennaio. Era importante per i bambini e sarà anche una cosa che, io, che i miei docenti hanno sempre, quindi in tutte le scuole, veramente dalle elementari alle scuole superiori, hanno sempre avuto una particolare attenzione alla Giornata della Memoria. Quindi ho creduto che la Giornata della Memoria, a parte la Memoria, che in sé come concetto racchiude tanti elementi, la riflessione su determinate tematiche fosse necessaria, perché in effetti le radici è -come direbbe Hannah Arendt la banalità del male, no?- si insinua nelle piccole menti, e nelle piccole menti non solo a livello anagrafico, ma anche proprio a livello di apertura, quindi piccola proprio come mancanza di apertura, di prospettiva e quant'altro. La, tutto ciò che ha portato, no, a ritenere la superiorità razziale è lo stesso che porta a ritenere il singolo migliore e soprattutto... a ritenersi in diritto, scusami il gioco di parole, il diritto di avere, di riconoscere maggiori diritti rispetto a un altro. Qual è il *quid pluris* mio di eterosessuale rispetto all'omosessuale? Che sessualmente preferisco il sesso opposto? Qual è la diversità? Perché io devo avere riconosciuto diritti maggiori rispetto a un altro? Questo è il principio. Che poi è un principio che passa e che noi abbiamo passato a scuola anche con la Giornata Internazionale contro la Violenza di Genere, quindi del 25 genn- del 25 novembre... quindi, la riflessione. L'omosessualità così come la disparità di genere, così come l'odio razziale, è un- sono tematiche che devono essere portate a scuola e che devono oggetto di confronto. Per esempio, l'anno scorso, io sono stata molto contenta l'anno scorso di come sono andate, credo che sia stato, almeno per me, il momento più bello di tutta la Candelora l'anno scorso, è stato questo tavolo organizzato, guarda, con una difficoltà infinita. Perché la mia idea di tematica innovativa era quello del confronto, cioè, perché io sono migliore di te? Cosa ti spinge a pensare che la mia religione sia migliore della tua? Che la mia sessualità sia migliore della tua? Che il mio genere sia più forte del tuo?" Quindi la, il confronto come momento di... insomma, di ritrovamento. Allora a questo tavolo decido di proporre il confronto religioso. In ambito chiaramente diciamo della Giornata della Memoria, e quindi decido di invitare un professore di religione islamica dell'Università, della Suor Orsola Benincasa, di Napoli, decido di invitare il rabbino di Avellino e decido di invitare qualcuno che, dico "vabbè, c'è

Vladimir, facciamo venire Vladimir”. Umm, il primo ad essere invitato è stato il professore universitario, al quale comunico questa mia intenzione, sai, di... di aprire questo, cioè di fare questo tavolo con queste persone. E lui mi disse “No ma tu sei pazza. Ma come puoi pensare che Vladimir- che il rabbino di Avellino, ortodosso con le treccine eee [verso di “intesa”], si siede al tavolo con Vladimir Luxuria”. E mi ha aperto degli scenari terribili, cioè dicendomi: “Tu considera che gli ebrei ortodossi non danno neanche la mano alle donne perché la mano alle donne è segno di impurità, tu non sai quando la donna sta sanguinando, il sangue per gli ebrei è il segno di impurità”, quindi quando noi mestruiamo... Io sconvolta, dico “*Maronn' mia...* mo come faccio”, perché nel frattempo io già avevo invitato tutti, solamente che non avevo detto... Vladimir vabbò, figurati, tranquillissima. Ma non avevo detto al rabbino di questa cosa, io che nel frattempo avevo già fatto le locandine, un macello. [rido] Eee come diceva sempre mia nonna, che è un po' la mia mentore, è stata, dice “Meglio una volta arrossire che cento volte impallidire”, chiamo il rabbino e gli dico: “Senti Michele, io -una persona amabilissima- senti Michele, io devo dirti questa cosa perché mi è sorto il dubbio della possibilità di, insomma di conflitto che possa esserci, io ho invitato anche Vladimir a sedersi al tavolo con noi”. Mi fa... “E quale tipo di conflitto? Perché mai?” “No no, perché sai, ho pensato -per non dire “mi hanno detto”- ho pensato che potesse essere...” “Ma assolutamente! Io non ho alcuna difficoltà, anzi! Se tu non lo sai, mia sorella è lesbica, e convive con una ragazza”. [Bellissimo.] Bellissimo. “E io a Vladimir la conosco da diec'anni!” “Vabbò Miche', e che ti devo dire più, cioè. Sei la persona perfetta per venire, insomma, al primo giorno!”. Fra l'altro, poverino, ha perso la sorella, perché... la sorella è morta l'ann... quest'estate di un, un infarto, quindi insomma, infatti quest'anno vorrei anche ricordare Carmela perché è stata una delle, veramente, delle promotrici, ci ha aiutato tanto in questa cosa, insomma. Una cosa molto bella, però, mi fa anche abbastanza strano ricordare Carmela insomma al passato, però, insomma... questo è stata, è stata... è stato quell'incontro l'incontro più bello della Candelora, perché da una parte c'era questo rabbino, sai, con le treccine- stavano i bambini entusiasti di vedere, “Madonna mia, fammi fare le domande”, sai... Questo rabbino, questo professore universitario e Vladimir. E di fronte, i bambini delle elementari. [Bellissimo] Bellissimo! È stato... è stato veramente bello. Perché vedevi questi bambini che non avevano curiosità per Vladimir, perché Vladimir la vedono

in televisione, è un personaggio di televisione, avevano curiosità per il rabbino! Quindi gli facevano domande, perché poi dissi: “Non facciamo la lezione. Non raccontiamo, non facciamo teologia, non facciamo una lezione universitaria, son bambini delle elementari, al massimo della seconda media. Facciamo un *talk*, botta e risposta. Che domande avete, che curiosità avete? Volete chiedergli perché c’ha le treccine? Volete chiedere perché porta la *kippah*? Volete chiedere che cos’è l’*hanukkah*? Cioè, fate domande dirette, fate domande...”, perché è questo realmente, no? Conoscere quello che non si conosce solamente è con la curiosità, solo con la conoscenza, solo alimentando queste cose e soprattutto capendo che in realtà il principio cardine che io ho voluto trasmettere a tutti i bambini è che è solo... diciamo, è solo la percezione di chi giudica che cambia. È solo il fatto di avere occhi diversi per guardare che ti permette di avere un punto di riflessione completamente diverso, sai. E credo che un po’ l’abbiano capito, io sono contenta perché probabilmente a chi lascerò di più di questo percorso amministrativo, di questo assessorato è sicuramente ai bambini, è sicuramente alla scuola. Difatti le mamme mi rimpiangeranno, me lo dicono sempre, “Come fareemo senza di te?”. [ridiamo]

A.F. Beh, domanda da un milione di dollari: per quest’anno cosa siete riusciti a combinare?

N.S. Con le scuole? Per la Candelora, dici?

A.F. Sì, cioè in tutto il ciclo che conducete voi.

N.S. Allora per la Candelora abbiamo deciso di, te l’ho detto, di fare questo incontro con i professori, insomma, sarà una cosa molto... spero insomma di concludere tra l’altro- tra l’altro, mi hai ricordato che devo mandare un messaggio per fissare un appuntamento Skype, bene! [Ecco, non volevo metterti ansia, scusami] No, no, no, hai fatto bene, perché comunque, guarda, in questo periodo è veramente, cioè i mesi passano, arrivi a ottobre che dici “Organizziamo la Candelora, organizziamo la Candelora”, poi arrivi a dicembre che dici, “*Maronn’ mia*, la Candelora è domani”.

A.F. Esatto. Sì sì, sono sparita per la stessa identica ragione, perché mi son trovata a metà dicembre e non sapevo neanche io come.

N.S. Brava! Hai ragione, hai ragione. *Vabbuò*, lasciamo sta'. [Periodo così.] Eee... l'idea è quella quest'anno di nuovo di avere, insomma un incontro ovviamente online, va senza dire perché non si potrebbe fare diversamente. Non sappiamo per quanto riguarda la scuola, io mi auguro con tutta me stessa che ci saranno le condizioni. Io non ti dico che apriranno *pecché*, noi per esempio ora non abbiamo riaperto la scuola, perché non crediamo che ci siano le condizioni per poter stare tranquilli, almeno per noi. Anche perché comunque la scuola non è chissà quanto grande, quindi... è una scuola di paese con le dimensioni di una scuola di paese, quindi così. Eee, ci auguriamo onestamente come tutti gli anni di... cioè mi auguro di poter andare a scuola, di poter, soprattutto per il 27 di gennaio, di poter avere un momento di riflessione e di anticipare, soprattutto di ricordare loro che, che la diversità è sicuramente una ricchezza, e che non può essere assolutamente motivo di discriminazione, non può essere motivo di... anche di presa in giro in generale, cioè, il... la banalità ora ci vuole sempre della, sai del bullismo perché poi, considera che io poi riflettendo, no, nella vita con mia mamma, no? Io pure sono stata vittima di bullismo alle scuole medie [Mi dispiace] No 'bo figurati, nel senso che, nel senso che non è che mi ha toccato più di tanto perché. Perché al tempo, riflettevo con mia mamma, no, mi scrivevano... io, considera che so' sempre stata una bambina un po' particolare- tra l'altro essendo così scura ho sempre avuto le ciglia molto ravvicinate. Chiaramente a 11-12 anni che a stento ero sviluppata non è che mi preoccupavo di togliermi le sopracciglia, sai. [Infatti.] E mi prendevano in giro di questa cosa non tanto, cioè qualche ragazzo, ma soprattutto le ragazze perché vedevano il fatto che io diciamo non avessi, sai magari ero per qualcuno un po' più carina di qualcun altro, no, allora venivo bullizzata perché mi scrivevano nei bagni, tipo "Nadine, non te la credere", che magari avevo delle possibilità differenti da loro, piuttosto che perché il ragazzino più carino della scuola mi corteggiava e io piangevo disperata perché, figurati, io il mio primo bacio l'ho dato a 15 anni, quindi pe' me a 11-12 anni, che ancora a mia mamma chiedevo l'aereo di Barbie, figurati un corteggiamento cosa poteva essere, cioè una violazione proprio interna di me stessa, questo ragazzino che mi lasciava i fiori sulla macchina di mia mamma e io piangevo disperata. Mentre per queste ragazzine, che nel frattempo erano già sessualmente attive, era un... capito, era un... una sorta di snobismo da parte mia, senza capire che in realtà per me la sessualità non esisteva, a quell'età. Cioè era proprio

un mondo lontano. E mi sono resa conto che io sono stata fortunata perché un po' caratterialmente non me ne fotteva un cazzo di questo, un po' perché a casa mia, mi ricordo questa cosa del fratello di mia mamma, mi prendeva in giro, ogni volta che mi vedeva- aveva saputo questa cosa, no? Ogni volta che mi vedeva, mi faceva: "Nadiine, non t'a cre'ere, hai capito non t'a cre'ere?", allora questa cosa poi diventava in realtà la... il gioco, sai, dei momenti conviviali, quindi per me questa cosa non è mai stata in realtà questa cosa. Perché poi in realtà, capito, perché poi con la cognizione di causa ho rivisto il fatto che magari io non venivo coinvolta nelle feste, non venivo... perché? Però a me, capirai, io tenevo mia sorella, e quindi non me ne accorgevo proprio, anzi. Vivevo a duecento, perché magari io il fine settimana i miei genitori mi portavano a Parigi e le mie, le mie amiche giustamente rosicavano di questa cosa e organizzavano le festicciole e il sabato dopo non mi invitavano, sai quelle cose così. Però, insomma, ho capito che è necessario che queste cose vengano un po' sfatate, sai, che ognuno riconosca il tempo dell'altro, che non si giudichi il compagno perché magari preferisce mettersi la sciarpa rosa ed è un maschio. Insomma, questo. Credo che sia la cosa più bella che io abbia fatto per questa amministrazione, insomma, questa...

A.F. E da- così dall'esterno, concordo! È un lavoro che si fa poco perché si crede che i bambini non siano in grado di capire, che son troppo piccoli, ma quando se ne parla è tardi, [Esatto] e i bambini sono in grado di capire qualsiasi cosa. [Esatto, esatto, anzi.] Dobbiamo uscire da questa idea che "poveri innocenti, non sanno nulla".

N.S. No, ma anche perché, sai cosa? Non tutti hanno la possibilità di avere dei genitori che parlano di queste cose, no? [Infatti.] Non tutti hanno il privilegio di poter viaggiare, di poter conoscere posti nuovi, sai, la... il fatto che magari, sai, le classiche famiglie, sai, borghesotte, delle mamme pancine, di quelle che, sai di quel fenomeno gravissimo per cui ci sono queste donne completamente assoggettate e soggiogate dalla volontà del marito che non sanno neanche cos'è il sesso anale, capito, che scoprono questo secondo, capito, sai, quelle cose così. E io vedo un po' queste realtà nelle comunità piccole come le nostre, no? Di mamme completamente proiettate sui figli, che non permettono loro di- perdonami un secondo.

[Nadine risponde al telefono]

Scusami. [Stai tranquilla] Ti dicevo, cioè questa... quest'idea di, del fatto che 'sti bambini non abbiano l'opportunità di poter parlare di determinate cose, di poter chiedere, sai magari c'hanno quei padri che l'omosessualità è un tabù, che... non lo so, sai quelle cose così. E quindi credo che debbano trovare un posto nel quale farsi delle domande, nel quale poter trovare delle risposte. Magari non complete, però di non avere vergogna, di chiedere anche "Ma Vladimir ha il pisello?" [ride].

A.F. Sì. Ma è vero, perché arrivi ad una certa età in cui ti accorgi di tutte le domande che ti facevi quando eri più piccolo ma che, che ne so, mettevi da parte perché credevi fossi- tu fossi l'unica pazza che si faceva le domande, [Esatto!] e allora poi le dimentichi. E poi a un certo punto, te lo ricordi e dici: ma perché io non posso essere la persona che avrei voluto ci fosse ai miei tempi, quando ero piccola, a darmi quelle- non dico le risposte, ma la possibilità di far domande.

N.S. Esattamente. [È enorme] Esattamente, ci ho provato. Probabilmente dovrei fare l'insegnante nella vita. [ridiamo]

A.F. Eh, forse c'hai una vocazione che ancora devi seguire.

N.S. Sì no no no, ma in verità me lo dicono in tanti, però... nah. Impossibile. La mia vocazione è fare l'avvocato. [Ah okay! (ridiamo) La causa grande.] Sì sì. Anche perché, hai capito, poi la mia particolare, insomma, predilezione per queste tematiche un po' minoritarie, lasciami passare questo termine, anche se ormai minoritarie non sono per niente più, mi portano poi a... io nasco tra virgolette come un'operatrice sociale per la violenza di genere, poi mi sono accorta che in realtà la violenza di genere era ormai, aveva già una via spianata, no? Anche se, diciamo... però c'erano già delle case rifugio, un'altra cosa che volevo dirti è questa cosa della... noi l'anno scorso abbiamo fatto una donazione per una casa rifugio per ragazzi LGBT, che si chiama- che è un progetto di una... un'associazione di Napoli che ha partecipato a un bando, ma ti parlo tipo del 2007 o 2008, i tempi lentissimi della burocrazia. [Eh, vabbè] Ha partecipato a questo bando nel duemiladiciass... no, diciotto- credo nel 2018, sai che non mi ricordo? Um sì, nel 2018, e... è riuscita ad inaugurare in una bene confiscato alla Camorra una casa rifugio per ragazzi insomma cacciati di casa per ragioni, insomma, razziali piuttosto che relativi al

proprio genere oppure alle proprie scelte sessuali, insomma, tendenzialmente LGBT+. Però, insomma, è aperta un po' a tutti. E questo progetto si chiama "Questa casa non è un albergo". [Me la segno, che...] Sì. Poi se vuoi ti passo il numero del presidente, se... c'hai voglia, insomma, hai curiosità. [Volentieri, sì. Grazie.] Prego, ti pare!

A.F. Beh, io ti lascerei, dato che avevi detto un quarto d'ora, ti lascio un attimo...

N.S. Sì, no, tranquilla! Se hai qualche altra domanda che ti sei scritta, rispondiamo senza...

A.F. Io credo che, involontariamente, tu abbia risposto a tutte le mie domande, do un'occhiata veloce, ma... [Sì.] Ma in realtà, beh... la mia difficoltà a capire perché non sono stata ancora lì, semplicemente, e quindi non so se i femminelli sono, rientrano nella, come dire... nel box dell'LGBT, perché l'LGBT alla fine nasce un po' come movimento dei diritti che incasella abbastanza le identità, volente o nolente lo fa. Ci sono gli ultimi movimenti che cercano di liberarsi un po' dalle etichette, però, volente o nolente, cerca di incasellare un po'. E, in questo, cioè, c'è un contrasto, è cambiato anche la Candelora da quando sono arrivati i movimenti LGBT?

N.S. Eh. Eeeeh. Secondo me sì. Secondo me sì perché... quest'è un aspetto un po', diciamo, brutto della... insomma, della Candelora. Che, sai quando i russi rimasero male perché non erano riusciti a mettere loro per primi la bandiera sulla Luna? E orientativamente è così. Per le varie associazioni LGBT. Infatti, questa è una cosa che ti dico tra le righe, eh, apro e chiudo parentesi in pseudo *camera caritatis*, io negli ultimi due anni ho deciso- anzi, nell'ultimo anno perché non negli ultimi due anni. Nell'ultimo anno, per una serie di vicissitudini che sono [ride] tra l'altro capitate proprio con il presidente di questa associazione di cui ti parlavo, ho deciso di organizzare la Candelora senza associazioni. [Mhmh.] Perché? Perché la Candelora è nostra. È della comunità di Ospedaletto, di Merco- è del Partenio. È una tradizione che non ha nulla a che fare con il movimento LGBT. Ha a che fare con la tradizione, con il folklore, con la liturgia, con il pellegrinaggio, con il turismo, ma non con la politica. Questo è un aspetto fondamentale, fondamentale. E che noi, come amministrazione, abbiamo voluto proprio stabilire questo

netto, questa netta divisione tra la comunità LGBT e, quindi la politica che noi vogliamo fare a valle, quindi nel nostro paese, con la tradizione. Infatti, negli anni, noi non abbiamo organizzato la Candelora. Noi abbiamo organizzato un programma che aprisse alla Candelora, che fosse un momento di riflessione per questa straordinaria celebrazione, questo straordinario evento eucaristico, liturgico, religioso, turistico, folkloristico, chi più ne ha, più ne metta. Ma che non ha niente a che fare con la politica. Cioè, su Montevergine, noi non abbiamo fatto niente. Noi, come amministrazione, e di questo ti dico la verità, mi prendo proprio il personalissimo merito, abbiamo gestito la viabilità, abbiamo gestito i trasporti, abbiamo semplicemente aiutato la logistica. Ma noi non abbiamo fatto niente, perché la celebrazione non dev'essere toccata. In questo, purtroppo, ho trovato scontro con alcune associazioni, perché ogni associazione, soprattutto rispetto a questo momento di incontro con l'abate, voleva metterci la bandierina. Allora: "L'ho organizzato io." "No! L'ho organizzato io." "Eh no! Ma ci salivo prima io, a Montevergine!". Ho detto, no. Nessuno di voi lo organizza.

[...]

A.F. Sì, era un po' questo quello a cui mi riferivo, anche se mi sono espressa malissimo. [No, no, no, ma era chiaro, era chiaro.] Facendo sempre quella sorta di ricerca superficiale online, ho visto di questo improvviso intervento, appunto, di movimenti LGBT, di movimenti di sinistra, e mi son chiesta se non ci fosse stata un'improvvisa invasione di campo, diciamo.

N.S. C'è stata, c'è stata.

A.F. Ecco. Cioè io ho visto una sorta di narrazione esterna che cerca appunto di spiegare un evento che, come hai detto, è unico e non ce ne sono di simili, con codici che conoscono gli altri e quindi: il movimento LGBT, i gay, la celebrazione di sinistra, e cose del genere. Quando non credo possa essere ricollegabile ad una cosa simile.

N.S. Assolutamente no. Anzi, quello che abbiamo voluto rimarcare negli anni, negli ultimi anni è la completa e assoluta apoliticizzazione del fenomeno. Io ho dovuto, insomma, anche un po' per, sai, per, ci sono degli amministratori protagonisti, eh. Tantissimo.

[...]

La Candelora è del santuario, è dei pellegrini, è del territorio irpino. Però diciamo che, per come l'abbiamo ormai pubblicizzata e lanciata noi, tutti vogliono attingere. Io ieri ho ricevuto una telefonata da una persona importante che mi ha detto, "ma quest'anno non la organizziamo insieme la Candelora?". No. No! [Perché dovremmo?] Esatto. E insomma questo, però il fatto che si sia acceso un faro su questa realtà, comunque, per me è motivo di vanto, quindi va bene così.

A.F. Forse dovrebbe essere più un'occasione di riflessione su un'altra chiave di lettura di certi temi. Quindi una normalizzazione semplice senza troppi [Esatto! Esattamente.] orpelli attorno.

N.S. Sarebbe voluto essere questo che stai dicendo tu, però ovviamente la politica ha delle sfaccettature veramente meschine. Ed è anche forse per questo io ormai ho deciso di allontanarmene, perché non... a meno che tu non abbia qualcos'altro da fare nella vita, che tu non abbia un'altra passione e che allo stesso tempo faccia la politica per passione, per condivisione, sai, per voglia di migliorarsi e di migliorare il luogo in cui vivi, ci sarà sempre quello che ci deve cavare un acino di sale, sempre. Di pepe, scusami.

A.F. Vabbè, non conoscevo il modo di dire, perciò tranquilla. [ridiamo]

N.S. Va bene.

A.F. Va bene, grazie davvero tantissimo.

N.S. No! Grazie a te e, mi raccomando, facci sapere quando discuti.

A.F. *Abbe'*, tanto dovrò venire! Si spera.

N.S. Ah! Ma scusami a te come funziona mo la cosa?

A.F. Allora, io ormai sono ufficialmente fuori corso perché data la situazione, ci son finita, la accetto, quindi io spero di finire per luglio. [Okay.] E io vorrei venire per il periodo della Candelora, magari stare un periodo di un mesetto, qualcosa di più. Bisogna un po' vedere che cosa si riesce a fare. [Eh, certo!] Cioè, non riesco, ancora non

riesco a dire “Vado!” perché anche se per me è scontato che debba venire, non ho certezza di nulla.

N.S. No. Ma non ce l’ho neanche io! Però ora che te me l’hai detto sicuramente ti invito agli eventi, che saranno [Ah, grazie!] tendenzialmente online, quindi. Quindi sicuramente sarà mio, diciamo, mio punto di invitarti. Però tu se vedi che me ne dimentico, scrivimi.

[Nadine mi riconferma la sua assoluta disponibilità e ci salutiamo]

Intervista a Carlo Cremona

Via telefonica, 19 gennaio 2021

Carlo Cremona Sono Carlo Cremona, sono presidente dell'Associazione i-Ken e autorizzo la registrazione dell'intervista.

Alessia Florimo Grazie mille.

C.C. Prego.

A.F. Ho già visto il vostro sito, ho visto un po' cosa fate, ma se vuole parlarne lei in prima persona... così da darmi più informazioni.

C.C. Temo che parliamo per un'ora di tutto quello che facciamo, per cui nella massima sintesi siamo un'associazione di cultura LGBT, di promozione sociale che ci chiamiamo i-Ken, esistiamo dal 2005, abbiamo tanti progetti già attivi sul territorio, alcuni che si stanno attivando proprio da ultimo, in giornata, è la attivazione del Servizio Civile Universale per, destinato proprio ai servizi di accoglienza e di accompagnamento delle persone LGBT presso tutti i servizi pubblici e privati per l'accompagnamento anche alla variazione dell'identità di genere. Um, facciamo sportelli e accoglienza e gestiamo un bene confiscato alla mafia che è sede della casa rifugio, la prima e unica attiva per ora nella città di Napoli, l'unica diciamo nel Sud Europa, e in un bene confiscato alla mafia. Siamo associati a *Libera contro le mafie*, al *Coordinamento festival cinematografici* della Campania, noi facciamo due festival di cinema di cultura LGBT, uno finanziato dalla regione Campania che si chiama *Omovies*, e un altro finanziato dall'Unione Europea e dal MIBAC che è il primo festival al mondo dedicato diciamo al contrasto alla violenza omotransfobica, alla violenza di genere e al contrasto alla misoginia. Dedicato alle scuole e ai giovani di tutto il mondo.

A.F. Okay, grazie.

C.C. Da tanti anni organizziamo anche la Candelora di Montevergine, che è la manifestazione che era stata completamente dimenticata per molti anni, e abbandonata e non manco più frequentata.

A.F. Capito, infatti volevo chiederle voi come organizzate, appunto, come diciamo come interagite con la Candelora.

C.C. Guardi, è stata un'attività di carattere squisitamente rivendicativo politico nato in un periodo in cui in Italia non esisteva uno straccio di legge a tutela delle persone LGBT né tantomeno del riconoscimento degli affetti e degli amori, quantomeno dell'unione tra persone omosessuali. Per cui la Madonna di Montevergine, che è stata da sempre una Madonna adorata dal mondo... oggi lo definiremmo no-gender o *queer* o *fluid* o non-binary, ci sono tante parole oramai che definiscono questo mondo, diciamo il mondo che non si iscrive nel binarismo maschio/maschile-femmina/femminile, semplicemente questo, e che un tempo erano considerati i, erano nominati con due epiteti: *femminelli* e *masculielli*, cioè vale a dire persone che avevano dei comportamenti e delle fisionomie non corrispondenti con la propria identità. Ai quali si confondeva tutto il mondo del [...] campano e del Sud Italia che accorreva sulla base di un principio, cioè il sagrato della chiesa una volta dedicato a Cibele, ancora si consuma, cioè vale a dire onorare la giornata della Candelora, che è l'ultima giornata di inverno sostanzialmente, no, e che coincide con i 40 giorni dal parto di Maria Immacolata, con balli e riti propiziatori che invece, diciamo, invocavano la Madre Terra a concedere ai propri contadini dei raccolti fruttuosi. E quindi si unisce sempre l'utile al dilettevole, la grazia, il perdono con il raccolto.

A.F. Bene, okay. Quindi voi interagite- interagite, scusi. Organizzate ogni anno dei pullman, ad esempio, per andare...

C.C. Noi bisogna dire la verità- purtroppo qualche volta voi, studenti e studentesse, guardate i fenomeni come gli ingegneri guardano il territorio. Un rapporto di numero fisso, una forza 3 contro una forza 8. Invece in realtà, io guardo diciamo con una visione più antropologica. E la società, la vedo come la vede un geologo che, differentemente da un ingegnere, valuta la variazione dei rapporti di forza come una

diciamo variabile costante dell'analisi del territorio. Per cui spostando il tempo, spostando le energie delle persone che invecchiano, e quelle nuove che si aggiungono, in realtà la Candelora ha una sua indipendenza, una sua esistenza che si rinnova ogni anno. Per cui le motivazioni dell'anno scorso non saranno le motivazioni di quest'anno. E infatti le motivazioni nostre di inizio degli anni 2000, che erano quelle diciamo di rivendicare anche, insieme ai giovani comunisti e le associazioni del territorio, uno spazio di [...] abbandonato, diventò poi un Candelora Day che diventò un Pride invernale che diventò un Femminello Pride, in realtà era portare in una zona diciamo della regione Campania molto remota, [...], temi assai antichi che erano propri dei sacerdoti di Cibele, da cui la Chiesa cattolica aveva cancellato la presenza attraverso alla sovrapposizione culturale. E noi siamo andati lì con Vladimir Luxuria, che all'epoca non era neanche ancora parlamentare, perché ci fu un incidente con un abate di Montevergine e ritenne di dover chiudere la porta in faccia ai femminielli. Che devo dire la verità, che la storia oggi la possiamo narrare anche per quella che è stata, cioè che l'abate di Montevergine aveva ragione fino a un certo punto e aveva torto fino a un certo punto. Nel senso che la condizione del rispetto dell'ingresso nella chiesa delle persone diciamo che potrebbero essere definite dai buontemponi, o dai benpensanti, di facili costumi, era un tema che era chiaro all'abate. Per cui la richiesta della sobrietà all'interno della chiesa aveva determinato invece quello che per altri era il diritto a mostrare casomai per grazia ricevuta il corpo trasformato nudo e crudo, così come era stato sognato, alla Madonna. E questo creava un problema di ordine pubblico. Ovviamente noi allora ben consapevoli diciamo del ruolo politico che esprimevamo come associazione LGBT, non ci siamo mai tirati indietro rispetto al senso di responsabilità e abbiamo utilizzato quell'incidente per creare un'attenzione su invece i temi della sicurezza, dei diritti, della progettazione, della programmazione socioassistenziale delle persone non considerate binarie, attraverso una testimonial importante come Vladimir Luxuria. Quindi negli anni abbiamo riportato con autobus quelli che da quella manifestazione erano andati via, rivendicando lo spazio anche esterno, del dibattito, di incontro, di approfondimento. Per cui la nostra Candelora, diciamo, è diventata da... la Candelora di Montevergine a un sistema di eventi che dialogasse con il territorio e poi con gli studenti. Questa manifestazione poi ha visto riaggregare tutta una serie di forze e di energie che invece, anziché, alcune, trasformare

in contemporaneo e anche in post-moderno una cosa che era antica, attualizzandola, hanno semplicemente riscoperto il mito e riproposto il mito come imperituro. Diciamo in maniera anche anacronistica, dal nostro punto di vista, per cui è nata una discussione sull'autenticità della manifestazione. [...] i femminielli erano i travestiti, quelli che poi, per strada, vendevano il proprio corpo [...] È la pentola a pressione. [Ah, okay!] perché non avevano altri mezzi per la sussistenza. Oggi c'è chi continua a sostenere che le persone transessuali, o travestiti, perché esistono anche le persone che si travestono per puro affare, cioè per la prostituzione, non hanno altra possibilità di scelta nel mondo del lavoro. Noi abbiamo sempre detto che le opportunità non sono di chi le [...], ma di chi se le nega, quelle persone che non si danno altre chance. E molte volte, il pensiero della transfobia o dell'omofobia interiorizzata portava le persone a pensare le persone lecito e possibile e immaginabile solo uno scenario nella propria vita, quindi non ricercarne altri. Noi abbiamo cercato in questi anni di offrire alle persone spazi della dignità, dell'ascolto, della protezione e soprattutto dell'agire, che fossero alla loro portata e che fossero di libertà. È un ragionamento molto complesso, [Certo.] però, ti ripeto, oggi noi abbiamo un servizio destinato a 4 persone diciamo giovani, italiani e stranieri, perché il Servizio Civile Universale, questo rende possibile diciamo creare uguaglianza per tutti e tutte, che possa ... diciamo solidarietà attiva alle persone che accedono ai servizi. Questa è una cosa che, quindici anni fa, quando la Candelora diciamo era 1.0-2.0, era un punto diciamo di sogno. Oggi, invece, è un punto conseguito. E bisogna lavorare su questo.

A.F. Certo. Grazie mille. C'è una cosa che ha detto che vorrei capire meglio, sul fatto che si era persa la tradizione. Si riferisce solo alla tradizione del pellegrinaggio o proprio anche alla tradizione di tutto quel corollario di tradizio-

C.C. No, allora, guardi, esistono due tradizioni, ovviamente. Esiste una tradizione laica e una tradizione religiosa. La tradizione religiosa, intima, personale è indiscutibile, appartiene all'individui, alla sfera della privacy, alla sfera che lega la persona al divino e alla divinità. Quella è una sfera inviolabile, è insindacabile, è un luogo che deve essere preservato. E le dico la verità, noi poi negli anni abbiamo incontrato anche l'abate di Montevergine, l'ultimo, tramite Nadine Sirignano, che lei conosce e che credo le abbia dato il mio numero di telefono. [Esatto.] Noi attraverso gli enti locali, la città di

Ospedaletto, la città di Mercogliano, abbiamo cercato e ottenuto quello che nel 2009 già ottenemmo dalla Curia Arcivescovile di Napoli, cioè incontri e dialogo con l'arcivescovo della città di Napoli come persone omosessuali impegnate attraverso l'associazionismo per trovare alleanze tra uomini e donne di buona volontà che si impegnassero a contrastare le violenze. Tra queste, come le altre violenze, esiste l'omofobia e la transfobia. E noi già nel 2009 avemmo l'onore che la Curia Arcivescovile di Napoli lasciasse un comunicato stampa, precursore poi delle impostazioni dottrinali anche del recente Papa 2 – perché esiste anche ancora un Papa 1 che noi ogni tanto dimentichiamo. Papa 2 è Bergoglio, Papa 1 la pensava in maniera completamente diversa. E, e già il cardinale Sepe nel 2009 disse che, in un comunicato stampa diramato dalla Curia Arcivescovile che narrava del nostro incontro, che non era nessuno l'arcivescovo, per sanzionare o, diciamo, giudicare le persone omosessuali perché tutte le pecorelle appartenevano all'ordine del Signore. E il vescovo, da buon pastore, doveva considerare tutte le pecore... ovviamente non pecore intese come persone stupide, ma intese proprio nel senso, diciamo... [Cristiano.] biblico, esatto, uguali allo stesso modo. Questo che potrebbe apparire un fatto, diciamo, di secondaria importanza e anche una circostanza quasi inutile, in realtà era il parlare dell'arcivescovo di Napoli a tutti gli insegnanti di religione che vengono assunti direttamente dalla Curia e che vanno nelle scuole a insegnare nelle scuole. Se il vescovo metropolitano di una città dice che bisogna condannare l'omofobia e la transfobia, lo dice agli insegnanti che nelle scuole creano l'opposizione a tutte le associazioni che vanno lì, così come noi abbiamo chiesto già alla quinta Giornata internazionale del volontariato italiano di portare a conoscenza dell'esistenza dell'impegno civico e civile che le associazioni LGBT portano al contributo del Paese. Perché guardi, bisogna dire la verità, noi quando abbiamo scelto di chiamarci iKen, non abbiamo scelto di chiamarci Gay Ken, come molti volevano. È perché noi avevamo fatto una elaborazione culturale, post-moderna e contemporanea. Nel 2005 nasceva la Information Technology, nasceva l'iPod, non era ancora nato neanche il primo Apple, il primo telefonino della Apple, il 3... la versione 3. E noi decidemmo di mettere quella "i" davanti a quella parola transgenica, perché Ken è una parola che, è un nome proprio di persona, Ken, che richiama tante cose, ma è anche una parola che se nominata indica una possibilità. Perché se le dico "iKen" le viene naturale di scrivere "I can", all'inglese, per dire "io posso". In realtà è un nome di

persona, e vale a dire l'impegno del soggetto, della soggettività nella trasformazione sociale. "i" invece è la Information Technology, cioè la capacità della, dell'individuo di entrare in rete con gli altri, in maniera reale, concreta, oggi diremmo in presenza, all'epoca non esisteva questa parola, o attraverso la rete virtuale, attraverso internet. Devo dire la verità che nel 2005 siamo stati gli unici a dirlo e ci siamo trovati le critiche di tutti, perché nessuno pensava che noi, come persone omosessuali, avessimo diritto a uno spazio di agire che fosse fuori da una categoria sessuale, che sono i gay e femminielli. Noi abbiamo portato il tema della persona al centro del panorama politico, non distinguendo etero, gay, trans o bisessuali, ma parlando semplicemente di persone. Di persone, ciascuno con la propria storia. Poi lasciamo che le persone che sono all'interno della nostra comunità si definiscano come loro ritengono di definire, ma senza mettere una parola che è un ostacolo, uno sbarramento, mascherato da desiderio di auto-riconoscimento. Perché è una cosa che francamente noi per primi non ritenevamo reale e veritiera. E quindi abbiamo poi proceduto, con la Candelora, a creare uno spazio di libertà per tutti e tutte. E devo dire la verità, poi alla fine ci siamo riusciti fino a un certo punto. Fino a quando, devo dire la verità, con grande rammarico, tutto questo che io le sto raccontando, che è significato veramente tanto, tantissimo. Significato, per esempio, l'anno scorso a Mercogliano portare un gruppo di persone LGBT per la terza volta a cantare in un coro, che si chiama *CorAcor*, oppure rappresentare il libro di Teresa Manes, la mamma di Andrea, il ragazzino dai pantaloni rosa suicidato perché vittima di omofobia, a parlare in città che solitamente hanno la percezione, diciamo, del *femminiello* in maniera folkloristica e completamente, diciamo, svincolata dalla condizione umana, che invece la condizione maschera. E purtroppo, devo dire la verità, se lei vede la puntata che c'è stata proprio l'anno scorso di... c'è stato [Può essere Propaganda?] Diego Bianchi. Propaganda. Prima ancora, l'anno precedente c'era stato Lucci, con un'altra trasmissione. La ricerca della trasmissione, cioè della propagazione dell'informazione, è quella folkloristica dove persone diciamo non binarie, molte volte prostitute, perché, diciamo, diciamoci la verità, non vanno alla ricerca del medico, dell'avvocato, del professionista, dell'impiegato transessuale, vanno alla ricerca di alcune categorie ben precise, per andare a dimostrare che cosa? Che il femminiello è quello e non altro. Chiudendo la possibilità a tante giovani e giovani di trovare uno spazio di dignità, oggi che è possibile, cosa che

forse ieri e dieci anni fa non era possibile, di poter vivere la propria transizione, in maniera integrata, in maniera dignitosa, essendo valutate dalla società non per quello che fanno, ma per ciò che sono. Ed è il secondo passaggio, diciamo, evolutivo, diciamo, a cui noi ambiamo, che la Candelora possa diventare. Cioè uno spazio non più dei femminielli intesi come persone riconoscibili in quel senso lì, ma intesi in una rivendicazione dove ciascuno di noi, etero o gay, possa definirsi femminiello per dire che non esistono differenze, diseguaglianza, in un mondo invece di differenze. E invece purtroppo, se lei vede le immagini molte volte di quelli che si definiscono femminielli, è un po' come vedere alcuni personaggi della TV, non so come dire, che sembrano nati dalla stessa mamma e dallo stesso padre, e in realtà sono nati dallo stesso bisturi. E allora bisogna capire qual è la differenza che lega le persone. Dovrebbe essere l'autenticità, e molte volte questa, nel mondo di cui sopra, si è un po' persa.

A.F. Capito. Em, questa rete che, ha detto, che siete riusciti ad instaurare, adesso, quanto- ovvio che sia una domanda troppo generica, quanta vasta in tutti questi anni siete riusciti a instaurare la rete? Cioè, lavorate solo a Napoli, nella regione...?

C.C. In che senso, chiedo scusa?

A.F. Nel senso che, appunto, ha parlato di un lavoro di, come dire, aiuto a chi ha bisogno di instaurare, di riconoscere la propria identità e costruirla da sé, e questo è un lavoro che riuscite a fare in un territorio quanto vasto?

C.C. [ride] Guardi, prima del Covid, le avrei dovuto rispondere nell'ambito della regione Campania. Oggi che tutto non è in presenza, ma è tutto quanto passato sul, sulla... diciamo, sul contatto online ha perso questa connotazione spaziale. Oggi noi parliamo con ragazzi che abitano nel palazzo di fronte e ragazzi della Nigeria, contemporaneamente nello stesso momento e nello stesso modo. [ride] Capisce? Perché la presenza non è più discriminante, visto che non possiamo incontrare né quello del palazzo di fronte né quello della Nigeria, il dialogo è alla pari.

A.F. È il bello e il brutto della situazione.

C.C. È il bello! È il valore della crisi. La crisi è sempre un elemento di cambiamento, bisogna capire da che lato si guarda il cambiamento. [Verissimo.]

Ovviamente se si guarda il lato negativo è l'assenza. Il lato positivo, diciamo, è l'abbattimento degli steccati dei confini. [Mhmh, sì.] Ed è quello che la Madonna di Montevergine fa. Perché la Madonna è Madonna in tutte le parti del mondo, tutti accorrono alla Madonna come tutti vanno alla Mecca, comprende? Per cui, diciamo [ride], il terreno della religione è un po' come la matematica, un linguaggio universale, o come la musica, un linguaggio universale su cui si possono trovare le differenze. Qualche volta io vedo che sul terreno della differenza si cerca di trovare, mettere in piedi il sistema dell'omologazione, cioè trovare gli omologhi dei differenti. E invece no, la cultura della differenza è sempre una valorizzazione estrema dei diversi tra loro. Non delle persone diverse, dei diversi tra loro. E questo è una cosa un po' complicata da, da perseguire, però insomma [Bisogna provarci.] noi siamo pronti. Sarà un lavoro su questo.

A.F. Esatto. Ultima cosa, così la lascio mangiare. [Prego!] Voi quest'anno cosa riuscite a organizzare?

C.C. Noi già abbiamo fatto, in realtà, perché abbiamo concluso il nostro Festival del Cinema di *Omovies* proprio da Mercogliano, che è ai piedi di Mamma Schiavona, e siamo andati con degli amici attori, nazionali, importanti, famosi, proprio fuori il sagrato, fuori la scala santa, ed è stato fatto un ballo, una tammurriata e un canto di devozione alla Madonna e di richiesta di protezione di fine della pandemia del Covid. Noi non ci saremo quest'anno perché non è possibile fare la Candelora, l'abbiamo anticipata e faremo un evento online, perché questa è stata, diciamo, parte, è stata la sigla della trasmissione che abbiamo fatto proprio, che sono le premiazioni del Festival del Cinema Internazionale *Omovies*, e faremo, diciamo, questa trasmissione differita di questa bellissima cosa che abbiamo fatto e discuteremo, appunto, di quelli che sono gli elementi, diciamo, fondativi della Candelora.

A.F. E a questo punto le chiederei un favore [ride].

C.C. Prego.

A.F. Se mi dà il permesso di partecipare anch'io, ovviamente come spettatrice.

C.C. Come no! Noi solitamente facciamo tutto online, per cui tramite Zoom e tutto quanto, è tutto quanto online.

A.F. Okay, dove posso trovare ad esempio il link, sul sito?

C.C. Emm, sì, basta che mette Mi Piace alla nostra pagina di Facebook, che ci segue... [Benissimo.] informiamo sempre tutti di tutto.

A. F. Okay, grazie.

C.C. Va bene?

A.F. Sì. Poi, l'ultima cosa che, se poi lei vorrà risentirci volentierissimo davvero, adesso mi vien solo da dirle che, innanzitutto grazie di tutto, perché ovviamente per me da qua è difficile comprendere e mettere assieme i vari tasselli a distanza. Le volevo chiedere se magari ha-

C.C. Guardi le posso dire che tutte le persone che oggi parlano da protagoniste della Candelora, se uno avesse la decenza di guardare, non parlo di lei ovviamente, ma di soggetti che poi si propongono come tali, avesse la decenza di guardar le cronache, diciamo, da Tarcisio in poi, cioè da quando il, l'abate chiuse i cancelli, ci fu la grande rivolta con Luxuria, in poi, che è stato... diciamo, quando la Candelora è rimbalzata agli onori della cronaca perché ne parlavano i telegiornali nazionali per cui la gente scoprì che esisteva ancora questa manifestazione, le posso assicurare che può vedere accanto a me tutte le persone che oggi dicono che loro sono nate e cresciute, pasciute a Montevergine, ma che nessuno ha mai visto perlomeno, io che ne ho 48 anni, non ho mai visto sulla montagna. [Ah, bene.] Per cui, ogni tanto qualcuno si inventa, lo stesso professore Paolo Valerio, che altro... e ha scritto libri sulla Candelora, la prima volta è venuto con me e portai sul mio camion, sul mio autobus il regista Nicolas Sisci che fece proprio il suo primo cortometraggio, proprio sulla Candelora. Per cui, voglio dire, la Candelora è diventato un bel *brand*, diciamo, per alcuni. Dove si parla di vecchie tradizioni, nuovi diritti, e quant'altro, ma in realtà la Candelora resta soltanto e solamente un posto di culto. Da un lato, e un luogo importante per la comunità rurale che ancora esiste nel territorio. Noi abbiamo, in questi anni, semplicemente fatto dei passi indietro. Avevamo conquistato degli spazi nel vuoto, li abbiamo riempiti di persone, e abbiamo fatto dei passi indietro lasciando alle persone, alle individualità, la libertà di partecipare sulla montagna, senza clamore, a una giornata importante. Poi sono arrivati i grandi media, per cui sono arrivate

le grandi televisioni, perché mi rendo conto che fa sempre comodo avere la pescivendola transessuale che arriva con meno 15 gradi, con la pelliccia di visone fino a giù ai piedi, i capelli color platino, e la scollatura vertiginosa fino all'ombelico. Io mi rendo conto che la televisione fa spettacolo e debba fare questo. [Però...] Capisco anche che purtroppo molte persone non capiscono di come si lascino utilizzare nel peggiore modo possibile e immaginabile dalla comunicazione e non sappiano neanche valutare gli effetti di ciò che fanno. Che poi noi misuriamo, ovviamente, nella... nelle scuole e nelle famiglie che invece temono che i propri figli e le proprie figlie possano diventare esattamente in quel modo e quindi cercano di contrastare in ogni modo la natura, no? [Certo, sì.] Lo sviluppo naturale dei propri figli e delle proprie figlie, creando dei disastri totali.

A.F. Certo. Beh, guardi, il mio intento, ora come ora, per la ricerca sarebbe appunto parlare di questo, cioè di come quella che è una tradizione di culto sembra essersi un po' cristallizzata- almeno dall'esterno, perché ovviamente dall'interno è tutta un'altra cosa-

C.C. Completamente! È diventato stucchevole, non è cristallizzata, stucchevole, capito? Lei può parlare con me e io le posso dire di gente che io ho, diciamo, abitualmente aiutato nella sopravvivenza e che sono obbligate a spendere 80, 90, 100 euro per andare alla Madonna di Montevergine dove nel santuario non entrano, perché poi devono andare al ristorante, con il musicista, con la musica, la tombolella e giocare a tombolella. Ora, se queste persone devono parlare della Madonna di Montevergine, eh, io, lei comprenderà che io, diciamo, posso anche sorridere. Capito? Se il fenomeno è quello, o che se si fa l'autobus, che deve arrivare la televisione, tutti vogliono apparire in televisione per cui si improvvisano tutt'quant' diciamo devoti della Madonna, comprenderà bene che è pure curiosa questa... questa cosa. Questo fenomeno, questa è una parte di fenomeno, diciamo, che ho visto- si direbbe anticamente, ho veduto attorno a me accadere e della quale cosa non è che mi sia rallegrato particolarmente. Per cui posso dire con grande sincerità, la mia visione probabilmente sarà unica e sola rispetto a quella degli altri e delle altre. Però la verità è esattamente questa, e per esempio con Nadine Sirignano ci siamo fatti proprio dei percorsi, in parte comuni e condivisi, proprio perché lei come amministratore ha ascoltato alcune istanze delle associazioni del territorio, ma anche lì ci sono stati ovviamente dei

passi che si sono fermati perché poi la politica non è riuscita a fare tutti i passi necessari per adeguarsi ai tempi... ai tempi.

A.F. Ma nel senso delle politiche di genere, *queer* o nel senso della tradizione, del non “turistizzarla” troppo?

C.C. Tutto, guardi, perché quando la manifestazione diventa quella che passa in televisione, e gli interlocutori poi diventano quelli, e i territori non sono in grado poi di fare attività di contrasto, prevenzione ai fenomeni della violenza, mh? Oltre quelli da programma per l’evento, in generale, comprende che poi hanno un problema, perché si lavora sul femminiello di importazione, come se poi il tema non esistesse sul territorio. Allora bisognerebbe capire da un punto di vista quantitativo quali sono le ricadute che questo porta in emersione dei dati, dei fenomeni, no?

A.F. Sì, anche della percezione che c’è dall’esterno, dice, immagino.

C.C. Come viene misurato, verrebbe da dire, no? [Sì.] Mh.

A.F. Okay. Capito

C.C. Perché se no siamo sempre sulle impressioni, no? Io penso che, lei pensa che, però la scienza si basa sui dati. Ora, chi li raccoglie, come vengono raccolti? Comprende? [Sì.] Eh? E soprattutto, chi paga? [È sempre quello, eh.] Eh, ma è così, cioè voglio dire, no? Che funziona. Eh? Non è che funziona diversamente per i gay rispetto alle donne. La violenza di un trans verso la violenza a una donna. Sa’, io ho sentito dire, la settimana scorsa, che una donna che viene violentata è una persona che viene stuprata, un trans che viene violentata è una categoria. Comprende? [In che senso?] Eee, ne parliamo dopo il riso, perché [Certo!] è diventato già un piatto di colla.

A.F. No! Mi dispiace! Mangi, per favore.

C.C. No, non si preoccupi. Non si preoccupi.

A.F. Buon appetito.

C.C. Grazie, a lei. Arrivederci

A.F. Arrivederci.

Intervista a Marco Tagliatela

Via telefonica, 21 gennaio 2021

Marco Tagliatela Vado?

Alessia Florimo Sì! Grazie.

M. T. Okay. Allora, sono Marco Tagliatela, e sono il tesoriere dell'associazione i-Ken e do, diciamo, il mio consenso ad Alessia e non mi ricordo il cognome [ride] per la registrazione, insomma, di questa... intervista, insomma, per scopi sociali e culturali. [Grazie.] Allora, io sono, io mi occupo, sono ufficialmente insomma il tesoriere dell'associazione, e all'interno dell'associazione mi occupo poi della, diciamo, di coordinare un po' insomma i vari progetti che seguiamo. E soprattutto mi occupo poi di scuola, cioè sono, diciamo, più, dato che sono anche, diciamo, un docente, [Ah okay] quindi mi occupo poi di scuola, insomma dei progetti, delle iniziative, insomma, e degli eventi che noi appoggiamo con le scuole per scuole. E, beh, ci lavora da sempre, cioè da quando si è costituita l'associazione, cioè dal duemila... cinque, e quindi insomma il tipo di, di lavoro che svolgo, diciamo, nell'associazione da... da quando poi man mano i progetti sono aumentati, li abbiamo costruiti, li abbiamo, diciamo... inventati, no? [...] a contrasto soprattutto dell'omofobia, della transfobia, insomma progetti che riguardano il contesto sia sociale che culturale, quindi attraverso quella che poi è la divulgazione della cultura del differente, basata appunto sulla conoscenza, sulla contaminazione, su diciamo un processo che vede impegnati più attori territoriali, noi come associazione ma ovviamente anche il territorio. Sia da un punto di vista diciamo istituzionale, quindi fatto di scuole, comuni, assessorati, insomma, eccetera, ma anche di cittadini che poi si rivolgono ai nostri sportelli. Poi, allora io, diciamo, le persone, diciamo, che noi, con le quali entriamo in contatto, in realtà non c'è un range di età, diciamo, predefinito o comunque un range di età che possiamo dire tipico, per così dire. È abbastanza, insomma, vario. Però, diciamo, se dobbiamo trovare proprio, diciamo, una sorta di target possiamo dire che comunque è quello giovanile. A volte anche, insomma, minori, e soprattutto insomma dai 18 ai 35 anni, insomma questo range, che si rivolgono a noi per le più

disparate, per i più disparati insomma motivi, che siano di lavoro, ma soprattutto di, diciamo... per questioni legate proprio alla violenza, che è fisica, che è psicologica, o che hanno comunque bisogno di sostegno psicologico, ragazzi e ragazze che vengono cacciati di casa, no, perché omosessuali, oppure che si allontanano da casa perché per loro la casa potrebbe essere, diciamo, un pericolo, sia per l'incolumità fisica, ma anche per quella proprio psichica. E diciamo che su questo poi noi nella nostra, diciamo, associazione lavora molto proprio appunto sulla, sul contrasto a quella che è proprio la violenza, la discriminazione, ma soprattutto quelle che sono poi anche i pregiudizi, no, da cui poi scaturisce poi, poi tutto. Quando abbiamo poi fondato il primo centro del Sud Italia, il primo centro di accoglienza per persone LGBT cacciate di casa, o che comunque avevano problemi legati appunto alla violenza perseguita insomma ai loro danni con questo progetto, "Questa casa non è un albergo", abbiamo creato, diciamo, poi un punto di, noi lo chiamiamo un punto luce, no? Nel senso, in questo buio [ridendo] che c'era comunque anche rappresentato dalle istituzioni, [Eh sì.] perché comunque nel Sud Italia poi resta ancora oggi, diciamo, il primo centro effettivo di accoglienza e di prima accoglienza di persone che magari vengono cacciate, insomma, di casa o che comunque hanno necessità di rivolgersi poi a una struttura che abbia anche dei locali adeguati per poter fare questo tipo di accoglienza, ma anche di sportelli, no? [Sì.] Sia da un punto di vista psicologico, ma anche legale. A noi si fanno riferimento anche, diciamo, un'ampia, come dire, comunità LGBT di migranti, soprattutto insomma del Sud America, che grazie poi alla rete che abbiamo costruito con associazioni territoriali che si occupano di migranti, come la LESS, Dafne, insomma e altre cooperative, ma anche con le istituzioni, quindi con il comune di Napoli, l'assessorato al... sia ai giovani ma soprattutto con l'assessorato anche ai beni confiscati, no, riusciamo a intercettare e grazie a questo lavoro di rete ovviamente poi c'è un sostegno, insomma, un aiuto reciproco, no? Insomma che i ragazzi soprattutto migranti, poi noi riusciamo a lavorare con loro, sia come inserimento lavorativo ma anche soprattutto come inserimento proprio sociale, quindi all'interno proprio della comunità, insomma, territoriale attraverso anche la presa in carico appunto, no, che si fanno, si capisce qual è insomma la problematica da affrontare, il permesso di soggiorno o comunque la carta di identità, il medico... insomma, tutte una serie di questioni che purtroppo le persone, insomma, migranti hanno molte serie difficoltà, per la lingua,

perché c'è molta discriminazione già per il fatto che siano emigranti, poi si aggiunge la discriminazione di identità di genere o di orientamento sessuale, per cui loro hanno anche diciamo timore sia nell'esporsi pubblicamente ma anche all'interno della loro stessa comunità. Per cui, ci sono comunità, come ad esempio la cinese o insomma altre comunità, che fanno fatica ad accettare l'omosessualità o la transessualità come una, una forma, diciamo, differente, no, di vite e comunque come, insomma, una... un qualcosa che esiste e che non è, diciamo, pericoloso, o quant'altro. Per cui loro spesso hanno anche problema a definirsi omosessuali o transessuali, nonostante poi loro siano vittime spesso nei loro Paesi di omofobia e transfobia, perciò poi chiedono asilo politico qui in Italia, perché fuggono, non solo da guerre, ma fuggono anche da quei Paesi dove l'omosessualità e la transessualità sono viste ancora con un certo insomma stigma, in alcuni Paesi c'è addirittura insomma la pena di morte e quant'altro. Per cui loro quando vengono qua si rivolgono a noi ma contemporaneamente hanno anche paura nell'esposizione, perché comunque non è che sono soli qua, ma c'è una comunità dove comunque li punisce, anche se sono sul territorio insomma italiano, comunque, insomma, la discriminazione continua, no? Con, diciamo, nonostante appunto in Italia non ci siano sicuramente delle leggi contro, sicuramente insomma c'è tanto da fare ancora in Italia, ma per fortuna insomma non si va in galera, ecco, perché sei omosessuale [Più libertà ci sono, certo.] o transessuale. E invece, diciamo, anche con la comunità transessuale, diciamo, un po' più complicato il contesto insomma delle persone transessuali diciamo perché una parte della comunità transessuale è legata comunque alla prostituzione, è legata comunque anche da un livello insomma anagrafico e culturale, diciamo, non differente, no? Cioè nel senso che spesso le persone transessuali, dato che hanno difficoltà anche nel continuare gli studi, chi per scelta, chi per volontà, ma soprattutto perché, anche per possibilità socioculturali, quindi un po' la famiglia non li accetta e quindi sono costretti a andare per strada, un po' insomma diciamo anche per questioni poi personali. Noi per la comunità insomma transessuale svolgiamo anche, diciamo, una funzione di accompagnamento, per le ASL, insomma, dipende poi dalle richieste che loro, insomma, che loro insomma fanno ai nostri sportelli, anche di supporto psicologico, ma anche di supporto ovviamente legale, attraverso i nostri avvocati, con situazione che sia scambio di, anagrafico o che sia diciamo comunque per questioni legate all'eredità, insomma, anche ad ex matrimoni,

[Ah!] quindi tutto ciò che riguarda poi il mondo della, diciamo, transessualità. Che comunque è molto vario ed è molto, cioè, in realtà poi non esiste un solo modo di essere transessuali, perché ci sono le persone transessuali che decidono di ricorrere alla riattribuzione anche sessuale, no, quindi alle cosiddette insomma operazioni anche invasive riferite insomma alle parti anatomiche, seno, genitali, insomma, e quant'altro. Persone invece che non hanno nessuna, diciamo, volontà di trasformare il loro corpo e quindi che si accettano così come sono, quindi richiedono soltanto un cambio diciamo anagrafico, no? Chi sta bene nel proprio corpo, insomma la comunità, diciamo l'aspetto della transessualità è molto, molto, molto, diciamo, molto vario. Ma così come un po' tutta l'umanità, no? Ma anche le persone eterosessuali c'hanno delle sfumature, [ridiamo] insomma. Però, diciamo, sulla... soprattutto insomma qui nel Sud Italia, che comunque anche a Napoli, in Campania soprattutto, la transessualità è anche vissuta socialmente e culturalmente in modo anche, da un lato legato anche al folklore, ma anche culturalmente legato anche diciamo proprio alla cultura insita del napoletano proprio di nascita, se pensiamo a Partenope, come sirena metà pesce metà essere umano, noi diciamo campani... [Mh?] abbiamo- scusa un attimo, devo rispondere, forse è la scuola, scusa un attimo.

A.F. Vai vai, tranquillo!

[risponde al telefono; io vengo messa in attesa; quando ritorna in linea mi racconta della "strana" telefonata di telemarketing ricevuta]

M.C. Vabbè comunque, andiamo avanti.

A.F. Ne approfitto per farti una domanda su quello che stavi dicendo. Um, avevi detto all'inizissimo di, appunto, dell'assistenza alle persone trans, perché, come si sa, spesso e volentieri devono ricorrere alla prostituzione per trovare un lavoro. [Mhmh.] Volevo chiederti: questa cosa è diffusa anche nelle nuove generazioni o si sta riscontrando un po' un cambio di tendenza con i più giovani?

M.T. Allora, guarda, dipende, nel senso che... noi, diciamo, abbracciamo anche per il tipo di attività che noi facciamo con le scuole, insomma, umm, e con altre... cioè, poi noi ci confrontiamo molto e siamo in rete con altre soprattutto con realtà non LGBT,

nel senso che... noi ci chiamiamo i-Ken e non “Gay qualcosa” proprio per questo, per, come ti devo dire, a me non serve marcare il fatto di esserlo, no? Perché nel momento in cui tu lo marchi è già come se ti stessi mettendo su un fronte di diversità, cosa che per me invece questa cosa non deve esistere, cioè noi combattiamo, no, insomma, nel senso che noi siamo per la disuguaglianza, [ride] nel senso che, nel senso, disuguaglianza che... scusa, più che la disuguaglianza siamo per la diversità, nel senso che è bello, no, la varietà, ecco, non mi veniva il termine. Per la varietà. Per cui, per la varietà in un contesto diciamo di, di differenze, dove tutti possano apportare diciamo il proprio contributo alla crescita culturale di un paese, di un territorio, di una famiglia, di una scuola, no, insomma e quant'altro. Per le nuove generazioni noi riusciamo, per quello che facciamo, proprio perché lavoriamo molto con le scuole, fortunatamente, e quindi lavoriamo molto nel sociale e riusciamo a diciamo intercettare ragazzi e ragazze, anche giovani, transessuali, che comunque continuano il loro percorso di studi, che hanno diciamo comunque tutta diciamo una sorta di futuro davanti a loro che vogliono... il motivo solo delle prostituzione spesso è legato al fatto che, diciamo, si sta un po' superando, però anche perché spesso alcune associazioni transessuali sono proprio fondate, no, da persone ex prostitute o comunque che vogliono cambiare il loro percorso di vita, però comunque partendo dalla prostituzione, sono magari persone che hanno un bagaglio culturale, come dicevo prima, un po' particolare, mandate a volte proprio per strada, quindi diciamo... però fortunatamente questo sta cambiando, eh, perché comunque poi l'immagine, anche, non tanto l'immagine, ma il pregiudizio a volte è talmente forte che diventa poi luogo comune e diventa poi, come devo dire, come se fosse tra virgolette “legge”, no? Per cui tu sei una persona transessuale e devi fare la prostituta, punto. E quindi passa questo anche, no, attraverso l'aspetto diciamo culturale, e quindi tu magari che sei un ragazzino, una ragazzina, che senti che stai, che non sei quello che vedi nello specchio, e se attorno a te hai un contesto dove ti fanno capire che, se ti senti in quel modo, puoi soltanto fare la prostituta, ovviamente tu, è molto semplice, no, che tu possa ricadere in questa trappola. Anche diciamo no perché, proprio nell'età giovane sei vulnerabile, eccetera eccetera. Il lavoro che noi facciamo nelle scuole, con le scuole, da, diciamo da tanti anni, ma non solo noi, eh, anche attraverso insomma ai nostri partner e ovviamente a livello diciamo capillare poi su tutto il territorio, nazionale, internazionale, tutto insomma... chi fa questo,

ovviamente, anche soprattutto con le associazioni femminili, no, che si occupano spesso anche loro delle persone transessuali, che poi li mandano a noi, eccetera eccetera. Questo lavoro poi ci permette di dire che fortunatamente questo, diciamo... questa curva, no, diciamo, statistica sta fortunatamente insomma cambiando. Non, ovviamente, demonizzando chi [Ah, no assolutamente.] fa la prostituzione- esattamente, anzi, anzi. È un purtroppo, no, perché comunque spesso le persone poi, dietro la prostituzione, tu sai benissimo, c'è ben altro, a volte c'è la camorra, c'è lo sfruttamento della prostituzione, c'è l'asservimento delle persone che vengono schiavizzate affinché debbano per forza fare le prostitute, insomma c'è tutto un sistema poi di violenze psicologiche, fisiche dietro per cui a volte la prostituzione è quasi diciamo dovuta se non vuoi morire, ovviamente, no. Quindi diciamo, però quello è un discorso molto complesso, diciamo, questo. Però devo dire che, soprattutto in, stiamo constatando che c'è una sorta di venuta alla luce della transessualità, diciamo giovanile ma soprattutto giovanile da parte delle donne che invece si sentono appartenere invece al genere maschile. Quindi del... di ragazzine, anche molto giovani, eh, ti parlo di 12, 13 anni, 14 anni, che sentono già da diverso tempo, appunto, questa loro essenza che è maschile, non è femminile. Quindi diciamo sta avvenendo anche un processo, perché poi le donne in genere sono molto penalizzate, no, quindi tu anche fai, se tu pensi alla prostituzione in generale, se pensi alla prostituzione, diciamo, transessuale, pensi alla prostituzione femminile, e quindi mai a quella maschile, e pensi alla prostituzione transessuale sempre al femminile, cioè di maschi che sono delle donne. Okay? Ma non si pensa mai invece al contrario. Cioè, la transessualità è comunque binaria, se vogliamo, no, perché ci sono donne- ci sono maschi che si sentono donne, che sono donne, e ci sono donne che si sentono maschi. E questo negli ultimi anni sta, diciamo, venendo fuori, anche questo lato- no che non ci fosse, perché non è che è un virus, che a bell'e buono spunta, perché era sommerso. Uno, perché le donne transessuali sono molto più diciamo visibili da un punto di vista anche estetico, no, se vogliamo. E quindi il maschilismo impervia anche in quella, diciamo, comunità e in quella, in questo settore, in quest'ambito, insomma, in questo colore dell'arcobaleno, se così vogliamo chiamare. Ma, mentre invece il transessualismo, la trans... La transessualità invece al maschile, cioè donne che sentono di appartenere ad un genere differente da quello di nascita, quindi al maschile, è molto meno evidente, perché comunque una persona

transessuale che si... quando ti trasformi in donna hai più, diciamo... o sei fortunato, no, se tu, dipende dalla testa che tu c'hai, perché se tu hai una testa alla femminilità come, anche da un punto di vista estetico, no, ti dici, hai in testa Marilyn Monroe, farai di tutto per somigliare anche esteticamente a Marilyn Monroe. Se invece tu hai un'idea di femminilità come Anna Mazzamauro, avrai una estetica differente, quindi magari la raggiungi più... in maniera meno invasiva o comunque in altro modo, no? Perché comunque molti maschi che si sentono, diciamo, invece donne hanno difficoltà magari a, perché hanno dei caratteri somatici molto forti, molto marcati, quindi comunque quando poi, nella trasformazione, ovviamente, incontrare donne molto, molto alte, con spalle molto larghe, comunque esteticamente sono più visibili, e quindi ci fai più caso. Mentre per i maschi, anche i maschi un po' bassini, insomma, ci sono. Con la crescita dei peli, della barba, diventa... scusa un attimo, devo rispondere al telefono un attimo.

A.F. Tranquillo, vai.

[rimango in attesa]

M.T. Invece il transessualismo diciamo maschile è meno evidente e quindi puoi incontrare, diciamo... molte, molti ragazzi hanno i lineamenti più delicati, fondamentalmente, esteticamente, il viso è la barba che ti fa più o meno, diciamo, maschio, no? Poi, da un punto di vista di riattribuzione diciamo sessuale, ci sono delle difficoltà differenti, ma comunque ci sono delle invasioni chirurgiche che sono comunque, non ti so dire se sono più o meno, diciamo, forti. Secondo me sono allo stesso livello, però comunque, ovviamente, anche da un punto di vista estetico, quando tu vedi una donna, anche biologica, di un metro e ottanta fa più scena rispetto a una ragazza magari di un metro e sessanta, di un metro e cinquanta, no, insomma magari appariscono quindi, invece, per i maschi già... proprio il maschio normalmente è meno, diciamo, eccentrico, no, se così vogliamo dire... Ma anche nel modo di vestirsi, per quanto possa essere eccentrici, o si avvicinano al femminile, e quindi sono più visibili, o comunque insomma, non... hanno anche più difficoltà ad esporsi, [Mh] perché, soprattutto, anche perché, da un punto di vista proprio anche sempre di maschilismo, a loro è più facile inserirsi anche nel mondo lavorativo, [Sì.] perché sono comunque maschi. [Eh...] Alla fine. Capito? Invece, vai a fare la babysitter, un metro e ottanta con due tette, magari una

quarta, no? Magari ti... così. Oppure vai a lavorare in un negozio, vai a lavorare, insomma, in una pizzeria, cioè comunque c'è una forte discriminazione in quanto donne e in quanto donne transessuali. Quindi diciamo non se la passano insomma bene. [No!] Esattamente.

A.F. Però qui devo fare una domanda, di ignoranza mia. Perché, da quello che ho ca- cioè, a questo punto, cosa cambia tra la figura del femminiello, che da quello che ho capito appartiene alla tradizione napoletana da sempre, [Sì.] e la donna transgender o transessuale. Cioè, co-

M.T. Guarda, il fatto è questo, che la figura del femminiello, che è una figura insomma tipica, poi diciamo, napoletana, fondamentale ci sono due... due scuole di pensiero. C'è chi per un problema proprio di carattere settoriale, quindi di smania del catalogare, dell'archiviare a secondo degli schemi, insomma eccetera eccetera, preferisce dire il femminiello non è altro che poi... il transessuale, ma detto in maniera diciamo napoletana, no? Cioè nel senso che... E invece c'è chi sostiene e chi, diciamo, porta invece la teoria che il femminiello fondamentale è un'entità a sé, cioè nel senso che i femminielli napoletano sono anche delle persone che molto, molto femminili, che si riconoscono forse neanche nel genere femminile, ma in questo... nel genere loro, cioè nel senso che loro... molti diciamo non fanno neanche diciamo operazioni, non si rifanno manco il seno, non si truccano, delle persone magari molto effeminate che vogliono essere insomma così, che sono legate, diciamo, alla, come te lo devo dire... a una femminilità, ma non si sentono donne. Capito? Diciamo... che è diverso anche dall'essere effeminato, capito? Diciamo nella... E che vengono riconosciuti appunto come femminielli. Che però è un termine dispregiativo, capito? Non è un... [Ah, okay.] il femminiello, in realtà... c'è chi ci romanza pure insomma sopra, no, sul femminiello che cresceva... insomma, però, fondamentale il femminiello è una figura che- prima di tutto, femminiello è anche diciamo un... un dispregiativo della femmina, no, perché tu, dice, non sei né carne né pesce. Quindi una persona innocua e che spesso, anche, diciamo, il femminiello, se vai nei quartieri, insomma comunque è legato al mondo della prostituzione, al mondo insomma anche del disagio sociale, culturale e che comunque, a volte anche con la criminalità organizzata, no, perché comunque... è molto semplice a volta a contatto con

la strada e quando la strada diventa l'unico elemento, diciamo, di... di emancipazione che tu puoi avere, quindi ti posso, diciamo ti lascio immaginare. E il femminiello diciamo comunque, ci sono anche molti... persone che si travestono, svolgono il loro antico mestiere e poi, insomma, si spogliano, no? Molte persone che hanno fatto anche, diciamo, si sono messe anche le protesi, si sono- non hanno fatto operazioni diciamo genitali, il cambio di vagina, pene, eccetera, ma hanno fatto per esempio i seni e poi in tarda età, quando hanno smesso di diciamo prostituirsi, si sono anche tolte le protesi e sono ritornate ad essere dei femminielli, insomma. [Ah.] Capito, insomma, nel senso che è una figura un po'... però è anche una figura che veniva anche diciamo sfruttata, no? Perché comunque, anche sessualmente tu potevi fare degli atti sessuali col femminiello, quindi tu maschio alle prime armi, no? Utilizzavi. Per non... se lo facevi con una femmina magari c'era il rischio che potesse uscire incinta, o comunque non era pensabile di sposarsi prima del matrimonio, quindi in qualche modo questo doveva sfogare, e quindi sfogavano con i femminielli. Cioè nel senso che, poi c'è anche tutta un aspetto legato anche a casa mia, per esempio, no, ci stavano, mia nonna che, molti uomini preferivano avere delle, come persone di servizio in casa, dei femminielli e non delle donne biologiche, perché il femminiello, ovviamente, per la paura magari che il marito potesse mettere le corna alla moglie con la cameriera, no? Quindi si metteva il femminiello in casa, così avevi una donna tra virgolette, perché la donna soltanto, no, poteva svolgere [Eh, certo!] i servizi in casa, però, dato che era poi un maschio, il marito non gli metteva le corna. Poi, chi lo sa, [Eh, infatti] insomma, eh. Però, di questo te lo posso anche assicurare, perché nella mia famiglia, diciamo, antica, della ferrovia, diciamo, mia nonna ci aveva, in casa avevano una persona di servizio, che appunto il femminiello, che veniva a fa'... faceva i servizi, e stava lì insomma in casa, quindi... c'era, era molto anche, era ben accetto, però era anche un essere ben accetto con dei compromessi. Capito? Quindi, diciamo che non c'è mai, non è proprio un'immagine di accettazione come la potremmo pensare adesso, no, cioè dove... di dignità, di pari diritti, di pari opportunità. No. Era sempre, e sempre visto, tutt'oggi, come comunque persone inferiori, capito? Sotto questo punto di vista. Cosa invece diversa dalla persona, diciamo, transessuale che poi invece trovi, cioè la persona transessuale che per percorso insomma di vita, familiare, sociale, culturale, intraprende diciamo quel tipo di strada, ma, diciamo, le nuove generazioni,

grazie proprio all'azione capillare anche che noi facciamo sul territorio, ovviamente, arrivando nelle scuole, con i docenti, quindi c'è una formazione diversa e quindi ci sono molte generazioni di persone diciamo transessuali, sia maschi che femmine, che invece scelgono fortunatamente di continuare gli studi, di alzare la testa con dignità, con fermezza e quindi decidere anche il cambio anagrafico, o tramite un alias, anche insomma ti parlo già dal liceo, dalle medie, insomma, che si fanno già percorsi, quindi. Sicuramente sotto questo punto di vista, dove il cambiamento è in atto e il cambiamento è comunque quello che poi, no, ti evolve un popolo, ti evolve, insomma, tutta... anche diciamo l'aspetto culturale legato ad esso.

A.F. Capito. Ma quindi mi pare di capire che insomma la difficoltà nel mercato di lavoro, o comunque di accettazione a livello sociale, è una costante sia per persona transgender che, in passato, per il femminiello. Cioè, non ci sono due trattamenti diversi?

M.T. Um, no. Questo no. Cioè nel senso che comunque da un punto di vista diciamo lavorativo, sono sempre diciamo donne e quindi... [ride] insomma vengono discriminate, capito? [Okay, sì.] Al femminile. Al maschile, insomma meno [Sì, sì, è già diverso.] Nel senso che... esattamente. Però poi diciamo, il femminiello fa parte anche però di una cultura, anche di una sottocultura, se vogliamo dire, no? Di un sottostrato sociale molto, molto particolare. Quindi diciamo comunque, è accettato, ma ti ripeto sempre con compromessi. Cioè comunque deve stare al posto suo. [Ah, okay.] Cioè non è che può alzare la testa, e... Cioè, insomma, c'ha un ruolo e un posto, capito, dove deve stare. Capito? [Capito.] Se vuole campare. [ridiamo] Se vuole stare, insomma, bene. Capito? Non è a... non è come te, come me, che decide, emancipata, "Io decido che...", no. È comunque insomma... una sorta di... come te lo devo dire, di sottospecie. Capito? Questo termine lo dico come se, come quello che pensano gli altri. [Sì, sì, tranquillo.] Perché comunque vengono considerati così, cioè nel senso che "Non sei al mio livello, sei un femminiello". Capito? Quindi... Poi c'è tutta una parte, diciamo... folkloristica che invece è diversa. Insomma, se pensiamo alla Candelora, se pensi ai femminielli- però diventa poi folklore, diventa insomma altro, diventa... capito? Ma non diventa mai divinità. Come ti devo dire, capito, non diventa mai un esempio di vita da seguire, cioè, nel senso che tu non è che vai a scuola e studi i femminielli perché, da un punto di vista

di emancipazione sociale e culturale. [ridacchia con amarezza] Cioè... questo non avviene, non è un esempio positivo, no, sotto questo punto di vista. Comunque poi sono legati al folklore, e quindi quando vai poi alla Candelora e fanno queste cose sui femminielli che si travestono da donne, comunque... è folklore, comunque se poi tu ci pensi diventa un fatto anche... anche di... ridicolo. No? Dove tu ti esponi. Dove sei accettato, ma *pecché* fai ridere, simpatico, sei... capito? Però, comunque *si' 'nu femminiell'*.

A.F. Capito. Eee, okay, faccio un'ultima domanda sul mondo del lavoro così la chiudo, scusami. [Sì.] Em, ti chiedevo, che prima parlavi del fatto che anche negli sportelli aiutate sul lavoro, ma nel senso che ascoltate problemi legati a discriminazioni sul lavoro o che proprio aiutate [Anche!] ad inserire nel mondo del lavoro?

M.T. Tutto! Tutto. Noi abbiamo sportelli a... abbiamo aperto uno sportello che è proprio nella... è uno sportello insomma dei nuovi diritti, che si chiama... sempre, diciamo, Rainbow Centre Napoli, che c'ha la sede proprio nella CGIL, della camera del lavoro di Napoli, quindi la CGIL insomma di Napoli. E lì facciamo appunto anche un tipo di lavoro proprio sulla discriminazione sui posti di lavoro, anche nella, anche per la ricerca, no? Aiutiamo a fare curriculum, cerchiamo anche, là dove possibile, di, insomma di collocarli poi, di collocare insomma delle persone nel mondo del lavoro, ovviamente in base poi alle nostre conoscenze, competenze, ma anche in base poi alle capacità, alle competenze insomma delle persone che comunque si rivolgono a noi, perché poi sulle discriminazioni diciamo c'è un mare di cose che possono essere dette, valutate, insomma, studiate. Ma fondamentalmente molte persone, poi, si rivolgono anche a noi proprio sulle questioni, diciamo, lavorative, no? Quello che ti dicevo anche prima: la persona transessuale, ovviamente, ha difficoltà a trovar- tu, vedi insegnanti transessuali? Non ne vedi.

A.F. Ma neanche omosessuali. Non espliciti.

M.T. Esatto, espliciti. Eh, esattamente. Capito, perché poi o trovi, per esempio io non sono, non è che faccio l'attivista in classe, ma sicuramente non mi nascondo, capito? Cioè, pensa che, se mi chiedono, a volte ragazzini, no? Chiedono "Professore, ma

voi siete sposato?”, perché vedono la fede. “Sì”, “E come si chiama vostra moglie?”, e dico “Si chiama Carlo”. Perché non... non è attivismo, è verità [Esatto, è normalità.] e tu non puoi... esattamente. Capito, quindi. Però questo poi segna tutto una cosa di stigma che tu ti porti dietro per cui, chi parla di qua, chi parla di là, il docente- vabbè, allora tu dici “Quel professore è gay”, cioè comincia, poi, no, la discriminazione, il martellamento, no, la vessazione, le cose, da cui tu, a volte ti difendi, a volte lasci correre, a volte poi reagisci, ovviamente, quasi sempre. Insomma... però, le persone omosessuali possono scegliere di nascondersi, le persone transessuali donne che diventano maschi possono anche diciamo nascondersi, ma le persone transessuali uomini che diventano donne diciamo hanno difficoltà a nascondersi, perché comunque, a meno che non nasci Marilyn Monroe da uomo e quindi poi ti trasformi in Marilyn Monroe da donna, sei sempre Marilyn Monroe e quindi così... ma se nasci, capito, come me, che ne so, se io dovessi essere una donna, un metro e ottanta, spalle enormi, la mascellona, il vocione grosso, cioè, difficilmente da donna passerei diciamo inosservata con queste mie caratteristiche fisiche, e quindi, è questo il motivo per cui insegnanti transessuali non si vedono in giro, no? Perché comunque dobbiamo aspettare queste generazioni ora, e sono i diciottenni di adesso, quindi quelli che sono nati negli anni Duemila, eh, che poi faranno il cambiamento. Dobbiamo aspettare loro, capito?

A.F. Sì. Sì sì. È verissimo, e grazie anche di queste riflessioni perché ogni tanto mi ci perdo.

M.C. Eh sì, [ride] perché comunque insomma, quando uno poi è dentro, capito... poi ci sono, ti ripeto, io penso questo, se tu riesci ad elaborare insomma qualcosa con quello che ci siamo detti, che poi ti riempio la testa di cose, elabora e magari ci possiamo anche insomma risentire, eh. Solo che magari vuoi approfondire, ti fai un poco di, diciamo, fai mente locale e ci, magari poi approfondiamo qualcosa che tu pensi sia più... necessario.

A.F. Sì ma volentieri. Se a te sta bene risentirci in futuro. Se hai ancora tempo ti farei le ultime due domande. [Allora-] Se hai tempo, se no rimandiamo anche alla settimana prossima, quando vuoi.

M.T. Allora, vogliamo sentirci più tardi, casomai? Perché se no poi vado in difficoltà col tempo.

[ci accordiamo per sentirci la volta successiva e ci salutiamo]

Intervista a Marco Tagliatela

Via telefonica, 5 febbraio 2021

[Mi chiede di ricordargli il mio cognome.]

Alessia Florimo Mhmh, sto registrando comunque in questo momento.

Marco Tagliatela Allora, sì, sono Marco Tagliatela, nato il 12 aprile 1968, do il mio consenso ad Alessia Florimo a registrare la conversazione per scopi universitari e di ricerca.

A.F. Grazie. Allora, volevo chiederti, dato che il 2 ho seguito la vostra trasmissione in diretta, [Aaah, sì sì sì!] ee sì, me la sono seguita tutta, e volevo chiedervi come è stato, immagino sia la prima volta che lo fate così a distanza, tutto quanto.

M.T. Ah, sì. Per la prima volta, assoluto. Quest'anno è tutto un anno di prime volte. [Eh, immagino.] Di tutto a distanza, eh sì. Tra un po', l'8 marzo, farà un anno esatto. Umm, diciamo è stato un po' strano, un po' ci siamo abituati ormai a fare 'ste cose a distanza, per cui, diciamo che sarà un modo, una metodologia che non abbandoneremo più. Perché su tanti aspetti è stata molto, molto utile e molto fruttifera, anche da un punto di vista proprio di relazioni, eccetera. Ovviamente va sicuramente diciamo supportata, nel senso che in prevalenza ci dev'essere l'umanità, quindi ci dev'essere l'incontro dal vivo, insomma eccetera, e sicuramente poi queste modalità possono essere di supporto. Però c'è mancato, perché comunque poi la Candelora è tutta... un fatto ancestrale, capito, è un fatto, cioè, di umanità che si incontra e si scontra, pure, no? Tra il sacro, profano, le tammurriate, le persone transessuali, i femminielli, insomma, la cittadinanza, perché da qualche anno che ormai viene organizzata con il supporto anche delle amministrazioni pubbliche, come Ospedaletto d'Alpinolo e Mercogliano, quindi insomma c'è un coinvolgimento totale, quindi... è un incontro proprio di umanità, cioè della... di quelle più varie e svariate, ecco.

A.F. Eh, sì. Quindi è stato un po' particolare, insomma.

M.T. Sì, è stato un po' diciamo particolare, abbiamo fatto insomma comunque era il nostro, diciamo, contribuito, dato che sono anni che comunque la organizziamo insieme a tutta la rete avellinese, a cui diamo sempre diciamo il nostro supporto e il nostro, diciamo, contribuito, no? Politico, diciamo, LGBT, perché abbiamo sempre organizzato manifestazioni culturali, anche artistiche, presentazioni di libri, insomma ci sono, in genere ci sono tre, quattro giorni, a volte anche una settimana, ci sono stati anni in cui anche una settimana intera è stata proprio dedicata, [Wow!] in quelle terre che sono terre, diciamo, l'Irpinia è una terra bellissima, ma è comunque l'entroterra della Campania, comunque... no, insomma particolari, ecco, come... fatte anche di comunità montane, quindi sai con tutte le difficoltà, insomma, della... sociali, e anche ovviamente pure orografiche, insomma, culturali e quant'altro. Quindi diciamo che in questi tredic'anni, dodic'anni, insomma, che abbiamo ripreso a fare questa, l'organizzazione della Candelora vista- diciamo, ha cambiato un po' anche il senso, no? Perché da- è nato, quello che diceva anche Carlo, è nata con uno scontro ed è finita con un incontro. Capito? Io in questo momento mentre ti parlo, c'ho la foto davanti a me dell'abate di Montevergine, con le persone di... con Carlo, con Vladimir, e con altre insomma persone LGBT, che sancisce proprio l'incontro, no? Insomma, con la Chiesa. Sopra a questa foto, nella nostra libreria, c'è la foto con sempre noi con l'ex, diciamo, vescovo di Napoli, Cardinale Crescenzo Sepe, dove appunto c'è, noi abbiamo un legame con la Chiesa che non è mai uno scontro, ma è sempre un incontro sulle tematiche dell'umanità, della fratellanza... noi, non andremo mai a chiedere il matrimonio religioso perché comunque è un'altra cosa, quindi sono... Poi, la Chiesa in parte è ancora ricca di omofobia, ma lo è anche insomma lo Stato italiano laico, quindi sai insomma. Però, ecco, per la Candelora noi abbiamo avuto un percorso mooolto, molto, molto lungo e, devo dire, ha portato anche insomma i suoi frutti grazie proprio alla collaborazione con le, diciamo le politiche amministrative, anche insomma dei comuni irpini. Quindi Avellino, Mercogliano e Ospedaletto. Ma anche diciamo da parte nostra che abbiamo diciamo avuto questa mediazione, no. Perché mentre altri magari erano più sullo scontro, e quindi sul fatto, no, del voler cambiare l'altro, di voler comunque imporre in un certo qual modo, anche se tu porti delle istanze diciamo belle, no? L'umanità, l'uguaglianza, tutti quanti uguali di fronte a Dio, ma anche alla legge, no? Cioè, no, nel senso che comunque è bello l'idea di

avere delle religioni, tante religioni, che però non discriminano. Però ovviamente là è un fattore dove tu non puoi entrare in gamba tesa, ma devi comunque lavorarci, no, su questo. Non ti puoi porre sempre, anche se diciamo con giusta ragione, però ci devi, devi lavorare, devi mediare, no? Se vuoi ottenere delle cose. Un po' più lente, però, ti ripeto, osservando questa foto mi rendo conto stesso io del lavoro poi fatto. No? Noi abbiamo cominciato il primo anno che riprendemmo questa tradizione, andammo lì proprio contro, perché l'abate aveva cacciato Vladimir Luxuria dal sagrato della Chiesa, quindi noi l'anno dopo tornammo quasi a manifestare, no? Insomma, questo dissenso, eccetera eccetera. Ma, man mano, invece, no, comunque le persone alla Madonna di Montevergine, comunque è una figura religiosa vicina al mondo LGBT e soprattutto vicina al mondo transessuale, di chi diciamo è devoto alla Madonna Schiavona, di chi è comunque cristiano, diciamo cattolico apostolico romano, insomma quindi... Però lì, diciamo, nella... si crea a Montevergine poi un'alchimia, no? Perché questo sacro e profano in realtà poi convivono insieme, vivono insieme, cioè è difficile anche insomma da spiegare se non lo vivi, no? Se non vivi questa tradizione, ma che è una tradizione, capito, religiosa e laica, proprio insieme, cioè, avviene questa cosa. Le tammorre entrano nella chiesa, ci sono i canti delle tammorre, quindi la chiesa si apre, quindi accoglie, no, insomma, non è più diciamo respingente o repulsiva. Ovviamente, non ci puoi entrare col culo da fuori o mezzo nudo. Ma questo, voglio dire, poi c'è anche una questione di rispetto di quella religione, di quel modo di... cioè anche a casa mia tu non puoi entrare nudo. Cioè, capito? O comunque se vai a scuola ci sono delle regole, non puoi andare, capito? Anche nei comuni, cioè se tu vai al comune, che è comunque nello Stato è l'ente pubblico, non ci puoi andare con i calzoncini corti. Qui a Napoli è così. Cioè, c'è proprio scrit- c'è un'ordinanza sindacale che ti dice che i maschi, discriminatoria, non possono entrare con i bermuda, capito? [Ah!] Eh. E noi, io e Carlo, ci presentammo, andammo, non ci fecero entrare perché era in pieno agosto, stavamo con i bermuda, con le scarpe, non con le ciabatte, però dei bermuda diciamo sotto al ginocchio, no? Non è che erano gli short lunghi- em, corti [Sì, e non vi fecero entrare?] Non ci fecero entrare e noi andammo a comprare delle gonne e ci mettemmo delle gonne con i tacchi alti, ed entrammo così. Con le gonne e coi tacchi, punto. Capito? [Sì.] Non...

A.F. Bellissimo. Ma, volevo chiederti, alla fin fine, questa, tutto questo percorso è iniziato comunque nel 2002, con la famosa *cacciata*. Prima, voi avevate già un interesse, cioè-

M.T. Nel 2002...

A.F. O che era, il 2004? Oddio, forse sto facendo confusione io.

M.T. No, forse era tipo il duemila... cinque, duemilasei, non mi ricordo. Insomma sì, quegli anni lì. 2002 sicuramente no. Non credo. Però se ti fai un giro su Google magari lo trovi. Perché noi siamo fondati nel 2005, quindi o nel 2006 è successo o nel 2007, questa cacciata- forse nel 2006, ma non te lo so dire. Forse nel 2006. Eee, dici, stavi dicendo, il percorso?

A.F. Eh no, chiedevo insomma, questo percorso di inclusione, di rete, è iniziato comunque allora grazie a quell'evento o c'era comunque diciamo un qualcosa che era iniziato prima, un interesse vostro.

M.T. Guarda, c'era già, c'era già una rete avellinese fatta di centri sociali, associazioni, che comunque stavano lì e facevano insomma... cultura, facevano insomma iniziative, sai, insomma, lo fanno tutte le associazioni che lavorano sui territori. [Sì.] Poi da questa cacciata entrammo in contatto con loro tramite insomma anche partiti politici, insomma, eccetera, e organizzammo questa andata a Montevergine per, proprio come protesta. Proprio, era proprio una protesta che noi facemmo. Quindi andammo lì con le bandiere, sai, proprio una protesta politica vera e propria. E poi man mano invece abbiamo fatto, poi abbiamo mediato- sempre grazie anche a, diciamo, al popolo irpino, no? Che noi siamo riusciti poi a entrare anche a far parte, insomma, di questa rete e quindi a costruire un percorso di conoscenza reciproca, no? Cioè, chi siamo, chi non siamo, e quindi poi da che Vladimir fu, diciamo... cioè la storia dei femminielli che furono cacciati, e poi tornò Vladimir Luxuria non fu, non gli fu data udienza insomma dall'abate eccetera, e vedere poi, capito, la foga mi sembra dell'anno scorso, Vladimir con l'abate lì a Montevergine, quindi ricevuta dall'abate, ti rendi conto poi del percorso fatto, che è servito, no? Cioè lo scontro per poi avere l'incontro. Che è una cosa bellissima, diciamo... questa, no? Perché vuol dire che tu- se resta uno scontro, vuol dire che ti sei solo scontrato,

e ti sei rotto e ti sei fatto male. Invece quando poi tu ti rompi e ti ricostruisci e ti incontri, vuol dire che quelle ferite vengono rimarginate, ma sono sempre ben visibili, però sono rimarginate e si è creato poi un incontro dove tu puoi avere un dialogo, no? Insomma questa breccia dove tu puoi in qualche modo operare e continuare, no, nel tuo percorso. Che sicuramente non è finito.

A.F. Assolutamente, sì. È soddisfacente quando vedi risultati di questo tipo. Di questo livello, soprattutto. Mm, ma voi, siccome mi hai parlato degli anni passati che facevate eventi anche di una settimana a volte, c'è qualche materiale conversato che io potrei consultare? Giusto per farmi un'idea di com'era normalmente.

M.T. Guarda, io penso che puoi trovare qualcosa, insomma, su internet. Nel senso che poi... Altrimenti, devo chiedere se abbiamo, diciamo, perché in realtà sono tutti convegni, conferenze, capito? Quindi diciamo non c'è, non è stato scritto, no, di queste cose. Non...

A.F. No no, ma dicevo anche di materiali audiovisivi, video, ad esempio se facevate... che ne so, ho visto la tamurriata di quest'anno, non so se ci sono state cose simili negli anni scorsi.

M.T. Sì, sì vabbè ci stanno sempre, perché ci sono sempre. Ma questo sono in maniera molto spontanea e naturale come... [Sì sì sì] In genere i femminielli, trans ma di un certo, di una certa insomma, persone transessuali di una certa fascia diciamo sociale, si dedicano più all'aspetto, alla tombola, insomma alla caciara, poi vanno in chiesa e poi organizzano 'sti autobus e poi vanno a mangia'. Insomma, fanno la *tumbulella*, insomma, si divertono in questo modo. E poi invece un aspetto più sociale o culturale, noi di iKen organizziamo con le varie associazioni e con gli enti pubblici lì dell'Irpinia, dove organizziamo appunto delle conferenze o dei seminari o anche insomma spettacoli, con lotta o contro il bullismo omofobico, contro l'omofobia, la transfobia, per cui insomma... sono diciamo degli eventi che ti servono per poter poi, capito? Insomma, fare... cioè fai attivismo ma non fai, come ti devo dire, contrapposizione. Cioè, capito? Porti avanti le tue istanze in maniera civile, in maniera insomma serena, avvalendoti ovviamente del supporto delle pubbliche amministrazioni, che è importantissimo.

A.F. Esatto, a proposito, um, mi è venuto in mente che la scorsa volta avevamo parlato anche del fatto che facevate progetti nelle scuole. Siccome, parlando con Nadine, anche lei mi ha parlato di progetti simili, li fate assieme o...

M.T. No. [Okay. Sono cose diverse, insomma.] Non so loro che facciano, perché poi loro comunque agiscono su un territorio che è diverso dal nostro. Stando qui insomma a Napoli abbiamo comunque, loro comunque, Nadine, rappresentano- per adesso, lei insomma, un'amministrazione pubblica. Quindi non so loro che cosa facciano e con quali mezzi. Non lo so, sinceramente. [Okay, sì sì.] Ti posso raccontare quello che facciamo noi. [Volentieri] Ah? [Volentieri!] Noi abbiamo un progetto con le scuole che si chiama OMovies School, che è un festival di cinema. Là ti posso anche diciamo del materiale, che quest'anno è diventato per la prima volta era una rassegna cinematografica e poi è diventato festival. Diciamo, da quest'anno. E poi incontri, durante le giornate del 17 maggio, giornata mondiale per la lotta contro l'omofobia, andiamo nelle scuole, facciamo vedere insomma video, filmati, produciamo anche dei... cioè anche dei prodotti che tu puoi vedere, si chiama... "BFree", che l'abbiamo prodotto noi con dei fondi pubblici fatti con il comune di Napoli, e dove è una video inchiesta proprio fatta dai ragazzini della terza media.

A.F. Ah! Bello.

M.T. Che sono... eh, quello pure si trova su internet, ti posso passare insomma i link, e così... te li puoi insomma vedere, capito?

A.F. Sì sì sì, sarebbe.

M.T. Eh, sì. Insomma, sulle scuole, su quello che facciamo noi, sì. Ci può essere del... del materiale. Poi, ti ripeto non so loro che fanno sulle scuole, questo...

A.F. No no no, certo. Appunto cercavo di capire un po', anche perché, siccome parlate spesso di rete, volevo capire in che termini se ne parla.

M.T. No, la rete con loro diciamo è in genere sulla Candelora. [Mhmm, okay!] Cioè su quel prodotto diciamo annuale che poi lavoriamo per, in quel periodo, fare delle

cose lì, capito? [Perfetto, sì, adesso ho capito, sì.] Eh. Che prima, prima si chiamava la Rete della Candelora.

A.F. Aaah, okay!

M.T. Capito? Con... poi se... ma in genere sono progetti che loro anche se rappresentano diciamo degli enti pubblici, poi sai benissimo, cioè loro, alcuni... assessori o, insomma, persone che stanno all'interno delle amministrazioni, durano il tempo del mandato. Quindi...

A.F. Eh, sì, quello è.

M.T. Eh. A volte anche meno [ridiamo] Eh, per cui dipende, ecco, da- se hanno il tempo di fare delle cose. Invece noi come associazione, non avendo insomma una sede politica, partitica, noi ci siamo sempre, per cui... Cioè, noi facciamo cose per la Campania, capito? I comuni, tipo Ospedaletto, fanno cose per quel comune. Quando lo fanno.

A.F. Sì che poi parlando con Carlo la scorsa volta, era venuto fuori che adesso che avete appunto i mezzi telematici, siamo abituati così, vi siete anche allargati molto più in là. Cioè, riuscite a raggiungere anche persone molto più lontane che, che la Campania e basta.

M.T. Eh, sì! Attraverso anche proprio i festival nostri, capito? Che sono festival internazionali, per cui, cioè, raggiungiamo veramente- quest'anno so' arrivati film *mo* per il festival di *omovies@school* film anche dalla, dall'Iran, [Wow!] dall'Arabia Saudita, per cui... Ti dico soltanto che sono arrivati quasi 300 film. Quindi...

A.F. Di solito quanti ne ricevevate?

M.T. No, questo qua è un festival che è il primo anno. [Ah okay!] Che è festival. So' arrivati film, l'altro festival si chiama *OMovies*. [Okay, li avevo confusi, scusami.] Che è il festival madre. Poi c'è il festival *omovies@school*, che quest'anno è il primo festival che parla di bullismo e bullismo omofobico, di identità di genere, orientamento sessuale, e tutto nelle scuole, con le scuole. È l'unico al mondo. Per adesso. Che noi abbiamo notizia, proprio specifico. Sarà sempre così. E capito? So' arrivati più insomma

di 300, ma non mi ricordo quanti, perché da poco abbiamo chiuso il bando. E da tutto il mondo. Capito? Soprattutto da molte scuole. Quindi questo è un percorso che poi, mentre noi andavamo e andiamo nelle scuole, a parlare di omofobia, di omosessualità, eccetera eccetera, eh adesso sono anche le scuole che invece producono, capito, la... [Eh, sì!] Esatto, e quindi diventa importante perché, attraverso questo concorso, tu veicoli- scusa un attimo, devo rispondere un attimo al telefono. [Vai tranquillo.] Scusa un attimo.

[Rimango in attesa]

M.T. Quindi su questo ti posso dare anche una mano, che magari ti faccio vedere quello più o meno che facciamo, che abbiamo fatto.

[Cominciamo a parlare delle offerte di lavoro che i Ken offriva in quel periodo.]

M.T. Eh, niente. Che, ti serve altro?

A.F. Ma ti faccio giusto una, un'ultim- due domande, una a livello ancora di organizzazione e una a livello personale. [Sì.] Quella di organizzazione è se collaborate anche con altre associazioni, tipo: so che c'è anche l'ATN a livello locale, so che, mi avevi raccontato che aiutate ad esempio i migranti nel percorso, e non so se c'è ad esempio un'altra associazione che se ne occupa e collaborate con loro. Cose del genere, insomma.

M.T. Sì sì, noi coi migranti lavoriamo con la associazione che si chiama *Less*, un'impresa sociale, per cui lavoriamo molto in rete con loro. Sulla, sui migranti, insomma anche con le altre associazioni del territorio, noi facciamo parte dell'associazione sia nazionale che locale dei Cori della Campania, che si chiama A.R.C., e di un'altra associazione che si chiama CFCC, che è il coordinamento dei festival di cinema della Campania. E quindi noi facciamo tutta una serie di attività anche con loro, no? Noi siamo un po'... Con *Libera*, noi siamo iscritti a *Libera contro le mafie*, quindi noi diciamo come associazione lavoriamo, più che con le altre associazioni LGBT, lavoriamo con tutto il resto delle associazioni, perché comunque per noi chiudersi in un recinto non... Poi ognuno sceglie come lavorare e con chi lavorare, noi preferiamo aprirci al mondo e non chiuderci.

A.F. Giustamente. E quindi con ATN, ad esempio, non lavorate.

M.T. Eeh, no. Nel senso che, no. Non ci abbiamo mai lavorato, insieme come, con l'ATN. Non... [Okay.] perché non abbiamo manco capito noi cosa facciamo, in realtà. [Ah bene, benissimo! È un buon punto di partenza!] Eh. No, e niente, guarda, a volte ho provato a chiedere dati, informazioni scritte, cioè di... Non lo so. [Non è chiaro.] Si appoggiano ad altre cose, perciò... non riusciamo a capire, ecco. Per cui, non... [Non vi siete mai trovati.] Non abbiamo gross- no, vabbè, ma anche perché noi abbiamo provato, non abbiamo capito, per cui, se non puoi avere insomma cose, nel senso che anche informazioni, no? Poi noi siamo comunque la prima casa LGBT confiscata in Italia e... in un bene confiscato alla mafia dove comunque facciamo assistenza, accoglienza a ragazzi cacciati di casa, eccetera, per cui- loro non ci hanno mai inviati, mai insomma... fatto nulla, per cui, boh. Non... [Capito. Sì. Capito, allora.] Non abbiamo grossi, diciamo, rapporti.

A.F. Okay. Adesso ti faccio l'ultima domanda così ti lascio in pace. Em, ti chiederei, per te, se c'è un prima e un dopo nel sentire, nel rapportarti con la Candelora in base all'evento che poi vi ha portato appunto a creare tutto questo percorso con l'associazione.

M.T. Non ho capito, scusa.

A.F. Allora, [Se c'è...?] nel tuo rapporto con la Candelora, se c'è un prima e un dopo rispetto a quando avete iniziato il lavoro con l'associazione.

M.T. Aaah, no sicuramente, l'ho detto pure prima. Cioè nel senso che prima della Candelora c'erano molte cose, poi prima della Candelora vuol dire che non c'era manco iKen, diciamo noi facevamo attivismo singolo. Ma non c'era nessun'altra associazione, cioè, a Napoli, soprattutto, e in Campania. C'era un'associazione nominale, che era ArciGay, ma non era un circolo attivo, per cui prima della Candelora sicuramente anche le tematiche transessuali, noi come associazione, abbiamo imparato anche a conoscerle. Ma non grazie alle altre associazioni, ma grazie all'umanità, cioè nel senso all'incontro, al conoscere proprio persone, no? [Mhmh, sì.] Con anche perché non c'erano associazioni come l'ATN, non c'erano ancora, sono cose recenti. Per cui, prima il contatto era un contatto diretto proprio con le persone transessuali. Di una determinata fascia

culturale, sociale, eccetera eccetera, molto vicina alla prostituzione, quindi diciamo comunque anche un punto di vista anche limitato, no? Invece con gli anni abbiamo conosciuto, per fortuna, insomma, vari punti di vista, quindi varie... società, varie comunità. No? A volte anche tra di loro contro. Perché poi le persone transessuali di quella, diciamo, di quella fascia, anche insomma... Noi evitiamo pure di avere proprio contatto perché anche fra di loro, capito, sono un po' stravaganti come... modalità. Cioè, ci siamo trovati comunque in discussioni a volte anche un po' imbarazzanti, [Mh?] dove loro sostenevano che c'erano le trans che ce l'avevano dentro e le trans che ce l'avevano fuori. Cioè, facevano la differenza tra chi era operata e chi doveva operarsi [ridendo]. Quindi... [Ah. Capisco.] Eh. Ora fanno la differenza tra le italiane, le straniere. Quindi, sai, insomma. Noi abbiamo detto "okay, alziamo le mani". Non vogliamo entrare in queste diatribe perché veramente insomma, allucinante. Capito? Per noi esiste- Noi facciamo accoglienza agli stranieri, cioè, per me può venire anche uno da... da Marte o da Giove, cioè, capito? Invece, comunque spesso abbiamo visto che c'è capitato, insomma, di... che si creano questi meccanismi tra nazionalità, tra operate, non operate, insomma... Abbiamo insomma preferito rimanerne un po' fuori. [Sì, comprensibile.] Ma ovviamente, col fatto che c'è un'associazione di categoria che si occupa di una determinata fascia, bla bla bla, però ovviamente le persone transessuali, per fortuna eh, come anche le persone gay e lesbiche, non è che esistono solo nelle associazioni. Esistono in generale. Anche tutte le persone che noi aiutiamo, sosteniamo, che vengono qui non è che sono tutti iscritti all'associazione, ci mancherebbe. Però è bello proprio questo, no? Insomma, conoscere anche le varie realtà. Sappiamo di quella realtà, fatta in un certo modo, eccetera eccetera, ma per fortuna abbiamo conosciuto anche altre realtà, no? C'è tutta una comunità transessuale brasiliana, dell'America del Sud, che vive qui in Campania, che sono molto, molto forti diciamo numericamente, che spesso non vogliono avere a che fare con le italiane. Capito? Quindi, insomma... Però parliamo sempre di una fascia culturale e sociale ben definita, e poi ci sono le persone transessuali, sia maschi che femmine, che invece hanno un altro percorso di vita, no? Di studio, di contatti, di lavoro. Poche, però, insomma, noi abbracciamo anche quelle. E insomma... Perché è importante, ecco, diciamo, dar voce, sostegno poi a tutte le tipologie, non ad una soltanto, diciamo, categoria. Diciamo, un canale preferenziale alle fasce più deboli ovviamente, no? Però

questo è sempre da prendere, diciamo, con le pinze perché poi tu hai a che fare con l'essere umano, quindi non si può mai parlare di numeri. No? O di professioni, cioè per noi o ti prostituisi o sei ingegnere elettronico, per me da un punto di vista umano è la stessa cosa. [È lo stesso, sì.] Capito?

A.F. Certo. E quindi tu prima non ci andavi a Montevergine? Prima di...

M.T. No, no no no. Non sapevo manco dell'esistenza della Candelora. [Okay, va bene.] Prima! [ridendo] [E vabbè, poi l'hai saputo.] è stata una bella scoperta! Poi ti auguro di venire l'anno prossimo.

A.F. Eh, lo spero tanto.

M.T. Eh.

A.F. Vabbè, io ti ringrazio tantissimo, ti lascio libero che non ti voglio togliere 'sto momento di pace.

M.T. Sì. Ebbè, ci aggiorniamo, se hai bisogno di qualche materiale, ce lo scambiamo.

A.F. Grazie tante, davvero.

M.T. Va bene?

A.F. Ci sentiamo.

M.T. Ciao, Alessia, un abbraccio.

A.F. Anche a te, buona giornata. [Ciao.]

Intervista a Angelantonio Citro

Online, 11 febbraio 2021

Alessia Florimo Ora sì, okay, a posto, grazie.

Angelantonio Citro Allora, figurati, io, come ti dicevo... vabbè, mi presento: mi chiamo Angelantonio Citro e ti parlo adesso da portavoce dell'associazione Apple Pie di Avellino. Associazione nata nel 2017 come... nasce come gruppo di parola, principalmente, ma sempre con l'idea di voler crescere e di voler, come dire, in qualche modo occuparsi dei diritti fondamentalmente LGBT. Cosa importante di, portare avanti, battere molto sulla cultura dell'inclusione a 360 gradi e con una natura, la nostra, prettamente della nostra associazione, apartitica. Non ti dico apolitica perché, vabbè poi è un po' giocare con le parole, non si può essere... [Certo.] uno qualunque cosa dice fa politica. Però, fondamentalmente, nessuno di noi ha... non che ci sia nulla di male, ma non è il nostro obiettivo mirare alla politica, cioè sai, essere di partito o gravitare intorno a realtà del genere. Abbiamo collaborato, ovviamente, con le amministrazioni comunali. Ad Avellino, se non sbaglio, il primo Pride, la prima marcia, io ancora non c'ero allora... che poi subito nell'estate del 2018 ho cominciato, cioè sono entrato in associazione. Ci fu una prima, un primo Pride diciamo, ad Avellino e poi ce n'è stato un altro, in una fraz... in un comune limitrofo nel 2019, molto più grande, insomma. Quello è stato, diciamo, la, la... come dire, la cosa più grande che abbiamo fatto. Nel 2020 progettavamo altre cose ma non si è potuto fare niente.

A.F. Immagino, anzi, poi se vuoi te lo chiederò anche cosa pensavate di fare e poi cos'è successo.

A.C. Allora... forse non avremmo fatto un nuovo Pride, ma per un semplice fatto di... organizzare un Pride è molto, cioè, proprio da un punto di vista dell'organizzazione, cioè di andare, vedere, fare, per me- [Non è semplice.] Non è semplice, quindi probabilmente non avremmo fatto quello. L'idea voleva essere... insomma, poter fare qualcosa di statico, cioè pensare sulla piazza o di fare un festival LGBT, cioè... c'erano diverse idee, però la pandemia chiaramente ci ha bloccato. Quello

che però abbiamo fatto, come associazione in tutto il 2020, e stiamo continuando a fare adesso comunque, sono degli incontri online. Cioè... noi ci riunivamo con tutti gli iscritti in sede lì ad Avellino ogni venti giorni, insomma facevamo degli incontri di sicuro una volta al mese, ma anche di più. Abbiamo fatto laboratori creativi, io tenni pure un paio di...facemmo un paio di sedute come laboratorio di lettura LGBT... cioè tutta una serie di piccole... di confronti con altre associazioni, un cineforum, sai tutto quello che insomma si fa in una realtà associativa del genere, coinvolgendo anche altre associazioni sul territorio, in particolare ad Avellino. Io abito in un comune che sta tipo a un quarto d'ora di macchina, quindi [Okay.] non sono proprio... però sono vicino, quindi ci arrivo.

A.F. Sono tutte associazioni sempre di questioni LGBT? O sono associazioni...

A.C. No. Allora, sì e no... C'è un'altra associazione che si chiama Laika, sono questi ragazzi sempre lì di Avellino. Loro si occupano di cultura... non prettamente... Non è un'associazione LGBT. Diciamo che l'unica che c'è lì ad Avellino che funziona è la nostra. Probabilmente c'è anche i-Ken, però i-Ken... Carlo Cremona in realtà l'ho conosciuto la prima... conoscevo, sapevo la Candelora eccetera, ma io l'ho conosciuto personalmente una settimana fa, cioè quando lui ci contattò per il... questo incontro che, avrai visto no? Per la Candelora, [Si.] e mi spiegò un po' tutto perché... e lui mi disse, cosa che io ho un po' velocemente accennato poi durante quell'incontro lì, che fondamentalmente loro, come capita spesso nella vita di un'associazione, crescendo si sono trovati un attimo... cioè loro sono partiti, poi, forse questo l'ha raccontato pure a te, poi c'è stato un po' di scollamento sul territorio perché a un certo punto magari è andato a lavorare a Napoli, cioè nel senso... c'è stata un po' di difficoltà nel ricambio, ma è una cosa che, è facile che accada a qualunque associazione sul territorio, specialmente qua al Sud dove tu sai che a un certo punto te ne devi andare da qualche parte, questa è una costante della mia vita, per esempio, perché poi- Mi è sempre piaciuto fare vita associativa, ma ad un certo punto me ne sono dovuto andare a Roma, cioè si sta sempre con un piede dentro e uno fuori. Quindi se non stai sul territorio non la puoi fare, va beh tutta questa storia qua. Quindi fondamentalmente come LGBT ad Avellino ci siamo noi. Poi c'è a Salerno, c'è l'Arcigay, [Okay.] noi non siamo Arcigay... invece siamo indipendenti... però loro Arcigay non mi pare che stia nel comitato della Candelora, mi

pare proprio di no, [Mi pare di no.] non vorrei dire una palla, ma non credo proprio. No, aspetta che ci sta... no no no, non ci sta, mi pare di no... e nulla, quindi questo per dire che sì, anche con altre associazioni abbiamo fatto delle... noi siamo aperti... siamo stati apertissimi al confronto. Io devo dire la verità mi sono trovato... cioè ho molto apprezzato questo modo di fare. Nel momento in cui sono entrato in associazione due anni fa, e il modo per cui sono rimasto e mi ci sono poi impegnato perché ho molto apprezzato questo modo inclusivo, cioè più che pensare, come ti dicevo, a *targetizzare* su un ego politico da portare avanti, si è riusciti in qualche modo a restare in una dimensione associativa, e quindi di carattere molto... “cosa facciamo, cosa non facciamo, cosa organizziamo”- [Molto concreta insomma.] Molto concreta, sì, diciamo, mi viene da dire pura, che so... magari... però io... rispetto ad altre associazioni, intorno alle quali magari ho gravitato in passato, e che non mi avevano dato diciamo quella stessa impressione. Quindi, diciamo questa e un po' la nostra anima. L'anno scorso.... Quest'anno non si è tenuta la Candelora. L'anno scorso si è fatta. Io non ci andai, io salii sul Montevergine ma con altri amici in un altro momento. Facemmo un giro lì al santuario, ci ero già stato lì da piccolo. Non ci sei mai stata tu?

A.F. No, volevo venire, ma...

A.C. Okay, no lì... è molto bello andarci d'inverno perché magari c'è, può pure capitare che c'è un po' di neve, una cosa così. Io ci andai d'estate, no, si stava benissimo. Qui, giù faceva un caldo di morte. Tu sali su 'sta montagna, ovviamente, che è super in alto, c'è anche, come si chiama la... no la funivia, la... la teleferica. Là si sta iper bene. Ma... l'anno scorso si fece, ci andarono i ragazzi dell'associazione, io non ricordo perché non ci andai quel giorno lì. E, insomma, si tenne normalmente, solitamente c'è il momento della messa, però poi la... diciamo che l'evento *clou* è la cosiddetta *juta dei femminielli*, cioè la salita di... delle... insomma, degli omosessuali, anche se... non so se... forse avrai indagato su questo aspetto, te l'avrà detto un po' Carlo, cioè, l'identità precisa del femminiello, diciamo.

A.F. Sì, io sto un po' indagando, però... sì sì, sto anche studiando-

A.C. Fammi tu qualche domanda magari su, su questa cosa, così ti posso aiutare.

A.F. Cioè, magari quando ho iniziato, non sapevo se dovevo accomunare le persone transgender con i femminielli.

[...]

A.C. Che idea ti sei fatta tu... no no no, perché così ti posso... posso capire meglio, dimmi tu.

A.F. Okay, no perché ovviamente da lontano è abbastanza difficile unire i puntini, quindi poco a poco sto cercando di capire, mi sembra di capire che si tratta comunque di un'identità di genere culturale, cioè localmente determinata, che lì esiste e poi l'identità transgender è un qualcosa che è stato un po' imposto, diciamo dall'esterno, perché è un qualcosa che vi deriva dalle teorie *queer*, comunque da tutto un assetto teorico che è recente tutto sommato. [Okay.] Quindi mi sembra di capire che sono due cose diverse ma che si tendono ad unire.

A.C. Sì... allora... Domanda un po' personale ma scusami se te la faccio. Tu sei donna, etero, cisgender?

A.F. Etero no, ma cisgender sì.

A.C. Ah okay, quindi anche tu sei omosessuale.

A.F. Non omosessuale, però sì insomma... diciamo *queer*.

A.C. Ah va bene, okay. Scusami se ti faccio questa domanda personale, [No, tranquillo.] perché io sono uomo, omosessuale, okay. Ah, perché abbiamo anche in associazione, magari non te l'ho detto, per esempio quella che è stata la presidente, anzi lei si fa chiamare "la presidentina", fino all'anno scorso, perché poi abbiamo votato ed è cambiato il direttivo, lei era donna eterosessuale, per esempio. Mara Festa è stata presidente fino a, ti ripeto, fino all'anno scorso. Lei insieme ad un altro ragazzo omosessuale di Avellino hanno aperto l'associazione. Ma lei, straordinaria, comunque... Terapeuta, veramente una persona apertissima, con la quale è facile legare subito perché è una di quelle persone che... Mara è veramente speciale. Lei è etero per esempio, quindi, per dirti, no? Cioè è un'associazione... anche questa cosa, paradossalmente, che io ormai do completamente per scontato, e ti dico la verità: dal primo momento che sono entrato

non mi sono assolutamente fatto il problema, perché non c'è stata nessuna distanza da questo punto di vista, rispetto al [...], con l'identità, eccetera. Però intanto lei, per dire... capisci, quindi questa mi ha... ti dà la dimensione dell'inclusione. [Assolutamente, sì.] Ma la cosa importante invece sui femminielli, aspetta che adesso ti prendo un dvd che vedo che... se esiste ancora, perché è un documentario, magari te lo consiglio, aspetta...

A.F. Ma volentieri, grazie.

A.C. Questo qua, non so se lo hai mai preso. Si chiama "Felice chi è diverso" di Gianni Amelio.

A.F. No, me lo segno.

A.C. Segnatelo, non so se lo trovi più perché io questo lo comprai quando uscì diversi anni fa. "Felice chi è diverso", che è una citazione di Sandro Penna, ed è, diciamo, un documentario su... prodotto dalla Rai, sull'identità omosessuale nel corso degli ultimi decenni. Però non è... È recente, è del 2014, okay [Okay], pre... come si chiama, mannaggia la miseria... pre-unioni civili, che invece sono del 2016. Guardatelo perché ti può dare una... sono interviste a diverse persone che... omosessuali o trans, eccetera, però... che attraversano un po' di generazioni, fa un po' un quadro della... di quella che è stata l'identità sessuale delle... c'è l'omosessualità, la transessualità in Italia, in particolare, negli ultimi trenta - quarant'anni. Sul femminiello non ho libri perché non ho mai approfondito da questo punto... da un punto di vista di saggistica, ma qualcosa... non so, o posso fare qualche ricerca, posso provare, eventualmente ti scrivo e ti consiglio qualcosa. Fondamentalmente però, e in questo... questo documentario trovi anche l'intervista a qualcuno di loro. Il punto qual è? Il punto è che: in particolare a Napoli, o meglio, a Napoli perché poi la realtà metropolitana quello ha prodotto... il femminiello, come dicevi tu, è fondamentalmente una... un'identità culturale che le persone omosessuali, transessuali... maschili però, cioè nate come uomo, si sono in qualche modo appuntate nel corso degli anni e dei decenni come una sorta di medaglia. Cioè, come dire, è il modo in cui a Napoli nel tempo si indicava l'omosessuale. Questa cosa... questa identità diciamo, fondamentalmente è un'identità culturale, cioè: quello che è successo adesso, quello che sta succedendo adesso ed è già successo, fondamentalmente, con lo

sdoganamento dell'omosessualità come malattia da parte dell'OMS, insomma come... come dire, come nascita della cultura *woke* nel mondo, cioè questo... quello che sta succedendo, il grande cambiamento, fondamentalmente che cosa ha fatto? Ha puntato lo sguardo su quello che è la verità naturale dell'identità sessuale e dell'identità di genere. Cioè, a un certo punto, il pensiero scientifico, che è quello che poi ci ha trainato per tutto il Novecento, è entrato prima nella società, poi nella rivoluzione industriale, poi nella psicologia, poi nella sessualità. Quindi adesso la sessualità non è... cioè... sono arrivati in un attimo psicologi, scienziati... come si chiama... sociologi, eccetera, e ci hanno detto... I sessuologi ci hanno detto “guardate che voi vi pensate che chi nasce uomo è uomo e chi nasce donna è donna per grazia di Dio. Non è affatto vero: l'omosessualità è un dato di natura, e soprattutto non è solo duale, cioè non è solo che tu nasci uomo e puoi essere... cioè, c'è una differenza tra l'identità di genere e l'orientamento sessuale”. Hai presente questi, no? Immagino [Sì sì.] Questa cosa qua, questa scissione di queste due cose, che vuol dire che io posso essere benissimo un uomo maschio maschile e, però, essere attratto dagli uomini, così come tu puoi essere una ragazza iper femminile, cioè, apparentemente... cioè molto femminile da un punto di vista culturale, diciamo... per quella che è la femminilità intesa dalla cultura adesso: gonne, unghie, cose... ma essere attratta dalle donne. Perché una cosa è l'identità di genere, una cosa è l'orientamento sessuale. Questa cosa qui, questo ordine scientifico preciso, marcato, che come hai detto tu, calato dall'alto, ma non è stato calato dall'alto solo ai femminielli, è stato calato dall'alto a tutto l'occidente, perché... grazie a Dio però, grazie a questa presa di visione, a questo faro che si è acceso sulle nostre vite noi abbiamo avuto la base scientifica... anche... che poi si è trasformata in pensiero umanistico in cultura per dire “scusate, guardate che qua non siamo malati, siamo... qua è semplicemente un dato di natura”. Che cosa succede? Immagina tu però adesso una realtà come Napoli, che i napoletani sono come i newyorkesi d'Italia, però poveri... cioè molto... il napoletano è fiero di sé, molto pieno della sua cultura, fiero... che quello che c'è fuori Napoli è già... anche se è a Portici, anche se confina, già non va bene. Quindi immagina questa... una comunità, che per secoli è stata vessata, perché, se tu vieni identificato come *femminiello* in qualche modo vieni comunque vessato... cioè se hai comunque... non sei pari, sei *femminiello*. Loro però... cioè questa comunità, se n'è fatta una... a un certo punto un vanto, di tutto ciò:

l'identità come, come... non lo so... è diventata la loro identità. Quello che sta succedendo, quello che trovi in questa intervista... ma forse pure cercando in internet, se senti qualcuno di loro parlare, loro ti dicono: "ma sto uomo omosessuale, ma che è?". Cioè è come se non si riconoscessero in questa cultura... che poi in realtà è un dato di natura. Loro danno priorità... perché sono loro così, essere riconosciuto in quanto femminiello fa parte della loro identità di persone. Se tu gliela levi... hai capito, è come se gli hai tolto una parte importante della loro vita. Sono persone, fondamentalmente, diciamo di una certa età, dai quaranta e i sessanta in su. Perché le nuove generazioni, stando su internet, avendo contatti con tutto il mondo, avendo altri punti di riferimento, non hanno più quei punti di riferimento là, cioè il ragazzo, il napoletano di oggi non si identifica più come femminiello, non esiste proprio. Quello, pure se si veste da donna, ma si veste da donna per stare su Instagram, non si definisce più come femminiello: questa cosa sta finendo. E infatti... questa... quindi questa è l'identità, diciamo, fondamentalmente questo è quello che succede. [...] Praticamente capisci che questa è... questo è quello che accade ai femminielli. Quindi questa cosa qua, se parli... trovi ancora qualcuno di loro e ci parli e se vieni alla Candelora ne trovi... li trovi tutti, ne trovi tantissime di persone così, perché loro, questo gruppo dei femminielli, in particolare napoletano, in particolare della città di Napoli... insomma di tutta Campania, ma come punto forte Napoli, perché è la città più popolosa fondamentalmente... ha legato comunque con questa... molto con... con come si chiama... con Montevergine, cioè con quest'evento, con la Candelora, è quasi il loro Pride, capisci? [Capito.] È una festa in cui loro, che comunque sono persone, mi viene da dire...io c'ho trent'anni, sarò anch'io un po' più grande di te, c'ho 32 anni... di una certa età, nel senso che, sono cresciuti comunque non risolvendo a pieno il conflitto del cattolicesimo. Loro sono anche molto credenti, sono anche molto cattolici, c'è tutto insieme in questo... c'è il sacro e il profano insieme, creato come identità e portato avanti, e celebrato così. Anche se chiaramente è la festa, ufficialmente, della Mamma Schiavona, cioè comunque della Madonna. Però tu vai, arrivi là e trovi *tamurriate*, cose... cioè comunque c'è un'anima iper-folcloristica, io ho detto l'altra volta la cosa, anche un'anima pop fondamentalmente. Perché se non ci fosse stata... poi in realtà questa anima pop, tra virgolette- cioè considerando come pop un termine altissimo. Cioè comunque... capace di travalicare ad una tradizione vecchia,

antica, il tempo e di renderla attuale. Perché ci vai ed è interessante, cioè è un mischio di tante cose. Quindi questo diciamo che più il- chi è qua? No, questa è la sveglia che ti dovevo chiamare. [...] Quindi questo, diciamo è questo fondamentalmente il pubblico della Candelora, e mette insieme femminielli, cioè persone omosessu- parlando come, col gergo del 2021, cioè post... come dire... Obama, bah, non lo so, viviamo in un momento [Contemporaneo.] post unioni civili, ecco. Con termini contemporanei, mette insieme persone, uomini, anche donne, ci saranno anche... però secondo me più... come visibilità almeno, perché io non so se... quante ragazze lesbiche possano esserci. Però, fondamentalmente, mette insieme maschi gay, omosessuali, e persone trans. È molto sentita anche dalle persone trans questa cosa. E, fondamentalmente, l'identità del femminiello, essendo un'identità culturale nata come ti ho detto, e stratificatasi nei decenni, se non nei secoli, nella cultura... insomma diciamo che ha un po' mischiato tutto. Vediti, se non te lo sei mai visto, il film su... per capire i femminielli... come si chiama quello con Vladimir Luxuria... Non lo hai visto?

A.F. Non sapevo avesse fatto un film.

A.C. Incredibile. Devi assolutamente vedere.

A.F. Mi sento male.

A.C. Praticamente... io manco mi ricordavo come- vediamo se lo trovo al volo. Lo vedemmo ad un cineforum a Salerno l'anno scorso, ed è un grande classico, anche un po' trash se lo guardi adesso, che però è molto interessante. Praticamente in questo film c'è... filmografia... che lei... guarda... te lo devo far sapere, non mi ricordo... Perché ne vedo diversi, ma adesso... sto vedendo su Wikipedia... rapidamente, mi pare che abbia un titolo strano... che lei era ancora uomo lì, cioè si vede che, girato a Napoli, [Ah!] sì sì sì sì... Lei era ancora uomo...

A.F. Quindi è anche di tempo fa.

A.C. Sì sì, è vecchio sì. Però ti fa capire bene questa cosa, perché dentro c'è a un certo punto- lei non... non mi pare che interpreti se stessa... Prende la storia di questa, se non mi ricordo male, di questa ragazza trans... una storia un po' neomelodica... di questa ragazza, sì lei mi pare che è trans, MtF, che si innamora di questo ragazzo super

belloccio. Ovviamente la storia è travagliatissima, perché Napoli, cose, stereotipi, lei però innamoratissima, lui sa non sa, sa non sa. E ad un certo... c'è anche, Vladimir Luxuria fa l'amica... non so chiamarlo amico o amica, non ho capito in che momento è della transizione lì, che lei fa il regista teatrale ed è l'amica di questa... della protagonista fondamentalmente, [Okay] che le dà consigli, le dice come deve fare, fa la parte dell'amica. Lui così, un po' sa un po' non sa... finale... non te lo spoilerò, però essendo una roba, alla napoletanata, quindi puoi immaginare come finisce... paratragico. Ma la cosa fondamentale è che ad un certo punto c'è un personaggio che è un vero femminiello napoletano, uno che veramente nella vita orientativamente è così... in cui lei va, la protagonista, sarà un amico, non mi ricordo come si incontrano, e fa vedere tutta una cosa, una serie di cose che lui fa: dove vive, come vive, il rapporto con i bambini. Lui ad un certo punto ci sono... mi pare che fa da tipo, da... ci sono tipo questi bambini che non vanno a scuola, non mi ricordo, lui sta sulla spiaggia, se li porta... Non mi ricordo che fanno una serie di cose. Però ti fa vedere, anche in modo un po' teatrale, anche in modo un po' pomposo, un po' una sorta di primo Ozpetek, però primo Ozpetek *vero*, cioè calato nella realtà, [Bene!] cioè reale... nel senso presa diretta della realtà, e ti fa un po' capire, ti dà un quadro di quella che è l'identità di una ragazza che sta cercando di... nel senso... se dovessi fare una critica, guardandolo con uno sguardo un po' sociologico, a questo film, che non mi ricordo come cazzo si chiama, ha un nome anche... te lo faccio sapere. Lei diciamo che è transessuale, cioè non si definisce come femminiella, lei no... nel senso, sta già in una cosa di dire "io sono donna, sono così", ha fatto l'operazione, è già, diciamo, post... ideologicamente, perché il film sarà anni '90... unioni civili, post Obama, e poi a fianco c'è anche un ritratto, un piccolo ritratto di quest'altro pezzo di mondo... cioè è anche, l'intento del regista è anche un po' documentaristico, non volendo essere didascalico, però... ti fa un po' vedere tutto, ecco. Ti porta un po' a vedere, indirettamente, però te lo fa vedere. Ora me lo segno, io devo chiedere a quello come si chiama, ma non mi ricordo più, perché...ok me lo segno qua.

A.F. Ma quindi è anche una figura che un po' esce da quel binarismo di genere? Cioè, non è più "io non sono uomo, sono donna" ma è un...

A.C. Sì, sì. Io lo percepisco così. Ti ripeto: guardati questo documentario. [Assolutamente.] Sì, diciamo che travalica il... cioè fundamentalmente l'impressione che ho, avendo a che fare con queste persone... io in realtà ci ho avuto a che fare quasi niente, non mi è capitato per il semplice fatto che io vivo in provincia e c'è una distanza di età... perché fundamentalmente non mi sono mai trovato in quel giro lì... magari sono persone che... se tu gli dici omosessuale, gli dici battaglia gay- cioè sono gay conservatori, come se fossero. [Ho capito.] Ma perché loro cosa conservano? Fundamentalmente, conservano la loro identità, cioè una persona che è stata per decenni additata, a un certo punto ha fatto di quell'additamento un vanto, cioè un scudo. Allora, "Tu mi chiami così? Io allora sono femminiello". Napoli ha poi quest'anima incredibile, che racchiude tante cose, ma racchiude anche... cioè nel momento in cui tu entri, ti identifichi come quello, in qualche modo sei accettato, entri... diventi una maschera napoletana e sei accettato [ok] all'interno del... capisci... del sistema metropolitano, del sistema di valori e d'identità precise. Per cui c'è quest'anima di conservazione nel... al Sud ma anche a Napoli, perché Napoli fa un po' caso a sé per alcune cose, in particolare... mie impressioni, mie considerazioni... in particolare per quanto riguarda l'identità. E quindi loro ti dicono "io so' femminiello" e tu non gli puoi dire più niente. C'è una tradizione, quindi loro fanno parte di una tradizione. Nel momento in cui tu gli vai a dire "io ti dò i diritti, io ti riconosco come cittadino"... Però io... cioè io ragazzo giovane non dico più "sono femminiello"... Qua ci sono un miliardo di nuove categorie che sono nate. Sono nate- se non sono gay, sono transessuale, sono pansessuale, sono demisessuale... c'è di tutto, alcune non le so manco io e mi stupisco quando le sento, dico "ma che, che...". Per dirti com'è cambiato in fretta il mondo. Mo' tu metti una persona così, che è cresciuta, magari sentendosi... senza internet, senza una... Loro si sono dovuti difendere, si sono creati questa identità e se la tengono stretta. Ma, ahimè, credo che è una cosa che sta finendo. Che, come dire... stiamo, il mondo sta cambiando, l'Italia si sta europeizzando, non ultima... questa discesa dal cielo di Mario Draghi, cioè dell'Europa nel Parlamento, cioè noi stiamo- [Ha fatto convertire chiunque.] Cioè, storto o morto stiamo diventando molto più europei. Questa cosa vuol dire che alcune sfumature si perdono, ovvio che sia così, quindi la Candelora è un... io te lo dico, ma impropriamente, te lo dico qua, tu lo stai registrando [Ma va bene...] come se fosse il loro pride, ma te lo dico... lo dico e lo nego insieme, proprio per

farti capire, cioè un momento in cui loro possono in qualche modo affermare, tramite la fede, cioè tramite la salita lì al... Oddio, all'abbazia... [A Montevergine.] Sì, a Montevergine, quindi a questa festa, quello che loro sono. Di fatto è così: di fatto per i femminielli quello diventa... Che è poi in realtà per le persone omosessuali più laiche, in sostanza, perché poi c'è anche un discorso di... insomma, di crisi della fede, del cattolicesimo, che non si ha più. Loro però continuano ad avere questa cosa, che è diventata più unica che rara, perché chi lo fa? Dove c'è sta cosa? Però, e questa è una mia previsione del futuro ed era la provocazione un po' che ho lanciato nel dibattito, io sono straconvinto che prima o poi, più prima che poi visto come si stanno mettendo i tempi, che vai a dormire la sera e ti svegli la mattina ed è cambiato il mondo, noi arriveremo a una sorta di pace tra il mondo cattolico, ecclesiastico, e il mondo LGBT. Cioè io sono straconvinto che prima o poi, per dire, si arriverà alla piena accettazione e addirittura alla benedizione in chiesa delle unioni civili. Perché tutto il sistema valoriale europeo è in una tale crisi che, per me, non è pensabile che a un certo punto non ci si sieda a un tavolo e non si dica "scusate, dove cacchio stiamo andando?". Cioè, dobbiamo un attimo rivedere. Quindi io sono convinto che, paradossalmente, quella che sembra una cosa arcaica, cioè la Candelora, ha la potenzialità, non dico che sarà così, ma ha la potenzialità, di fare tutto il giro e di ritornare come una roba, non dico di avanguardia, ma poco ci manca. Cioè nel senso come una roba che, prima del tempo, ha unito fede e mondo LGBT. Questa però è una mia personalissima considerazione, data da osservazioni... cioè nel senso, è una mia considerazione. Quindi prendila per quello che ti può... Per quello che può- [ride]

A.F. Ma fidati che serve molto, fidati.

A.C. Io ti ringrazio della considerazione.

A.F. No no no, sul serio. Ma in effetti mi hai anche sollevato una questione che, mi sono accorta che da una parte c'è un forte senso di sacralità quando si parla di Candelora, ma allo stesso tempo, comunque, i movimenti LGBT sono abbastanza laici. Perciò, comunque, non so come coniugare questa... questo parallelo di sacralità e laicità da parte di altre persone che alla Candelora ci vanno, ci tengono tantissimo, ma non per l'aspetto sacro.

A.C. Allora, sì sì. Nel senso, per l'aspetto poi religioso vero- sì, allora... Io ho questa.... Quello che ti posso dire è questo, nel senso che: l'uomo, e la donna ovviamente, cioè l'essere umano, di per sé è un essere sociale, economico, tutto quello che vuoi, ma anche religioso. Cioè, la religiosità fa parte- il bisogno di religiosità fa parte dell'essere umano. Per questo ti dicevo che si arriverà al punto di unione tra queste due cose. Cioè, anche una persona che si scopre di essere omosessuale o transessuale, insomma in qualche modo diversa da quella che è considerata la norma dalla Chiesa, in un modo o nell'altro si trova in crisi anche da questo punto di vista; perché tu sei comunque in qualche modo non accolto più, in quel sistema di valori. A quel punto tu puoi reagire, io direi, in due modi. Fondamentalmente o dici "vabbè allora", se ci pensi bene e arriva l'età della ragione, dici "scusate voi dite che io sono sbagliato, ma io... cioè, in realtà sono nato così, non è che me lo sono scelto io. Quindi voi dite che però io sono sbagliato, secondo il vostro sistema di valori, allora sai che ci sta?", da quello cominci a pensare a tante altre cose e allora dici "vabbè, io non posso che essere ateo e arrivederci e grazie". Magari si fanno buddhisti, perché il buddhismo invece accetta tutti e si fanno buddhisti. Tanti-Roma, per esempio, ho frequentato un po' Roma, Roma sta esplodendo di buddhisti. [Davvero?] *Uuuuh!* sono tutti buddhisti, ti dico nella metro. La metro che passa a fianco al... come si chiama... che lavoravo, c'avevo l'ufficio dietro al Vaticano... la metro, la stessa che prendi... alcuni si scambiavano, perché poi il mio ex era buddhista e mi faceva una capa tanta, a me non me ne fregava niente, e *chist...* E allora poi sentivo le persone, e a un certo punto, da che lui mi aveva detto 'sta cosa del buddhista, io cominciavo a vedere buddhisti da tutte le parti. In metro si scambiavano i libricini, sai quello... "Ma tu sai, vieni al gruppo", e io dicevo "Mannaggia, questi so' buddhisti, come cazzo è?". Incredibile! [ridiamo] Ma questa cosa ha un senso! Perché la Chiesa, c'era Ratzinger allora, [Ah beh, allora!] uno la percepiva talmente... la si è percepita, e ancora adesso, ma questa cosa sta mutando già se uno c'ha le antenne, talmente respingente, anche se uno è etero, cioè indipendentemente dall'orientamento sessuale, talmente oppressivo, perché poi rompono le palle su tutto: e l'aborto e la cosa- cioè, non puoi fare niente, e la droga, cioè niente... E quindi... Ma questa è una roba vecchia, e la gente comincia a cambiare idea. Questa cosa le persone omosessuali la fanno come tutti quanti. Anzi, a maggior ragione devono farci i conti perché, mentre uno è etero può ancora dire "va beh

vado a messa, mi confesso e arrivederci”. Mi sposo... “va bene, mi sposo, faccio il corso di...”, perché poi per sposarti in chiesa devi fare il corso matrimoniale, “mi faccio fare la carta, come posso fare, vado dallo zio prete e così colà. Mi sposo in chiesa però poi ci rivado di nuovo solo quando devo battezzare mio figlio”, perché poi quello fanno. Solo che un omosessuale ci deve pensare per forza bene, cioè io non posso dire “vado in chiesa solo la domenica”. No... cioè, posso allontanarmi completamente oppure, se sono una persona intelligente, o meglio più che intelligente diciamo che, non lo so... che uno vuole un attimo provare a capire, si vuole fare delle domande e si vuole dare delle risposte, prova ad andare un po’ più a fondo. C’è chi fa... c’è chi si allontana, e poi c’è chi fondamentalmente... diciamo non è che si crea una fede personale, come tante altre persone. Diciamo che fa un po’ spallucce e si fa un’idea sua... perché poi ci sono alcuni preti... trova anche una sponda in alcuni preti, in alcune persone della Chiesa più aperte, perché ci sono tanti, molto più di quello che uno pensa, però non possono parlare, ma ci sono, e quanti ce ne sono! Di preti, come dire, *friendly*, che ti accettano. Quindi lasciano perdere quello che dice la sommità, la dottrina, e vanno alla comunità. Cioè io trovo, c’ho il mio prete di fiducia, del mio paese, del mio comune, io so che lui mi accetta quindi io vado a messa là, se voglio confessarmi... cioè, ho lui. Diventa una sorta di uno a uno non più con la Chiesa intesa come, anche come nave di valori, ma proprio come cosa “io c’ho la mia fede, io credo in Dio perché sono nato in un paese”... tutti noi nasciamo in un paese cattolico, quindi vuoi o non vuoi ci siamo dentro, poi ognuno fa quello che... Quindi questa cosa qua, un po’ più difficile, ma ci sono delle persone omosessuali che fanno convivere questa dualità, apparentemente inconciliabile, perché se ci vai a pensare bene... uno poi... questa però poi è una questione di fede molto personale. Chi è femminiello in più ha, come dire... non... cioè, anche in maniera, io la interpreto anche in maniera molto teatrale, perché se vai là è anche un grande teatro, convive con questa realtà cattolica, se la fa andare bene e... e va così. Perché l’uomo è anche capace di bipensiero, no? Cioè una cosa è vera e falsa allo stesso modo. L’uomo insomma è capace anche di questo. Quindi, banalmente, si vivono la fede... se la vivono, non ci sono santi. Però magari... è un modo di pensare conservativo, perché tu conservi quello che hai: t’hanno battezzato, c’hai la chiesa, c’hai la cosa, t’hanno chiamato femminiello, tu sei quello. Sei quello e basta. Cioè, non è il modo progressista di dire “io metto un attimo in

discussione e voglio dei diritti...”, capisci? Questa cosa qui. Quindi diciamo che le due cose possono convivere così, allo stesso modo, così come convivono con una persona che è solo osservante magari. Oppure possono convivere con una persona che ci crede comunque, ma che trova... non è che se ne interessi di teologia o va a vedere e va a capire, ma trova nella fede di tutti i giorni, nel suo modo di essere, trova il modo di farci incastrare la religiosità, e in questo caso la religiosità cattolica. Anche se, poi, esce il vescovo e dice “ah quello è sbagliato, è sbagliato, è sbagliato”. C’è questa vittimizzazione, questo auto-mettersi in croce, c’è questa... Poi il cristiano è anche martire... c’è questa auto martirizzazione. Perciò ti dico la cosa teatrale, perché “uuuh”, capisci? Quindi è un continuo e un continuo e un continuo di martirizzazione, di scene, perché Napoli è quello: di sceneggiata, di auto sofferenza, di strapparsi i capelli. Cioè, diventa anche modo di essere, fa parte... è tutto il pacchetto, è un’identità culturale complessa, che ha anche dei lati molto negativi con i quali, se tu ci vai a parlare, se ti confronti, dici “cioè, ma voi, non so, un diritto, una cosa...”. Magari quelli ti vengono a dire pure “no, è sbagliato che tu vuoi fare il padre solo tu o vuoi fare la madre solo tu, perché i bambini è la mamma e il papà”. C’è anche questa cosa, magari ti diranno [capito] qualcuno di loro, non mi meraviglierei se lo dicessero. È conservativo, cioè è la parte conservativa degli omosessuali; che non è la destra, non è che c’è un omosessuale di destra. È una conservazione... è la cultura cattolica che si è sedimentata su questo... dintorno a queste persone e ha creato questo, paradossalmente, capisci?

A.F. Sì sì. Ma mentre il... la presenza comunque dei movimenti invece LGBT, che sono laici, però ci vanno lo stesso alla Candelora.

A.C. Sì, diciamo che sì. Per un semplice fatto perché poi diventa anche... perché anche... tra di noi, anche tra movimenti... nel nostro caso ci sono diverse persone credenti, c’è chi è ateo e c’è chi è credente in associazione, per dirti un caso proprio piccolo. Ma in generale è proprio così: tu troverai omosessuali credenti e troverai... nonostante tutto... non femminielli... cioè in tutta Italia troverai delle persone che dicono “sono omosessuale”, “sono lesbica” o “sono trans”, credente comunque. Lo trovi. [Sì] Così come trovi persone credenti che, però, poi divorziano, che fanno... cioè hai capito? E questo riguarda tutti, tutti quanti. [Sì, contraddizioni che ci sono.] Contraddizioni,

contraddizioni che ci sono ma, per il bisogno di religiosità che ti dicevo all'inizio, ci si fa comunque e, dato che noi siamo sul territorio ed è comunque un evento... ma c'è anche chi tra di noi ci va credendoci, cioè nel senso... diventa poi anche una, come dire, una festa religiosa che uno, se è religioso, partecipa. Io sono ateo, di cultura cattolica come tutti, perché sono nato in un paese cattolico, ma sono ateo. Se ci vado, ci vado non per il desiderio di religiosità ma con l'occhio, non lo so, antropologico, con la curiosità di vedere cosa succede... con rispetto, chiaramente, perché è una manifestazione culturale che sta lì, che è bello e interessante capire. Fa parte poi di quello che è, no, la sfaccettatura umana, fondamentalmente. Quindi c'è questa dualità.

A.F. Okay. Io ero convinta che tu ci andassi... che conoscessi già da prima la *juta dei femminielli*, nel senso che ci andassi, non so se è perché sei di Avellino.

A.C. No, no, noi di Avellino non abbiamo mai fatto... no vabbè, allora, aspetta.

A.F. Appunto, mi sa che [...] [ridendo]

A.C. Io non sono di Avellino città, io sono... tra l'altro sono provincia di Salerno, neanche di Avellino, insomma, al limite tra Salerno e Avellino, quindi posso fare... sbarcare dovunque, con un quarto d'ora di macchina più o meno arrivo, quindi... vado ovunque. Però ammetto che lì non ci sono mai andato, contrariamente a Pride, manifestazioni e cose, lì non ci sono mai salito di persona. Ma, chiaramente... però so, cioè l'ho sempre osservata, l'ho sempre vista, ho visto i filmati, ho visto i documentari, ho parlato con i ragazzi, so cos'è. Però non, non... è una cosa più, ti ripeto, più di quel lato lì, cioè più del lato conservativo, più del lato femminielli, più di quel lato lì. Io credo che i giovani di oggi, cioè i giovani... è comunque considerata una manifestazione religiosa, non è un appuntamento per i giovani, se la dovessi mettere così; che poi ci trovi anche persone giovani magari sì, non so, però giovanissimi capisci... cioè non è il Pride, che dici tu ci trovi il quindicenne. Lo spirito è un po' diverso, quindi...poi si fa in un posto specifico, solo quello, cioè non è che lo puoi fare a Roma o a Napoli, solo lì. Raggiungerlo comunque... devi andarci con la macchina, con... è più una bandiera dei femminielli napoletani, campani diciamo. Anche di fuori Campania, perché comunque viene gente un po' da tutte le parti. E io lanciai la provocazione a Carlo, dissi "ma a questo

punto parliamo con l'abate e facciamo benedire là una coppia... la prima coppia omosessuale". Cioè, se succedesse, la bomba atomica praticamente. Però, voglio dire, no? Cioè [Perché no?] abbiamo una manifestazione che sta lì lì, poco ci manca... fatto 30, facciamo 31. Li facciamo entrare in chiesa, delle coppie che vogliono, che ... hanno fatto l'unione civile, eccetera, entrano in chiesa... Quello non è che li deve sposare con l'anello, li benedice, fa un discorso, magari li conosce, sai, perché sono del posto o non sono del posto... non lo so... Che poi secondo me è quello che succederà da qua a qualche anno, prima o poi dovrà succedere. Ci sono un sacco di riserve, ovviamente, da parte della chiesa, ma...

A.F. Niente di imprevedibile, insomma.

A.C. Eeh sì, diciamo che prima o poi... così come pure le adozioni single, tutta una serie di leggi, penso che prima o poi... cioè siamo lì, siamo limitare. Secondo me ci siamo, ecco. Questo è... questa è l'idea, fondamentalmente.

A.F. Ora ti faccio un'ultima domanda perché ho visto che si è fatto tardi e non voglio tenerti ancora.

A.C. Dimmi.

A.F. Siccome me l'hai tirata fuori, meno male, perché volevo parlare con voi soprattutto perché siete un'associazione giovane, e quindi ho immaginato che aveste anche un bacino più... di gente più giovane. Volevo appunto chiederti un po' se hai notato un approccio alle cose da fare diverso rispetto ad altre associazioni

A.C. Un approccio a quali cose da fare?

A.F. Non lo so, ad esempio anche ai progetti che programmate, a come li mettete in pratica, come cercate il *target* o...

A.C. No allora, adesso ti dico questa cosa: sì, noi abbiamo, vengono... in associazione ci sono diversi ragazzi omosessuali e ragazze lesbiche, anche... due ragazz... un ragazzo trans che viene sempre... e anche qualche altro ragazzo e ragazza trans che sono... hanno gravitato, cioè gravitano ogni tanto. Poi ti dico ormai è da più di un anno che non facciamo niente, quindi è più difficile vedersi e fare i conti. Però ci sono

persone- cioè l'idea nostra, adesso l'attenzione, diciamo che... Credo che una cosa urgente, che in qualche modo vada fatta, sono i rifugi per le persone LGBT. Adesso a Napoli... proprio l'altro ieri, ieri l'altro ieri se non mi sbaglio, hanno aperto... No perché ce ne sono a Napoli, ce ne sono due: uno che lo gestisce i-Ken già da tempo e un altro che l'hanno aperto l'Arcigay con i fondi... perché la regione Campania ha fatto una legge contro l'omofobia, regionale, l'anno scorso se non mi sbaglio... la approvarono. Chiaramente, essendo una legge regionale, non può entrare nel penale, perché regionale [Certo.], però ha istituito dei fondi per alcuni progetti e questi fondi... noi stiamo cercando adesso di capire se possiamo fare qualcosa anche noi, ma non lo so ancora perché è molto complicato tirare su un rifugio per persone LGBT ovviamente, proprio da un punto di vista proprio di strutture, di cose... c'è un lavorone. Però credo che questo sia... questa sia l'urgenza, per il semplice fatto che veniamo comunque a sapere di ragazzi giovani che vengono messi alla porta dalle famiglie nel momento in cui si dichiarano. Questa cosa succede ancora. Non tutti i giorni, grazie a dio, cioè ci sono tutta una serie comunque di famiglie che accettano, eccetera eccetera, però a un certo punto ogni tanto t'arriva la segnalazione. Cioè, "sta 'sto ragazzo in 'sto comune qua, l'hanno cacciato di casa perché ha detto che era gay o 'sta ragazza che ha detto", eccetera. Che fai? Come li accogli? Dove li porti? Magari, non lo so, vanno da un amico. Diventa un problema... non c'è un... lo Stato non offre un servizio, qualcosa. Stanno nascendo questi rifugi così... ti ripeto, per la Campania e quindi anche per noi. Quello della regione è stato un primo passo però chiaramente i fondi... cioè, se uno dovesse fare uno in ogni, non dico in ogni comune ma in ogni realtà medio-grande, non credo basterebbero. Comunque, è una cosa dell'anno scorso, molto fresca, quando invece ci vorrebbero delle attenzioni e delle strutture per questa cosa che è drammatica. Perché nel momento in cui una famiglia ti caccia di casa, magari minorenni [eh, infatti] o comunque di 18 o 19 anni, che magari non è manco minorenni quindi non puoi neanche chiedere i servizi sociali; ha 18 anni però comunque è piccolo. Uno che ha 18 anni non è minorenni per la legge ma di fatto dove va? Cioè dove va? Cioè, senza arte né parte. Come si... [Come sopravvive?]. Capisci? Quindi questa cosa... questa è una cosa su cui stiamo ragionando però, purtroppo, richiede, come puoi ben immaginare, un livello di finanziamenti e di lavoro dietro che non è semplice. Perché poi, se lo metti su, deve essere una realtà... cioè, lo

metti perché deve continuare nel tempo, Il Pride, per quanto può essere difficile un festival, una roba così, per quanto può essere difficile da organizzare, dura quei giorni: è bello, è quello che vuoi però poi scema, finisce. Invece qui ci devi stare tutti i giorni, devi trovare fondi continui se finiscono quelli pubblici... c'è proprio... è praticamente un lavoro. Perché ci vuole una persona dietro che, oltre che gestisce la casa, il rifugio, si occupa dei fondi. Quindi... siamo in contatto con alcune realtà che si occupano di case-famiglia a 360 gradi ma... non lo so... diciamo che, poterlo fare, questo sarebbe importante, questo sì [Eh sì]. Questa è la cosa.

A.F. Speriamo. Io spero che riusciate, spero che riusciate.

A.C. Guarda più che altro deve finire questo periodo terrificante perché altrimenti non riusciamo a fare... cioè nessuno di noi riesce a fare nulla. Finché non si placa questa cosa noi non possiamo fare niente perché non... cioè diventa tutto tre volte più difficile [Sì...]. Per esempio, adesso un progetto che hanno... che abbiamo fatto in associazione, che è riuscito a partire nonostante la pandemia, test dell'HIV gratis. [Sì, avevo visto.] Esatto, quello lì che è partito, siamo riusciti a farlo nonostante la pandemia. Però chiaramente se non ci fosse stata la cosa pandemica avremmo fatto non so, magari... cioè l'avremmo forse spinto in maniera diversa, magari si sarebbe potuto fare di più. Così... [Sì.] Noi abbiamo fatto un evento l'estate scorsa in piazza, perché era il momento, no, che i contagi stavano quasi a zero, quindi c'era un po' un libera tutti, ci siamo rivisti dopo mesi... Non mi ricordo cos'era, luglio o agosto e facemmo un evento in piazza. Tra l'altro morì una ragazza, così improvvisamente, sulla spiaggia, molto conosciuta ad Avellino, dell'associazione, lo dedicammo a lei. Facemmo, insomma... riuscimmo a fare quest'evento così. Ma, a parte quello, [Eh.] il nulla. Perché ti ripeto la pandemia ci ha fermati da questo punto di vista.

A.F. Non siete i soli. Vedetela così: almeno non siete i soli.

A.C. Sì, no. Su questo... certamente no. Io intanto sto provando a cercare al volo quel film ma non lo trovo... ma mi pare che si chiami una cosa con le fragole, avremo le fragole... ah eccolo! Porca miseria. Allora sì... mi pare sia "MaterNatura", eccolo qua.

A.F. "MaterNatura"?

A.C. Eh. L'hai mai sentito? [No!] Io nemmeno, praticamente... aspetta... "MaterNatura"... Sì, vedo delle cose... da "Un posto al sole", quindi direi che è lui. [È lui] Sì sì, è chiaramente lui. Allora, si chiama, ecco qua "MaterNatura", con Vladimir Luxuria ed è un film del... non so, boh. Prodotto e distribuito... comunque è questo qua. [Perfetto]. Veditelo, ti fai due risate e hai un po' un'idea, soprattutto a un certo punto, di... c'è questo personaggio femminiello, eh. Perché poi altri film con i femminielli, magari qualcosa di Ozpetek, ma lui era già più... no, lui non mi pare che abbia mai messo veramente... cioè poi questa cosa qua. No, lui è già un po' più europeo come sguardo, [Ecco.] più standardizzato, è già un po' più pacificato come... come immaginario, sì sì sì. Invece qua hai proprio la [...], *napulegna*...

A.F. [ridendo] Quella che voglio io, insomma.

A.C. Quella, verace, ecco. [ride] Cioè, [ridendo] è proprio una indicazione precisa. I termini sono importanti usare quelli tecnici, [Assolutamente!] adatti, ecco diciamo così. Questo è una chicca, proprio.

A.F. Grazie mille.

A.C. Ma figurati, è un piacere. Se poi hai... nel futuro, tra qualche settimana, giorno, pensi a qualche altra cosa... [Ti scrivo.] Mi scrivi, ci sentiamo, non ci sono problemi. Per me è un piacere. Poi chiaramente, quando sarà, facci sapere come va [Certo!] com'è andata la tesi...

A.F. Volentieri. Se viene una cosa decente ve la mando anche, se avete piacere di...

A.C. Sarebbe... noi accettiamo, accettiamo con interesse, anzi ci fa piacere, figurati.

A.F. Benissimo. Ah, se poi magari conosci qualcuno magari dell'associazione che avrebbe piacere a fare una conversazione come questa, fammi pure sapere.

A.C. Sì, glielo... glielo propongo. Sicuramente, vediamo chi risponde... come si può fare, sicuramente, va benissimo.

A.F. Grazie, ti lascio.

A.C. Ti ringrazio, allora un abbraccio e una buona serata.

A.F. Anche a te, ciao.

A.C. Ciao ciao.

Intervista a Roberto Zacco

Online, 22 febbraio 2021

Roberto Zacco Allora. Quindi siamo partiti appunto a parlare di come le associazioni sono importanti a livello sociale, perché forniscono un supporto emotivo alle persone. Em, che molto spesso viene a mancare proprio come ambiente sicuro in cui le persone possono parlare di un tema senza essere giudicate. Em... vai!

Alessia Florimo Beh, intanto. [... volevi approfondire.] Beh, appunto comunque vorrei approfondire l'aspetto della Candelora, quindi ti chiedo: tu di dove sei?

R.Z. Io sono di Arzano – Secondigliano.

A.F. Mh. Che per una veneta, è...?

R.Z. Vicino Napoli.

A.F. Okay, e tu la Candelora la frequentavi come evento o è un qualcosa...

R.Z. La Candelora l'ho conosciuta in realtà ad Avellino, perché è una realtà con cui mi sono trasferito un po' più avanti a Fisciano, un po' più verso sud, di Napoli. E... fondamentalmente, non ne ho mai fatto una grande parte, purtroppo, su questo aspetto non ti posso aiutare tantissimo. Però so come possa essere un momento di ritrovo e so come possa essere un evento che è stato un po' reclamato dalle persone omosessuali, la parola femminielli, che ancora... è stata reclamata, la si usa, tranquillamente.

[Interviene uno dei gatti di Roberto, parliamo di loro]

R.Z. E, no purtroppo sulla Candelora non ti posso molto aiutare. Ti potrei aiutare su quello che è stato un po' i riferimenti delle persone omosessuali in un ambiente chiuso come l'ambiente di Secondigliano.

A.F. Volentieri, sì.

R.Z. Purtroppo lo stereotipo che c'era a Secondigliano è che tutte le persone gay finiscono nella prostituzione, finiscono non a svilupparsi come persona, e il primo

esempio che ho avuto è questa drag queen di Secondigliano, molto sulla linea di femminielli che è, si chiama Deborina, che è l'alias di Fabio Brescia, forse lo conosci da Radio Marte... [No...] È bravissimo, fa anche parecchi videoblog, adesso, in questo periodo di pandemia, ha lavorato in teatro per tanti anni, ed è stato un primo riferimento di omosessualità forte per un ragazzino di Secondigliano. Um... purtroppo per la Candelora, non ti so dire.

A.F. No! Non ti stare a preoccupare, veramente, quello che ti viene in mente puoi dire. Era solo per sapere appunto se tu avevi un'esperienza. Se non ce l'hai, apposto. E, e allora ti chiedo: tu sei volontario per ApplePie, giusto? Hai detto. [Sì.] Di cosa ti occupi esattamente?

R.Z. In passato mi sono occupato di grafica, di grafica pubblicitaria, perché molto spesso avere una buona locandina, avere una buona campagna pubblicitaria, richiama molte persone. E poi è un po', ecco a me piace molto fare dolci, quindi mi occupo un poco di addolcire [ride] le riunioni, quando si poteva. [rido] Vediamo, vediamo. La campagna pubblicitaria è tra gli strumenti più importanti che ci sono per richiamare persone. Prima della pandemia stavamo avendo anche un buon riscontro tra ragazzi etero, perché vedevo nelle foto quanta gente c'era, era un luogo di incontro, indipendentemente dalla sessualità. Stava diventando proprio carino, stava diventando proprio bello. Purtroppo, la pandemia è stata una chiave inglese negli ingranaggi. E quindi... [ride]

A.F. Ha proprio bloccato tutto?

R.Z. Eh sì, purtroppo sì, ha bloccato tutto. Em, stava andando così bene prima della registrazione, la... conversazione. [ridiamo]

A.F. Guarda non ti preoccupare, l'hai preso il caffè, giusto? [Sì.] Okay, meno male. E, che poi, 'spetta, che cosa stavamo dicendo, stavamo parlando... della visibilità, è vero. Del fatto di... del ruolo delle associazioni per creare una visibilità migliore.

R.Z. Sì, è stato importantissimo il Pride che abbiamo fatto ad Avellino. I due Pride, la prima non è stata proprio una vera e propria Pride, è stata una marcia. Io mi

ricordo proprio l'immagine... perdonami, io mi sto dimenticando l'italiano, perché io parlo solo inglese.

A.F. Come mai?

R.Z. [ride] Lunga storia. Ho proprio, quindi, stampata al di sotto delle palpebre l'immagine di queste persone che ci vedevano con i cartelloni prima di partire e facevano queste facce disgustate molto comiche, in realtà [ride]. La prima marcia è passata di fronte ad una casa di riposo gestita dalle suore, [Uuh!] e quindi all'andata c'è stato il saluto, a sbracciarsi fuori, al ritorno tutto chiuso, con gli infissi. [ridiamo]. È stato molto divertente, è stato molto divertente.

A.F. Questa era la prima marcia.

R.Z. Questa era la prima marcia, sì. Durante la pandemia noi abbiamo sentito che il Pride tradizionale non si poteva fare, perché non volevamo in rischio nessuno. Però, sempre per continuare un... proprio per avere una continuità di visibilità, abbiamo deciso di fare questo flashmob dedicato a questa, alle connessioni, e dedicato a questa volontaria che purtroppo è dipartita. Non per Covid. Però era davvero, era una delle anime dell'associazione, e... abbiamo sentito che questa era la strada giusta. Mi sono occupato di fare un video dedicato a lei e alla fidanzata, proprio per gettare luce su quelli che sono le impossibilità che ancora ci sono oggi. Per fortuna, la sua famiglia accettava, tutte e due le famiglie accettavano, però chiaramente, sono cose che richiedono tempo... [...]

R.Z. Le associazioni fondamentalmente, durante la pandemia, stanno fornendo supporto proprio a livello molto personale. Non potendoci più riunire, non potendo più creare un gruppo, stiamo dedicando il nostro tempo a parlare con persone che magari sono in un momento di difficoltà, che sono stati cacciati di casa, e... arrivano tante brutte notizie, perché poi la pandemia esacerba tutta una serie di situazioni, in casa. Però, per fortuna proprio l'altro giorno è arrivata una buona notizia di un ragazzo che è riuscito a trovare un equilibrio a casa di amici, dopo essere stato cacciato di casa.

A.F. Mi parlava, in effetti, l'altra volta Angelantonio- non so come chiamarlo, Angelantonio o preferisce... Angelo o Antonio?

[...]

Em, lui mi parlava del fatto che proprio in questo momento infatti è molto importante riuscire un giorno a creare una casa rifugio.

R.Z. Eee le case rifugio sono una delle più importanti risorse che noi abbiamo, perché si elimina- cioè, si elimina, si attutisce quello che è il potere della famiglia a livello contrattuale nell'ospitare poi il ragazzo, il bambino, la persona che non è indipendente, che viene cacciato di casa, perché molto spesso capita anche a minorenni. Ah, minorenni che vengono buttati- cioè, senza pensare che poi io sono *liable*. Sensibile di una qualche forma di negligenza, va'. [Esatto.] Emm, con queste case, uno riesce a mettere un cuscino tra quello che è l'attrito con la famiglia, perché si crea distanza, si crea tempo, si lascia depositare la polvere che scatenano queste notizie, queste dichiarazioni. Servono anche ad evitare quello che sarà poi il futuro delle metropoli. Ci sono un sacco di studi sulle, sicuramente ti saranno capitati, sulla... la, come si dice, la, la, la... la crisi dei senz'altro nella comunità LGBT. Molti ragazzi usano le spa aperte 24 ore, le spa nudiste, per avere semplicemente un posto dove dormire e fare la doccia, quindi. Gestire, ricominciare la loro vita da lì, però la conseguenza è che molto spesso finiscono nella prostituzione. E lo studio che lessi era appunto di Londra¹⁵⁸: quanto più una città è grande, quanto più è una metropoli, tanto più è difficile iniziare da zero, senza soldi. [Eh sì.] E quindi, quello è il destino purtroppo. E queste case sarebbero un grande supporto, sia per, da un lato, per ricostruire il rapporto con la famiglia sia per evitare che si finisca a un punto in quella direzione. [Sì, un po' per non far crollare quella comunità che supporta.] Purtroppo, però, sono case che richiedono attenzione, richiedono personale fisso, fondi stanziati in maniera fissa, non è facile. Non è per niente facile. Però è necessario.

A.F. Eh, sì. Ma io son sicura che, appena finisce 'sto periodo, comunque voi poco a poco ci riuscite. Perché già il fatto che avete questo obiettivo così chiaro, vuol dire che lo farete.

¹⁵⁸ <https://www.theprouddtrust.org/resources/research-and-guidance-by-other-organisations/lgbt-youth-homelessness-a-uk-national-scoping-of-cause-prevalence-response-and-outcome/> - Riferimento aggiunto per richiesta di Roberto.

R.Z. Lo spero. Lo spero perché è un grande passo verso la civiltà. Ora, non siamo ancora molto chiari su che lato sta il nuovo governo, sai. Che intenzioni ha. [È un momento un po' ambiguo, onestamente. Non sai come guardare le cose.] Io purtroppo di politica italiana seguo abbastanza poco, seguo più la politica americana, quasi. Quindi, sai, non sono molto preparato al riguardo. Però mi piace molto anche l'altro progetto che stiamo cercando di ottenere, il progetto di genitorialità. Ora, ancora ha un titolo molto rudimentale, ancora si chiama "Rivoluzione del desiderio", rivoluzione della genitorialità. E stiamo tentando di aprire la genitorialità anche alle persone single, e alle coppie omosessuali. Più che... se non sbaglio, la legge per le coppie civili è iniziata nel 2016? Correggimi.

A.F. Mi pare, mi pare di sì.

R.Z. E la condizione minima per adottare un qualunque bambino per una coppia sono tre anni di stabilità. Quindi chiaramente abbiamo una bella difficoltà nel cercare queste coppie che si sono registrate al tempo 0 e hanno intenzione di adottare dopo 4 anni, insomma, dopo 3 anni. E sarebbe un bel progetto, sarebbe un bel progetto, sarebbe un bel- pure perché a un certo punto uno si chiede in che direzione tu devi spendere le proprie energie. Associative, proprio. [Mhmh, soprattutto in periodi di crisi.] Soprattutto in periodi di crisi, sì. Hai periodi in cui senti che, non importa quanto fai, sembra che non stai mai facendo abbastanza.

A.F. Già... [ridiamo] E quindi nel concreto cosa darebbe questo progetto?

R.Z. [...] essendo un progetto a lungo termine, bisogna sempre andarci- è bello sognare, è bello sapere che tra... tre anni noi faremo questa cosa, però è sempre corretto andare momento per momento, no?

A.F. Eh sì, senza fiondarsi.

R.Z. Senza fiondarsi. Perché c'è la possibilità per persone omosessuali, coppie di ogni tipo, di adottare, però cioè dev'essere un caso limite. Una persona con deficit fisici e mentali, ragazzi di 17, 18- quasi 18 anni, non voluti, praticamente. E questa è la storia di, per fortuna Luca Trapanese, sicuramente ne avrai sentito? [Mhmh, sì.] Che aveva adottato questa bambina Down, con la sindrome di Down, e lui ha potuto adottarla proprio

per questa condizione. Rifiutata da dieci famiglie, purtroppo. E quindi... per me, essendo ragazzini che hanno qualche, qualche difficoltà a essere adottati, proprio avrebbero bisogno proprio [ridendo] dei migliori genitori possibili. Chiaramente.

A.F. Infatti! Ogni tanto queste dinamiche per “proteggere i bambini”, poi... prendono pieghe un po’ strane. Molto strane.

R.Z. Sì, purtroppo sì. Nel frattempo io qua ho un ospite.

[il gatto è tornato davanti allo schermo; noi torniamo a parlare di lui]

R.Z. Anche io sto avendo problemi con la mia famiglia. Diciamo che i problemi rilevanti alla mia omosessualità si sono risolti abbastanza tempo addietro. Purtroppo, si sono risolti in maniera nefasta con mio padre, perché non mi parla più. In dieci anni l’ho visto due volte. [Mi dispiace.] Con mia madre, per fortuna, la situazione è molto migliorata, adesso vuole venire a tutti i Pride, vorrebbe venire alle serate in associazione... Però ci sono altre dinamiche che provengono invece da una realtà di Secondigliano, di Arzano, che...

A.F. È comunque ancora opprimente?

R.Z. Èèè molto opprimente, però... è un fatto di libertà sociale. Di... del possesso della famiglia. Va’, mettiamola così.

A.F. Capito.

R.Z. E le associazioni hanno questa, quindi, questa svolta fondamentale nella società, nella... oh, perdonami, mi sa che ho lasciato...

A.F. Eh, tranquillo. Figurati.

R.Z. Però io certe volte, non lo so, mi è capitato in passato di avere delle, dei presidenti, vicepresidenti, che pur di farsi pubblicità vanno contro al movimento. Quindi si associano con persone sbagliate, pur di fare eventi, capito? Pur di... magari danno anche un’idea sbagliata, e questa cosa mi ha molto inquietato. Mi ha molto, molto, molto inquietato. Quindi io ringrazio tutti i cieli, tutti gli dèi possibili che sono riuscito a trovare

Antonio e Mara, che sono due persone davvero dolcissime, sensibilissime, disinteressate all'aspetto di carriera.

A.F. Ma erano- quelle esperienze così negative, erano sempre associazioni, in generale o sempre associazioni LGBT?

R.Z. Sempre associazioni LGBT. [Ah. Eh, sì.] Perché molto tempo fa, prima dell'era di internet, le associazioni, io mi ricordo provai a frequentare ma facevano un po' paura dall'esterno, perché un ragazzino, tenevo, che so, 16 anni [ridendo], loro [ride] facevano molto gruppo. Facevano molto gruppo, erano un gruppo di amici chiuso, quindi per fortuna c'è stata un'evoluzione delle associazioni, in questo senso. Proprio perché sono un baluardo che dovrebbe aiutare le persone dalla solitudine, molto spesso attirano poi anche persone che devono ancora migliorare per quanto riguarda equilibrio, salute... quindi, sì, da questo aspetto le associazioni attirano un poco qualunque cosa. Però, quando ci sono persone che realmente lo vogliono, realmente lo... sono lì per il cambiamento, qualunque cosa si attutisce, si tutela, si assottiglia. Qualunque attrito che ci possa essere. E è molto bello, io ho trovato una mia dimensione nelle associazioni, mi sento meno solo, perché è importante. Io adesso abito a Fisciano, vicino a Salerno, dove è la sede, la sede dell'università degli studi di Salerno, che non sta in città, ma fuori. Qui siamo sempre stati distanziato socialmente, [ride] quindi.

A.F. Non c'è diversità. [Come?] Non c'è nessuna differenza rispetto a prima, ma come mai c'è...? [ridendo]

R.Z. Eh, le case sono tutte case singole, accessi distanti, supermercati abbastanza vuoti... quindi siamo tutti molto [...]

A.F. Non hai notato nulla di differente.

R.Z. Eh... Mentre invece volevo chiederti: hai incontrato ragazzi LGBT che stanno avendo difficoltà a crearsi una carriera, un futuro, a livello universitario?

A.F. Nella mia vita norm- cioè, qui, o negli incontri che ho fatto per la tesi?

R.Z. In generale, in generale.

A.F. Ma, devo dire che no. Emm, non so, comunque qui c'è molto associazionismo, qui. Quindi...

R.Z. Ricordami di dove sei?

A.F. Ah sì giusto, scusami. Io son di Treviso, studio a Venezia, che vabè ormai Venezia quasi non la vedo più, ma. Treviso ovviamente è una realtà un po' particolare, ovviamente. Storicamente leghista, come città, però comunque i ragazzi che stanno qui, che magari sono *queer*, se ne vanno a Padova, se ne vanno a Venezia, dove c'è il mondo. Padova soprattutto.

R.Z. Questa è una nota di cui potresti fare, in tesi. Io ho visto tante, tante, tante, tante persone scegliere una futura destinazione non perché è la migliore per il proprio futuro, ma perché è quella che gli permette di essere meno repressi, di esplorare la sessualità, relazioni, magari sacrificando quello che è il proprio futuro. Perché se io vado- [Addirittura.] Sì, perché se io vado a Roma centro con una laurea in ingegneria... [Eh.] Per carità, io sono sicuro che tu sei una persona competente, però poi non sempre riescono a trovare lavoro, non sempre riescono a... quindi finiscono nell'azienda servizi. Perché? Mi dispiace.

A.F. E sono realtà che hai conosciuto tra i tuoi colleghi all'università?

R.Z. Sì. Io, questa è la mia seconda laurea, io sono otto anni che sto... [ridiamo] Ho conosciuto tante, tante, tante, tante persone che hanno fatto scelte più o meno varie, e una buona percentuale di loro ha usato l'università come cuscinetto perché non era ancora pronta, però poi è partita e... E questo è un altro aspetto sicuramente da considerare.

A.F. Sì, realtà di questo tipo in effetti sì, usare proprio come hai detto tu l'università come cuscinetto e poi... fare quello che si aveva già intenzione di fare e partire, sì è qualcosa che vedo spesso, in effetti.

R.Z. Vediamo che, vediamo vediamo vediamo... che altro di importante, qualche altro punto, a te chiedo uno spunto.

A.F. Mmm, allora, perché mi hai parlato di un sacco di cose interessantissime che neanche avevo previsto, perciò sono un po' confusa adesso. Allora- [Prendiamoci un

momento.] Esatto, esatto. Ah, mi era venuta una cosa prima, perché ho notato che non ti piace l'uso di "politico" nella questione delle associazioni. Ma è una avversione, ovviamente, per il partitismo, diciamo, cioè è... perché dal mio punto di vista quello che fate è comunque politico, senza avere correnti politiche.

R.Z. Allora, allora, allora. Io sono dell'opinione che i diritti civili non dovrebbero essere politica. Sono stati inseriti in politica perché sono semplici. La persona capisce immediatamente rispetto magari a una situazione socioeconomica molto più complessa, quindi è possibile fare politica con baluardi che sono proprio tangibili per le persone. Quindi, fare politica come un ex Salvini, che mo è diventato super pro qualunque cosa, mo è diventato Felpa Rosa, sui gommoni a salvare i migranti, quindi. Però... Vabbè, Dante ha pensato anche a lui, c'è un girone apposta per lui, non ti preoccupare! [Ne sono sicura.] E, quindi, per me, adesso che abbiamo raggiunto una certa civiltà, la politica dovrebbe essere qualcosa di estremamente semplice. Perché dovrebbe, in entrambi i casi, portare verso il progresso, in un certo modo. E invece abbiamo inserito in politica tutta questa serie di argomentazioni, i diritti dei gay, l'aborto, tutta una serie di cose che... per me non sono politica, perché non... il giovamento dei pochi non porta poi alla costruzione di una società migliore. È sempre... capito? Quindi chi gioisce da "i gay sono brutti e cattivi"? Poche persone, davvero poche persone. Chi gioisce dal- i miei gatti stanno demolendo casa, un attimo.

A.F. Sì sì tranquillo!

R.Z. Chi gioisce dalla repressione? Ben pochi. Ben poche persone, e adesso c'è proprio un libro delle istruzioni che sta piano piano prendendo forma, che... praticamente è una raccolta di nozioni che sono state messe assieme da sociologi eccetera per capire come manipolare una popolazione prendendo il *playbook* dei dittatori in Africa. Quindi, mettendo le stesse strategie dittatoriali che ci sono in Africa, Trump ha tentato di prolungare il proprio mandato con la forza, ha tentato di sviare l'opinione pubblica, riesce a direzionare l'attenzione dei media a convenienza. E c'è questo futuro in cui si, che io vedo, che è la dittatura economica: la dittatura di Amazon, la dittatura di Twitter, di Facebook, che mi dispiacerebbe davvero molto andare in quella direzione. [Anche perché non sembrerebbe tanto lontano.] Non sembrerebbe tanto lontano, sì, non sembrerebbe

tanto lontano. Però questo è il futuro che io vedo, e fin quando ci lasciamo sviare, appunto, da questi argomenti che non sono politici, credo che questo sia un calcio in quella direzione.

A.F. Capito, okay, grazie.

R.Z. E ti posso inviare un video, non so, l'inglese tu lo parlerai bene. [Sì tranquillo, non è un problema.] C'è un video di questo talk show, perché in America la satira politica fa proprio talk show interessantissimi, proprio di sostanza, che prendono gran parte della programmazione, in cui il presentatore appunto fa tutta una serie di parallelismi tra Trump e i dittatori africani. [Apperò.] In modo molto comico, presentato quasi alla "Striscia la notizia".

A.F. Beh se me lo mandi volentieri, grazie.

R.Z. Questa è la mia opinione politica sui diritti civili. Io... sarò, sono un super figlio dei fiori, proprio se fossi nato negli anni Sessanta, sarei proprio... libertà più totale. Proprio, non si salva nessuno. E quindi... queste sono un poco le mie visioni, però purtroppo, avendo pochissimo supporto dalla famiglia, sto cercando di concentrarmi sul costruire un'indipendenza. Perché una volta che hai un'indipendenza puoi rilassarti, puoi... puoi anche essere un diverso tipo di attivista.

A.F. Certo.

R.Z. Ed è proprio, secondo me è proprio per questa mancanza. C'è un bellissimo concetto, un bellissimo concetto, sul- parallelo sul femminismo, di questa tizia che ha scritto questo libro che ha chiamato *Neighbourhood Feminism*, cioè "femminismo di vicinato". Perché ha notato che molte donne fanno le loro battaglie, riescono a conquistare la loro posizione, ma poi non usino la loro posizione per includere altre donne, per facilitare la strada ad altre donne. E quindi lei vuole esporre questo concetto proprio per aiutare anche altre ragazze, per costruire quello che è poi la visione delle antiche femministe. Vorrei la stessa cosa anche nel mondo dei gay. Vorrei che le persone che finalmente ce l'hanno fatta spendessero l'1%, lo 0,5% per una parola, per aiutare un'altra persona in difficoltà. Perché, alla fin fine, siamo stati tutti abbastanza fortunati a non finire per la strada, io mi sento fortunato. Per avere incontrato persone nella mia vita che in

qualche modo mi hanno dato una mano, mi hanno saputo dare una direzione. Certo, molto spesso, non sapevano manco loro che stavano facendo. Per cui... [ride]

A.F. Eh vabbè, però uno ci prova. L'importante è aiutarsi.

R.Z. Sì. Darsi una mano, aiutarsi... Mai guardare il fondo, mai guardare verso il basso, sempre guardare verso l'alto, insomma. Eh... e questa- vediamo vediamo, che altro aspetto ti posso dire. Su quale altro aspetto possiamo investigare.

A.F. Hai idee?

R.Z. [sospira] Allora, l'associazionismo... ecco, parliamo un poco di questo limite, che a me piace molto. L'evoluzione di un'associazione non è sempre esattamente l'evoluzione tipica di, che si può immaginare. Cioè, esistono due vie parallele di evoluzione- una in cui cresce, diventa sempre più grande, sempre più visibile, inizia ad avere una sede; altre invece si fa una costruzione sempre latente, cioè si mantiene la associazione piccola, però disponibile sempre a tutti. Piccola ma stabile sempre. Ci sarà sempre un punto di riferimento. Magari questo quando l'associazione inizia a *blows up*, esplose, diventa grande, migliaia di incontri, non sempre io ho visto mantenuta quella che è la base di supporto. E quindi a un certo punto anche ApplePie dovrà capire che direzione prendere. Come orientarsi nel mondo, come- anche riguardo poi al panorama della piccola politica cittadina. Noi non abbiamo forte supporto ad Avellino. [A livello istituzionale?] Sì. [Okay.] Noi non siamo riusciti a farli partecipare al Pride, a dare un patrocinio, a dare una sede. Quindi ci siamo trovati in estrema difficoltà, in passato. Per fortuna abbiamo avuto il comune di Atripalda, la cittadina accanto, quasi di uguale dimensione, che c'ha dato spazio per il Pride, c'ha dato patrocinio... Però, chiaramente, è Avellino il capoluogo. [Eh sì.] Quindi ha un diverso impatto, e vorremmo coinvolgere davvero tutti. Anche la- ecco, questa è una cosa magari può essere importante. Un sacco di persone c'hanno detto che purtroppo non hanno potuto partecipare al Pri- ai vari Pride, alle marce, perché avevano paura di essere riconosciuti. Quindi magari sono venuti a Napoli, sono venuti a Salerno, però poi nella loro città non son venuti.

A.F. Eh sì. Anche quello, perché è un po' il doppio aspetto della visibilità. Nel senso è importante da una parte, dall'altra però la visibilità a livello individuale non sempre è un *safe space*, diciamo.

R.Z. E questo è importante per quanto riguarda poi la costruzione personale. Una volta che si è finalmente indipendenti dalla famiglia, indipendenti emotivamente anche, non solo economicamente, si può avere un diverso. Quel discorso che facevamo prima.

A.F. Mh, sì. È una svolta.

R.Z. Sì. Decisamente sì. [sospira]

[Mi domanda della mia sessione di laurea; cominciamo a parlare delle nostre esperienze passate di laurea e lui mi racconta un aneddoto divertente circa la celebrazione della sua prima laurea.]

A.F. Ma in ogni caso, cioè, questo è stato il periodo, perciò non è che... non riesco a darmi più di tanto la colpa. Perché è stato un po'... pesante? Quindi...

R.Z. È tantissimo quello che avete fatto, che avete continuato, sicuramente tu avrai fatto esami durante la pandemia.

A.F. Sì, molti meno rispetto a quelli che avrei dovuto dare... Però li ho dati.

R.Z. Eh vabbè. E io purtroppo, molte persone, farmacia è bella tosta, e hanno detto "Basta. Io durante la pandemia non faccio esami, [ridendo] mi dispiace eee amen", e si sono fermati.

A.F. E li capisco. Lo avrei fatto anch'io, cioè...

R.Z. Anche a me mancano pochi esami alla seconda laurea, ma io non ce la faccio più.

A.F. Sei stanco.

R.Z. Arriva una certa stanchezza, sì, arriva una certa stanchezza. L'associativismo era appunto, un punto di antistress, che uno andava là, si riposava un

poco, faceva la battuta... anche la battuta sessuale, perché poi i miei amici sono proprio... casti e puri! Proprio, le suore, guai! Guai se fai un'allusione! Tutti col proprio fidanzato, chiaramente, da otto anni, nove anni, *diec'anni*... [Oè. E quanti anni avevano?] Quand'erano piccoli. [Però.] E quindi... vediamo, vediamo, vediamo, vediamo, vediamo...

A.F. Beh, per me si può comunque, siccome ti voglio già ringraziare molto per la conversazione che abbiamo avuto, perché è stata fantastica, se vuoi per me ci possiamo anche rivedere un'altra volta, con calma. Se tu sei d'accordo.

R.Z. Sì, certo! Con qualunque cosa io possa aiutarti [ridendo] in questo momento. Qualunque contributo io possa dare, io sono contento di dartelo. Mi rendo conto che adesso abbiamo parlato di tanti, tanti, tanti, tanti temi. Mmm, sì, certo. Qualunque cosa, dimmi qualunque cosa, qualunque tema ti va di approfondire e lo approfondiamo, anche un'altra volta perché è giusto che poi una si sieda un attimo, elabora, e ci si riprende.

A.F. Va bene. Allora ti lascio tranquillo, così i gatti non distruggono casa.

[ridiamo]

R.Z. Aspetta, ti faccio salutare anche da uno di loro.

[Va a prendere la sua gatta, Elsa, e me la presenta; ne derivano battute sull'omonimia con una ex ministra della Repubblica Italiana.]

R.Z. Ecco quello potrebbe essere un altro tema. Io ho fatto il liceo artistico, e la quantità di gay nel liceo artistico [ridendo] nell'istituto d'arte... noi eravamo quattro maschi in classe, tre gay.

A.F. [ridendo] E com'era?

R.Z. Eee... difficile. Perché ognuno di noi aveva, aveva poi dei propri problemi a scuola e in casa. Allora... uno non si sa che fine abbia fatto, un altro ha dovuto praticamente mettere da parte gli studi per farsi il diploma di pizzaiolo. Perché aveva questa impellenza di andare via di casa immediatamente, e allora... e ha preso ed è partito.

Con questo diploma sapeva che sarebbe stato apprezzato ovunque, nel mondo, perché la pizza napoletana... [Va sul sicuro.] Esatto, e lui è passato, sta tutt'ora fuori da- mo, io mi sono diplomato nel 2012, quanti anni sono? 18 anni, no, otto... [Nove anni, ormai.] Lui è stato quasi nove anni fuori, all'estero, ha passato da città in città, da continente in continente, appunto per cercare la propria strada, perché... tutto partendo dalla famiglia.

A.F. La solita situazione di... famiglia che non era... non accettava.

R.Z. Non accettano. Non accettano e... Non è facile. Non è facile perché chiaramente tu vuoi anche un futuro sicuro. [Certo.] E anche io ho fatto, con la prima laurea, è stato un errore prendere la laurea in Tecniche Erboristiche perché esiste solo in Italia. Nel resto del mondo non, la farmacia è quattro anni. Quindi non ha senso mettere una laurea farmaceutica di tre anni, quando poi con un anno in più... Eh, però, [sospira] ho corretto il tiro, sicuramente. Prima o poi riuscirò anche io, a trovare un'indipendenza.

A.F. Ne sono sicura.

R.Z. Dai, Alessia. Io ti faccio i miei- una buona fortuna per elaborare quello che ci siamo detti oggi.

A.F. Grazie!

R.Z. Fammi sapere tu quando ci sei, quando hai finito, quando hai bisogno di altre informazioni, e io ti... so' felice, sono felice di parlarti di nuovo. Va bene?

A.F. Grazie infinite, davvero. Buona giornata!

R.Z. Anche a te.

A.F. Saluta tutti, ciao.

Intervista a Nadine Sirignano

Online, 11 aprile 2021

Alessia Florimo Okay, in questo momento stiamo registrando.

Nadine Sirignano Perfetto.

A.F. Eee... sì, volevo chiederti com'è stata 'sta... 'sta Candelora 2020- 2021, ufficialmente senza poter fare niente di quello che era solito?

N.S. Allora, la Candelora 2021 è stata una Candelora ovviamente sottotono. Non sei la prima persona che mi chiede come... come sia andata. E soprattutto mi è stato chiesto se avessimo organizzato degli eventi in streaming. Come in realtà ti dissi, per le vie brevi, l'idea di ridurre in qualche modo questo... questa bellissima tradizione, questo bellissimo fenomeno che, come ti ho sempre detto, tutto ciò che noi costruiamo intorno, di riflessione politica, rimane intorno e vuole lasciare in qualche modo intonsa la tradizione che rimane una prerogativa non solo della Chiesa, ma anche di una tradizione antropologica sulle... insomma, lì sulle cime del Monte Partenio. Abbiamo deciso di non... di non ridurre ai minimi termini, perché poi, d'altra parte, l'aspetto più significativo, l'aspetto più folcloristico di questa tradizione è l'incontro. L'incontro deve essere necessariamente fisico, quindi trasportarlo in una realtà virtuale avrebbe in qualche modo rovinato la tradizione. Le tradizioni noi siamo convinti, e io personalmente sono convinta, che debbano rimanere così come sono, non debbano essere cambiate e soprattutto alcune di queste non debbano essere diciamo adattate al progresso tecnologico. La Candelora è un momento di preghiera, è un momento intimo per chi la vive ma allo stesso modo... allo stesso tempo, perdonami, è un momento di, ripeto questo concetto, di incontro, di incontro fisico. Quindi tutto ciò che riguardava le nostre... le nostre organizzazioni in qualche modo, sai, come dire, riflesse, e quindi a contorno della tradizione non aveva... non aveva senso. Il percorso doveva avere e deve ancora avere un, diciamo, un potenziale reale. Quindi quello che ci interessa è non fare propaganda, quindi... non fare gli incontri online o quant'altro. Piuttosto è continuare la politica reale, la politica fattiva, quella fatta di inclusione, quella fatta di... diciamo rispetto della

tradizione e quindi ridurlo a un incontro così, online, sarebbe stato inutile. Per quanto riguarda invece la celebrazione, anche questa è stata una celebrazione sottotono, è stato strano salire su Montevergine e trovare praticamente una navata vuota. Considera che normalmente alla celebrazione delle 11:00, che è quella nella quale l'abate accende le candele, quindi quella nella quale, diciamo, materialmente si evoca la tradizione con l'accensione dei ceri e con la benedizione dei ceri, era veramente molto strana, molto paradossale. Neanche con un metro di neve abbiamo avuto questa scarsissima affluenza, quindi è stato strano. È stato molto più intimo, diciamo così. Quest'anno nello specifico ci sono stati due momenti molto particolari, diciamo molto accorati: il primo è stato... diciamo, è stato vissuto... È stato proposto direttamente dall'abate, il quale ha reso pubblica una notizia che io già conoscevo da qualche mese, ossia del fatto che se non ci fosse stata la pandemia quest'anno sarebbe venuto il Papa a Montevergine.

A.F. Davvero?

N.S. Sì, perché il Papa ha chiesto all'abate della nostra tradizione, ha chiesto che cosa fosse, in che cosa, insomma... [...] Ti dicevo quindi questa cosa molto bella che il Papa ha chiesto all'abate notizie su questa tradizione. Hanno parlato della Candelora, il Papa è molto contento di quest'apertura della Chiesa alle problematiche, ma in generale ai fedeli che normalmente vengono emarginati, quindi tutta la comunità dei transessuali, la comunità omosessuale. È stato molto contento il Papa e voleva partecipare quest'anno, se non ci fosse stata la pandemia. Diciamo che è in animo il fatto che lui venga a trovarci e che venga a conoscere questa tradizione. Non sappiamo quando, ovviamente, per ragioni di opportunità, anche di carattere, diciamo, di sicurezza, non lo sapremo probabilmente fino alla fine, però siamo contenti. L'unica cosa che il Papa ha detto all'abate è di non lasciarsi strumentalizzare, perché chiaramente l'apertura della chiesa a una tematica così delicata, quale quella dell'omosessualità e della transessualità, non deve spingere magari a credere in una, diciamo, in uno sdoganamento delle antiche radici e delle antiche posizioni. Però, è già un passo in avanti.

A.F. Quindi è totalmente coerente con quello che è uscito, due settimane fa credo, la notizia che le benedizioni alle coppie gay non sono ammesse. Quindi è tutto coerente.

N.S. Probabilmente sì. Però già il fatto che sia stato sdoganato questo antico concetto di non far entrare neanche, di non dare loro la benedizione, di non dare loro l'ostia, l'eucarestia comunque è un gran passo. Il fatto che il Papa abbia voluto affrontare, diciamo *vis-à-vis* e anche senza inibizioni, questo argomento per noi è una grande conquista. Perché poi quello che volevamo in generale come irpini, poi ovviamente per me anche come amministratrice, era di far conoscere questa tradizione che è tanto, diciamo, antica quanto straordinaria. Altra... diciamo, altro elemento molto sentito di quest'anno è stato che l'abate, su mia richiesta, ha ricordato, quindi ha celebrato la messa a suffragio di due componenti della comunità omosessuale irpina che ci hanno prematuramente lasciato. Uno è Orlando Dello Russo, che è stato anche insignito della onorificenza della cittadinanza onoraria nel 2016. Ha una storia un po' particolare... forse il 2017 era già. 2017 perdonami. È una storia un po' particolare perché lui era... diciamo, era un nostro paesano, però negli anni '50, negli anni '70 forse più che '50, che mi sa che è coetaneo di mio padre, quindi negli anni '50 era troppo giovane. Negli anni '70 lui è stato costretto, per fatti concludenti non perché ci fosse stato qualcosa di significativo, a lasciare il paese ed andare diciamo in città più aperte, quindi a trasferirsi altrove. Ha trovato l'uomo della sua vita: lui è stato uno, lui insieme al suo compagno, sono stati tra i primi ad essere uniti con la legge Cirinnà; è stato uno dei più grossi sostenitori, Orlando, della legge Cirinnà, infatti è stato proprio unito dalla senatrice Cirinnà. E quarant'anni dopo abbiamo voluto riaccoglierlo nel nostro paese e quindi quest'anno mi sembrava doveroso doverlo ricordare, soprattutto salutarlo con la massima onorificenza che potesse avere. Sempre quest'anno abbiamo ricordato un'altra ragazza che ci ha lasciato a luglio, a causa diciamo di un... un male improvviso. Questa ragazza non solo è sempre stata un'attivista super, super, super attiva, scusami il gioco di parole ma è la verità. È una delle fondatrici di un'associazione con la quale io collaboro ad oggi, che è Apple Pie, che è un'associazione LGBT irpina.

A.F. Sì, ho parlato con Angelantonio, mi aveva accennato.

N.S. Benissimo. Perfetto. Con loro insomma abbiamo deciso di ricordare anche Carmela De Prisco, la quale tra l'altro è anche -e lo voglio dire ancora, è anche- la sorella del rabbino di Avellino, il quale l'anno scorso, insomma, ci diede la possibilità di questo

famoso incontro di cui ti avrò parlato con Vladimir. È stato molto, molto bello e quindi volevamo ricordarla, perché è stato per noi un lutto e ci è dispiaciuto. Queste sono le due cose, diciamo i due elementi più significativi di quest'anno poi per il resto è stato sottotono. È stata una Candelora di pochi, è stata una Candelora accorata, è stata una Candelora sentita sicuramente e speriamo che *c'a Maronna c'accompagna* perché quest'anno il... l'hashtag di quest'anno era *#c'amaronnac'accompagna*.

A.F. Che poi è uno slogan di quest'anno o è una cosa...

N.S. No, in realtà è tendenzialmente una *prece*, come dicono in dialetto, che poi in realtà ha tradizioni latine. È una preghiera di tutti i devoti, dicono *c'a Maronna c'accompagna* quindi "che la Madonna ci accompagni" in ogni cosa in realtà, è abbastanza generico. Si dice in particolare in Campania, soprattutto, questo è dovuto al fatto che in Campania si sente particolarmente la devozione per la Madonna. Anche insomma per i Cicli Mariani, le Sette Madonne, quindi le Sette Sorelle, diciamo che è una preghiera accorata molto sentita quella di lasciarsi accompagnare dalla Madonna. Quest'anno più che mai visto che siamo in questa condizione, insomma in cui non possiamo fare niente. Quindi la migliore preghiera che potessimo rivolgere più che mai quest'anno alla Madonna è che ci accompagni in questo nuovo anno.

A.F. Eh sì. Anche perché ho visto qualche video su Facebook che ha caricato, non mi ricordo come si chiama la pagina... e sì, è stato strano vedere la piazza, quella antistante al santuario, così vuota.

N.S. Vuota, sì.

A.F. Potevo solo immaginare la sensazione per voi insomma... andarci.

N.S. No... non era... non era Candelora. Non era una Candelora, non era niente, era una qualsiasi domenica, anzi forse ancora di più, perché poi il paradosso è stato che l'attenzione di polizia su questa tradizione, su questa diciamo manifestazione a latere della tradizione liturgica spinge normalmente le forze di polizia e il governo territoriale ad avere una particolare attenzione rispetto alla sicurezza. Quest'anno noi non sospettavamo sicuramente... o meglio, io personalmente ero terrorizzata, infatti ho anche assunto delle posizioni piuttosto contrastanti rispetto alle decisioni del prefetto, la quale

ha previsto, per una ragione che ancora non ci riusciamo bene a spiegare almeno paradossalmente, la salita esclusivamente con l'unico mezzo più problematico, secondo noi, che è quello della funicolare. Sarebbe stato più semplice, anche per evitare che si creasse assembramento, che si escludesse il percorso di passaggio per il paese, di utilizzare quindi di autorizzare la salita con mezzi propri. Invece... diciamo sulla scorta degli anni scorsi, hanno ritenuto invece di dover anche quest'anno inibire la salita ai mezzi leggeri e di autorizzare esclusivamente la salita attraverso la funicolare, sebbene è stata, secondo noi, una cosa assolutamente inidonea. Però queste sono state le scelte quindi ci siamo dovute tristemente adeguare.

A.F. Come bisogna, non c'è alternativa.

N.S. No, non c'era alternativa, esatto.

A.F. Mi ricordo che mi avevi parlato anche del fatto che speravi di riuscire di attenzionare la tradizione con l'ONU, sei riuscita poi?

N.S. Allora, no. Non ci siamo riusciti ma per questione di tempo perché i passaggi sono tanti [Immagino.] e il tempo a disposizione... allora, si torna sempre sul punto focale, che è questo: per portare avanti un discorso del genere ci sarebbe, e c'è, la necessità di un gruppo nutrito di persone che lavorino fattivamente a questa cosa. Ipotizzare che io, insieme a due-tre presone, possiamo contemporaneamente presentare la pratica, occuparci dell'organizzazione a latere di tutta quanta la situazione piuttosto che lavorare e quindi di occuparci delle nostre personali esigenze lavorative ti crea comunque una situazione un po' troppo complicata, e quindi... io mi auguro, chiaramente anche al netto delle mie personali esigenze lavorative, all'esito di questo dottorato, io possa liberarmi quindi avere un po' di tempo in più. Tuttavia, bisognerà poi capire con quali canali operare perché, come ti ho ampiamente anticipato, la mia esperienza diciamo in amministrazione si concluderà quest'anno, non ho intenzione di ricandidarmi e non so le prossime amministrazioni che tipo di interessi possano avere, piuttosto che tipo di forza possano impiegare, diciamo, nella celebrazione e nella valorizzazione di questa tradizione. Tuttavia, ci auguriamo ancora che possano capirne l'importanza, anche se non ti nego che se dovesse... insomma uscire vincitrice una delle liste che si sta preparando a

candidarsi alle prossime amministrative nel nostro paese... Dubito che ci potrà essere, però...

A.F. Ah, ho capito.

N.S. Sì. Va beh non fa niente, noi ci lavoriamo lo stesso, probabilmente non in veste di assessore comunale di Ospedaletto d'Alpinolo, però...

A.F. In veste personale...

N.S. In veste personale, esatto.

A.F. Probabilmente sarà una domanda ridondante perché mi hai praticamente già risposto prima, ma per sicurezza chiedo: nelle scuole, alla fine, quest'anno siete riusciti a fare niente? Non lo so perché non so neanche se fossero aperte a gennaio.

N.S. Allora, la nostra scuola, ti dico, era aperta. Era aperta perché... diciamo che, a differenza del comune accanto, noi l'11 gennaio, sulla scorta e sull'analisi attenta dei dati epidemiologici, abbiamo ritenuto che la scuola potesse essere senza dubbio essere aperta, e quindi chiaramente prevedere in presenza gli studenti. Mi sa dal 25 di gennaio abbiamo aperto fino alla prima media, qualcosa del genere, o forse fino alla quinta elementare, non mi ricordo bene. Ad ogni modo non abbiamo fatto niente, perché? Perché ci sono state una serie di circostanze fortuite, anche di contrasto rispetto alla situazione, che poi non sto qui a raccontarti perché meriterebbe un'ora, di opposizione da parte dei genitori all'apertura delle scuole. Quindi diciamo che in quel periodo ci siamo dovuti occupare di arginare da una parte situazione scuola, i genitori non vogliono far andare a scuola... il primo di febbraio pensa che sono venuti i carabinieri al comune perché qualche genitore aveva denunciato il trasporto scolastico perché in sovraffollamento, cosa non vera perché avevamo ampiamente valutato tutte quante le cose, e dall'altra avevamo proprio l'organizzazione tipica dei giorni e delle settimane prima della Candelora, l'organizzazione dei tavoli tecnici, con i quali, come ti anticipavo poc'anzi, ho avuto più di uno scontro proprio relativo all'organizzazione, perché secondo noi è stata lesiva anche degli interessi dei commercianti perché, al netto degli assembramenti, lo stesso numero di partecipanti l'avremo potuto garantire facendo un blocco a valle e quindi... come dire, facendo da filtro alle auto. Va beh, quest'anno è stato veramente complicato. Però con le

scuole, proprio ora... in realtà domani, avremmo dovuto portare questo argomento in giunta ma, poiché la segretaria ha il coronavirus poverina, non lo possiamo portare. Ho predisposto l'acquisto per dei libri di testo che riguardano proprio il bullismo, il bullismo omofobico, le... insomma tutte le dinamiche che si nascondono dietro anche all'approccio alla rete, quindi il bullismo tramite WhatsApp, piuttosto che Facebook, TikTok tutte queste cose così... e quindi la sensibilizzazione continua ovviamente perché, come ti dicevo, quello che realmente ci interessa, al di là dei fronzoli, delle organizzazioni, quello che ci interessa è lasciare fattivamente qualcosa sul territorio a livello di politica, e credo che questo faccia parte dell'iter sulla sensibilizzazione e soprattutto sull'accoglienza.

A.F. Eh sì, sì. Insomma, avete avuto altri pensieri a gennaio però comunque state riuscendo a... ad andare al vostro obiettivo. Cioè sono felicissima che fate queste cose, sul serio... a sentirle son felice. Ho sentito, ascoltando una cosa che hai detto, quindi ci sono stati anche problemi ovviamente anche con i commercianti perché, mi hai spiegato che, tutto sommato, la Candelora è anche un'occasione di turismo, quindi c'è stato anche tutto quell'impatto di commercianti...

N.S. Ma guarda, levaci proprio "anche" un'occasione di turismo, è un'occasione di turismo. Perché il nostro comune, come ti ho detto più volte, è un comune che si fonda, è proprio radicato sul turismo religioso e sul pellegrinaggio. Quindi chiaramente, venendo meno questo aspetto che già di per sé durante l'anno è stato numericamente molto inferiore alla norma. Quest'anno più che mai, essendo questi momenti, questi picchi... Poi passare da un anno che abbiamo avuto novemila presenze ad averne zero è tosta. È tosta. E non ti nego che qualcuno ha anche attribuito a me personalmente questo errore. Però, diciamo... dover spiegare, te lo dico senza presunzione, però dover spiegare a qualcuno che a stento c'ha la terza media la gerarchia delle fonti, e quindi dell'impossibilità per me di oppormi alle decisioni del governo territoriale, che sarebbe la prefettura, è stato un po' complesso. Però, d'altra parte, è un po'... insomma come combattere contro i mulini a vento, quindi... Ho lasciato che andasse un po' così.

A.F. Eh vabbè, non dipende da nessuno di noi purtroppo, perciò... [No.] Comunque ti devo dire che, facendo questa ricerca, in questi mesi, mi sono... ho notato comunque un lavoro di rete territoriale immenso, cioè molto capillare. Anche adesso che, prima anzi, che mi hai parlato di Apple Pie, è un lavoro che io ammiro parecchio, però...

N.S. Grazie.

A.F. E di cosa! Però c'è anche un impegno a costruirlo, un impegno del genere, anche perché Apple Pie è un'associazione anche giovane per fare... per mettere in prospettiva le cose, quindi c'è un lavoro costante, voglio dire, per creare questa rete.

N.S. Allora, la rete sicuramente- ti dico, diciamo una considerazione assolutamente personale: la rete è fatta da istituzioni e per le istituzioni, per i cittadini, ma è fatta di persone. Io negli anni ho capito che è importante costruire una rete di persone prima che di... insomma di enti, di istituzioni, quindi da un punto di vista formale. Se tutto questo è stato possibile è stato soprattutto perché, devo dire, che negli anni sono riuscita a, e siamo riusciti, a costruire dei rapporti umani tali da venirci incontro reciprocamente, quindi da capire soprattutto le eventuali mancanze, che non sono mai volontarie, magari quegli aspetti di *politically correct* che in altri contesti riconosceresti come dei peccati originali, come dei peccati insormontabili, il fatto di instaurare dei rapporti personali, e quindi di concedersi reciproca fiducia, fa sì che diventino peccati insomma meno importanti, che diventino errori scusabili. Certo è che, in virtù del fatto che talvolta, che per le vie diciamo informali, ti facevo riferimento anche a una problematica mia personale che poi si è sviluppata con un'associazione, questo tipo di ragionamento produce, diciamo, un'arma a doppio taglio. Perché se da una parte fortifica i rapporti e ti mette nella condizione di poter anche sorvolare su degli errori di protocollo, su degli errori di forma, dall'altra, però, talvolta, il fatto di non riconoscersi più come un'istituzione, di non riconoscersi più come un rapporto che devi costruire non solo per te stesso ma anche per le persone che rappresenti nega un po' anche la finalità della rete. Però questo ti dico che in realtà è un discorso abbastanza trasversale, indipendentemente dalla Candelora, c'è un problema radicato nel fatto che dietro a tante tematiche ci siano dei grossi interessi economici, e quindi collaborare con... devo dire la verità: con il comune di Ospedaletto diciamo che i fondi sono sempre stati veramente bassissimi, per

cui più di offrire un pranzo, una colazione o un aperitivo, al massimo la notte non è che abbiano fatto chissà quali... diciamo, quali vantaggi abbiano, insomma, ottenuto. Però, è una questione comunque di... insomma di prestigio, di attività da... insomma di spillette che insomma ti puoi mettere sul petto. Però al momento, ti ripeto, la rete è forte e negli anni siamo riusciti anche a sdoganare determinate convinzioni, perché poi il problema sempre della rete è questa che: lavorare con Nadine significa per alcuni non voler lavorare con Alessia, quando in realtà poi [Certo.] “Io mi trovo a lavorare con Nadine perché magari l’ho appena conosciuta, ho conosciuto prima Nadine, poi ho conosciuto Alessia, però io non voglio in nessun modo escludere Alessia...”. È un discorso abbastanza complicato, che ha molto a che fare chiaramente con delle dinamiche assolutamente umane [Eh sì!] e quindi questo. Però, insomma... Vedremo l’anno prossimo, capito, quando non ci sarà più l’assessore Sirignano, vedremo l’anno prossimo la forza di queste associazioni di continuare ad organizzare, e soprattutto anche degli enti eh, perché io resto sempre sulla soglia del fiume a vedere, non dico i cadaveri dei miei nemici, ma per lo meno di vedere cosa faranno l’anno prossimo. [ridendo] È stato un lavoro immane, veramente sovraumano in questi anni. Sicuramente non mi mancherà non dormire per un mese.

A.F. Potrai stare tranquilla in un angolo ad osservare come si svolgono le cose.

N.S. Uh! Guarda, non vedo l’ora, non vedo l’ora di partecipare perché io sono anni che non partecipo, quest’anno ho partecipato. Negli anni precedenti io non ho mai partecipato perché me la vedevo sempre nera. Le prime telefonate della questura arrivavano alle quattro del mattino, alle cinque del mattino e nella migliore delle ipotesi alle sette. Quindi negli ultimi cinque anni io infatti ho instaurato una rete molto nutrita, anche con le forze dell’ordine perché chiaramente io ho i numeri di telefono del questore, del vicario... che mi aiutano anche sul lavoro.

A.F. Ti aiutano anche su?

N.S. Sul lavoro, essendo io un avvocato penalista avere tutte le forze dell’ordine...

A.F. È ottimo... È stata un’ottima occasione.

N.S. *Avoglia*, sì.

A.F. Ma quest'anno che hai finalmente partecipato, alla fine chi è che aveva avuto... diciamo il permesso, non so come dire, di andare al santuario.

N.S. In che senso?

A.F. Perché immagino ci siano stati... cioè non so com'è che si è svolta, com'è che si è deciso quante persone potevano andare, chi poteva andare?

N.S. Allora, si è deciso in base alle direttive nazionali, quindi dei protocolli relativi alle capienze delle chiese, e sulla base di questo è stato stabilito che potessero salire un massimo di duecento persone a celebrazione a messa. Si stabilì che sarebbero state, non mi ricordo se due o tre celebrazioni e quindi in teoria sarebbero potute salire seicento persone. Queste seicento persone potevano salire esclusivamente prenotandosi sul sito dell'AIR, che sarebbe la società che si occupa... che ha praticamente l'appalto per la gestione dei trasporti provinciali e che quindi gestisce anche la funicolare. Quindi loro hanno gestito tutto e così... E poi chiaramente era lasciato un piccolissimo numero di persone che potessero salire con la macchina perché magari affette da disabilità e che quindi dovessero necessariamente... che non potessero deambulare e quindi necessariamente salire in questo modo.

A.F. Okay, certo. Va bene grazie. Se vuoi io smetto di registrare.

N.S. Come vuoi, se c'è qualche altra cosa da dirmi, come vuoi.

A.F. Eh vediamo.

BIBLIOGRAFIA

- Alberti C. (2018), *Tammurriata. Riti e Miti di una Sirena Millenaria*, Valtrend Editore
- Apolito P. (1993), *Il tramonto del Totem*, FrancoAngeli, Milano
- Boellstorff T. (2007), *Queer Studies in the House of Anthropology*, in “Annual Review of Anthropology”, vol. 36, 2007: 17–35
- Bonato L. (a cura di) (2020), *Antropologia Culturale*, McGraw Hill
- Bravo G. L. (1995), *Festa contadina e società complessa*, FrancoAngeli, Milano
- Butler J. [1990] (2007), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, Torino
- Butler J. (2017), *L'alleanza dei corpi: note per una teoria performativa dell'azione collettiva*, nottetempo, Milano
- Campani G. (2016), *Antropologia di genere*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Ceccarelli M. (2010), *Mamma Schiavona: la Madonna di Montevergine e la Candelora: religiosità e devozione popolare di persone omosessuali e transessuali*, Gramma, Perugia
- Clemente F. (2020), *Subverting or essentialising gender? Performing childbirth in the figliata of the femminielli*, in “Whatever”, 3: 305-322
- Clifford J. (1999), *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XIX*, Bollati e Boringhieri, Torino
- Connell R. W. (2006), *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna
- De Certeau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma: 45-79
- De Martino E. (1961), *La terra del rimorso: contributo a una storia religiosa del Sud*, Il Saggiatore, Milano

- Dei F. (2018), *Cultura popolare in Italia: da Gramsci all'Unesco*, Il Mulino, Bologna
- Di Nuzzo A. (2009), *La città nuova: dalle antiche pratiche del travestitismo alla riplasmazione del femminiello nelle nuove identità mutanti*, in “Perversione, Perversioni e Perversi”, Edizioni Borla: 143-163
- Gandolfo F., Muollo G. (a cura di) (2014), *La Maestà di Montevergine: storia e restauro*, atti di congresso (Mercogliano giugno 2013), Artemide, Roma
- Góralaska M. (2020), *Anthropology from Home. Advice on Digital Ethnography for the Pandemic Times*, in “Anthropology in Action”, 27, n. 1: 46-52
- Héritier F. (2000), *Maschile e femminile. Il pensiero della differenza*, Editori Laterza, Bari, 2000
- Hobsbawm E. J., Ranger T. (1987), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino
- Lombardi Satriani L. M. (a cura di) (2000), *Santità e tradizione. Itinerari antropologici-religiosi nella Campania di fine millennio*, Meltemi Editore, Roma
- Lorber J. (1993), *Believing is Seeing: Biology as Ideology*, in “Gender and Society”, vol. 7, n. 4: 568-581
- Malaparte C. (1978) [1949], *La pelle*, Mondadori, Milano
- Marcasciano P. (2018), *L'aurora delle trans cattive. Storie, sguardi e vissuti della mia generazione transgender*, Edizioni Alegre, Roma
- Mauriello M. (2014), *In corpore trans. Dinamiche di inclusione/esclusione nel processo di medicalizzazione delle identità transgender: una ricerca etnografica nella città di Napoli*, in “Rivista della Società Italiana di antropologia medica, 38: 437-456
- Mauss M. (2002), *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino
- Morgensen, S. L. (2012), *Theorising Gender, Sexuality and Settler Colonialism: An Introduction*, in “Settler Colonial Studies”, 2, 2

- Pedote P., Poidimani N. (a cura di) (2020), *We will survive! Storia del movimento LGBTIQ+ in Italia*, Mimesis, Milano
- Piasere L. (2002), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Bari
- Pomata G. (1983), *La storia delle donne. Una questione di confine*, in “Gli strumenti della ricerca”: 1434-1464
- Preziosi C. (2014), *La complessità di una festa religiosa contemporanea. Il movimento LGBT tra religione “popolare” e mitopoiesi*, in *Religiosità popolare nella società post-secolare*, (a cura di) L. Berzano, A. Castegnaro, E. Pace, Edizioni Messaggero, Padova: 497-514
- Remotti F. (2010), *Contro natura. Una lettera al papa*, Editori Laterza
- Romano G. (2013), *La Tarantina e la sua “dolce vita”. Racconto autobiografico di un femminiello napoletano*, ombre corte, Napoli
- Ruspini E. (2009), *Le identità di genere*, Carocci Editore
- Shanklin E. (1981), *Two Meanings and Uses of Tradition*, in “Journal of Anthropological Research”, vol. 37, n. 1: 71-89
- Schettini L. (2011), *Il gioco delle parti: travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Le Monnier Università-Mondadori Education, Firenze
- Scott J. W. (1986), *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in “The American Historical Review”, vol. 91, No. 5: 1053-1075
- Trappolin L. (2004), *Identità in azione: mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*, Carocci Editore, Roma
- Vesce M. C. (2018), *Altri transiti. Corpi, pratiche, rappresentazioni di femminelli e transessuali*, Mimesis, Soveria Mannelli (CZ)
- Weston K. (1993), *Lesbian/Gay Studies in the House of Anthropology*, in “Annual Review of Anthropology”, vol. 22: 339-367

Zito E., Valerio P. (2010), *Corpi sull'uscio, identità possibili. Il fenomeno dei femminielli a Napoli*, Filema, Napoli

Zito E., Valerio P. (a cura di) (2013), *Genere: femminielli. Esplorazioni antropologiche e psicologiche*, Libreria Dante & Descartes, Napoli

Zito E., Valerio P. (2018), *Femminielli en Nápoles, Italia: ayer, hoy y mañana*, in "Revista Sexología y Sociedad", 25(1): 88-103

SITOGRAFIA

Introduzione

FRA's LGBTI survey. Questions & Answers on the main LGBTI survey findings
(maggio 2020): https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/lgbti_survey_-_general_qa.pdf (Ultima consultazione: 25 febbraio 2021)

Annika Lems, *The (Im)possibility of Ethnographic Research during Corona:*
<https://www.eth.mpg.de/5478478/news-2020-06-11-01> (Ultima consultazione: 3 aprile 2021)

Trasmissione Speciale LGBTChannel TV Vol.5 (evento Facebook):
<https://www.facebook.com/events/3383146925130829> (Ultima consultazione: 29 aprile 2021)

Trasmissione Speciale LGBTChannel TV Vol.5,
<https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910> (Ultima consultazione: 1 maggio 2021)

Pagina Facebook di Apple Pie: <https://www.facebook.com/ApplePieLGBT/> (Ultima consultazione: 1 maggio 2021)

Jolynna Sinanan, *Another piece about doing ethnographic research during the pandemic crisis:* <https://www.teachinganthropology.org/2020/09/12/another-piece-about-doing-ethnographic-research-during-the-global-pandemic-crisis/> (Ultima consultazione: 3 aprile 2021)

Capitolo 1

Voce: *Festa*, in Enciclopedia Treccani, a cura di Paolo Apolito:
https://www.treccani.it/enciclopedia/festa_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/ (Ultima consultazione: 10 maggio 2021)

Negoziò dei padri benedettini, Santuario di Montevergine:

<https://www.santuariodimontevergine.it/negoziò-dei-padri-benedettini/> (consultato il 5 giugno 2021)

Trasmissione Speciale LGBTChannel TV Vol.5,

<https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910> (Ultima consultazione: 23 giugno 2021)

“Il reportage di Diego Bianchi alla *juta dei femminielli*”, *Propaganda Live*:

<https://www.la7.it/propagandalive/video/sanpropaganda2020-il-reportage-di-diego-bianchi-alla-juta-dei-femminielli-08-02-2020-306425> (Ultima consultazione: 24 giugno 2021)

Capitolo 2

“Cos’è l’intersessualità”, sezione sito ufficiale del progetto *Intersex Esiste*:

<http://www.intersexesiste.com/cose-lintersessualita/> (Ultima consultazione: 11 giugno 2021)

Queer, Cambridge Dictionary online:

<https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese-italiano/queer> (Ultima consultazione: 12 giugno 2021)

La mostruosità della comunità LGBTQIA+, articolo per Bossy: <https://www.bossy.it/la-mostruosita-della-comunita-lgbtqia.html> (Ultima consultazione il 12 giugno 2021)

Trans, Treccani online: <https://www.treccani.it/vocabolario/trans/>

“*A Map of Gender-Diverse Cultures*” https://www.pbs.org/independentlens/content/two-spirits_map-html/ (Ultima consultazione: 11 giugno 2021)

“Napoli, le nozze "senza senso" dei femminielli”, *La Repubblica*:

<https://www.youtube.com/watch?v=mqDGR1A2Ejo> (Ultima consultazione: 14 giugno 2021)

“Tammorre e femminielli”, *SuccedeOggi*: <http://www.succedeoggi.it/2019/06/tammorre-e-femminielli/> (Ultima consultazione: 14 giugno 2021)

“La storia di Tarantina, ultimo femminello, tra prostituzione e dolce vita”:
<https://www.youtube.com/watch?v=IZg5JRu6jQA> (Ultima consultazione: 25 giugno 2021)

Capitolo 3

Eleonora Bertolotto, *L'abate caccia i "femminielli"*, Archivio *La Repubblica*, 3-2-2002:
<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/02/03/abate-caccia-femminielli.html> (Ultima consultazione: 13 giugno 2021)

“Candelora day: Luxuria guida i trans da Mamma Schiavona, la destra boicotta”, *Il Corriere del Mezzogiorno*, 1-2-2010:
https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/notizie/arte_e_cultura/2010/1-febbraio-2010/candelora-day-luxuria-guida-transda-mamma-schiavona-destra-boicotta-1602384898395.shtml (Ultima consultazione: 17 giugno 2021)

“Quindici anni dalla cacciata dei femminielli: Montevergine si prepara al compleanno della Candelora”, *Orticalab*: <https://www.orticalab.it/Quindici-anni-dalla-cacciata-dei> (Ultima consultazione: 17 giugno 2021)

“I femminielli di Mamma Schiavona”, *La Falla*: <https://lafalla.cassero.it/i-femminielli-di-mamma-schiavona/> (Ultima consultazione: 17 giugno 2021)

“La Candelora”, Archivio *La Repubblica*, 2-2-2012:
<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/02/02/la-candelora.html> (Ultima consultazione: 17 giugno 2021)

Trasmissione Speciale LGBTChannel TV Vol.5,

<https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910> (Ultima consultazione: 23 giugno 2021)

“La storia di Mamma Schiavona, la Madonna di Montevergine che tutto può e tutto perdona”, *AvellinoToday*: <https://www.avellinotoday.it/eventi/cultura/storia-mamma-schiavona-madonna-nera-ontevergine.html> (Ultima consultazione: 17 giugno 2021)

“Candelora – Juta dei Femminielli a Montevergine”, *Vaticano.com*:
<https://www.vaticano.com/candelora-juta-dei-femminielli-a-montevergine/> (Ultima consultazione: 18 giugno 2021)

“Il reportage di Diego Bianchi alla juta dei femminielli”, *Propaganda Live*:
<https://www.la7.it/propagandalive/video/sanpropaganda2020-il-reportage-di-diego-bianchi-alla-juta-dei-femminielli-08-02-2020-306425> (Ultima consultazione: 24 giugno 2021)

“L’incubo di Malika, cacciata di casa dai genitori perché gay: “Sei la nostra rovina””,
Fanpage.it: <https://www.fanpage.it/attualita/lincubo-di-marika-cacciata-di-casa-dai-genitori-perche-gay-sei-la-nostra-rovina/> (Ultima consultazione: 19 giugno 2021)

Nota esplicativa della Congregazione per la Dottrina della Fede “ad un *dubium* circa la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso”:
https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20210222_responsum-dubium-unioni_it.html

“Centinaia di sacerdoti tedeschi stanno benedicendo le unioni omosessuali”, *Il Post*:
<https://www.ilpost.it/2021/05/10/germania-benedizione-unioni-omosessuali/> (Ultima consultazione: 19 giugno 2021)

“Divieto di benedire le coppie gay, la protesta di don Franco Esposito: "Sbagliato e ipocrita””, *NapoliToday*: <https://www.napolitoday.it/attualita/divieto-benedizioni-coppie-gay-prete-napoli.html> (consultato il 19 giugno 2021)

Capitolo 4

“Lo spazio del Covid-19: una prospettiva antropologica”, Feliciano Tosetto:
<https://www.sophiauniversity.org/it/news/lo-spazio-del-covid-19-una-prospettiva-antropologica/> (Ultima consultazione: 21 giugno 2021)

“Coronavirus Psicoanalisi e Antropologia A. Lombardozzi intervista F. Dei”:
<https://www.spiweb.it/cultura/la-crisi-del-coronavirus-psicoanalisi-e-antropologia-lombardozzi-intervista-f-dei/> (Ultima consultazione: 21 giugno 2021)

“Society Through the Lens of a Pandemic: What Anthropologists Are Learning”:
<https://www.al-fanarmedia.org/2020/07/society-through-the-lens-of-a-pandemic-what-anthropologists-are-learning/> (Ultima consultazione: 21 giugno 2021)

“Quest'anno soltanto cerimonie religiose nel giorno della Candelora 2021”, video pubblicato dalla pagina Facebook *Mercurio: l'informazione asettica*:
<https://www.facebook.com/watch/?ref=saved&v=558051158487974> (Ultima consultazione: 21 giugno 2021)

Post della pagina Facebook *Mercurio: l'informazione asettica*:
<https://www.facebook.com/mercurioinfo/posts/2853056004910469> (Ultima consultazione: 21 giugno 2021)

“#CAMARONNACCOMPAGNA”, video pubblicato dalla pagina Facebook *Mercurio: l'informazione asettica*:
<https://www.facebook.com/watch/?ref=saved&v=758938364720874> (Ultima consultazione: 21 giugno 2021)

Trasmisione Speciale LGBTChannel TV Vol.5,
<https://www.facebook.com/lgbtchannel.tv/videos/792360591353910> (Ultima consultazione: 23 giugno 2021)

Capitolo 5

Daniel Miller, *How to conduct an ethnography during social isolation*:
<https://www.youtube.com/watch?v=NSiTrYB-0so> (Ultima consultazione: 3 aprile 2021)

Trasmisione Speciale LGBTChannel TV Vol.5:
https://www.facebook.com/watch/live/?v=792360591353910&ref=watch_permalink

Conclusioni

Stefano Parola, “Torino, all'Università è boom di iscritti per il primo corso di Storia dell'omosessualità”:
https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/04/23/news/torino_all_universita_e_boom_

di_iscritti_per_il_primo_corso_di_storia_dell_omosessualita_-194612613/

(consultato il 24 giugno 2021)

Skylar Baker-Jordan, “BDSM and kink don’t belong in Pride celebrations. This is why”:

<https://www.independent.co.uk/voices/bdsm-kink-pride-lgbt-rights-celebrations-why-b1853859.html>

“Why Kink, BDSM, and Leather Should Be Included at Pride”:

<https://www.them.us/story/kink-bdsm-leather-pride>

RINGRAZIAMENTI

Un primo ringraziamento lo devo alla mia relattrice, la professoressa Vianello, che è sempre stata una presenza positiva in questo percorso di ricerca, offrendomi una spalla di sostegno senza con questo farmi perdere di vista l'obbiettivo e fornendomi sempre consigli indispensabili.

Ringrazio anche il professor Bonesso, mio correlatore, per la competenza e i suggerimenti bibliografici. A entrambi devo un ringraziamento speciale per la pazienza concessami, anche quando i tempi stringevano.

A tutti coloro che hanno scelto di contribuire a questo lavoro regalandomi la propria esperienza devo un grazie speciale: l'aiuto che ho ricevuto da loro non me lo sarei mai aspettato in una situazione a distanza in cui i rapporti vengono inevitabilmente resi più astratti. I legami istaurati sono sicuramente la sorpresa più piacevole avuta in questo percorso di ricerca.

Il ringraziamento più sentito va alla mia famiglia, in particolare ai miei genitori, e a Mimì: ognuno di loro, a modo suo, ha fatto il possibile per smussare i miei malumori e si è reso un'incessante ed inarrestabile fonte di incoraggiamento, impedendomi di desistere anche solo per un momento. Non li ringrazierò mai abbastanza.

In ultimo, vorrei ringraziare la parte di me più tenace, che ha scelto questo periodo complicato per manifestarsi e dimostrarmi di cosa è capace.